

Nell'attesa della pubblicazione del Decreto di venerabilità – 20 dicembre 2003 – trascriviamo la conclusione del congresso peculiare sopra le virtù del servo di Dio mons. Luigi Biraghi a firma del Promotore Generale della Fede mons. Sandro Corradini:

Il Congresso teologico si è concluso con un unanime Voto *affermativo* (8 su 8) da parte dei Consultori Teologi, i quali hanno sottolineato l'attualità della Causa di questo esemplare sacerdote della Chiesa milanese, augurando che presto possa giungere, se così piacerà al Santo Padre, al felice traguardo della beatificazione.

Città del Vaticano, 6 maggio 2003.

LUIGI BIRAGHI

*Lettere
alle sue figlie spirituali*

Volume 2
1843-1849

a cura di suor Giuseppina Parma

Editrice Queriniana

© 2003 by Editrice Queriniana, Brescia
via Ferri, 75 – 25123 Brescia (Italia)
tel. 030 2306925 – fax 030 2306932
internet: www.queriniana.it
e-mail: direzione@queriniana.it

Tutti i diritti sono riservati.

È pertanto vietata la riproduzione, l'archiviazione o la trasmissione, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, comprese la fotocopia e la digitalizzazione, senza l'autorizzazione scritta dell'Editrice Queriniana.

ISBN 88-399-2384-5

Stampato dalla Novastampa di Verona s.r.l. – Verona

Premessa

1. Presentazione

Il lettore di questo secondo volume delle *Lettere* di mons. Luigi Biraghi che intenda avere una chiara conoscenza della fondazione dell'Istituto delle Marcelline nelle sue ragioni storiche e culturali, deve necessariamente tener presente la fondamentale *Introduzione* al primo volume del prof. Massimo Marcocchi (cf. L. Biraghi – *Lettere alle sue figlie spirituali*, v.1°, Brescia, Queriniana, 2002, pp. 5-21), che coglie con acuto senso critico nell'Epistolario del Biraghi le « radici spirituali » dell'Istituto educativo da lui fondato, e ne situa l'origine nel contesto storico della spiritualità dell'Ottocento, tracciando una esauriente panoramica delle numerose fondazioni religiose femminili del tempo.

Al fine, invece, di una immediata comprensione delle lettere scritte negli anni 1843-1849, che ora vengono pubblicate, premettiamo qualche altra considerazione.

Il taglio cronologico, infatti, viene ad assumere una valenza storica assai significativa: quel sessennio, che vide il consolidarsi dell'Istituto delle Marcelline sino alla vigilia dell'erezione canonica sullo sfondo del Risorgimento italiano, fu carico, per Milano e per la Lombardia, di avvenimenti politici ed ecclesiastici che incisero anche sulla vicenda umana e spirituale di don Luigi Biraghi e sulla sua opera, così da emergere, sia pure in rapidi passaggi, nella corrispondenza con la Videmari e le sue consorelle.

Riteniamo quindi opportuno un rapido excursus sui principali avvenimenti della vita politica ed ecclesiastica ambrosiana, negli anni in cui, nello svolgersi di tale corrispondenza, si affermava la piena maturità del Fondatore e del suo Istituto.

2. Milano dai prodromi al fallimento della prima guerra risorgimentale

A considerare questi sei anni di storia – perché questi soli interessano il nostro studio – vien da dire che non soltanto il XX, ma anche il XIX fu un ‘secolo breve’, dato il rapido evolversi e mutare di idee e di costumi entro brevissimi tempi.

Nel nostro caso è un anno, il 1848, a far da crinale tra la poco più che ventennale età della *restaurazione* sotto l’egida dell’impero asburgico e quella del liberalismo e degli insorgenti nazionalismi ispirati alle esperienze repubblicane e monarchico-costituzionali di Francia.

Un ’48 che, se esplose quasi contemporaneamente in tutta Europa, a Milano, iniziatosi con una sorprendente insurrezione popolare, sfociò in una guerra, che coinvolse in diversa misura i vari stati d’Italia in una comune fiammata di entusiasmi, di ideali, di aspirazioni presto repressa dal colosso asburgico, ma per esso ormai ineludibile minaccia, come fuoco vivo sotto la cenere.

In realtà, però, l’insurrezione popolare milanese delle Cinque Giornate del marzo 1848 non fu del tutto ‘sorprendente’: era stata preparata dagli avvenimenti ‘ecclesiastici’ del 1846 e 1847. L’elezione di Pio IX al soglio pontificio, che parve agli italiani una promessa di riscatto dal dominio straniero, e l’elezione dell’arcivescovo Romilli alla cattedra di Ambrogio, vista dai milanesi come una garanzia di italianità, dopo il lungo episcopato dell’austriaco cardinal Gaisruck erano valse a scuotere il ‘buon popolo’ ambrosiano dalla sua apparente indifferenza alle aspirazioni libertarie ed indipendentistiche già ben vive in alcuni salotti aristocratici e in non pochi circoli culturali, frequentati dalla più vivace ed intelligente gioventù locale, aperta alle ideologie d’oltralpe ed in sospetto della polizia austriaca.

Da quei circoli, in stretto rapporto con giornali pubblicati in Svizzera e con personalità di spicco nel campo della letteratura e dell’arte, specie francesi, avevano finito col diffondersi un po’ in tutti i ceti sociali le aspirazioni alla libertà, alla fraternità ed all’uguaglianza, che avevano trovato seguito anche in Italia, soprattutto tra i giovani, nelle due precedenti generazioni e, mediati dall’ormai dominante *Romanticismo*, avevano determinato una irreversibile svolta nella storia civile della Lombardia e di Milano in ispecie.

Qui, negli anni 40 dell’Ottocento, Alessandro Manzoni (1785-1873) e Giuseppe Verdi (1813-1901), i due ‘miti’ del romanticismo italiano, avevano, con la popolarità delle loro opere, suscitato in tutti gli spiriti quel sentimento patriottico, che fu l’anima del *Risorgimento*.

Se i cori delle opere verdiane, ascoltati in chiave patriottica, entusiasmarono l'eletto pubblico della Scala e riecheggiavano nelle botteghe degli artigiani, schiudendo gli animi a nuove nostalgie di patria, non c'era lettore che si lasciasse sfuggire l'allusione politica nell'avvincente storia degli sposi manzoniani e non se ne sentisse acceso di sdegno per l'oppressione straniera. E proprio l'ode del Manzoni, presagio, nel 1821, dell'evento quarantottesco, divenne la patetica epopea dell'alleanza lombardo piemontese armata contro l'esercito del Radetzky.

Questi, governatore militare del Regno Lombardo-Veneto nel 1848, aveva avvertito subito il pericolo rappresentato dai fermenti rivoluzionari messi in circolazione in Milano dalla nuova cultura ed aveva affidato alla sorveglianza inquisitoria di una ben organizzata polizia i ceti che ne riteneva responsabili: il ricco, il colto ed, in parte, l'aristocratico. Gli erano invece garanzia della fedeltà popolare al regio governo imperiale l'amore dei comuni cittadini per il quieto vivere e la generale stima per la pubblica amministrazione, capace, ancorché straniera, di assicurare al paese anche i vantaggi delle ultime conquiste del progresso.

Nel 1844 fu una festa di popolo, alla presenza del Viceré, la posa della prima pietra, benedetta dall'arcivescovo Gaisruck, della stazione per la linea ferrata tra Milano e Venezia, la Ferdinandea, dal nome dell'Imperatore,

Invero, negli anni immediatamente precedenti il '48, l'Austria poteva contare ancora sulla sincera collaborazione del clero a mantenere in fedele obbedienza i sudditi irrequieti. A Milano e nella Lombardia tutta, i parroci, oltre alla loro missione pastorale, svolgevano una preziosa opera amministrativa nei loro territori, ricoprendo incarichi ufficiali specie nel settore della pubblica istruzione, dal momento che presso il governo centrale culto ed istruzione dipendevano da un unico ministero.

Del resto anche nobili e borghesi avevano importanti uffici nella pubblica amministrazione e se tra le più alte cariche della polizia figurano italiani i cui nomi divennero odiosamente famosi, altri passarono alla storia onorati dalla stima di tutti. È qui il caso di ricordare il conte Gabrio Casati, la cui attenzione ai problemi della Chiesa ambrosiana, mentre era impegnato a risolvere quelli della città insorta, è descritta proprio in una lettera del Biraghi presentata in questo volume.

Podestà di Milano dal 1837, il Casati era stato tanto buon mediatore tra i cittadini e le autorità austriache, nella speranza di orientarle sulla via di un sapiente riformismo, da essere eletto presidente del governo provvisorio di Milano nel pieno dell'insurrezione del '48. Al ritorno

degli Austriaci in città dovette esulare come quanti avevano combattuto per la causa dell'indipendenza, soprattutto i nobili, contro i quali il Radetzky ordinò il sequestro dei beni ed una accanita persecuzione.

Il popolo, quello che non poteva contare su amici oltre il Ticino, cercò di ottenerne l'indulgenza, discolpandosi dell'insurrezione e della guerra col grido rimasto tristemente famoso: 'Non siamo stati noi, sono stati i signori!'

Tutto un altro discorso per la condizione in cui venne a trovarsi il clero.

3. La Chiesa ambrosiana dal 1843 al 1849

Certamente anche il comportamento del clero fu una amara delusione per le autorità austriache durante l'insurrezione di Milano e la conseguente campagna militare. Quel clero, cresciuto nei seminari riorganizzati dall'arcivescovo Gaisruck ed esemplare nella disciplina ecclesiastica e nella soda dottrina, anche tra il 1840 ed il 1846 aveva dato il massimo affidamento al governo sia nella sua opera pastorale, sia nell'espletamento degli uffici civili, dei quali era incaricato.

I sacerdoti più maturi, prevosti delle parrocchie cittadine e dei grossi centri plebani, erano pastori zelanti e culturalmente preparati, ben ancorati alla tradizione dei santi Carlo ed Ambrogio e pure capaci, con decisione e chiarezza, di confrontarsi con la cultura laicista e liberale del tempo sui problemi della fede, della scienza, della morale.

I sacerdoti più giovani, aperti alla filosofia rosminiana, avevano assimilato del grande roveretano non solo l'innovativo sistema filosofico, ma pure l'ardore della carità ed erano animati, grazie alla direzione spirituale del Biraghi, da un forte senso della 'missione'.

Per tutti, poi, clero e buona parte del laicato cattolico, organo fondamentale di formazione e di informazione era il giornale promosso dall'arcivescovo, *L'Amico Cattolico*, della cui redazione gran peso cadeva sul Biraghi. In esso nulla che potesse mettere in sospetto la polizia austriaca, anche se il professore don Alessandro Pestalozza se ne era servito per divulgare il pensiero del Rosmini ed il Biraghi stesso per celebrare le nuove istituzioni religiose, quale promettente avvio al desiderato rinnovamento nella vita della Chiesa milanese.

Effettivamente aspirazioni al rinnovamento erano diffuse in ogni settore della vita civile, in primo luogo in quello politico, nel quale si trovò coinvolto il clero ambrosiano a partire dal 1846, l'anno segnato,

in giugno, dalla morte di Gregorio XVI e dall'elezione di Pio IX e, in novembre, dalla morte del cardinal Gaisruck.

Il Gaisruck, al suo settantasettesimo anno di età e ventottesimo di episcopato a Milano, reggeva ancora la diocesi con la fermezza e la sapienza di sempre; il clero gli era obbediente e il popolo affezionato, avendo conosciuto, sotto la rudezza del suo carattere, la sua paterna carità. A qualche incidente di salute, che nel 1845 era parso premonitore della sua prossima fine, aveva reagito subito con la forza della sua volontà, ed all'indizione del conclave, nel giugno del 1846, aveva affrontato coraggiosamente il faticoso viaggio, che lo avrebbe portato a Roma per due precisi doveri: partecipare alla elezione del nuovo pontefice e presentare alla solenne assise, prima delle votazioni, il desiderio o il veto di sua maestà imperiale cattolica ed apostolica, l'Imperatore d'Austria sul candidato più 'papabile'. Un privilegio divenuto diritto da secoli.

Contro ogni previsione, ma forse non contro la volontà del Gaisruck, convinto che il veto fosse un'arma ormai superata, egli giunse a Roma a conclave terminato con l'avvenuta elezione di Pio IX.

A Milano la cosa suscitò qualche ironia: se ne fa eco anche il Biraghi, che, scrivendo alla Videmari, ne dà colpa alla sua 'flemma tedesca'. Ma ormai la questione era un'altra: la salute del Gaisruck ebbe presto il definitivo tracollo. Il capitolo metropolitano ed il clero più vicino alla curia ebbe il tempo di prepararsi all'evento ed alle esequie solenni, che durarono più giorni, come di rito.

Fu allora che tra il popolo, pur accorso numeroso a rendere l'estremo omaggio al defunto arcivescovo, cominciarono a circolare satire mordaci, alludenti, in particolare, al suo essere stato un 'tedesco'. Il Biraghi ne prese spunto per meditare sulla vanità della condizione umana, senza percepire dietro quelle espressioni biasimevoli l'orchestrazione 'politica'.

Indubbiamente la morte del Gaisruck segnò per la diocesi ambrosiana la fine della pacifica sudditanza all'Austria. In nome di quella libertà da ogni parte invocata anche la Chiesa cominciò ad esigere il libero esercizio del suo potere spirituale e dei suoi rapporti con Roma, innanzi tutto nella nomina del vescovo.

Quella del successore del Gaisruck nella persona di mons. Carlo Bartolomeo Romilli (1794-1859) fu resa pubblica nell'aprile del 1847 ed effettiva nel settembre. Intanto il neo eletto arcivescovo cominciò a conoscere i maggiori ecclesiastici ambrosiani - e il Biraghi tra loro -, che lo visitarono nella sua sede di Cremona, mentre i milanesi lo attende-

vano pieni di speranza non tanto per la lode della bontà e finezza d'animo, da cui era preceduto, quanto solo per il suo nome italiano.

Per questo lo straordinario festeggiamento del 5 settembre per la sua presa di possesso della cattedra di Ambrogio fu guardata con sospetto dalla polizia, che, la sera dell'8 settembre, festa patronale del Duomo, ripetendosi la spettacolare luminaria del giorno 5 davanti all'arcivescovo ed al Podestà, all'improvviso apparire, in un giuoco di luci, dell'immagine di Pio IX salutata dal grido di *Viva Pio IX, Viva l'Italia*, si scagliò contro la folla, provocando tra gli inermi cittadini un morto e parecchi feriti.

Dovette intervenire in lacrime il neo eletto arcivescovo a placare il popolo desideroso di vendetta, ma la situazione peggiorò l'indomani, in occasione dei funerali della vittima, quando la truppa, chiamata a rinforzo dal commissario di polizia, l'esecrato Bolza, caricò la folla e sequestrò la bara. Fu per un paio di giorni una vera guerriglia in città, tanto che solo l'intervento della suprema autorità governativa, sollecitato dalla municipalità milanese, poté farla cessare.

Ma l'odio era rimasto negli animi: dei milanesi per gli austriaci, visti ormai come stranieri ed oppressori, e di questi nei confronti della popolazione considerata un potenziale nemico.

A farne le spese fu l'arcivescovo Romilli, che, prima di dedicarsi al lavoro pastorale, dovette destreggiarsi alla meglio tra le agitazioni patriottiche.

Con l'arcivescovo anche il clero di città e di campagna fu dalla parte del popolo, sia nei tre mesi che precedettero l'insurrezione di marzo, sia durante l'insurrezione e la guerra seguitane, sempre e innanzi tutto, però, fedele alla propria missione spirituale, comparando anche dove ferveva la battaglia a benedire i combattenti, a confortare i caduti, a soccorrere in ogni modo chi bisognasse d'aiuto.

Dall'entusiasmo dei seminaristi, che costruirono la più solida barricata della città e provvidero genialmente alla trasmissione dei bollettini di guerra nel contado, alla presenza dell'arcivescovo nelle deliberazioni del governo provvisorio, tutto concorse a dimostrare al Radetzky, ai suoi ufficiali, alle sue truppe che i preti, pur se inermi, erano in quel momento pericolosi nemici. In effetti i milanesi riuscirono in pochi giorni a mettere in fuga un ben armato esercito, eccitati dall'incessante scampanare a martello di tutte le chiese cittadine.

La 'punizione' colpì soprattutto l'arcivescovo, ritenuto responsabile del comportamento 'rivoluzionario' del clero. Malvisto dalle autorità austriache locali e centrali, egli dovette accettare le disposizio-

ni del governo anche in ordine al suo proprio ministero, cominciando, nel 1849, dalla requisizione del seminario e di altre proprietà della chiesa e dall'esonero di alcuni superiori dai loro uffici, tra i primi del Biraghi dalla direzione spirituale del seminario. In questo frangente il Biraghi fu fraternamente vicino al suo arcivescovo, incoraggiandolo nell'intraprendere quella attività pastorale, cui non gli avevano permesso di dedicarsi le turbinose vicende politiche.

Ma proprio la gratitudine che il Romilli gli volle dimostrare, proponendolo alla nomina di canonico del Duomo, provocò il veto dell'Austria e segnò per il Biraghi l'inizio di una persecuzione politica, che determinò pure un imprevisto indugio alla erezione canonica dell'istituto delle Marcelline.

4. Il Biraghi e le Marcelline alla vigilia dell'erezione canonica

Tra il 1843 ed il 1848 il Biraghi, benché intensamente impegnato nel suo ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore, che lo rendeva pure guida ricercata e punto di riferimento per i giovani sacerdoti non che sicuro collaboratore del rettore e degli altri superiori, non risparmiò tempo ed energie per seguire nella vita religiosa e nei più svariati interessi temporali le due case di educazione affidate alle sue Marcelline.

Anzi, proprio in questi anni intraprese l'iter burocratico per ottenere al suo istituto l'erezione canonica, fortemente desiderata dalla Videmari e dalle sue consorelle. E fu tanta la passione che egli mise nel dedicarsi a questo suo duplice dovere, che sembrò non avvertire, finché non ne rimase personalmente coinvolto, la svolta delle cose politiche nel mondo, in Europa, a Milano.

Questa è l'impressione che si trae dalla sua corrispondenza di quegli anni con la Videmari, oltre ad una più completa conoscenza di lui, come uomo, direttore di spirito, fondatore; della Videmari pienamente responsabilizzata del suo compito di cofondatrice; delle ormai numerose maestre, ben formate come religiose educatrici; dell'istituto stesso, già capace dei frutti migliori.

a) Il Biraghi nella sua maturità umana e spirituale tra il 1843 e il 1849

Gli anni delle lettere che presentiamo corrispondono agli anni quaranta dell'età del Biraghi, quelli, cioè, della sua maturità umana arricchita da una fervente vita interiore, da una già lunga esperienza nella

direzione degli spiriti, da una provata fedeltà alla Chiesa locale ed universale e da una tensione ideale sempre capace di reggerne la molteplice attività.

Contemplativo nell'azione, come si direbbe oggi, il Biraghi fu apostolo in assoluto: un innamorato di Cristo, desideroso solo di ristabilire in Lui, con la forza della parola e delle opere, quella società 'moderna', contagiata da un laicismo deridente la fede.

Ed i progetti per nuove opere della carità, intese secondo il suo proprio carisma pedagogico e culturale, gli si moltiplicavano in cuore. Era un'ansia di azione, una inquietudine di coscienza, la sua, come nel 1843 egli confessò al Gaisruck, dal quale non era stato approvato il suo piano per la fondazione di un istituto di sacerdoti dediti alla predicazione in città.

'La lettera di v. em. mi tranquillò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera da tutta quella inquietudine che io provava in mia coscienza non facendo dal canto mio quello che poteva, per effettuare una cosa a me sembrata buona e prudente'. Per concludere, in piena adesione alla volontà di Dio espressagli dal Superiore, che egli avrebbe continuato ad adoperarsi per i suoi 'buoni chierici', nel posto assegnatogli dall'arcivescovo, finché le forze glielo avessero permesso.

Per i chierici, per la loro formazione e la loro riuscita, il Biraghi si adoperò appassionatamente negli anni seguenti, confortato dalla costante fiducia dell'arcivescovo Gaisruck e dalla generale stima del clero non solo diocesano, tanto da guadagnar subito, nel 1847, la confidenza fraterna del neo eletto arcivescovo Romilli.

Nel 1848 lo colse in seminario l'insurrezione delle Cinque Giornate, cui i chierici parteciparono con tutte le risorse della loro giovinezza, illuminata dagli ideali della religione e della patria, da lui condivisi con sapienza, nel rispetto delle personali manifestazioni dei suoi figli spirituali. Ciò bastò perché gli austriaci, rientrati vittoriosi in Milano, nel 1849 lo facessero responsabile del tributo dato dai seminaristi alla causa dell'indipendenza e ne imponessero all'arcivescovo l'esonero dalla direzione spirituale del seminario maggiore. Furono le circostanze, dunque, espressione anch'esse della divina Volontà, a toglierlo dal posto assegnatogli dall'obbedienza ed a chiedergli un nuovo servizio alla Chiesa ambrosiana, al quale già lo aveva indirizzato il Romilli, facendolo suo portavoce presso il governo provvisorio di Milano.

Questi, colti pure attraverso la sua corrispondenza con la Videmari e le Marcelline, sono gli eventi storici che diedero nuova luce alla per-

sonalità del Biraghi, la cui vocazione all'apostolato operativo venne a realizzarsi allora anche nella concreta carità di servizi pratici ed amministrativi.

Beneficiarie di tale sua generosa prestazione furono, quasi di diritto, le Marcelline, che, sempre seguite da lui nei più minuti dettagli dell'amministrazione dei due loro collegi, nel 1847 lo ebbero preparatore meticoloso delle carte necessarie all'erezione canonica dell'istituto ed instancabile sollecitatore delle relative pratiche presso le autorità governative, ecclesiastiche e scolastiche.

La serenità del Biraghi nell' accettare, per le vicende del biennio 1848-49, l'interruzione dell'iter burocratico per l'erezione canonica del suo istituto, da lui portato alla vigilia dell'esito desiderato, è la migliore riprova di quella sua maturità spirituale, per cui viveva successi ed insuccessi con piena fiducia nella provvidenza ed abbandono alla divina Volontà. Esempio ed insegnamento fondamentali per la Videmari e le Marcelline tutte.

b) La Videmari

Dall'epistolario del Biraghi alle Marcelline traluce distintamente la personalità di madre Marina Videmari, alle cui lettere, purtroppo per la massima parte non pervenuteci, il Biraghi puntualmente si riferisce, commentandone espressioni e pensieri, rilevandone pregi e difetti, mentre orienta ed accompagna il suo cammino spirituale.

Appunto di questo cammino è il caso di fissare qualche tappa, per meglio comprendere il graduale affinarsi del rapporto Biraghi-Videmari negli anni 1843-46 durante i quali si svolge la corrispondenza presentata in questo volume.

Indubbiamente la Marina Videmari, che il Biraghi nel 1841 aveva fatto 'superiora principale' dei due collegi di Cernusco e di Vimercate e quindi responsabile delle due comunità di religiose, era una giovane donna già assai diversa da quella che egli, nel 1837, aveva messa a convitto presso le maestre Bianchi di Monza, per prepararla alla missione che le aveva destinato.

Allora, ignara di cultura e pronta ad assorbire tutte le conoscenze che le venissero offerte, non però senza vigile spirito critico, per la sua vivida intelligenza ed impegno nello studio, ella aveva superato presto e brillantemente gli esami di maestra, ottenendo così di poter intestare la casa di educazione aperta dal Braghi; ma nei confronti di lui era rimasta, coi suoi 26 anni, in un atteggiamento di totale dipendenza, come di figlia di fronte al padre, dipendenza enfaticizzata dal rispetto

per il sacerdote, impegnato ad assicurarle la realizzazione del suo unico sogno: la verginale consacrazione a Dio.

Come il Biraghi, tenendosi sapientemente sul piano di una autentica paternità spirituale, seppe condurla all'appagamento del suo desiderio, anche se in una forma di consacrazione in certo senso diversa da quella da lei immaginata, è ampiamente documentato dalle lettere pubblicate nel primo volume. In esse è evidente il suo capillare lavoro di direttore di spirito e di educatore della mente e del cuore di quella sua 'figliuola primogenita', dotatissima, ma trepida ed apprensiva, da lui trasformata, in meno di un quinquennio, in una persona di primissimo piano.

Tale appare la superiora Marina Videmari, appena varcata la soglia dei 30 anni: una autorità nel campo dell'educazione, tanto più apprezzata in un vasto ambito della società lombarda, in quanto fedele interprete del nuovo sistema educativo coraggiosamente progettato dal Biraghi. Consapevole di tanto apprezzamento, il Biraghi, che le aveva lasciato piena libertà di decisione sia per la gestione dei collegi, sia per l'accettazione e la guida delle aspiranti 'marcelline', non trascurava mai, nelle sue lettere, di consigliarla, di incoraggiarla, e spesso di riprenderla per le sue frequenti inquietudini, le sue apprensioni, il suo voler strafare. Soprattutto non finiva di raccomandarle di aver cura della sua salute, ripetendole che, se in salute, avrebbe potuto fare tanto bene.

Tutto questo glielo scriveva alternando i toni severi con quelli più delicati ed amichevoli, specialmente nelle lettere degli anni 1843-47, nelle quali le si rivolge con la confidenza del padre, sì, ma nei confronti di una figlia 'grande', certo di esserne compreso anche nelle sue aspirazioni spirituali.

Effettivamente la Videmari era 'cresciuta' nel suo non facile apprendistato di religiosa, di superiora e di educatrice e, pur sempre in un rapporto di dipendenza ed obbedienza, aveva acquistato verso il venerato Superiore quella libertà di espressione del proprio giudizio, che la rese collaboratrice a pieno titolo nella fondazione dell'istituto. A lei, come si rileva dalle lettere, il Biraghi chiese il parere ed il consiglio sulla Regola, che andava stendendo; con lei ponderò le offerte di vari progetti di fondazioni; di lei approvò le decisioni relative all'abito religioso per le suore, ai miglioramenti edilizi delle due case, all'assunzione dei vari dipendenti, e con lei concordò i rapporti col clero addetto al servizio religioso dei collegi. Una collaborazione continua, a smentire il lamento sfuggito un giorno alla Videmari di sentirsi 'sola a tirare il carro'.

Nel 1847, però, l'iniziativa di chiedere l'erezione canonica dell'istituto, fu della Videmari, assecondata dal Biraghi, cui la storia recente

aveva forse suggerito una diversa concezione della vita religiosa femminile.

Finalmente, a farlo decidere per il pubblico riconoscimento, furono determinanti l'intervento e il lascito del conte Mellerio, contento di soddisfare il desiderio della Videmari e dell'amico Biraghi proprio alla vigilia della morte; il favore del neo eletto arcivescovo Romilli; il buon andamento dei due collegi; il consistente numero delle maestre già osservanti la Regola da lui dettata e consacrate privatamente.

All'allestimento della documentazione richiesta, che il Braghi prese su di sé con la competenza e lo zelo a lui propri, la Videmari partecipò da ascoltata interlocutrice in una condivisione – diremmo – paritaria di tutte le responsabilità.

c) **Le prime Marcelline**

Pur presentandosi come un istituto moderno, libero dagli schemi del monachesimo femminile tradizionale, quello del Biraghi non offriva facili condizioni di vita a chi voleva entrarvi. Perché le aspiranti religiose avessero tutti i mezzi per 'diventare sante', la sua Regola, se non richiedeva penitenze corporali ed eccessive pratiche di pietà, esigeva, nella vita attiva, l'orazione del cuore per una intima e continua unione col Signore, l'obbedienza in tutto, il rinnegamento di sé, e quella ininterrotta presenza con le alunne, che doveva essere per le Marcelline il segreto della loro opera di educatrici e pure la loro più singolare mortificazione.

Per questo agli inizi dell'opera le collaboratrici della Videmari rimasero pochissime, come risulta dalle lettere del Biraghi, non riuscendo ad adattarsi a quelle condizioni le molte giovani, che pure mostrarono desiderio di essere del numero.

Accanto a Giuseppa Rogorini, entrata diciottenne nel collegio di Cernusco l'indomani dell'apertura e poi sempre con la Videmari partecipe al governo della nascente congregazione, come pure Rosa Capelli e poco dopo Emilia Marcionni, al piccolo gruppo delle giovani maestre sino al 1842 non si aggiunsero che le brave Maria Chiesa, Maria Beretta, Maria Ballabio e Paola Mazzucconi.

A tutte, da lui seguite con paterno cuore, il Biraghi indirizzava, nelle grandi solennità liturgiche, quelle illuminanti meditazioni sulla vita di Gesù e le virtù religiose, che rivelano la sua profonda spiritualità, mentre testimonianza della sua finissima arte di direttore di spirito, capace di rispettare nell'approccio con le sue figlie spirituali la personalità e l'indole di ciascuna, sono le lettere alla Rogorini.

Col 1843, però, le due comunità di Cernusco e di Vimercate potevano contare un discreto numero di suore, per lo più sotto i 30 anni, generose nel prodigarsi nell'opera educativa con tutte le energie della loro giovinezza.

Il Biraghi se ne compiace nelle sue lettere, anche per incoraggiare la Videmari, che per queste amatissime figlie moltiplicava la sua dedizione di madre e di maestra, ella pure comprensibilmente soddisfatta della loro riuscita, come ebbe a confessare nel 1885 nei suoi *Cenni storici sulle origini dell'Istituto* pubblicati da madre Carlotta Luraschi nel 1938 col titolo *Alla prima fonte*.

«Nel 1845 – si legge a p.49 – *si cominciava a sentir qua, là, la buona riuscita di molte che ci furono allieve: ottime giovani [...] eccellenti spose e talune pie Religiose... [...] Da noi non si spingevano le nostre allieve a vita religiosa, ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro sodalizio, tornava pure d'immensa gioia. E la prima dell'eletto drappello fu una cugina del nostro venerato superiore – Giuseppa Biraghi – indi Simonini Emilia, Gonin Carolina, Teresa Sebregondi e col progredire degli anni le altre che qui accenno*».

Segue un lungo elenco di Marcelline ex allieve, la prima delle quali è Sala Marianna.

Qui le memorie della Videmari si intrecciano con le lettere della nostra raccolta.

Alla postulante Marianna Sala, - la Marcellina proclamata beata da papa Giovanni Paolo II nel 1980- è indirizzata in data 22 febbraio 1848 una lettera del Biraghi, che poco prima aveva annunciato alla sua collaboratrice la 'buona notizia' del consenso paterno ottenuto da questa eccezionale ex alunna al suo desiderio di consacrarsi al Signore nell'istituto della sua educazione.

Erano passati 10 anni dalla fondazione della congregazione ed i buoni frutti garantivano la bontà dell'albero, a gloria di Dio.

d) **L'istituto nel suo primo sviluppo**

Nel 1844 nella *Guida di Milano*, di cui fu il principale compilatore, Cesare Cantù, descrivendo i territori di Cernusco e di Vimercate, introdusse due brevi cenni laudativi sui due collegi femminili, quelli appunto delle Marcelline, di recente apertura e già fiorenti in quei grossi centri della provincia di Milano. Tale riconoscimento confermava una convinzione del Biraghi frequentemente espressa nelle sue lettere datate tra il 1843 ed il 1847: che la parte più ardua della fondazione potesse considerarsi conclusa con l'adempimento di ogni impegno economico, il

buon andamento dei due convitti, il buon nome da essi acquistato al di sopra delle sue aspettative, e che fosse giunto il momento di un suo più intenso lavoro di formazione alla vita interiore delle sue operosissime religiose. L'intrapresa procedura per l'erezione canonica e le vicende del 1848-49 lo costrinsero invece a continuare la sua dedizione alle sue figlie spirituali ancora sul piano organizzativo e burocratico.

Il suo istituto, comunque, era diventato punto di riferimento ineludibile per chi avesse voluto aprire case di educazione femminile rispondenti alle istanze dei tempi, sia per la preparazione culturale e pedagogica delle maestre, religiose autentiche, anche se libere dai vincoli della clausura; sia per la formazione umana e cristiana che esse impartivano alle alunne, insieme con le discipline scolastiche più apprezzate e richieste.

Le alunne, poi, provenienti da varie diocesi lombarde, venete, piemontesi e ticinesi, con la loro buona riuscita, contribuivano a diffondere la fama di tale opera educativa oltre le sponde ambrosiane. Indubbiamente, non senza qualche critica, - di cui il Biraghi era al corrente, - da parte di chi guardava, ammirato o diffidente, alla novità del metodo da lui introdotto.

Del resto quasi sempre i genitori si rivolgevano a lui per chiedere l'ammissione delle figlie in collegio e da lui volevano essere garantiti su tutto.

«Ecco qui un signore di Brescia – scrive il 14 aprile 1847 alla Videmari -: avendo veduta la Bersani riescita così bene, amerebbe collocare a Cernusco una sua figlia d'anni 8 in 9, e lasciarvela sino ai 18 anni. Io lo informai di tutto ed egli fu contento di tutto. È però uno di quelli che, mentre vogliono la buona educazione cristiana, hanno gran paura del bigottismo. E dissesemi che tutti gli hanno detto ogni bene dei nostri due collegi: ma che un prete che fu presente agli esami, dissegli che si insegnavano anche le questioni teologiche e astruse. Io lo disingannai».

Effettivamente il Biraghi volle che le sue maestre impostassero sulla semplicità e sulla chiarezza ogni loro insegnamento – quello catechetico in primis – e sulla naturalezza del rapporto familiare la formazione umana delle loro alunne. Questo assicurò il successo educativo delle Marcelline sin dalle origini, nei primi due collegi, in piena uniformità di intenti e di metodi, come la Videmari fortemente esigeva.

Non si può, però, negare, - anche perché traspare dalle lettere del Biraghi, - che il collegio di Vimercate fu ritenuto da una certa società in qualche modo più qualificato di quello di Cernusco per motivi che non intendiamo qui analizzare. Forse per tale preferenza il Biraghi

non risparmiò mezzi e tempo alla ristrutturazione del vecchio edificio, già antico monastero delle Orsoline, e dell'annesso oratorio di S. Girolamo e consentì presto alla Videmari di aprire accanto al collegio una molto apprezzata scuola per alunne esterne ed una scuola gratuita per le fanciulle povere della borgata.

Oggi, infine, possiamo indicare un altro aspetto singolarmente qualificante il collegio delle Marcelline in Vimercate, fin dalla sua apertura: l'esservi state educate, oltre alla beata Marianna Sala, altre religiose riconosciute degne dell'onore degli altari: contemporanea della beata Sala, la serva di Dio Maria Biffi Levati (1835-1904), che, rimasta vedova, fu, con il venerabile mons. Luigi Talamoni, fondatrice delle Suore Misericordine di Monza; la serva di Dio madre Caterina Lavizzari (1867-1821) fondatrice delle Suore Benedettine adoratrici di Ghiffa; e, più tardi, la serva di Dio Laura Baraggia (1851-1923) fondatrice delle Suore del S. Cuore di Gesù e della Sacra Famiglia di Brentana.

A suggello infine di quanto sopra accennato, giovi aggiungere che il collegio delle Marcelline di Vimercate, improntato allo spirito ed allo slancio apostolico di madre Videmari, che lo diresse sino al 1853, fu poi per più di mezzo secolo retto dalla piissima superiora Giuseppa Rogorini, ricordata a voce di popolo come la santa di Vimercate.

Nota Redazionale

Al primo volume di *Lettere alle sue figlie spirituali* di Luigi Biraghi, uscito dalla Queriniana nel 2002, comprendente le lettere 1- 342 dell'Epistolario I, scritte dal 1837 al 1842, segue il presente secondo volume, che raccoglie le lettere 343-690, scritte dal 1843 al 1849.

La raccolta, ordinata cronologicamente, è suddivisa per annate. Ogni annata è preceduta da una presentazione degli eventi e delle tematiche principali che caratterizzano le lettere in essa comprese.

Come nel precedente, anche in questo volume, nell'intento di rispettare il testo originale e nello stesso tempo di facilitarne la lettura, si è proceduto secondo i seguenti criteri:

- Le date, in calce nel testo originale, si sono trasferite all'inizio di ogni lettera, accanto al luogo di provenienza.
Il nome del mese si è sempre scritto in lettere, anche quando nel testo è espresso numericamente. Di alcune lettere si sono scritti tra parentesi quadre data e luogo di provenienza eventualmente mancanti, ma ipotizzati con molta probabilità.
- Si è riportato sempre l'indirizzo sotto la data, per porre in evidenza il destinatario, mettendo tra parentesi quadre nome o recapito che mancassero nell'originale, se sicuramente desunti dal contesto. Non si sono completati nome e cognome dell'autore, quando fossero stati solo indicati con l'iniziale.
- Si sono lasciate immutate forme ortografiche e lessicali oggi in disuso, rimandando il lettore, per vocaboli ed espressioni desuete più ricorrenti, ad un elenco finale ed indicando invece tra parentesi quadre la dizione moderna dei termini che compaiono una sola volta.
- La punteggiatura è stata ammodernata e si sono ridotte allo stretto necessario le maiuscole, frequenti nella scrittura ottocentesca.

- Delle abbreviazioni, molto usate in questa scrittura familiare e di prima mano, si sono mantenute quelle convenzionali ancora in uso e si sono sciolte tutte le altre.
- Le citazioni dei testi biblici si sono mantenute quali le ha scritte l'Autore, spesso non virgolettate, non sottolineate e con rimandi talvolta approssimativi.

Fonti e loro sigle

Le notizie, riportate nell'apparato di note, teso a chiarire fatti e persone accennati nelle lettere, provengono dalle seguenti fonti:

AGM	Archivio generalizio delle Marcelline - fondo storico
APF	VIDEMARI MARINA, <i>Cenni storici sull'origine dell'Istituto delle Marcelline</i> , ms.1885, pubblicato nel 1938 a Milano col titolo <i>Alla Prima Fonte. Le origini e il successivo svolgersi della Congregazione delle Suore Marcelline, narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice suor Marina Videmari</i> a cura di madre Carlotta Luraschi
BCB	<i>Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901</i> , ms.
Ep. I	Lettere scritte da mons. Luigi Biraghi
Ep. II	Lettere scritte a mons. Luigi Biraghi
Positio	<i>Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi [...]</i> <i>Positio super virtutibus</i> Roma, 1995.
Regola	<i>Regola delle suore Orsoline di santa Marcellina nella diocesi milanese, approvata da Sua Eccellenza l'arcivescovo di Milano Conte Bartolomeo Carlo Romilli</i> , Milano, tip. Boniardi-Pogliani, 1853.
EBC	A. RIMOLDI, <i>Elenco bibliografico dei corrispondenti</i> , dattiloscritto.

Le notizie relative ai sacerdoti diocesani del 1800 sono state attinte da *Milano Sacro*, Guide ufficiali della Diocesi di Milano, consultate, presso l'Archivio storico della curia milanese, con la gentile collaborazione del direttore mons. Bruno M. Bosatra; per quelle relative alle famiglie nobili milanesi e lombarde un prezioso contributo è stato cortesemente offerto dalla competenza del dott. Giovanni Necchi della Silva.

Bibliografia essenziale

Per la conoscenza di mons. L. Biraghi:

A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, Tip. S. Lega Eucaristica, Milano 1929.

M. FERRAGATTA, *Mons. L. Biraghi*, Tip. Luigi Reali, Milano 1970.

M. FERRAGATTA, *Mons. L. Biraghi*, Queriniana, Brescia 1979.

L. REDAELLI, *Insegnare Gesù - Mons. L. Biraghi*, Elle di ci, Leumann, Torino, 1994.

A. MAIO, *Mons. L. Biraghi*, NED, Milano 1997.

Per la biografia:

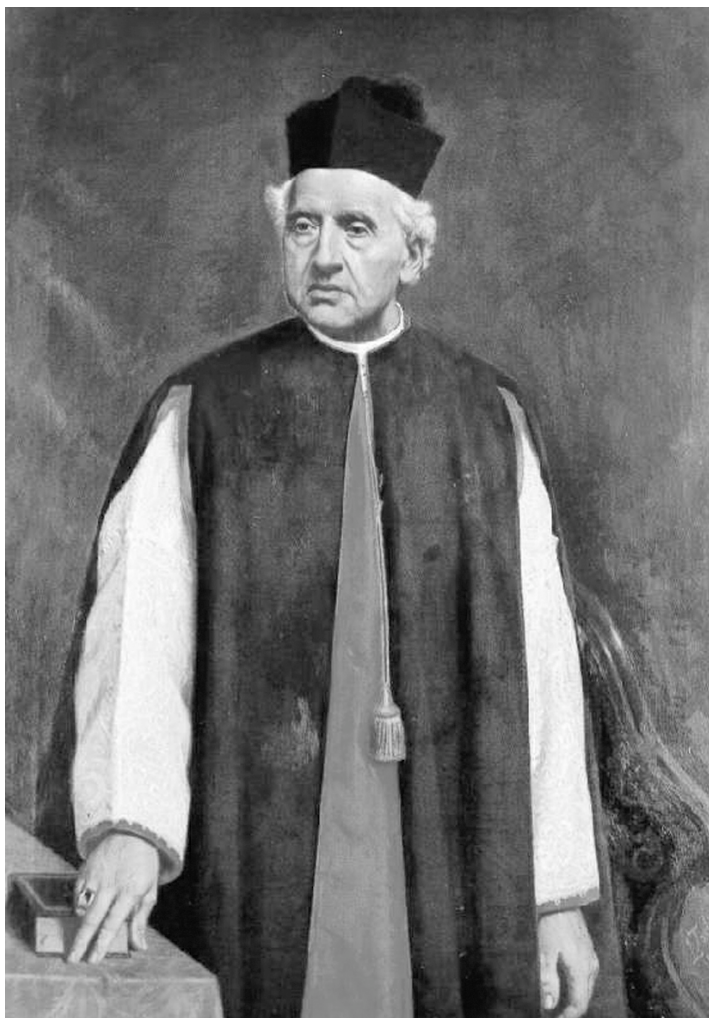
G. PIGNATELLI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp.565-567.

M. FERRAGATTA – A. RIMOLDI in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. I, coll.1461-1463, Roma 1974.

Per la conoscenza della spiritualità di mons. Biraghi:

MONS. L. BIRAGHI, *Lettere*, 2 voll., tip. L. Reali, Milano 1957 e 1967.

M. MARCOCCHI, *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali in Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di E. Passerin d'Entrèves*, a cura di N. Raponi, Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 229-244.



Il Venerabile mons. Luigi Biraghi

Scheda biografica di mons. Luigi Biraghi (1801-1879)

- 1801** **2 novembre** Nasce a Vignate (MI), quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini.
- 1803** Si stabilisce con la famiglia a Cernusco sul Naviglio, nella “cascina Castellana”.
- 1807** **28 aprile** Riceve il sacramento della Cresima nella chiesa prepositurale di Gorgonzola.
- 1812** **5 dicembre** Compiuti i primi studi nel collegio Cavalieri di Parabiago, chiede di vestire l’abito clericale e ne è giudicato idoneo.
- 1813-1824** Frequenta i corsi di umanità, filosofia e teologia nei seminari diocesani di Castello sopra Lecco, Monza e Milano. Ordinato diacono, è incaricato dell’insegnamento di greco nel seminario di Monza.
- 1825** **28 maggio** Riceve il presbiterato ed è incaricato dell’insegnamento delle lettere nei seminari di Monza e Seveso sino al 1833, con l’ufficio di direttore spirituale nel seminario di Castello nell’anno scolastico 1828-1829.
- 1833-1849** È direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.
- 1838** **22 settembre** Apre il primo collegio delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio, e lo affida alla direzione di sr. Marina Videmari (1812-1891), da lui diretta spiritualmente dal 1837 e con la cui cooperazione realizzerà il suo progetto apostolico di restaurare in Cristo la società moderna, a cominciare dalla famiglia, attraverso l’educazione cristiana della donna.

- 1840** **4 aprile** Partecipa alla fondazione del giornale ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico* patrocinato dall'arcivescovo card. Gaisruck, e ne sarà redattore fino al 1848.
- 1841** **17 luglio** Acquista l'ex convento di S. Girolamo a Vimercate e vi apre il secondo collegio delle Marcelline.
- 1842** **21 aprile** Per motivi di salute chiede all'arcivescovo l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale e l'assegnazione della cattedra di s. Scrittura.
11 luglio Rimane direttore spirituale, come l'arcivescovo vuole.
- 1843** **12 maggio** In obbedienza all'arcivescovo rinuncia alla fondazione di un istituto di preti missionari in città, progettato con don Luigi Speroni.
- 1846** **16 giugno** Eletto al soglio pontificio Pio IX, il "suo Papa" sino alla morte, ne dà notizia alle Marcelline, che vuole attente ai grandi eventi della Chiesa.
- 1847** **8 settembre** Saluta con i rappresentanti del clero ambrosiano l'ingresso in Milano del nuovo arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, di cui sarà sempre fedele sostenitore.
- 1848** **9 aprile** A nome dell'arcivescovo si presenta al conte Gabrio Casati, presidente del Governo Provvisorio di Milano, dopo l'insurrezione delle Cinque Giornate, per ottenere alla Chiesa la libertà nei rapporti con la s. Sede, nelle nomine dei vescovi, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, nell'insegnamento e nell'educazione.
- 1849** **agosto** Ristabilito il governo austriaco nel Lombardo-Veneto, si adopera alla riammissione nel ministero di giovani sacerdoti che avevano affiancato i combattenti nella guerra di indipendenza ed appoggia l'arcivescovo ormai malvisto dall'Austria.
novembre Esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, ha la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, dove svolgerà il suo insegnamento sino al 1854.
- 1850** Condivide il progetto di fondazione dell'istituto milanese per le Missioni Estere (PIME) con l'amico mons. Angelo Ramazzotti e col figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che ne diventerà il superiore.
settembre Accompagna con ufficio di cancelliere l'arcivescovo Romilli nelle visite pastorali in Brianza.
10 dicembre Incriminato per la partecipazione alla rivolu-

- zione del 1848, gli è negato dal governo austriaco il canonicato in Duomo ed è intimato all'arcivescovo il suo allontanamento dal seminario. Inizia così una lunga inquisizione politica contro di lui.
- 1852** **13 settembre** Ottiene l'erezione canonica delle Marcelline, di cui sarà superiore per tutta la vita.
- 1853** **febbraio-aprile** È a Vienna, per giustificarsi presso il governo delle imputazioni fattegli dalla polizia circa il suo comportamento nel 1848.
- 1854** **9 novembre** Apre a Milano, in via Quadronno, il terzo collegio delle Marcelline, dedicandolo all'Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma.
- 1855** **11 giugno** Con l'approvazione del governo è nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana, dove continua i suoi studi e le sue pubblicazioni, specie di storia ecclesiastica e sacra archeologia, ed è sapiente consigliere dei suoi vescovi e del clero ambrosiano. Stabilisce la sua abitazione presso i Barnabiti in via Zebedia.
- 1858** **4 novembre** Apre il quarto collegio delle Marcelline in via Amedei a Milano.
- 1859** **7 maggio** Onora le esequie dell'arcivescovo Romilli, mentre Milano attende le truppe franco-piemontesi vincitrici sugli Austriaci.
maggio-agosto Assiste le Marcelline invitate dalle autorità civili a dirigere l'ospedale S. Luca allestito per i militari feriti in quella guerra.
- 1860** Soffre, dopo l'annessione dei territori pontifici al regno sardo, per la crisi politico-religiosa di Milano: l'arcivescovo Ballerini impedito dal governo di prendere possesso della sede, perché eletto su proposta dell'Austria; il vicario mons. Caccia Dominioni confinato nel seminario di Monza, perché invisato alle autorità civili per la sua fedeltà alla s. Sede; clero e laicato cattolico divisi tra temporalisti ed antitemporalisti, intransigenti e conciliatoristi.
- 1862** **29 giugno** È invitato da Pio IX, con lettera autografa, a tentare una pacificazione tra il clero milanese.
14 agosto Risponde al Papa, dichiarandogli l'insuccesso dei suoi sforzi.
- 1864** Nel corso dei restauri della basilica di S. Ambrogio porta alla luce, con mons. Rossi, l'urna sepolcrale del Santo.

- 1866** Avendo adeguato alla nuova legislazione le scuole delle Marcelline, riesce ad evitare per le loro quattro case l'applicazione delle leggi di soppressione degli ordini religiosi.
- 1867** **29 giugno** Eletto mons. Luigi Nazari di Calabiana alla sede di Ambrogio, partecipa con il nuovo arcivescovo e il clero milanese alle celebrazioni centenarie di s. Pietro a Roma.
- 1868** Apre a Genova-Albaro un nuovo collegio delle Marcelline.
- 1870** Segue lo svolgersi del Concilio Vaticano Primo e plaude alla proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia.
- 1873** **3 ottobre** È nominato Prelato domestico di Sua Santità per il contributo dato alla scoperta dei Sepolcri Santambrosiani.
- 1876** Apre a Chambéry (Savoia), dove le Marcelline avevano fatto una triennale esperienza di vacanze-studio, un collegio per alunne italiane e francesi.
- 1878** **21 marzo** Saluta con un indirizzo a nome del clero milanese il neo eletto papa Leone XIII, esponendosi anche con questo atto all'ostilità dell'*Osservatore Cattolico*, contro cui aveva sempre difeso l'arcivescovo Calabiana tacciato di conciliatorismo.
- 1879** **11 agosto** Dopo una breve malattia, muore a Milano, nella foresteria del collegio delle suore Marcelline di via Quadronno.
- 1929** **11 ottobre** Alla presenza dell'arcivescovo, il card. Ildefonso Schuster, presso la casa generalizia delle Marcelline, a Milano, si celebra solennemente il 50° anniversario della sua morte e se ne presenta la prima biografia, scritta da mons. Angelo Portaluppi.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

- 1966** **1 febbraio** L'arcivescovo card. Giovanni Colombo accoglie la richiesta delle Marcelline di introdurre la causa di beatificazione di mons. Biraghi e procede agli atti canonici preliminari.
- 1971-77** Si svolge a Milano il processo sulla fama di santità e se ne inviano gli atti alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.

- 1979** **27 ottobre** A Milano nell'aula Paolo VI del Seminario di corso Venezia, alla presenza dell'arcivescovo card. Giovanni Colombo, viene celebrato il primo centenario della morte di mons. Luigi Biraghi ed è presentata la sua biografia scritta da sr. M. Ferragatta ed edita dalla Queriniana.
- 1995** **29 maggio** A Milano, nel seminario di corso Venezia, aula Paolo VI, con una Tavola Rotonda mons. L. Biraghi è ricordato nel 170° anniversario della I^a Messa e ne è presentata la *Positio super virtutibus* pubblicata a Roma il 13 maggio.
31 ottobre I consultori storici approvano a pieni voti la *Positio*, che deve essere trasmessa ai consultori teologi per il giudizio sulla eroicità delle virtù.
- 1996** **8 ottobre** È inviata a Roma una *Supplica al Papa* firmata dall'arcivescovo di Milano card. Carlo M. Martini e dai vescovi lombardi, per sollecitare l'iter della causa.
- 1998** **luglio-ottobre** Si svolge a Milano il "processicolo" sulla guarigione di sr. Lina Calvi attribuita all'intercessione di mons. Biraghi.
- 2001** **18 ottobre** È firmato il *Revisa*, per cui gli atti del "processicolo" possono essere trasmessi alla commissione dei medici della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi per il giudizio sulla straordinarietà della guarigione.
- 2001-2002** **Celebrazioni bicentinarie della nascita di mons. Biraghi** presso tutte le case delle Marcelline.
- 2003** **6 maggio** Congresso Speciale dei consultori teologi della congregazione delle Cause dei Santi, che all'unanimità riconoscono l'eroicità delle virtù del Servo di Dio.
7 ottobre Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi che confermano il giudizio dei teologi. Ora mons. Luigi Biraghi può essere chiamato Venerabile.
8 ottobre Gli atti del presunto miracolo ottenuto da sr. Lina Calvi per intercessione del Servo di Dio sono sottoposti alla Commissione medica, che esprime in proposito giudizio positivo.



madre Marina Videmari

Scheda biografica di madre Marina Videmari (1812-1891)

- 1812** **22 agosto** Nasce a Milano da Andrea, di professione ‘smacchiatore’, e da Maria Guidetti, originaria di Arezzo, terzogenita di undici figli, tre dei quali morti in tenera età. È battezzata in Duomo, sua parrocchia. Impegnata presto ad accudire con la mamma la numerosa famiglia, anche se di ingegno e temperamento vivacissimi, può frequentare nelle pubbliche scuole solo le prime classi elementari.
- 1828** Il fratello Giovanni entra in seminario. Tra i suoi professori: don Luigi Biraghi.
- 1835** Cresciuti i fratelli, Marina, ben istruita nella dottrina cristiana ed ardente di amor di Dio, chiede ai genitori di poter entrare tra le claustrali della Visitazione. L’assenso le è negato, perché attacchi di febbre, ritenuta di origine tubercolare, fanno temere per la sua salute. Nell’autunno, però, segue un corso di esercizi spirituali predicato presso le suore della canonica di S. Ambrogio da don Luigi Biraghi, al quale, dopo una novena a s. Marcellina, si affida: *‘colla grazia di Dio, pronta a tutto’*.
- 1837** **31 agosto** Andrea Videmari dà a don L. Biraghi piena potestà sulla figlia Marina, disposto a provvedere al suo sostentamento.
- 1836-1838** È a Monza, convittrice presso le maestre Bianchi, per prepararsi agli esami di diploma di maestra e poter così dirigere la casa di educazione progettata da don Biraghi, che la guida spiritualmente, mentre negli studi la segue il prof. don Clemente Baroni.

- 1838** Iniziativa a Cernusco la costruzione del collegio su progetto dell'architetto Moraglia, il Biraghi affitta in paese casa Vittadini, a sede del convitto per l'anno scolastico 1838-39. Marina conosce Felicità Sirtori e Giuseppa Caronni, desiderose di condividere con lei la vita di educatrici consacrate.
- 14 luglio** Va a Milano, presso le suore di S. Ambrogio, per frequentare la scuola pubblica di Bassano Porrone e sostenervi gli esami di metodica e di patente di maestra, che supera brillantemente il 14 agosto. Tornata a Monza, dopo un ritiro spirituale predicato da don L. Speroni, si prepara all'apertura del convitto a Cernusco, nonostante la rinuncia della Sirtori.
- 22 settembre** Con l'aspirante Angela Morganti è accompagnata da don Biraghi a Cernusco, in casa Vittadini, dove è attesa da Cristina Carini e presto raggiunta da Giuseppa Rogorini e Giuseppa Caronni, che formano con lei la prima comunità di 'Marcelline'.
- 25 settembre** Entrano in collegio le prime alunne. Formata da don Biraghi alla vita religiosa e al governo della nascente congregazione, la Videmari si prodiga nella direzione del collegio e nel disbrigo di ogni faccenda, coadiuvata, dopo l'uscita di comunità della Caronni e della Carini, dalle aspiranti Maria Chiesa, Maria Beretta e Rosa Capelli.
- 31 luglio** Entra nella nuova casa appena ultimata con sei maestre e, ottenute tutte le autorizzazioni governative, vi accoglie quaranta convittrici. Gode la stima del paese, nonostante difficoltà di rapporto col vicario don Pozzi.
- 1839** **6 maggio** Il collegio è elogiato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* in un articolo del prof. don Baroni, catechista delle alunne e docente delle maestre.
- 20 maggio** Nella cappella del collegio don Biraghi celebra la prima liturgia eucaristica.
- 14 giugno** Don Giovanni Videmari vi celebra la sua Prima Messa.
- 17 luglio** L'arcivescovo card. Gaisruck visita ed approva l'istituto.
- 18 luglio** Marina Videmari, Angela Morganti e Giuseppa Rogorini professano privatamente i voti religiosi.

- 28 dicembre** Professione privata delle novizie Maria Chiesa, Rosa Capelli e Maria Beretta ed inizio del noviziato per Maria Ballabio e Paola Mazzucconi.
- 1841** Entrano in comunità Emilia Marcionni, Teresa Valentini e Luigia Monfrini.
- 17 luglio** Acquistata dal Biraghi la casa a Vimercate, la Videmari prepara l'apertura del secondo convitto.
- 20 ottobre** Si trasferisce a Vimercate con alcune consorelle ed alunne e si dedica al nuovo educandato, contemporaneamente sostenendo la Rogorini, superiore a Cernusco.
- 1842** A Vimercate apre la scuola per alunne esterne e quella gratuita per le oratoriane; segue i lavori di ristrutturazione della casa e della cappella; si occupa di sempre più gravi e numerose incombenze. A fine anno, per l'eccesso di lavoro, deve sottoporsi a cure mediche.
- 1843** Avendo il Biraghi terminata la stesura della regola, la Videmari condivide le sue trattative con il conte Giacomo Mellerio, per il reddito necessario al riconoscimento governativo dell'istituto.
- 1843-44** Si rallegra per l'entrata in congregazione delle sorelle Carolina e Giuseppa, per quella di Lucia tra le Romite Ambrosiane, e del fratello Antonio tra i Fatebenefratelli.
- 1845** Nella prosperità dei due collegi, la Videmari ha il dolore della dimissione di Angela Morganti, una delle sue prime consorelle.
- 1847** Ringrazia il nuovo arcivescovo mons. Romilli per la visita al collegio e la stima mostrata alle Marcelline. Al conte Mellerio esprime il desiderio dell'erezione canonica dell'istituto. In dicembre, grazie al legato Mellerio, avvia col Biraghi le pratiche per l'erezione.
- 1848** **13 febbraio** Accoglie come postulante l'ex alunna, oggi beata, Marianna Sala.
- 11 marzo** Prega per le nozze del fratello Daniele con Amalia Gorè, che gli darà otto figli, di cui tre sacerdoti secolari e tre marcelline.
- marzo - agosto** Durante l'insurrezione delle Cinque giornate e la conseguente guerra, che interrompe l'iter burocratico per l'erezione dell'istituto, la Videmari provvede a tutelare suore ed alunne dei due collegi da scorrerie di soldatesche sbandate.

- 1849** Superate le emergenze del periodo di guerra, riallaccia i rapporti con le autorità governative appoggiata da antiche amicizie non compromesse politicamente.
- 1850** Risolta una controversia con don Luigi Cantù, che aveva coinvolto il Biraghi, la Videmari si fa appassionata consigliera e confortatrice del Superiore, incriminato dalle autorità austriache di partecipazione all'insurrezione del '48.
- 1851-1852** Diretta dal Biraghi, riprende la preparazione delle carte per l'erezione canonica tramite la contessa Nava e le consorti dei consiglieri Pascotini e Strassoldo.
- 1852** **7 maggio** È concessa l'autorizzazione imperiale all'erezione dell'istituto.
13 settembre Celebrata a Vimercate dall'arcivescovo Romilli, presenti le autorità civili, l'istituzione delle Marcelline - allora dette *Suore Orsoline di S. Marcellina* - la Videmari professa pubblicamente i voti con le prime 23 consorelle. Nominata superiora generale della congregazione, chiede che il conte Paolo Taverna ne sia il rappresentante laico.
- 1853** **settembre** Esce a stampa la *Regola* delle Marcelline.
- 1854** **9 novembre** Aperto a Milano, in via Quadronno, un terzo collegio, dedicato all'Immacolata, la Videmari vi si trasferisce e vi stabilisce casa generalizia e noviziato.
- 1855** **agosto** Madre Marina piange la morte di tre sue figlie, vittime dell'epidemia di colera, a Cernusco: la superiora sr. Teresa Valentini, sr. Maria Chiesa e sr. Antonia Scarpellini, e il 31 dicembre anche la morte della sorella sr. Giuseppa.
- 1857** Acquista a Milano, in via Amedei, il palazzo Mazenta, che, non potendo essere destinato, come inizialmente si voleva, a collegio per sordomute, è adibito a scuola per alunne esterne.
- 1859** **maggio-agosto** Dirige l'ospedale militare di S. Luca, dove, con 17 Marcelline, assiste i soldati feriti della guerra franco-piemontese contro gli Austriaci.
- 1860** È insignita di medaglia d'argento da Napoleone III per l'opera svolta al S. Luca.
- 1861** All'inizio della crisi politico-religiosa della Chiesa ambrosiana seguita alla proclamazione del Regno d'Italia, di-

- fende il Biraghi ed i collegi delle Marcelline dall'accusa di liberalismo. In marzo, declina la proposta fatta al Biraghi di una fondazione a Milazzo.
- 1863** Soffre per la morte del fratello don Giovanni, che non può visitare nell'ultima malattia anche per la particolare situazione della diocesi ambrosiana.
- 1865** Fa sostenere con successo pubblici esami ad alcune Marcelline, perché abbiano l'abilitazione governativa all'insegnamento.
- 1866** Ricevuta da Pio IX, accetta il suo invito ad attendere tempi migliori per il riconoscimento pontificio dell'istituto.
28 luglio Affronta con fermezza la visita fiscale nel collegio di via Quadronno in ordine all'applicazione delle leggi di soppressione degli istituti religiosi.
- 1868** Apre a Genova Albaro un quinto collegio.
- 1873-75** Organizza a Chambéry (Savoia) corsi di vacanze-studio per alunne dei collegi italiani.
- 1876** A Chambéry apre un nuovo collegio anche per alunne francesi.
- 1879** **11 agosto** Piange la morte del venerato Fondatore mons. Luigi Biraghi.
- 1880** Sostiene le difficoltà create al collegio di Chambéry dalla nuova legislazione francese.
- 1882** Richiesta dalle autorità civili e religiose, apre un collegio a Lecce e vi accompagna le suore ad esso destinate.
- 1883** **20 gennaio** È ricevuta da papa Leone XIII, che loda l'istituto e promette il riconoscimento pontificio.
- 1885** Offre a Cernusco il terreno per l'asilo infantile e fa erigere un vasto edificio per l'oratorio.
- 1889-90** Richiedendosi dal governo un diploma universitario per gli insegnanti di scuola superiore, fa presentare a sessioni straordinarie di esami presso le università di Pavia e di Genova 14 suore, che conseguono diplomi in lettere, pedagogia e morale, scienze naturali e matematica.
- 1891** **10 aprile** Presaga di aver compiuto la sua missione, preso congedo dalle sue figlie spirituali, munita dei conforti religiosi, è pronta a pronunciare il suo *'Ecce venio'* al Signore, che la chiama per sempre. La sua ultima parola: *'Coraggio'*.

Anno 1843

Delle 66 lettere del 1843 a noi pervenute, 63 sono indirizzate alla Videmari, 1 alla Morganti, 1 alla Rogorini, 1 alle suore.

Quelle alla Videmari presentano quasi tutte lo stesso atteggiamento spirituale del Biraghi: soddisfazione sincera per il consolidamento dell'istituto, che, a 5 anni dalla fondazione, ha due collegi molto frequentati ed apprezzati, un buon numero di maestre che vivono fervorosamente la loro ancora privata consacrazione religiosa, e parecchie aspiranti ad aggregarsi a loro; vivissima gratitudine al Signore, datore di tanto bene; riconoscenza grande per la Videmari, insostituibile collaboratrice; ripetuto proposito di dedicarsi più intensamente alla formazione delle sue figlie spirituali ed alla revisione 'nei dettagli' della Regola già completamente stesa nel mese di febbraio.

In particolare, tra marzo ed aprile, il Biraghi si rallegra dell'entusiasmo suscitato nelle due novizie di S. Ambrogio (future Orsoline) dalla vita della comunità di Vimercate, presso la quale hanno trascorso un periodo di prova, mentre in luglio si compiace dell'entrata in congregazione di Carolina Videmari, sorella di madre Marina. Questo avvenimento gli dà modo di esprimere alla Videmari pieno riconoscimento del suo impegno religioso e della sua dedizione all'istituto, totale fiducia nell'opera di lei, confidenza amichevole pur nel rapporto di quella paternità spirituale, che gli suggerisce continue esortazioni all'acquisto della santità nell'esercizio dell'umiltà, della calma interiore ed esteriore e dell'obbedienza, soprattutto nel riguardare la propria salute.

In effetti per tutto il 1843 il Biraghi appare preoccupato non solo della salute fisica, ma anche psichica della Videmari, che – non aveva ancora trent'anni – a volte gli confessa una sua greve malinconia.

Certamente questa giovane 'superiora principale' dovette essere pure angosciata in quel tempo per il comportamento della Morganti, alla quale il Biraghi indirizza, il 9 novembre, una lettera di serio rimprovero, di cui ci è conservata la minuta.

A tutte le sue figlie spirituali, invece, nella lettera del 10 novembre, in occasione dell'Avvento, egli rivolge una delle sue più belle esortazioni.

Infine la lettera del 30 dicembre alla Rogorini è un paterno invito a questa superiora alle prime armi, piuttosto restia alla comunicazione epistolare, a scrivergli più frequentemente, per avere l'aiuto che può servirle allo svolgimento della sua missione.

Di sé, durante tutto l'anno, il Biraghi dice solo di essere molto occupato nella formazione degli amatissimi chierici, specie gli ordinandi, di trovarsi ottimamente con superiori e colleghi, di avere pochissimo tempo a propria disposizione per seguire, come desidererebbe, le due comunità delle sue Marcelline.

Nessun cenno, nelle lettere di cui disponiamo, a vicende che in quell'anno devono aver inciso penosamente su di lui, come è attestato da altra documentazione.

Veramente uno spiraglio ne è aperto dalla lettera del 30 marzo, nella quale, mentre si dice 'raffreddato' circa un progettato 'istituto di preti' e 'buono a far più niente', dichiara di voler darsi 'tutto a vita d'orazione'.

In realtà per l'apertura in Milano di un istituto di preti dediti alla predicazione delle missioni cittadine, il Biraghi con l'amico don Luigi Speroni fece domanda all'arcivescovo il 9 maggio e, al severo diniego del Gaisruck, rispose il 12 con un atto di sofferta obbedienza. Ma niente di tale incidente trapela nelle quattro lettere datate nella prima quindicina di maggio. La sua offerta al Signore doveva restare nel segreto del cuore.

1843
(lett. 343 – 408)

343

Cernusco, 4 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Aggiungo due righe alla lettera che ricevete stasera da Milano. Il curato¹ eccolo tutto in buona, tutto cuore pel collegio, per me. Dovetti promettergli di fare il panegirico di S. Sebastiano. Dite alla signora Ghita² che solleciti pel nipote³ da mandare in Seminario. E quei due attestati? Di I semestre di I^a umanità e di rivaccinazione sono pronti? Se tardano un po' il rettore⁴ si inquieta. State sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Indicato con il titolo di curato, dovrebbe essere don Luigi Bennati (1798-1863); ordinato nel 1822, fu parroco di Cernusco dal 1841.

² Margherita Radaelli, zia di Antonia Gerosa (1820-1880). Questa, figlia di Giovanni, un agente del conte Mellerio, e di Maria Radaelli, di cui fu presto orfana, fu allevata dalla zia materna Margherita (Ghita), che la presentò alle Marcelline come aspirante religiosa. Per la poca salute fu accettata dopo molte pressioni nel 1841 a Cernusco, dove, già novizia, fu tanto malata da rischiare la dimissione. Poté invece professare i voti nel 1852 e fu poi ottima educatrice ed amatissima superiora del collegio di Cernusco dal 1860 (cf. BCB, pp. 41-44; APF, p. 43).

³ E Giulio Gerosa, che, nato nel 1827, fu ordinato nel 1850. Nel 1859 era catechista a Monza.

⁴ È don Giuseppe Gaspari (1802-1853). Rettore del seminario maggiore di Milano dal 1836 al 1847, fu poi parroco di Missaglia.

344

Milano, 5 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Quel benedetto Gerosa¹ finisce a farmi fare brutta figura. Oggi comparve da me. Dov'è l'attestato del I semestre di I^a umanità? Non l'ho. Dov'è l'attestato di rivaccinazione? Non l'ho. Sono già due mesi che vi ho avvertito; ho fatto memoria anche all'ab[ate] Mapelli², e da ultimo al chierico Boffa³. Scrivo, riscrivo, sempre la stessa cosa: e con tutto ciò avete niente. Che dirà il Rettore⁴? Ricordatevi che son lì 40 che pronti piglieranno il vostro posto.

Va dal rettore. Il rettore ne è indispettito e non so se gli conserverà il posto. Vi scrivo questo perché lo leggete alla signora Ghita per sua norma. Io dal canto mio ho fatto tutto il possibile.

Vi saluto: state sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Cf. lett. 343.

² È don Carlo Mapelli, (1795-1857) del clero di Vimercate nel 1841. Fu ottimo catechista del collegio (cf. lettera della Videmari al Biraghi Ep. II, 551). Il titolo di abate era dovuto al beneficio di cui godeva.

³ Potrebbe essere Ottavio Boffa, nato nel 1831 e ordinato nel 1854. Nel 1860 era coadiutore di Arcore.

⁴ Don Giuseppe Gaspari.

345

Milano, 7 gennaio 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Benché oggi non abbia avuto né lettera né notizie di voi, spero però che voi stiate bene e così la Capelli¹ e le altre. Della Capelli ho avuto buone notizie giovedì dal prof. Baroni². Vi ho scritto giovedì circa al

chierico Gerosa e v'ho scritto perché la signora Ghita³ capisse la buona opera che fo io. Nel resto tutto finirà in bene.

Lunedì spero di vedervi insieme col Moretti⁴; però non vi assicuro. I parenti della ragazzina Bianchi⁵ desiderano notizie della figlia. Le ho date loro buone. E la sorella? E la mamma? E il fonticolo⁶? E quel povero curato novello di Carnate⁷?

Addio, cara Marina: vivete sana, santa, felice.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Sr. Rosa Capelli (1820-1898), entrò in congregazione nel 1839 e professò i voti tra le prime Marcelline nel 1852. Vicesuperiora a Vimercate, fu assistente generale e dal 1859 alla morte fu superiora della casa di via Amedei a Milano (cf. v. I, lett. 83).

² Don Clemente Baroni (1796-1870) professore di lettere nei licei pubblici e privati di Milano, scrittore e poeta, fu amico del Biraghi e della Videmari, catechista e docente di materie scientifiche dalle Marcelline, dal 1840 alla morte (cf. v. I, lett. 2).

³ La zia Margherita Radaelli.

⁴ E don Giuseppe Moretti (1805-1853). Ordinato nel 1828, fu direttore della scuola comunale di Bassano Porrone a Milano. Amico del Biraghi, sostenne la Videmari e le sue consorelle sin dall'inizio della loro opera educativa (cf. APF, p. 19). Fu pure professore e confessore nel collegio di S. Alessandro dei Barnabiti.

⁵ Deve essere una alunna, non meglio identificabile.

⁶ Intervento chirurgico, detto pure cauterio, cui si era sottoposta la Videmari nel dicembre del 1842.

⁷ Curato di Carnate nel 1843 era don Luigi Carozzi, già defunto nel 1844, perché in quell'anno a Carnate figura curato don Francesco Caccia. Evidentemente il Biraghi, dicendolo 'povero', allude alla sua malattia o alla sua morte prematura.

346

[Milano], 10 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Ieri sera vi ho scritto la qui unita lettera¹ per consolazione vostra e mia. Parmi che sarà bene farla leggere anche alle altre perché è di giustificazione per voi e per me e di edificazione a loro.

Coraggio, cara Marina. Noi siamo nel momento più bello. Se vi facesse bene stare un po' a Cernusco, scriverò io all'ispettore². Alle compagne avete troppi riguardi. Voi dite che fate per dare buon esempio:

ma il vostro carattere sensibile, puntiglioso vi entra esso pure un po'. Eppure un mese di quiete vi avrebbe fatto un gran bene. O Marina, dimenticatevi per un mese come san Bernardo del vostro ufficio, e pensate solo a voi, alla salute vostra. E quanto è da me state sicura che io vi desidero ogni bene, e sono pronto a fare quanto voi desiderate. Siete sempre stata la mia consolazione: lo sarete anche in avvenire.

Tenetevi ben unita a Gesù Cristo, siate calma in Lui, tutta di Lui.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Non abbiamo una lettera del Biraghi datata 9 gennaio 1843.

² Bisognava segnalare l'assenza della direttrice Videmari dalla scuola di Vimercate all'ispettore scolastico, allora don Luigi Maestri (1810-1883), che, ordinato nel 1833, fu docente nei seminari minori dal 1836, ispettore scolastico distrettuale e, nel 1841, anche curato di Colnago.

347

Milano, 14 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Bene così ed il Signore vi renderà mercede di grazie sempre nuove. Ed io dal canto mio vi ringrazio di cuore delle consolazioni che mi procuraste; e v'assicuro che mi trovo vieppiù impegnato a procurarvi ogni bene. State sicura che l'obbedienza vi sarà una fontana di grazie copiosissime. Per ora seguitate innanzi col metodo che io v'ho prescritto e nell'eseguire questo metodo farete la cosa più cara al Signore.

Se venerdì non è bel tempo è meglio che stiate a casa.

Quella mia cugina¹ è morta. Requiem. Nella settimana ventura vi scriverò più a lungo.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ È Maria Uselli, moglie di Isidoro Biraghi della cascina de' Santi, figlio di Gianpaolo Biraghi, zio di don Luigi. Questa cugina (acquisita) morì il 12 gennaio 1843, a 38 anni, avendo dato alla luce, con parto travagliato il 13 dicembre 1842 un bimbo subito morto, come da registro dei morti dell'APC. Il Biraghi deve aver fatto pregare la Videmari e le suore per lei.

Milano, 19 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vi sono proprio obbligatissimo della lettera, dei bei sentimenti, delle cure che adoperate per l'umile nostra congregazione, e specialmente del buon servizio caritatevole e prudente da voi fatto alla Rogorini¹. Il Signore vi benedica, cara figlia e vi compensi col darvi grazia di diventare santa. Io quanto è da me non vi mancherò in niente, e tutta la carità adopererò sempre a vostro bene. E non temete troppo pel vostro carattere, ch , come dice S. Francesco di Sales, non dobbiamo inquietarci troppo pe' nostri difetti, ma con umilt , pace e pazienza attendere tutti i giorni un poco a correggerci: umiliarci ma non avvilirci: il resto far  la misericordia del Signore. Vi d  sicurezza.

Il cappellano Boffa² mi scrive la qui inclusa, polita e umile. Io prima di rispondergli ho bisogno di parlare con voi. Parleremo domani, giacch  vuol risposta pronta. Parimenti vi devo parlare di una giovane tedesca di nascita, ma da molto tempo milanese e sa bene il tedesco, il francese ecc.

Vi mando anche un cintorino pel fonticolo³. Lo sa il Signore cosa vi manderei per farvi star sana. A ben vederci domani, sempre che la Capelli⁴ ve lo permetta. Addio cara Marina.

Aff.mo Biraghi

¹ Sr. Giuseppa Rogorini (1819-1911) entr  in congregazione diciottenne l'indomani dell'apertura del collegio di Cernusco e profess  i voti nel 1852. Di temperamento diversissimo dalla Videmari, che pure la volle sempre vicaria, fu superiora nelle case di Cernusco sino al 1854 e di Vimercate sino alla morte, ad eccezione dell'anno 1868-69, in cui fu mandata ad avviare il nuovo collegio di Genova. A Vimercate fu tanto stimata per le sue virt , da essere ricordata come la 'santa'.

² E don Giovanni Battista Boffa (1818-1898), cappellano di Vimercate.

³ Cf. lett. 345.

⁴ Sr. Rosa Capelli, come vicesuperiora, doveva aver cura della Videmari malata.

349

Milano, S. Agnese [21 gennaio] 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Anch'io provai così. Fu ieri per me un giorno di molto contento. Voi, le compagne, il buon andamento della congregazione, la sanità, il buon onore, le testimonianze di buoni preti e parroci, le speranze di un felice avvenire: tutto mi consolava e mi consola. Ringraziamone di cuore il Signore. E voi seguitate innanzi sempre così.

Martino Tola¹ venne oggi. Mi portò il conto, ma non gli potei dare che £ 200. Entro 10 o 15 giorni lo salderò. Gli dobbiamo ancora circa 4. 000.

Vi lascio col Signore voi e le vostre compagne.

L'aff.mo Biraghi

¹ Capomastro che lavorava per la ristrutturazione del collegio di Vimercate (cf. v. I, lett. 281 e sgg.).

350

Milano, 27 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La vostra venuta a Milano mi fu carissima, ed era in piena regola. Dovendo venire a Milano una religiosa, chi meglio di voi poteva accompagnarla? Ed io vi avrei scritto se non avessi temuto per la vostra salute facendovi fare nel cuore dell'inverno 30 miglia¹. D'altra parte voi vedete quanto bene fu impiegata quella giornata. Di tutto sia lode al Signore che dispone anche queste piccole cose a molto bene dell'umile nostra congregazione. Sarà stato *asciutto* il biglietto, ma non il cuore; ché voi lo conoscete pure. È però meglio un biglietto asciutto che nessun biglietto. Vi dico questo per farvi ricordare che io deside-

ro tanto *almeno una riga* mercoledì e sabato. Voglio un po' vedere la Rogorini se mi scriverà qualche cosa: adesso avrebbe pure argomento: descrivere l'effetto che fecero su lei gli stabilimenti [collegi] veduti, farci dei riflessi ecc. Mi preme assai che si eserciti a scrivere².

Le lire 500 della Spada³ tenetele sino a lunedì, ché discorreremo. E parimenti lunedì discorreremo sulla salute vostra e metodo di vita⁴.

Ieri è venuto il confessore della vostra Lucia⁵ e si mostrò molto imbarazzato perché ricevette la nota qui unita da Loveve che porta più di 8 m. Non sa che fare.

Quanto mi consolo di vostra salute. Lo sa il Signore quanto io mi tribulava vedendovi deperire. Coraggio, carissima figlia: l'avvenire sarà benedetto dal Signore e il bene sarà molto. Vogliate un gran bene a Gesù Cristo e tutto fate alla gloria Sua. Salutate la Capelli.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ La distanza tra Vimercate e Milano in un viaggio di andata e ritorno.

² Si veda nella lettera del 30 dicembre (409) come il Biraghi solleciti la Rogorini a vincere la sua ritrosia a scrivergli. Non si ha notizia della visita ai collegi, cui si accenna.

³ È sr. Angela Spada (1824-1895), entrata in congregazione nel 1842 e professa nel 1852, ancora postulante nel 1843.

⁴ Dal 1837 il Biraghi pensava di proporre alle sue religiose un 'metodo di vita', che avrebbe potuto essere simile a quello della Capitanio (cf. v. I lett. 2, n. 8); poi cominciò a pensare ad una vera regola per religiose.

⁵ La sorella della Videmari, Lucia (1816-1896), stava in quei giorni cercando l'istituto presso cui entrare religiosa. Evidentemente aveva preso contatti con quello delle Figlie della carità di Loveve.

351

Milano, 28 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Dunque il fonticolo¹ è fonte di beni e pel corpo e per l'anima: dunque è una grazia straordinaria del Signore per voi. Sia benedetto il Signore; e voi fate cuore, e tutta adoperatevi a cooperare alla grazia del Signore con buoni proponimenti, attenti esami e fervorose preghiere:

e insieme usate moderazione nel lavoro, nel parlare, affinché il fonticolo operi bene e l'anima guadagni sempre.

Lunedì vado a Cernusco a disporre i nuovi lavori: giacché è ormai tempo di incominciare: alle 11 da Cernusco verrò a Vimercate.

State sana e siate tutta del Signore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Cf. lett. 345.

352

Milano, 31 gennaio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Alle 7 e $\frac{3}{4}$ mi trovava nella cella¹ dopo felicissimo viaggio. Vi ho promesso di scrivervi oggi, vi scrivo. Vivete tranquilla su di me e non vi pensate: ma di buona unione, nel nome di Gesù Cristo, tiriamo innanzi a servire il Signore. Le mie intenzioni voi le conoscete ed io le vostre: fate tutto alla gloria del Signore. Dunque via, innanzi con coraggio, con allegria.

Sulla Giacomelli² pure rassegnazione. Quello che Dio vuole. Che temere noi adesso? Ne abbiamo già buonissimo numero e di maestre e di alunne. Sopra tutto mi preme la vostra salute. Addio carissima nel Signore: Dio vi consoli, vi benedica, come vi benedice.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

La madre della Giacomelli viene oggi: fatela stare finché a voi piace; ovvero dopo un giorno disponete pel di lei ritorno.

[Sulla busta, accanto all'indirizzo] Dite a Martino Tola³ che venendo a Milano ho del danaro da dargli. Scrivete pure a Gonin la *nona*⁴.

¹ La sua stanza in seminario, come al Biraghi piaceva chiamarla (cf. v. I, lett. 25).

² Aspirante religiosa (cf. v. I, lett. 304) in quei giorni gravemente malata.

³ Per Martino Tola o Tolla cf. lett. 349.

⁴ Nonna delle alunne Gonin Carolina (1821-1884), che fu religiosa marcellina, ed

Olimpia, nipoti del pittore Francesco Gonin (1808-1889), primo illustratore dei *Promessi Sposi* e celebre ritrattista torinese. A sua firma è la pala d'altare della cappella di Cernusco raffigurante s. Marcellina tra i due santi fratelli. A lui si deve forse pure la lunetta del portone d'ingresso del collegio di Cernusco, raffigurante Gesù tra Marta e Maria.

353

Milano, 1 febbraio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Domani vengo ancora a trovarvi giacché questi chierici saranno in Duomo alla processione delle candelet¹. Vengo per consolare voi, per disporre ogni cosa che riguarda la povera Giacomelli², per pregare insieme il Signore.

Il Signore sia sempre con voi, carissima Marina. Non temete: il Signore permette i nostri difetti per cavarne atti di virtù, di umiltà, di pazienza, di carità, di orazione. Il Signore ci affligge con questa tribolazione, ma per farci vivere vigilanti, attenti, distaccati da tutto. Quanti ne muoiono nel noviziato dei Gesuiti! Essi sono l'invidia de' sopravviventi, perché non si muore mai così bene come nel noviziato. Il Signore è con noi.

Lo so il vostro buon cuore, carissima Marina: e noi dobbiamo fare del gran bene, noi due. Ognuna che va in paradiso è una di più che prega per noi in cielo. O Marina, ricordatevi che noi due siamo di Gesù, siamo di Maria: e Maria e Gesù vi benedicano.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi L.

¹ Il 2 febbraio, la liturgia celebra la presentazione di Gesù al tempio con una processione, nella quale i fedeli portano candelet benedette, simbolo di Gesù luce dei popoli e dei battezzati, figli della luce. Per questa processione illuminata dalle candelet, la festa è detta della *candelora*.

² Se ne temeva prossima la morte.

354

[Milano], 4 febbraio 1843

Sig.ra Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Non ho ricevuto oggi lettera da voi: sarà restata sul tavolo. Ed ecco sono senza notizie della Giacomelli. Spero però bene.

Il prevosto¹ è stato qui a trovarmi. Mi raccontò che andò dal delegato provinciale², ma si conchiuse niente.

Vi mando le note del legnaiuolo Tola che voi farete esaminare da Martino³, poi mandatele a me insieme con quelle del fornaiuolo [fornaio] di S. Agata⁴. Vedete di ritirare tutti i conti della fabbrica per vedere cosa dobbiamo a Cancini; Cipriano Oggioni; legnaiuolo Tola; sostraro⁵ Balconi; Boccalari,⁶ ecc. Così saprò meglio regolarli.

Vi saluto col solito buon cuore: state sana: e a questo oggetto state seduta tranquilla, mangiate al posto tranquilla, state rassegnata nel Signore. Vi raccomando di chiudere quell'arcata della tribuna, ma senza spesa: ricordatevi di chiuderla subito. Così quell'uscio che dalla dispensa va in giardino stia chiuso.

In questo momento (ore 1 pomerid.) ricevo la vostra carissima e mi consolai molto.

In questa settimana verranno de' mattoni da S. Agata. Fateli mettere sotto il portico in giardino presso al pozzo. Però quando ne abbia menati 10 m. avvisate che si fermi.

Per ora i somministratori non pagateli: bisogna prima pagare i debiti della fabbrica. Aspetto di giorno in giorno 7 m. lire: ed altre mille. Allora diamo passo a tutto.

Coraggio, cara Marina. Serviam di cuore il Signore: teniamoci umili, buoni, mansueti, dati all'orazione.

Le passioni le abbiám tutti, misera eredità di Adamo: la virtù sta nel combatterle, combattere l'ira, combattere la concupiscenza che alletta a cose carnali, combattere l'accidia che ripugna all'obbedienza, all'ordine, ai regolamenti, combattere la superbia che ci fa entrare in pontigli e dispiaceri. Questo è il da fare per tutti i cristiani: specialmente per noi religiosi.

Amiamo di cuore Gesù Cristo e tutto ci sarà facile.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Si tratta di don Pietro Mariani (1770-1853), prevosto di Vimercate e vicario fora-

neo dal 1814. Nelle lettere di questi anni il Biraghi lo nomina sempre come 'prevosto' (cf. v. I, lett. 250, n. 2).

² È il cav. Carlo Pietro Villa, delegato provinciale a Vimercate.

³ Questo Tola legnaiuolo potrebbe essere parente del Martino Tola capomastro.

⁴ Frazione di Lambrate.

⁵ Sostraro era il venditore di legna e carbone d'inverno e di ghiaccio d'estate.

⁶ Cancini, Oggioni Cipriano, Tola, Balconi, Boccalari sono dei creditori, in quanto avevano tutti lavorato per la ristrutturazione del collegio e della cappella a Vimercate.

355

Milano, 8 febbraio 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto oggi e l'una e l'altra lettera. Della Giacomelli speriamo bene.

La Lavezzari¹ è venuta a trovarmi: mi disse che indugia un po' per causa del mettere insieme la dote; che finora ha preparato roba per 400 lire. Io sarei di parere di mandarvela fuori subito e concertare col padre che altre 200 lire a compimento le dia in capo ad un anno. Se a voi piace questo mio pensiero, scrivetemi.

L'altro ieri sera è venuto da me il sig. Ruggeri² procuratore di c[asa] Gargantina³ per affare di un suo figlio chierico in seminario di S. Pietro Martire. Mi parve buona occasione di discorrere del progetto a voi noto⁴. Egli lo trovò buonissimo ed anzi mi esortò ad eseguirlo, e suggerì di informare (anche a nome suo) codesto fattore Monti e di far promuovere la cosa da lui presso il padrone don Antonio Gargantini, ché per parte sua compirebbe poi la cosa col sig. don Antonio Gargantini⁵: che nel caso affermativo si farebbe una carta obbligatoria e la cosa si eseguirebbe nel 1844, perché quest'anno v'è già una altra fabbrica. E sarebbe proprio il nostro caso. Don Antonio è vecchio oltre i 70: e però io amerei far presto. Vedete un po' di iniziar voi la cosa col sig. Monti e poi di mandarlo da me quando capitasse a Milano. La convenienza c'è tutta e per noi e per don Antonio il quale riunirebbe i suoi coloni in una corte sola ed ariosa: noi poi cederemmo a don Antonio tutto il materiale che si demolirebbe e penseremmo ad alloggia-

re intanto i coloni di lui fino a fabbrica finita. Voi siete abile a parlare: confido in voi.

Un'altra cosa: forse si potrà fabbricare e fare i comodi senza aver bisogno del pezzo di terra vicino che è del signor Negri già fabbriciere⁶: questo sarebbe il meglio. Nel caso che bisogni parlerei poi io col sig. Negri.

Oggi salda i conti sino al finir del 1843 con don Giuseppe cappellano⁷: è debitore di 800 lire e più. Lo trovai contentissimo, pieno di cuore per noi, disposto a pigliare in aprile la confessione, disposto a fermarsi di casa dove è adesso, ma vuolsi un fitto di 300 e più lire.

Lunedì ebbi visita da don L. Cantù⁸ che fece colazione con me e si mostrò allegro, contentissimo. Il canonico⁹ mi scrisse invitandomi per domani: oggi gli rispondo che al giovedì ho la predica a mezzodì.

Seguitate con buona salute: state sempre nel cuore di Gesù: e innanzi con coraggio.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi Luigi

Ho provveduto la pianeta verde, bella, lire 120. Ma ora non bisogna più sino in aprile. Ho provveduto i bussolotti¹⁰; ma ne furono portati solo quattro. Sabato manderò tutto, con miglior tempo. Qui non è venuta neve.

¹ È molto probabilmente Rosa Lavezzari (1822-1904), che entrò in congregazione il 13 marzo 1842, come risulta da un elenco ms. dell'istituto o nel 1843, come parrebbe da queste lettere; professò i voti nel 1852 e morì nella casa di via Quadronno a Milano.

² Il figlio chierico a S. Pietro M. di questo procuratore di casa Gargantini potrebbe essere quel Luigi Ruggeri, che, nato nel 1822, fu ordinato nel 1847 e nel 1860 risulta coadiutore a Turbigo.

³ Casa nel senso di famiglia o proprietà dei Gargantini.

⁴ Si tratta dell'acquisto di un pezzo di terra, di cui cf. lett. 404.

⁵ Il cav. Antonio Gargantini, nato a Monza nel 1773 e morto a Milano l'8 marzo 1844, figlio di Ferdinando e Giulia Carissimi, celibe, banchiere, abitante a Milano in corsia del Giardino 116, parrocchia di S. Fedele, ricco possidente, aveva notevoli proprietà a Vimercate.

⁶ Nell'*Archivio Plebano di Vimercate* di E. Cazzani (1968) si nomina a pag. 136 un Carlo Neri fabbriciere: potrebbe essere la stessa persona che Biraghi chiama Negri nelle lettere 355 e 357, Neri nella 360.

⁷ È don Giuseppe Giussani, nato nel 1815 ed ordinato nel 1839; fu cappellano nel collegio di Cernusco dal 1840 (cf. v. I, lett. 266).

⁸ Don Luigi Cantù (1813-1886), fratello dello storico Cesare, fu ordinato nel 1836 e coadiutore a Vimercate, dove prestò la sua opera a favore del collegio. Ma dopo disapori col Biraghi e la Videmari (cf. *Positio*, pp. 419-421) fu trasferito prima a S. Cri-

stina, poi a Senago, dove fu parroco. Di sentimenti patriottici, nel 1848 comandò volontari vimercalesi a Milano durante le Cinque giornate.

⁹ Deve essere don Giuseppe Panighetti (1795-1866), assistente dell'oratorio femminile di Vimercate 'canonico coadiutore titolare'.

¹⁰ Bussolotti erano i bicchieri per l'olio dei lumi da ardere in chiesa.

356

[Milano], 10 febbraio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

In casa Giacomelli trovai solo la sorella e con bella maniera le narrai le cose, e combinai che appena l'ammalata sia trasportabile, sia trasportata a Milano in casa paterna. Di là poi, visitata dal medico delle Fate-bene-sorelle¹, farò che sia trasportata in quell'ospedale. Domani mattina verrà da me la madre; rinnoverò il concerto con lei.

Voi state a vedere quando il medico permette il trasporto, e il permesso fatevelo dare in iscritto, e tenetelo voi, nel caso, poi fate venire da Monza una carrozza del Ronchetti², ben chiusa: fatela entrare dalla porta del giardino, mettetela in compagnia di qualche buona donna e, se volete, il Gatti, a cassetta³. E niuna sappia niente.

Coraggio, n'è⁴, Marina. Colla Lavezzari combinai tutto⁵: forse verrà domenica.

L'aff.mo Biraghi

¹ Ospedale fondato dalla contessa Laura Ciceri Visconti.

² È un vetturiere non altrimenti identificato.

³ Gatti (spesso scritto Gatto) era commesso e fattorino delle Marcelline a Cernusco.

⁴ Interiezione frequente in Lombardia risultante dalla abbreviazione dell'interrogativo retorico *non è (n'è) vero?* La Videmari doveva soffrire per la decisione di far ricoverare all'ospedale l'aspirante Giacomelli gravemente malata.

⁵ Per la sua entrata in congregazione (cf. lett. 355).

[Milano], 11 febbraio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Lunedì (se non avrò qui grave impedimento) verrò a trovarvi. Che dobbiam fare, carissima Marina? Quello che viene dal Signore è sempre pel nostro miglior bene¹. *Si accepimus de manu Domini bona quare non et mala? Sit nomen Domini benedictum!* Non si dirà come di Miasino². Vimercate è luogo conosciuto per aria buona, e il nostro istituto ha buonissimo nome di sanità. E poi anche in questo bisogna rassegnarci al volere di Dio. Dio sa quello che conviene al nostro istituto. Diciamo di cuore: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.*

La madre della Giacomelli è venuta qui. Ella è ben disposta a ricevere a casa la figlia. Resta che venga in stato trasportabile. Attendiam dunque le disposizioni del Signore con umiltà, con pazienza, con amore.

Il sig. Monti è venuto: ora non resta se non di parlare col sig. Negri per quel pezzetto di fondo³. Il sig. Martino Tola, già da me informato, è opportuno (a detta del sig. Monti) a cominciare la cosa e converrà parlargli.

O carissima Marina! Non temete. Vedrete come Dio ci compenserà abbondantemente di tutto. State sana.

Vi mando la pianeta verde.

L'aff.mo Biraghi

¹ Si tratta della dimissione della Giacomelli per malattia.

² A Miasino (Novara) il parroco di S. Eustorgio don Giuseppe Bonanomi aveva fondato nel 1831 un monastero di religiose dedite all'insegnamento. Non è chiara l'allusione qui fatta dal Biraghi.

³ Cf. lett. 355.

Milano, 14 febbraio 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Eccovi la lettera del signor Monti: leggetela, sigillatela, mandatela. Anche questo è un gran tratto della divina provvidenza¹. O cara Marina! Che cosa possiam noi fare che corrisponda a tanta bontà del Signore? O come lo dobbiam servire in tutta umiltà e pazienza! Un po' di croce in casa è un tesoro, è una fontana di benedizioni. Una donna si trovava ricca, sana, senza niun fastidio: pensò che non era in uno stato simile a Gesù crocifisso e temette assai. Andò in piazza, trovò un lebbroso tutto piaghe e marcia: se la portò a casa, lo trattava come un carissimo fratello: e così menò una vita contentissima e beata sino alla morte. - Vite de' ss. Padri - in s. Maccario -

Eccomi in stanza un sacerdote, certo Cusani² cappellano di S. Celso. Egli è l'incaricato d'affari del monastero di Lovere e viene per sentire che si debba concludere di vostra sorella Nina a nome anche del confessore di lei³. Io mi mostrai indifferente, come lo sono difatti: e pian piano gli mostrai le incostanze di Nina, la debolezza di stomaco, la ritrosia a fare scuola, l'impossibilità per 8 mila lire di dote, la comodità in famiglia di fare bene ecc. E quel buon prete fu persuaso ed oggi scriverà a Lovere che non si parli più di Videmari. Dopo qualche giorno farò scrivere alla Nina dal confessore: voi però ditemi quando e come. Anch'io ieri fui contentissimo davvero. State sana.

L'aff.mo Biraghi Luigi

¹ La buona riuscita delle trattative fatte per l'acquisto del terreno, di cui alle lettere 355, 357.

² Don Giovanni Cusani (1816-1896) fu cappellano a S. Celso sino al 1860.

³ Nella sua ricerca di un convento in cui entrare, Lucia Videmari (Nina) si era rivolta anche al monastero di Lovere (cf. lett. 350, n. 3).

Milano, 22 febbraio 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Domenica sera senz'altro sarò, piacendo a Dio, a Vimercate.

Dalla posta arriverà la lettera del coadiutore Bozzi¹ a vostra sorella con la quale la diffida di Lovere e di ogni clausura. Vedremo.

Don Antonio Gargantini ieri, presi tutti i concerti con me, ha rimesso tutto a me perché lunedì combini ogni cosa: anzi è disposto a dare al signor Negri un bel fondo presso la porta di Vimercate per Milano – Lode a Dio.

La Regola è finita perfettamente; e ne sono proprio contento, contentissimo².

Il curato di Aicurcio³ aspetta *per sabbato* questa mia risposta: io anticipai: voi leggete, sigillate, mandatela domani o venerdì che basta.

Il Signore vi ricompensi de' buoni vostri sentimenti e vi faccia sana, carissima Marina.

Il coadiutore dell'arciprete di Monza sacerdote Albonico⁴ venne a pregarmi di accettare per religiosa una giovane di Monza di anni 25 abitante presso Carrobbiolo di parentela Bonna⁵, benestante, già maestra. Io la indirizzai a voi perché non conosco nulla. Verrà domenica o lunedì a parlarvi.

Conservatevi sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Potrebbe trattarsi di don Paolo Bozzi, nato nel 1808, ordinato nel 1833, coadiutore a Tabiago nel 1843, forse curato nel 1847 (cf. lett. 651).

² Affermazione molto importante per la storia della Regola delle Marcelline (cf. *Positio*, pp. 481-487).

³ Curato di Aicurcio (o Curzio) era nel 1843 don Fedele Moltini, nato nel 1803, ordinato nel 1829.

⁴ Si tratta di don Francesco Zanzi (1804-1878), che, dopo essere stato parroco di Gorgonzola, fu arciprete di Monza dal 1841, e di don Francesco Albonico, nato nel 1815, ordinato nel 1838, coadiutore e supplente al maestro di coro a Monza e, nel 1859, cappellano di S. Celso.

⁵ Aspirante che non entrò in congregazione.

360

Milano, 9 marzo 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Le due Giacomelli¹ sono arrivate felicemente da quanto ho sentito dal conduttore. Deo gratias.

L'affare Gargantini² ha preso un'altra piega più favorevole ancora. Vedendo essere poca l'area che vien concessa dal sig. Neri³, ed essere affetta di livello, i Gargantini hanno quasi deposto il pensiero di fabbricare là e mi hanno detto che si accontentano di qualunque altro sito fuori di paese: il che sarà più facile. E mi hanno assicurato che mi danno quel sito vicino al giardino. Lunedì vengono anch'essi a Vimercate e decideremo.

Domani vado dal signor Redaelli a conchiudere l'affare. Lunedì vengo con vostro fratello prete⁴ col vapore delle 7. Mi ha detto che facilmente ci manderà la sorella Carolina⁵ e sarà meglio che la Nina.

Addio carissima, e state sana e allegra nel Signore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ La malata con la madre o la sorella accompagnatrici.

² Cf. lett. 355.

³ Per il sig. Neri cf. lett. 355.

⁴ È don Giovanni Videmari (1814-1863), ordinato nel 1840; fu coadiutore nella parrocchia di S. Tommaso a Milano sino al 1854, poi parroco a Cantù sino alla morte.

⁵ Carolina Videmari (1822-1895), sorella di madre Marina, fu religiosa marcellina dal 1842 – secondo un antico elenco di Marcelline, che ne posticipa la nascita al 1823 – o dal 1843, come risulterebbe da lettere del Biraghi di quest'anno (392 e 394). In BCB c'è solo una minuziosa descrizione della sua morte (pp. 78-79).

361

Milano, 13 marzo 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - Collegio Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ritengo che sarete a Cernusco colla Nina¹: dimani mercoledì verrà vostra madre a levarla. Così voi viverete tranquilla. Ho trovato la Pepina Biraghi in uno stato che lascia poco sperare² e sentii che il medico non la giudica opportuna per questo nostro istituto. Prendete concerti col medico e senz'altro avvisate i parenti che vengano a prenderla ed a curarla a casa: guarita potrà essere riammessa alla prova. E perché forse a voi rincrescerà lo scrivere così, essendo miei parenti, scriverò io, e voi mandate poi la mia lettera quando giudicate meglio.

Fate venire dalla Castellana la Rebecca, nuora della Lindina, donna senza figli³: ed essa rimanga anche di notte alla cura delle ammalate, od in aiuto della cucina: perché anche la Morandi⁴ ha bisogno di cura⁵.

Il Signore vi dia grazia di tenervi tranquilla e di persuadervi che la nostra felicità sta in una santa sottomissione alla volontà del Signore. Oh come gode il paradiso chi dice in tutto: sia fatta la volontà di Dio! Sia benedetto in tutto Dio! Coraggio, carissima, siamo in un buon momento: raccoglietevi intorno al Signore e il Signore vi benedirà e vi consolerà. Lunedì verrò a trovarvi; ma discorreremo solo di Dio e di paradiso, non di questa terra. Vi lascio con Gesù e Maria. State sana e allegra.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Nina era Lucia Videmari (cf. lett. 358).

² Biraghi sr. Giuseppa (1825-1867), figlia di Angelo, cugino del Biraghi, e di Caterina Galli, giovanissima, nonostante la poca salute e l'estrosità del carattere, entrò in congregazione nel 1840. Superate molte difficoltà, fece la professione nel 1852 e fu poi buona maestra ed educatrice (cf. BCB).

³ Si tratta di persone disposte ai servizi presso la famiglia Biraghi alla Castellana.

⁴ Aspirante che non entrò in congregazione (cf. v. I, lett. 265 n. 1).

⁵ È interessante che il Biraghi si preoccupasse di far aiutare la suora infermiera del collegio con personale esterno, quando le ammalate erano numerose.

[Milano], 21 marzo 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto bene a scrivere a Moretti e alla madre maestra¹: e se oggi non avessi avuta la solita conferenza coi quartari² sarei andato io a vedere se domani vengono proprio queste religiose, siccome sono già io d'intelligenza con Moretti. Se mai non venissero domani, vi scriverò quando vengono.

Per lo scurolo³ quest'anno fate come potete: di poi lo faremo bello.

Dite a Meneghino⁴ che vada domani a Cernusco a intendersi pei serramenti del casino del cappellano e che veda di fare la minore spesa possibile.

Ho pensato ancora e trovo che la vostra quiete vuole che voi non leggiate le lettere da Loverè⁵ ma le mandate a me sigillate. Io darò passo [porterò avanti] a tutto: voi avete fatto abbastanza.

Mi preme assai di vedervi quieta, calma, tutta di Dio. In questi giorni vi raccomando assai la santa orazione. Coraggio Marina: siamo in momenti belli e consolanti.

L'aff.mo Biraghi

¹ Dovrebbe essere madre Maddalena Barioli (1784-1865), superiora delle religiose di S. Ambrogio (cf. v. I, lett. 19), che volle per sé il titolo di madre maestra delle novizie sino all'erezione canonica del suo istituto, le Orsoline di s. Carlo, con una regola simile a quella delle Marcelline (cf. lett. 460 e *Positio*, pp. 481-483), nel 1844. Così da una sua biografia manoscritta dell'AOSC, arm. 19, c. 17.

² I chierici di IV anno.

³ Per lo scurolo o tabernacolo per il Santissimo, il giovedì santo, il Biraghi si era già preoccupato negli anni precedenti (cf. v. I lett. 201).

⁴ Domestico delle Marcelline per quarant'anni, come ricorda madre Videmari, che da Cernusco lo portò a Vimercate (APF, p. 45). Il nome è diminutivo lombardo di Menico, da Domenico.

⁵ Probabilmente lettere relative alla sorella della Videmari, Lucia o Nina (cf. lett. 350).

363

24 marzo 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Le due religiose¹ vengono lunedì: e insiem con loro viene il signor consigliere Rampini² e verrò anch'io. Partiam di qua alle 7 e ci portiamo a Cernusco dove io celebrerò la s. messa: per le ore 11 saremo a Vimercate, dove pranzeremo. Se mai credeste di invitare il signor prevosto, invitatelo pure; pranzeremo alle 1,30: tre pietanze polite, e bastino³.

Il curato di Arcore⁴ venne a parlar con me e mi disse le stesse cose: prima della prova vuole assicurarsi delle 5 mila lire⁵.

Eccoci, cara Marina, in un bel momento. Voi sana e contenta, e piena di buona voglia per la nostra congregazione: io pure contento di tutto. Domani offeriamo alla beata Vergine i nostri cuori per la nostra congregazione: e via con coraggio tiriamo innanzi. Voi sarete sempre la mia buona Marina ed io vi procurerò sempre ogni bene per l'anima e pel corpo: ma sempre miriamo a Gesù ed alla cara nostra madre Maria. Il Signore sia sempre con voi: preghiamo molto domani. Vi saluto proprio di cuore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

¹ Sono le due novizie del convento di S. Ambrogio, che dovevano esercitarsi presso le Marcelline di Vimercate a vivere la regola del loro erigendo istituto, secondo le indicazioni del card. Gaisruck (cf. lett. 362).

² È un funzionario governativo, amico di mons. Pietro Giglio, padre spirituale delle religiose di S. Ambrogio e, dopo la di lui morte, nel 1832, sempre curatore degli interessi di quelle suore.

³ In questo caso nel senso di 'come si deve, ben fatte', ma senza superfluo.

⁴ Curato (o parroco) di Arcore era don Antonio Brambilla, nato nel 1802, ordinato nel 1826.

⁵ Probabilmente si tratta della dote di una giovane aspirante religiosa presentata alle Marcelline da don Brambilla.

364

*Milano, 25 marzo 1843**Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*

Carissima

Ieri il povero consigliere Rampini per istrada cadde per terra e si ammaccò il viso: sicché per lunedì non può venire.

Noi però, secondo che vi ho scritto¹, veniamo egualmente, io e le due religiose. A desinare sono io solo, sicché, se non avete ancora invitato il prevosto, non occorre di invitarlo.

È qui una cesta contenente dei cappelli diretta a voi: il portinaio credette che fosse per Cernusco, però non la consegnò al corriere. Ve la manderò mercoledì.

A ben vedervi dopodomani. State sana e allegra nel Signore.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Cf. lett. 363.

365

*Milano, 30 marzo 1843**[Alla sig. Marina Videmari]*

Carissima

Domani farò di parlare colla Madre Maestra¹: ma sarà difficile il combinare. Proverò.

Mi consolo che le due religiose sieno contente del loro trovarsi con voi. O la bella cosa stare insieme con anime sane. La calma, la umiltà, la modestia, l'arrendevolezza son pur belle virtù care e amabili.

Vi raccomando la sera di leggere loro porzione della Regola; ché gioverà a loro ed a voi. Aspettava la nota firmata dalla Gerosa: mi preme. Ricordatevi che scriva a suo padre² una lettera polita, come si trova, come è per essere accettata, le sue consolazioni ecc., che desidera una sua visita. Questa lettera mandatela a me, ché io pure ag-

giungerò due righe. E la Domenichetti³ scrisse? Mandate al massaro⁴ di S. Maurizio la risposta della curia: così si disingannerà.

Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. E, a dirvi il vero, conosco che divento vecchio; e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale istituto di preti⁵: e mi pare di essere buono a far più niente, fuorché a conservare il già fatto. Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, a stare il più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra. Domani vi scriverò a lungo lettera spirituale⁶.

Visitai la Giacomelli. Poverina! Mostra un gran bel cuore, e tale spirito religioso che proprio fa onore a noi, a tutti quelli che vengono a visitarla dice che codesta congregazione e collegio sono un paradiso. Ma la Giacomelli non fa più per noi. Essa ha dalle 11 alle 2 una febbri-ciattola che la consuma; e a quando a quando i soliti dolori. Essa stessa se la vede che non viene più buona per noi: io stetti alla larga. Vi saluta con tutta l'espansione del cuore.

E di questa Bassi⁷? Potrei mandarvela per 15 giorni, per un mese a far la prova. Ma le dissi che la sua accettazione dipenderà dalla salute della Giacomelli: altrimenti se la Giacomelli sa, muore di dolore.

La Peppina Biraghi mi mandò a dire che domenica verrà a Vimercate: se non è ben bene guarita, rimandatela.

Sotto il portico dove si fa lo scalone fate fare una steccata, sicché non vengano mai dentro i muratori. Ho preso in sbaglio mezzo foglio: scusatemi. Saluto voi colle due religiose, con tutte le sorelle. Pregate molto.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Delle novizie di S. Ambrogio (cf. lett. 362).

² Il padre di Antonia Gerosa stava ad Alessandria (cf. lett. 370). Il Biraghi desiderava che la figlia lo informasse della sua imminente entrata in congregazione, dopo che ne era stata dimessa nel 1841 per cattiva salute (cf. lett. 343).

³ Sr. Antonia Domenichetti (1820-1873), entrò in congregazione nel 1841 e fece la professione nel 1852 (cf. v. I, lett. 275).

⁴ Dialettale, per massaio, col significato di fattore, amministratore, economo.

⁵ Si tratta dell'istituto di sacerdoti diocesani dediti alla predicazione delle missioni in città, che il Biraghi intendeva fondare con don Luigi Speroni (cf. *Positio*, pp. 117-120).

⁶ Tra le lettere immediatamente successive a questa non se ne ha una che sembri realizzare la promessa.

⁷ Aspirante che non entrò in congregazione.

366

*Milano, 1 aprile 1843**Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Vi ho scritto ultimamente che io mi sentiva un po' incomodato nello stomaco, e voi avete subito preso mal esempio, e vi siete ammalata. Or prendetelo anche nel bene: ecco io sto bene, benissimo, perché io ho giudizio e so tenermi da conto: e con un paio di giorni in calma, in riposo, non digiunando, mi rimetto subito in sanità e torno ai miei doveri. Imparate esempio anche voi. Io vi ho raccomandato di cuore al Signore, e vivo pieno di fiducia che non starete ammalata, ma che sana e rin vigorita seguirerete innanzi a far tanto bene alla nostra congregazione.

Coraggio e fiducia in Dio, ricordatevi spesso di Gesù Cristo nell'orto del Getsemani e della nostra cara Madre Maria sotto la croce. Oh, i bei giorni che ora seguono: di dolore e di amore, di dolore che fa amare, di amore che fa dolere. Amiamo Gesù di tutto cuore e viviamo tutto per lui e in lui: e niente ci turberà delle cose di questo mondo. Tutto passa come un lampo, cara Marina, ma Gesù, ma il paradiso durerà per sempre.

Il Signore sia con voi e vi consoli e benedica.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

[Accanto all'indirizzo] La Madre Maestra¹ non viene, ma vi ringrazia.

¹ Delle erigende Orsoline (cf. lett. 362).

367

[Milano], 4 aprile 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio di Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La madre maestra desidera a casa le due religiose il più presto: e il consigliere Rampini di nuovo mi dà la carrozza e don Giuseppe Moretti, che è in piena libertà e può venire quando vuole, si associa con me.

Io dunque posso venire venerdì o lunedì, ma per me è più comodo lunedì. Vengo io col Moretti a levarle. Del resto state sicura che non si fa più niente colla madre maestra¹.

Oggi colle Verga² non vi affannate troppo: parlate poco e state seduta. Così non vi ammalerete.

Vi saluto nel Signore. Se mai credeste bene che io venga venerdì prossimo, scrivetemi; se no vengo lunedì.

L'aff.mo Biraghi

¹ Probabilmente la maestra delle novizie future Orsoline non intendeva mandare ancora sue novizie ad imparare dalle Marcelline la vita religiosa (cf. lett. 362 n. 1).

² Il Biraghi era molto amico della famiglia Verga (cf. v. I, lettere 148, 149, 315) e del capo famiglia, l'ing. Carlo Verga, abitante a Milano in via di S. Maria Segreta, che aveva in collegio due figlie di gracile salute.

368

Milano, 5 aprile 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Oggi fui affogato da gente per cui vi scrivo solo due righe. Sono in dovere di restituire la visita al prevosto che è a Milano, ma non ho tempo: fategli, vi prego, le mie scuse.

Oggi la Cristina Carini¹ fu qui, e mi parlò e si mostrò dolente della leggerezza per don Pancrazio² e dell'essere venuta via da noi. Mi disse che la Rosa Gada³ ormai ottiene il suo intento.

Avete fatto bene a scrivermi. Dopo pranzo vado io a Cernusco. State sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Una delle prime compagne della Videmari al momento dell'apertura del collegio a Cernusco, che però lasciò presto la congregazione (cf. APF, p. 30).

² Don Pancrazio Pozzi (1806-1857) fu a Cernusco fino al 1839 coadiutore con lo zio don Anastasio Pozzi e, dal 1839 al 1841, vi rimase come vicario. Dopo essere stato parroco di Senago, nel 1843 fu parroco a Romanò. Per le sue difficoltà di rapporto con il collegio, la Videmari e il Biraghi cf. v. I lett. 101, 102, 104 e *Positto*, p. 326.

³ Rosa Gadda, figlia del medico di Cernusco, lottò molto coi genitori per ottenere il permesso di entrare in congregazione ma, quando sembrò vicina a realizzare il suo desiderio, morì nel 1844 (cf. v. I, lett. 93 n. 1).

369

Milano, 6 aprile 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ieri mi portai a Cernusco e, senza lasciar trasparire che voi mi avete scritto, considerai bene cosa convenisse fare circa quella zia¹. Trovai che essa aveva supplicato la Rogorini a lasciarla fermare, e che è riconoscentissima davvero, e che ne dice ogni bene: trovai la ragazzetta aggravata assai e le fu fatto un altro salasso, me presente, e il medico mi disse che spera bene, ma che essendo già stata altre volte in pericolo, teme ancora.

La zia sta sempre in infermeria e non si impicciasse d'altro. È donna che abita nella stessa casa con mons. Carpani². Dunque per ora feci presente alla Rogorini in massima la disconvenienza: ma nel caso attuale combinai che appena la ragazza migliora un pochetto di prendere il legno di casa mia e inviare a Milano l'ammalata e la zia: e la zia fu contentissima, e mi raccontò tante belle cose della concordia, carità,

allegria delle nostre sorelle. Anzi vuol venire a Vimercate a trovar voi pel piacere di conoscere voi e la casa di Vimercate³.

Il fratello della Monferini⁴ oggi mi disse che daranno £ 1.000 e che le daranno subito, credo domenica. Son pochi ma pure son danari guadagnati. Intendete voi. Vi saluto nel Signore. Io verrò lunedì. State sana, carissima.

L'aff.mo Biraghi

¹ La Videmari temeva che la Rogorini avesse usato verso la zia – non identificabile – di un'educanda ammalata un riguardo non contemplato nella regola, facendola rimanere in collegio ad assistere la nipote.

² Mons. Palamede Carpani (1764-1858) era ispettore capo delle scuole elementari della Lombardia.

³ Interessante l'attenzione del Biraghi al 'caso': egli tranquillizza la Videmari circa il rispetto del 'principio': secondo la Regola i parenti delle alunne non possono essere ospitati in collegio; ma nel caso particolare approva la Rogorini, che ha ospitato quella zia. Precisati i motivi della 'convenienza', il Biraghi stabilisce tempi e modi per la partenza di zia e nipote, impegnandosi personalmente con l'offrire loro la carrozza di casa sua.

⁴ Si tratta di sr. Luigia Monfrini (1814-1880), entrata in congregazione nel 1841 e professa nel 1852, musicista, ma abile anche in ricamo e pronta a tutti i servizi (BCB, pp. 35-36). Il Biraghi scrive sempre il suo cognome *Monferini*.

370

[Milano], 12 aprile 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sì, pregate per me, affinché possa divenir santo, e perseverare fino alla fine nel servizio del Signore. In questi giorni possiamo sperare ogni grazia, e noi dobbiamo pregar molto. Scrivo due righe alle quattro novizie¹ e voi mettete in testa i loro nomi per decananza. Rispondo al Cantù²: leggete la lettera e poi, sigillata, mandategliela.

Ho ricevuto la lettera del sig. Gerosa: ma io intendo di rispondergli che dichiari che alla Tognina³ darà quanto darà alle altre. Senza dir nulla alla Tognina scrivetemi *dove* sta il signor Gerosa⁴ in Alessandria.

Con tale dichiarazione fatta dal padre avremo sempre un mezzo di mettere paura ai parenti in ogni occasione opportuna.

Sabbato riceverò le 3.500 lire del sig. Marazza³; e pagata qui ogni cosa mi rimarranno a vostra disposizione circa £ 1.500.

E la fabbrica? Circa lo scurolo⁶ pensate voi alla meglio.

Eccoci a Pasqua. La quinta che voi celebrate in questa cara congregazione⁷. Le prime furono assai burrascose: ma ora oh come tutto scorre placido e sereno e consolante. Dio vi benedica, cara Marina, che mi avete aiutato tanto: e voi siate grata e fedele a Gesù che vi amò tanto: fate di vivere come un angelo, tutta per lui: umile, pura, fervorosa.

Vi mando vari libri: voi fatene quell'uso che credete. Vi saluto.

L'aff.mo in Gesù Cristo Biraghi Luigi

Voltate [il foglio]

Alle due religiose di S. Ambrogio avevo raccomandato di non mostrarsi troppo trasportate pel nostro istituto. Ma il dì seguente all'arrivo, essendo là Moretti e mons. Turri⁸ e presenti la madre maestra e le suore, non si poterono più tenere: e dissero tante e tali cose che anche mons. Turri fu meravigliato e entusiasmato di consolazione. Fate conto che lo stesso le buone religiose dicono a tutti. A Gesù, non a noi la gloria, non a noi poveri peccatori ma a Voi solo, Dio di misericordia: a noi la grazia di seguire innanzi fedeli, umili, perseveranti. Così sia

¹ Le quattro novizie erano: Biraghi Giuseppina, De Ry Teresa, Domenichetti Antonia, Gerosa Antonia, tutte entrate nel 1841.

² Deve essere don Luigi Cantù, non uno dei suoi fratelli, pure in rapporto col Biraghi.

³ Tognina è il nome familiare di Antonia Gerosa.

⁴ Cf. lett. 365.

⁵ Deve essere il padre di una alunna.

⁶ Cf. lett. 362.

⁷ Questa sottolineatura del Biraghi alla quinta Pasqua festeggiata dalla Videmari in congregazione mostra tutto l'interesse del Fondatore per l'opera che sentiva 'sua creatura'. Anche nel 1842 aveva sottolineato la ricorrenza della quarta Pasqua (cf. v. I, lett. 286).

⁸ Mons. Antonio Turri (1790-1857) fu direttore spirituale del Biraghi, che gli successe nell'ufficio in seminario nel 1833, quando mons. Turri divenne canonico del Duomo. Stimato dal Gaisruck per la sua pratica delle regole monastiche, essendo direttore spirituale delle monache Salesiane (cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, NED, 1984, p. 127, n.), studiò la Regola elaborata dal Biraghi e preparò quella delle erigende Orsoline.

371

Milano, 15 aprile 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho veduto il conto di Vimercate e di Cernusco: e vedo che possiamo ringraziare il Signore e far del bene. Adunque facciamoci coraggio.

Le quattro novizie¹ fanno dunque un po' di ritiro. Preghino, si umilino, si facciano sante. E voi? Dopo questa accettazione² la farete anche voi una settimana di quiete, di orazione, di paradiso. E travagli non ne avrete più, perché, fatto un po' di fondo, non ci inquieteremo di pagamenti. Fate dunque coraggio, e non vi lasciate prendere da malinconia come appare dalla vostra lettera di ieri. Le alunne di Cernusco speriamo che staranno meglio col caldo. E in ogni cosa poi sia fatta la volontà di Dio.

Vi mando due pacchi, credo, di confetti, per De Ry³, per Monferini. E vi mando il ritualino che ho composto io per l'accettazione. Lunedì ne porterò altre due copie. C'è niente che indichi *monache*: c'è tutto per far buon effetto⁴.

Lunedì prima di sera verrò a Vimercate e disporremo insieme come seguire il piccolo cerimoniale del dì seguente. Da qui innanzi però faremo di portare queste accettazioni alla vacanza perché tutte possano intervenire.

Sartorio marito e moglie⁵ vennero oggi a trovarmi, mi dissero che aggradirono la lettera della figlia, che il dì 25 verranno a trovarla e le porteranno le due vesti e pagheranno tutto.

Ho scritto ad Alessandria⁶: la risposta per ora non importa.

Buone feste, carissima figlia. Le consolazioni della Pasqua siano con voi.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

Ho incassato dalla sig.ra Fossati⁷ £ 3.600, me ne restano in cassa

£ 1.800
e di più £ 501
2.300

Le porterò fuori lunedì.

¹ Cf. lett. 370, n. 1.

² Si tratta della cerimonia di professione temporanea – privata – delle giovani religiose, che avevano compiuto un anno di noviziato, salutate dal Biraghi nella lett. 373 come le ‘quattro professe’.

³ Sr. Teresa De Ry (1822-1890) entrò in congregazione nel 1841 e fece la professione perpetua nel 1852. Fu apprezzata maestra della scuola gratuita del collegio di Vimercate (cf. v. I, lett. 241).

⁴ Probabilmente è il ritualino conservato nel museo Biraghi a Cernusco. L'affermazione ‘Non c’è niente che indichi monache’ fa supporre che il Biraghi non volesse figurare come fondatore di un istituto monacale prima dell’approvazione governativa.

⁵ Genitori di una alunna.

⁶ Al padre della novizia Gerosa (cf. lett. 365, 370).

⁷ Mamma di una alunna.

372

[Milano], 17 aprile 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Quando io era costì tutto intento alla nostra piccola funzione, non badai molto i vostri conti. Iersera vi feci su attenta riflessione, e ne fui contentissimo. Sì, possiamo farci coraggio e di cuore ringraziare il Signore.

Baroni, Moretti ed io fummo contentissimi della bella giornata di ieri e di trovar tutto bene. Mi consolai anche di vedere voi in discreta salute.

Vi raccomando lo scalone.

Salutate le quattro professe¹: e tutte insieme animatevi a servire di cuore il Signore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Cf. lett. 370.

373

Milano, 19 aprile 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Presentatore di questa è certo Appiani legnaiuolo¹ di don Innocenzo Mandelli². Il buon uomo si interessò di aggiustare il conto della tromba³ de' fratelli Sironi⁴. La pretesa era di £ 77; e due trombari qui in Milano decisero di far la tassa di £ 35. Io per finirla ho fissato di dargli £ 45 a patto di domandare scusa a Martin Tola e a voi di tutte le chiacchiere che dissero contro di noi.

Queste £ 45 pagherete con comodo.

Bisogna aver pazienza e finirla. State sana.

L'aff.mo vostro prete Biraghi Luigi

¹ Non altrimenti identificabile.

² Don Innocenzo Mandelli (1788-1861) era coadiutore e cappellano dell'ospedale di Vimercate.

³ *Tromba* può essere la canna fumaria o una tubatura d'acqua, perché 'trombaro' o 'trombaio' era l'operaio che riparava condutture d'acqua, docce per i tetti, come oggi l'idraulico. I trombari, coi quali ha trattato il Biraghi dovevano essere intervenuti in lavori di muratura, se invitati a chiedere scusa al capomastro Martino Tolla.

⁴ Non altrimenti identificati.

374

Milano, 20 aprile 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto anche troppo e ve ne sono obbligatissimo, il Signore vi dia larga ricompensa di tutto. Sì, accontentiamoci. Ed eccoci ormai al termine d'ogni fastidio. Abbiamo buon numero di maestre, due case in buon ordine: e dato passo ai debiti di fabbrica. La nostra umile con-

gregazione ha discreto buon nome ed anzi assai più di quello che meritiamo.

Ora potete riposarvi un po', e attendere all'anima vostra e gustare più da vicino il Signore. In questi dì tenetevi in quiete e riposo spirituale. Voi ben sapete che a me preme più la vostra salute corporale e spirituale che non il danaro o qualunque interesse. Ah, in questi dì passiamola con il Signore Gesù Cristo, meditiamo cosa ha patito per noi e ci parrà poco assai quello che noi patiamo per lui.

Ecco il sig. Domenichetti¹ contento e allegro. Io non mi feci intendere di niente. Dissemi che si è inteso di tutto e con soddisfazione e mi diede la collana d'oro e i due orecchini a diamanti che vi porterò io, lunedì. Il Gatti vi porterà della roba².

Un fratello di Cipriano Oggioni, pittore, abitante in Erba venne a raccomandarmi l'alunna Cesana³; ed io le diedi, subito adesso, la piazza che viene rinunciata da una delle due sorelle di Rosa Biraghi⁴, la qual sorella è dichiarata tisica.

Ho ricevuto la Regola e le carte. Se non trovaste quella carta non vi inquietate, ne farò far copia in curia.

La lettera della Rogorini mi consolò. E quella cicalona⁵ è andata?

Andando voi a Cernusco bisognerà condurre a Vimercate la De Ry, perché possa colle altre tre fare un po' di apparecchio alla professione⁶, un po' di esercizi spirituali ecc.

Addio, carissima: state sana. Ho pagato oggi n. 10 cappotte⁷ a £ 10 cadauna, in tutto lire cento, alla signora Paolina⁸.

In questa settimana vi proibisco di digiunare assolutamente, eccettuato il venerdì santo. Cara figliuola: tenetevi in riposo più che potete. Io sono proprio contento, contentissimo.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Padre di sr. Antonia Domenichetti.

² È quanto il padre della Domenichetti dava in dote alla figlia sr. Antonia, dopo la professione.

³ Aspirante alunna.

⁴ Rosa Biraghi e sorelle, alle quali qui si accenna, devono essere le figlie del cugino del Biraghi, Angelo.

⁵ Allusione ad una persona chiacchierona rimasta forse per qualche tempo in collegio a Cernusco.

⁶ Deve trattarsi di professione temporanea, rinnovata ogni anno.

⁷ Cappotta era un cappello a forma di cuffietta che si annodava al collo con due strisce di nastro.

⁸ È la sarta Paola Mazzucchelli.

375

Milano, 7 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima Marina

La vostra lettera l'aggradii come segno di salute discreta: ma mi afflisce per l'inquietudine e malinconia che in essa dimostrate. O mia buona Marina! Perché vi inquietate così? La mia lettera diretta alla Capelli vi indica pure il mio cuore. Via, state di buon animo. Io ho niente che mi dispiaccia a riguardo vostro: vi manifesto il mio pieno contento: voi siete sempre la mia buona Marina che mi va procurando consolazione continua. Il Signore vi benedica e vi risani e vi faccia santa.

Circa la cresima io non decido niente se non quando voi potrete accompagnare le alunne.

O Marina, siate buona e umile e ricordatevi del Signore nostro Gesù Cristo. Io vi saluto di cuore e vi prego a curarvi bene. Domani mandemi le vostre notizie che le aspetto con impazienza.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

376

Milano, 9 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Siccome vi scrissi sabato così feci la domenica: applicai la s. messa per voi pregando il Signore che vi restituisse la salute a bene della nostra cara congregazione. Vivo sicuro che il Signore abbia esaudito la mia preghiera.

Coraggio adunque, e allegria! Da buona religiosa dite al Signore: *Sia fatta la Vostra volontà*, e nel resto quietatevi e rallegratevi. Il desiderare la morte per effetto di amore verso il Signore è cosa eccellente: ma il desiderarla per malinconia e inquietudine va male, e voi vi dove-

te disporre a fare ancora molto bene. Iddio vi benedica e vi conforti e vi santifichi.

Alle due ore parlai col Gatti. Mi disse che aveste una colica. O povera Marina! Chi sa quanto avete sofferto, ma non abbiate paura. Son mali che non lasciano niente di conseguenza. Dopo qualche giorno di abbattimento tornerete a star bene. Desidero assai di vedervi. Il Signore sia sempre con voi.

L'aff.mo prete Biraghi L.

377

10 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ringrazio di cuore il Signore che voi vi siete rimessa in salute. O Marina! Pensate che coltello al mio cuore si è il sentire da voi che state male. Fatto sta che tra quella angustia e l'intemperie di questi giorni ieri ammalai anch'io! ed oggi mi fermai a letto sino a mezzodì. Le buone nuove che voi mi deste mi confortarono tutto; ed ora sono sano e allegro come prima. Se farà tempo bello e caldo verrò presto a trovarvi. I vostri due biglietti voi li dite *senza cuore*: no, Marina; io non pensai così. Assai conosco il vostro buon cuore. Anzi, il troppo cuore vi assassina: se aveste un po' di flemma, se vi risparmiaste un po', se dormiste quieta a suo tempo e mangiaste secondo l'obbedienza, e non parlaste tanto con la gente e simili fatiche e strapazzi, certo godreste miglior salute. Ma d'altra parte il vostro buon cuore fu quello che prospera rese la nostra cara congregazione e le fece guadagnare tanta stima e confidenza dal pubblico. Siate dunque benedetta pel tanto che avete fatto.

Ma ora, cara figliola, riposatevi un po' e risparmiatevi. Circa la cremina credo che per lunedì non sarà possibile perché sua eminenza sarà in campagna. Aspetto risposta dal sig. Cressini² ma finora non l'ho. Se domani venisse il Gatti potrei informarvi. Forse mi bisognerebbero £ milanesi 370 che, se mai ne aveste in cassa, mi potreste mandare. Spero però in oggi di incassare £ 500 già a me dovute. Qui fini-

sco e vi saluto di cuore. Attendiamo a divenire santi e viviamo tutto pel Signore. Così ci troveremo per sempre in paradiso, sempre santi, sempre felici, sempre insieme.

Salutate la Capelli, la Mazzuconi³, tutte le altre.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

Se mai vi bisognasse quella tale di campagna che cerca venire tra di noi, io ve la manderei. Ha 3 m[ille] lire ed è ben complessa: anni 22.

Mi premerebbe che i muratori cominciassero subito in chiesa dalla parte vostra: così nei primi 15 giorni di giugno si farebbe l'altre parte e l'altare. Se capitasse il Solino⁴ mandatelo a Cernusco.

¹ Il Biraghi accenna ad una sua indisposizione fisica e non al fatto che in data 9 maggio di quell'anno aveva chiesto al Gaisruck di aprire con don Speroni una casa per sacerdoti dediti alla predicazione in città, ricevendone un netto diniego.

² Don Carlo Cressini (1808-1864) fu segretario dell'arcivescovo Gaisruck dal 1834 al 1849, quando divenne parroco di Bulciago. Fu col Biraghi alla redazione de *L'A-mico Cattolico*.

³ Sr. Paola Mazzuconi (1819-1874), sorella del beato p. Giovanni Mazzuconi missionario del PIME e dei Barnabiti, p. Michele (al secolo Giuseppe) e p. Cherubino, entrò in congregazione nel 1840 e professò i voti nel 1852 (cf. v. I, lett. 162, n. 3).

⁴ È Solino Macchi, forse un muratore: cf. lett. 581.

Milano, 11 maggio 1843

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera cordialissima e le £ 500. Oggi poi dal sig. Tricotti¹ ho ricevuto £ 103.10 e l'altro giorno £ 207 per secondo semestre di Rosa Volonteri².

Io sto benissimo davvero: avevo un po' di reumatica, ma col sudare me ne liberai e sto bene proprio. Lunedì spero di vedervi. La cresima per ora non si può, ché lunedì l'arcivescovo va in campagna per dieci giorni.

State sana voi e tenetevi da conto molto. Il sig. Martino Tola mi prega di fargli avere due mille lire entro otto o dieci giorni. Vedrò io di averli a imprestito per un paio di mesi, ch  al principio di luglio avr  danaro in abbondanza. Addio, carissima. Vi saluto nel Signore

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi L.

¹ Padre di una alunna.

² Rosa Volonteri era una delle prime educande del collegio di Vimercate.

379

Milano, 17 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Pieno di consolazione partii dal collegio e per le 8½ ero a Milano e feci la predica ai chierici alle 11 con cuore contento e pieno d'energia. Dio ci conservi cos  per sempre.

Oggi vi posso mandare ogni cosa che vi ho promesso: e da prima ricevete una bella statua di scagliola della B. V. Immacolata che allogheremo in qualche nicchia o in chiesa o sotto i portici. Costa due talleri¹.

N  1. Quadro della Immacolata divoto e bello.

N  2. Quadro di S. Rosa.

La Storia del Concilio di Trento², della quale per  temo che vi stufirete presto. Della introduzione leggete solo i primi due capi, poi passate subito al libro I.

La Vita dell'ex Cardinale Odescalchi³ narrata da Gesuiti.

Il volume di marzo degli Annali della propagazione della Fede⁴.

Cartine sacre - buone da mettere per le stanze.

Ho ricevuto £ 90 dal sig. Valerio, £ 180 dal sig. Rivolta⁵. Se ve ne bisogna scrivetemi. E voi se potete per ora radunar denaro vedete di radunarlo, perch  mi bisognano £ 1.000 pel finir di maggio e £ 1.100 per la met  di giugno: quando poi possiamo arrivare al principio di luglio allora io avr  denaro in abbondanza. Intanto piano piano abbi  fin qui dato passo a tutto, e ormai siamo alla fine delle spese.

Coraggio, carissima Marina. Il Signore vi conservi sana, allegra e vi faccia santa. Salutate la Capelli.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Moneta coniata in Austria dall'imperatrice M. Teresa ed in uso anche in epoca posteriore.

² Potrebbe essere la *Storia del Concilio di Trento* del card. Sforza Pallavicino pubblicata nel 1664.

³ È Carlo Odescalchi (1786-1841), nobile romano, cardinale e arcivescovo di Ferrara nel 1823. Tornato a Roma, dove rifulse per virtù e carità straordinaria, rifiutò ogni carica e professò nella Compagnia di Gesù nel 1840.

⁴ *Annali della propagazione della Fede* è la rivista mensile pubblicata dall'Opera della propagazione della Fede sorta a Lione nel 1822 e sviluppatasi anche in Italia dopo il 1836. I fascicoli giungevano da Lione, già tradotti in italiano.

⁵ I signori Valerio e Rivolta, non identificati, sono probabilmente padri di alunne.

380

Milano, 20 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

In quella maniera che io ho dimenticata ogni cosa, voi pure ogni cosa ponete in dimenticanza¹. Solo vi raccomando il continuo studio di Gesù Cristo. Consideratelo spesso. Egli era tanto povero che non aveva pure un sasso su cui posare il capo e viveva di limosina. Era tanto mansueto ed umile che dai profeti ed evangelisti vien chiamato *pecorella*, *agnello* che lasciarsi tosare, lasciarsi scannare senza aprire bocca.

Oh il bello esempio di ogni virtù Gesù Cristo! Meditare adunque Gesù Cristo, pregare, e far opere sante, ecco la vostra vita, la vita di una religiosa. E anche colle compagne parlate spesso di Gesù Cristo, della vita interna, delle virtù fondamentali, della crocifissione dell'amor proprio. Così diverrete tutte sante.

Vi ringrazio del gilet: non occorre mandarmi l'altro, perché ora, levandomi la bianchetta, riesce a taglio².

Ho mandato due righe di consolazione alla povera Giacomelli e una limosina di lire 27,10. Il Signore usi carità anche con noi, siccome ha promesso a chi la usa cogli altri.

Ho pagato il sacco di riso a Gaetano Tricella³, detto il Majocco, £ 55. Ho saldato con £ 253 la sig.ra Paolina⁴, che è dolente perché stanotte le morì la ragazzina di anni 3. In tutto lire 335,10.

Per la cresima vi avviserò mercoledì quando sua eminenza sarà ritornata.

L'altare è quasi finito e è bello assai⁵: lo metteremo in opera al principio di luglio quando sarò fuori io. Intanto raccomandate a Martino Tola che appena può metta dentro i muratori. Vi raccomandando l'organo.

A Gonin scrivete pure. Anche alla Pagani⁶ scrivete *subito*, perché non venda i fondi e scrivetele che io non ho finora assentito al di lei ritorno. Gettatela pure addosso a me.

Vi raccomando la salute vostra: e però vi rinnovo i comandi di stare in letto le ore prescritte, di sedere a tavola con le altre e di non scrivere tanto, né ricamare tanto. Se obbedirete sarete sana, stando sana conserverete il buon umore e con questo la quiete del cuore, l'umiltà, lo spirito di orazione.

Nella vostra lettera non mi faceste cenno della mia d'jeri mandati da un vetturino, circa la roba della Giacomelli: a buon conto vi fo memoria: mandate la roba della medesima a casa sua e poi anche il letto. La Giacomelli però si lusinga ancora di poter venire.

State sana, carissima e state sicura che io sono sempre quello di prima. Ricevo adesso da Monza una lettera della Sirtori⁷ che ha bisogno di parlare con me. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Allusione a qualche contrasto o dispiacere sia per Biraghi sia per Videmari.

² Le Marcelline avevano cura degli indumenti del Fondatore. Il *gilé*, o panciotto, si portava sotto la giacca; la *bianchetta*, termine dialettale, era un capo di biancheria, giubbotto o camiciola, che si portava sotto le vesti.

³ Un fornitore, non altrimenti identificato.

⁴ È la sarta Paolina Marzorati, vedova del prof. Mazzucchelli (cf. v. I, lett. 267).

⁵ Doveva servire per la restaurata cappella del collegio di Vimercate.

⁶ Aspirante marcellina, di cui non era certa l'ammissione.

⁷ Forse la Felizina Sirtori, una delle prime aspiranti ad entrare tra le maestre dell'istituto del Biraghi (cf. v. I, lett. 2-16).

381

Milano, 24 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Io sto bene, carissima. Ho preso un po' di tamarindo perché in questi dì nelle conferenze cogli ordinandi mi accalorai un po' troppo. Vedete che l'ammalarsi per tali motivi è cosa consolante ad un servo di Dio. Ora ho finito: oggi, venerdì; sabato gli ordinandi hanno gli esami: e poi cominciano i santi esercizi che saranno dati da mons. Turri nei primi sei giorni, negli ultimi da me. Passeranno anche queste due settimane, ed eccomi in libertà anche per quest'anno. Il Signore benedica le mie fatiche e renda santi questi novelli preti.

E la cresima? Ho paura che anche quel giovedì dopo le litanie triduane¹ abbia ad essere impedito. Arriva in questo momento sua eminenza in seminario per gli esami: parlerò col Cressini.

È proprio giorno impedito: perché la festa di S. Ferdinando che cade (il dì 30) in martedì giorno di penitenza si trasferisce a giovedì, e sua eminenza e il viceré² si troveranno in Duomo per solennizzare tal giorno; e di più vi è in tal giorno la benedizione della prima pietra della *Strada ferrata a Porta Tosa*³.

Nei giorni seguenti sono impedito io. Dunque sin dopo la SS. Trinità non credo che vi possa essere giorno sicuro e comodo. Cressini mi ha detto di stare tranquillo ché mi avviserà per tempo del giorno che vedrà opportuno per noi.

Viene in questo momento da me il prevosto Piatti di Mezzate⁴ alla Bassa, e mi propone per religiosa certa Felicita Broglio⁵ di Milano d'anni 26, la quale avrà di patrimonio circa m£. 5.000. È senza i genitori, ed essendosi ora la di lei sorella maritata con un ingegnere, trovandosi sola si rivolge a noi, esibendosi a qualunque officio. È però stata un anno quale maestra presso Madame Bessier⁶. Voi la conoscete? Sabato alle undici le parlerò e vedrò che soggetto è.

Ho ricevuto le £ 203.7.6. Grazie.

Io oggi mi sento proprio bene e sono allegro e pieno di coraggio. Fate così anche voi. Dio vi benedica.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Le litanie triduane, invocazioni o preghiere ai Santi, per ottenere i frutti della terra e la preservazione da ogni flagello, nel rito romano si celebravano nei tre giorni precedenti l'Ascensione, mentre nel rito ambrosiano nelle prime tre ferie della settimana seguente, ossia precedente la Pentecoste.

² Dal 1818 al 1848 era viceré del Lombardo-Veneto Ranieri d'Asburgo, zio dell'imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto Ferdinando I.

³ Il 30 maggio, per l'onomastico dell'imperatore, il cardinal Gaisruk avrebbe dovuto benedire, a porta Tosa, la prima pietra per la stazione della strada ferrata Milano-Venezia, battezzata la Ferdinanda, ma, per i motivi detti dal Biraghi, la cerimonia fu trasferita il giovedì successivo.

⁴ Don Carlo Giuseppe Piatti nato nel 1800 ed ordinato nel 1824, parroco di Mezzate ancora nel 1860.

⁵ Aspirante marcellina non entrata in congregazione.

⁶ Una maestra che teneva scuola privata (cf. v. I lett. 270, n. 3).

382

Milano, 27 maggio 1843

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Oggi non ho ricevuto lettera da voi: spero nondimeno che starete bene.

Ho potuto combinare la cresima per giovedì prossimo giorno 30 del corr[ente mese]¹. Per le ore 7½ bisogna essere in arcivescovado. Sua eminenza dice messa in palazzo arcivescovile, poi sul tardi va in Duomo pel Te Deum dell'imperatore.

Vi aspetto dunque per giovedì mattina per tempo. Fate che le cresimande non siano più di sette od otto – al più nove.

State sana, pregate per me.

Aff.mo vostro prete Biraghi L.

¹ C'è una inesattezza nel precisare la data: nel 1843 la festa d'onomastico dell'imperatore fu trasferita dal martedì 30 maggio al giovedì 1 giugno.

383

Milano, 29 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Dunque state bene tutte: Dio vi conservi.

Ho combinato col Gatti pel viaggio di giovedì¹. Moretti vi attende a pranzo.

Dopo la Cresima ci troveremo a S. Michele alla Chiusa² e vi farò trovar là la Calzieri³, la Broglio, e un'altra che voi conoscete meglio di me, ma segretamente.

Quanto ai danari, per ora teneteli in cassa.

Ritengo che condurrete anche la Rogorini. Mi pare che converrà fare una seconda colazione da Moretti poi venire a pranzo a Cernusco.

A ben vederci giovedì.

L'aff.mo Biraghi

¹ Il viaggio di Videmari con le cresimande da Vimercate a Milano.

² Era la sede del convento delle Canossiane a Milano dal 1816.

³ Una aspirante religiosa, come la Broglio e come lei non entrata in congregazione.

384

Milano, 31 maggio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Moretti mi dice che i parenti della Casati¹ vedranno volentieri che meniate a Milano la figlia. Io però non so quali intelligenze voi abbiate fatte coi genitori: e però rimetto la cosa alla vostra decisione. Che se mai non vi fosse posto lasciate pure a casa la Rogorini; ché non v'è alcun bisogno che venga a Milano.

Alle persone di cui vi ho scritto², io non ho dato avviso di vostra venuta; e pertanto tralascio di avvisarle. V'assicuro però che le suore del-

la Carità vogliono un gran bene a voi ed all'istituto e che ogni settimana me ne danno prove³. Vogliatele bene voi pure.

Il danaro che vi sopravanza in cassa, fatemi il piacere di portarlo con voi, o, se è urgente e di troppo incomodo, me lo manderete per sabato. Al principio di luglio mi troverò alla larga, a Dio piacendo.

Oggi verrà qua mio fratello⁴: dice se vi bisogna il cavallo per domani che tutto è in libertà. Ho scelto un legno grande, dove potete starvi in sette.

A ben vederci adunque domani. Non venite via troppo di notte: la messa di sua eminenza comincia circa alle ore 8. La cresima è prima della messa: in ogni caso la può fare anche dopo.

Pigliate le cose in modo di non strapazzarvi. Addio, addio.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Potrebbe trattarsi di sr. Maria Casati (1825-1889), che, postulante nel 1843, professò i voti nel 1852. *“Entrata diciottenne in congregazione, maestra di disegno e di lavoro, distintasi per i ricami in bianco, fu suora modello nei 47 anni che visse marcellina”* (BCB, pp. 62-63); oppure della alunna Virginia Casati, nata nel 1835 ed entrata in congregazione nel 1855, allora in collegio.

² Probabilmente le suore di via della Chiusa (Suore della Carità o Canossiane) e le aspiranti che la Videmari avrebbe dovuto incontrare là (cf. lett. 383).

³ Forse il Biraghi era confessore di queste suore. È singolare, in ogni modo, che ritenesse di suggerire alla Videmari di ‘voler loro bene’.

⁴ È Pietro Biraghi, abitante alla Castellana (cf. *Positio*, pp. 27-32).

385

Milano, 3 giugno 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto £ 400, che voi mi avete spedito e la vostra lettera piena di buon cuore. Sì, di tutto sia gloria al Signore.

Voi dunque avete parlato molto del Signore alle vostre sorelle. Oh! come mi piace questo! È proprio mio desiderio. Voi siete religiose e però dovete spesso discorrere del vostro sposo Gesù e frequentare l'o-

razione, e coltivare il raccoglimento, il silenzio, e fare esame diligente sugli affetti del cuore, sugli attacchi, sulle vanità e superbie, e divenire semplici, umili, tutto simili a Gesù.

E questi sono bei giorni di ottenere tali grazie dallo Spirito Santo¹. Umiliamoci molto e otterremo molto. Preghiamo a vicenda.

Anch'io fui contento di tutto. Oggi vi scrivo breve, perché tra le prediche e le confessioni mi avanza ben poco tempo. Giovedì ci vedremo.

Lo Spirito Santo vi riempia voi e le sorelle e le alunne di ogni grazia e benedizione.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

Giovedì farò venire il cavallo da casa mia e verrò a Cernusco: voi poi mandate per le 9 a Cernusco il cavallo a condurmi a Vimercate e verso sera al vapore.

¹ Era l'ottavario dopo Pentecoste.

386

Milano, 7 giugno 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Se mai non trovate cavallo non vi inquietate, perché, se per le ore 9 non sarà giunto a Cernusco, procurerò io qualche cavallo o veramente adopererò il mio di casa. Anzi se non trovate un cavallo buono a marciare, tralasciate pure, ché verrò col mio che marcia bene. Il legno è all'ordine e fa buona figura.

Vi mando due quadri: S. Francesco di Sales e S. Giovanna Francesca di Chantal che metteremo in sala o in chiesa: bisogna vederli alla distanza di qualche passo. Vi mando un S. Carlo ed un bel confessionario di noce (costa 2 bavare¹) che adatteremo al sito.

Oggi finisco. Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc., ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo

ardore. Passata questa settimana sono tutto per voi. Preghiamo molto in questi dì.

Vi benedico con tutte le sorelle. A ben vederci dimani.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

¹ Nome di una moneta già in disuso nella Lombardia ottocentesca e sostituita da tallero o scudo.

387

[Milano], 10 giugno 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Tutta mattina fui in Duomo ad assistere alla ordinazione. Mandai le lettere a posto: ma ritenni con me quella della Capelli: la leggerò io con commenti a Moretti.

Al Botta¹ date la lettera qui inchiusa, se va bene. Mi preme pigliar la cosa adagio e lasciar passare anche il *Corpus Domini*. Ma sono risoluto di non volerlo più.

Mandate a Brentana la lettera che leggerete prima e sigillerete.

Il passo col Prevosto va benissimo. Per giovedì se vi bisogna roba, tappeti, ecc. scrivetemi. Mercoledì vi manderò belle candele miniate.

Domenica l'altra vado a Cernusco e poi verrò da voi e mi fermerò tre giorni.

Vi scrivo in fretta dalla dispensa col boccone in bocca. State sana. Il Signore è con noi, e noi serviamolo di cuore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ È probabilmente un dipendente o lavoratore esterno.

Milano, 14 giugno 1843

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Vi ho mandato jeri quel meglio che ho potuto, ed oggi vi mando un altro tappeto da appendere alle mura. Per quanto abbia girato tutto jeri non ho potuto trovare zandaline¹ né altro: ché tutto era impegnato pel Corpus Domini di qui². Credo che il Castarello³ sarà venuto. Oltre le sei candele da mettere sull'altare ve ne ho mandate altre due miniate, grandi, che converrà tenere ad uso di cereo pasquale per l'avvenire.

Vi ho mandato anche il Triangolo⁴, ma poi fui inquieto per timore della pioggia, persuaso che il Corriere, grosso com'è, avrebbe lasciato bagnare tutto.

La S. Comunione non potreste portarla innanzi, a lunedì? A me sarebbe di maggior comodo, perché domenica vengo fuori a Cernusco e vi predico la mattina e per sera sarei da voi: lunedì la Comunione e martedì vorrei cominciare i restauri della chiesa e insieme piantar l'altare⁵. Se non cominciamo presto e durante il caldo, non la finiamo più. Ed io amerei in queste vacanze godere un po' di quiete spirituale e occuparmi molto della Regola ne' suoi dettagli, e farvi istruzioni e conferenze e meditazioni. Ma se ho in moto fabbriche e se la chiesa resta occupata dai muratori io non fo niente di bene.

Ricevo adesso avviso dal Gatti che bisognano altri oggetti di parata. Tornerò in cerca, ma chissà se potrò trovarne. Ieri girai tutti i paratori: trovai quasi niente.

Il fratello della Giacomelli vi scrive pregandovi di mandarle il residuo della sua roba. La madre intenta a procurarsi dei soccorsi da pie persone, si fa fare attestati di povertà, di incapacità al guadagno sia di sé, sia della famiglia. E però prega anche voi che per sabato le mandate un attestato in questi termini:

“La signora N. N. Giacomelli figlia del fu N. fu in questa casa di educazione dal... 1842 al... 1843 con intenzione di stabilirvisi come maestra de' lavori e poi come religiosa e si diportò benissimo in tutto con piena mia soddisfazione. Ma per causa di poca salute si ritirò a casa nella lusinga di migliorare e poi ritornare qua, lusinga che ora

è svanita, perché la salute sua non è più per vita religiosa e di convitto. E però anch'io la raccomandando alle persone pie e caritatevoli assicurando che merita tutti i riguardi.

Dalla Casa di Educazione in Vimercate li... NN. Direttrice."

Il signor Martini⁶ vi manda due quadretti disegnati. Io vi mando il *Maggio*, *Annali della Fede*⁷.

Vedete, carissima figliuola che oggi vi ho scritto a lungo: avevo un po' di tempo, l'ho impiegato per voi. Il giorno 6 di luglio comincia la mia vacanza e vengo fuori. Voglio proprio che diveniamo santi e che ci animiamo all'acquisto del paradiso. Dimani onorate molto il SS. Sacramento e abbiate una viva intenzione di attestargli il vostro cuore. Oh caro Gesù! Che tutta la terra vi benedica! Quanta degnazione! quale amore per noi! Le Religiose devono essere ben fervorose a Gesù. Vi saluto, carissima figliuola: salutate la Capelli. A S. Ambrogio sono ancora in aria per la clausura⁸.

Non ho trovato che una pezza di damasco⁹.

L' aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Zandaline o sandaline: tele leggere (il nome deriva dal tipo di stoffa) che si usavano per ornare edifici o solo balconi nelle feste, specie religiose.

² A Milano, durante l'episcopato del card. Gaisruck, la processione del Corpus Domini fu ogni anno molto solenne anche per la partecipazione del viceré e della sua casa (cf. C. Castiglioni, *Gaisruck e Romilli*, Milano 1838, pp. 78-79).

³ Non identificato.

⁴ Arredo liturgico ambrosiano di forma triangolare ricoperto di raso rosso ricamato in oro, usato da sfondo all'ostensorio nelle solenni esposizioni eucaristiche. Un triangolo di questo tipo si conserva nel museo Biraghi a Cernusco.

⁵ Come preannunciato nella lett. 380.

⁶ Disegnatore e ricamatore.

⁷ Per gli *Annali della Fede* cf. lett. 379.

⁸ Le religiose di S. Ambrogio, dovendo adottare la regola delle Orsoline proposta loro dal Gaisruck, avrebbero dovuto rinunciare alla clausura, alla quale era molto attaccata la superiora Maddalena Barioli (1784-1865), ex francescana, che, dopo il 1811, si riunì con quattro compagne nella canonica di S. Ambrogio, dove iniziò l'apostolato sfociato, nel 1844, nella fondazione delle Orsoline di S. Carlo. Presso di lei madre Marina Videmari maturò la vocazione alla vita religiosa (cf. APF, pp. 9-12).

⁹ Doveva servire per il conopeo del tabernacolo (cf. lett. 389).

389

Milano, 21 giugno 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Leggete questa lettera¹ e mandatela stassera.

Per sabato vi manderò il damasco già disegnato per la portina del tabernacolo². Ringraziamo il Signore di tanti suoi benefici, e non ci inquietiamo di nulla.

È facile che io venga fuori lunedì coll'architetto per finire ogni cosa che riguarda la chiesa.

Il Signore vi conservi e vi dia pazienza e mansuetudine ed un cuore amante della croce.

State di buon animo e allegra come sono io pure.

L'aff.mo vostro prete Biraghi Luigi

A buon conto non spendete danari in questi dì.

¹ Una lettera inviata alla Videmari per conoscenza.

² Cf. lett. 388.

390

Milano, 24 giugno 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La vostra lettera d'oggi è una delle più pregevoli che mi abbiate scritto: perché essa è piena di giudizio e scritta con quella calma che io stimo tanto. Grazie a Dio ho combinato ogni cosa felicemente secondo i desideri vostri: un prete di 30 anni, già sperimentato confessore, buonissimo a predicare, già mio scolaro di rettorica e di filosofia. Ora manca solo che il prevosto faccia l'istanza a sua eminenza. Lunedì parleremo¹.

Aspettate pure a togliere l'altare in fino che verrò io. Vi raccomando di mangiare alle ore debite. Tenetevi da conto.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi L.

¹ Probabilmente la Videmari desiderava un nuovo confessore per il collegio. Non è facile, però, capire a chi alludesse il Biraghi.

391

Milano, 28 giugno 1843

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Vi sono grato assai del bel dono, primizia dell'orto. Così anche al Signore dobbiamo offrire le primizie della vita, della giornata, di ogni nostra azione. E il Signore aggradisce assai le primizie. Perciò la sacra Sposa dei Cantici di Salomone avendo ben coltivato il suo orticello, essendo ormai per coglierne i frutti, invita il diletto Sposo, Gesù Cristo, e gli dice: *Venga ora il mio Diletto nell'Orto che è suo, e mangi i frutti che già son maturi. Vieni o Diletto che già la vigna fiorisce e i fiori sono voltati in frutti. Nel nostro orto vi sono i frutti d'ogni genere, ed io li ho riservati tutti per te, Diletto mio, e i primaticci e gli ultimi a maturare.*” Così dobbiamo fare noi con Gesù. Offrire a lui di continuo i frutti del nostro cuore.

Quanto al chierico Penè¹ farò il meglio.

Ieri è venuto vostro fratello² a dirmi che la Carolina³ è impaziente di venire e non sa darsi pace: sicché i genitori sono disposti a lasciarla venire subito. Teme, cioè, la poverina che, venendo a casa la Lucia abbia da essere ritardato il suo ingresso per causa della Lucia la quale vorrà pure cercare qualche altro convento⁴. Io riscrissi di menarla pur subito anche domani. Verrà vostro padre a menarla. Lunedì vostra madre va a prendere la Lucia.

Da mons. Carpani non ho potuto andare in niun modo. Vado senza fallo domani mattina prima del pontificale di S. Nazzaro.

La portina del tabernacolo sarà disegnata per oggi: non so se arriverà a tempo pel corriere. Per le sedie venerdì.

Verranno le due Testa⁵ di Merate in prova, e dopo avviso manderanno i letti. Ma intanto avete letti abbastanza per tutte?

Ieri il curato di Arosio⁶ mi disse che la cugina della Casati⁷ è piena di talento e vita e che verrà di certo. L'ostacolo maggiore adesso si è non aver pronta una serva per la famiglia.

Il sacerdote Tavazzi⁸ ieri venne tutto voglioso di concertare, e concertai. È proprio il nostro caso. Per ora viene come semplice cappellano poi... Lasciate fare a me. Il Signore è con noi, e la nostra cara Madre Maria santissima. Gli raccomandai di dir niente: nel mese di luglio effettueremo ogni cosa.

Invece di carri ci vogliono due bare⁹ pel trasporto dell'altare, almeno una.

Cantù mi ha fatto buonissima compagnia. Tenetevi da conto.

L'aff.mo prete. Biraghi

Quel temporale percosse di grandine e devastò i paesi di Gessate e Vaprio.

Strage!¹⁰

¹ Potrebbe essere Fermo Penè nato nel 1820, ordinato nel 1846, quindi 'chierico' nel 1843.

² È Daniele Videmari (1811-1896), fratello maggiore di madre Marina (cf. *Positio*, p. 279).

³ Carolina Videmari, cf. lett. 360, n. 4.

⁴ Lucia Videmari forse era ancora nel monastero di Lovere, dove aveva chiesto di essere religiosa (cf. lett. 350 e 358).

⁵ Sono due alunne.

⁶ Curato di Arosio era don Pietro Tavazza nato nel 1801, ordinato nel 1827, quiescente a Inzago nel 1859.

⁷ Non si sa se come alunna o come aspirante sarebbe andata a Vimercate la cugina di sr. Maria Casati.

⁸ Non deve essere lo stesso don Pietro Tavazza curato di Arosio, ma forse il sacerdote di cui il Biraghi aveva scritto nella lett. 390.

⁹ *Bare* erano dette le tavole con stanghe, che servivano per trasportare a spalle la roba.

¹⁰ Il Biraghi sapeva quanto fossero gravi i disastri prodotti dai temporali estivi alle campagne. Da rovinare famiglie di contadini.

392

[Milano], 29 giugno 1843

Sig.ra Marina Videmari superiora - Collegio Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mons. Carpani verrà per gli esami il giorno 25 settembre. Egli poi lascia che l'ispettore distrettuale¹ faccia un esame prima, ovvero che venga a farlo insieme il giorno 25. Concerteremo noi.

Andai dal pittore Zalli²: vidi il disegno. Dice di mandargli il pezzo di stoffa che vi dipingerà su il disegno da ricamare pel pallio. Egli poi verrà fuori il giorno 10 a dipingere la mezzaluna sulla porta. Io però ho pensato che sarebbe meglio fare un'altra mezzaluna nell'arco primo, perché avrebbe maggior luce, e perché non avendo sotto le imposte che sbattono, non screpolerebbe.

Parlatene con Martin Tola e sentitene il suo parere: e se dice di sì, martedì o mercoledì lo può fare e pel giorno dieci sarebbe secco. V'è anche da fare il platfond della porta. Vi saluto.

L'aff.mo Biraghi L.

¹ Ispettore distrettuale era don Luigi Maestri (cf. lett. 346).

² Non altrimenti identificato.

393

Milano, 3 luglio 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Circa la buona Carolina non ringraziate me, bensì il Signore autore d'ogni bene. Io nel riceverla ritengo di aver fatto un buon acquisto alla nostra cara congregazione e se in voi il Signore mi ha dato S. Bernardo, nella Carolina mi ha dato il fratello di lui Gerardo.

Voi verrete rossa a tal paragone: ma, carissima, se finora non siete santa lo dovete però diventare ed io lo spero nel Signore. Non vi

sconfortate né per le inquietudini passate né per quelle a venire. Il Signore ve le lascia perché vi tenghiate umile e sappiate compattare le cattiverie altrui ed anche le mie. Ma queste non diminuiscono in me per niente il contento che io provo per tutta la vostra condotta, pe' tanti travagli e sacrifici da voi fatti pel bene di questa congregazione e per consolar me. Il Signore ve ne dia ricompensa, ricompensa che non posso darvi io: vi faccia santa.

Ora che tutto va proprio bene e fin troppo bene, noi ci dobbiam animare a seguir di cuore il Signore, e i nostri pensieri collocarli tutti in paradiso. Il mio cuore sospira la vacanza più per voi che per me, per istruirvi, per animarvi, per esercitarvi tutte nella pratica delle virtù religiose. Oh se questa casa divenisse casa di sante! Se fiorisse di obbedienza, di semplicità, di orazione come quella primiera di Annecy!¹ Speriamo, confidiamo.

Il Signore fortifichi nel buon volere la buona Marietta Marocco²! E quando la sua vocazione a voi paia sicura, accettiamola alla prova.

Io vi ringrazio di tutto, carissima in Gesù Cristo, e vi rendo testimonianza di piena soddisfazione.

Io ho finito, e resto solo per convenienza fino a giovedì. Dimani però fo una volata. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

¹ La cittadina savoiarda, dove S. Francesco di Sales con S. Giovanna di Chantal fondò la prima casa religiosa delle suore della Visitazione, o salesiane (1610).

² Aspirante a vita religiosa, che non entrò in congregazione.

Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate

Carissima

Sono le 5 ore e Tomasella¹ arriva adesso. Riceverete le sedie.

Gonin mi scrive che domani da una signora riceverò lire 785 e in agosto il resto.

Zalli non era in casa: dunque non so niente. Io verrò o domani sera o lunedì mattina. State sana.

Di fretta.
L' aff.mo Biraghi

¹ Era un commesso dei collegi non altrimenti identificato (cf. v. I, lett. 310).

395

[Cernusco] *Dalla Casa di S. Marcellina, 18 settembre 1843*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Fresco e tutto sano e allegro arrivai a mezz'ora di sera, e trovai la buona famiglia¹ di qui che cenava giuliva sui portici di sopra.

Vi mando due piccoli sommieri² che vanno a pennello.

Vi fo memoria dei vetri per don Giuseppe³. E siccome si farà un giorno di festa e dirà messa mons. arciprete⁴, così bisognerà la pianeta bianca, il pallio, il tappeto, ecc.

Vi saluto, cara Marina: coraggio, allegria, e gli occhi e il cuore al cielo.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi L.

Vi prevengo a buon conto di non tenere oggi il SS. Sacramento.
Avete giudizio, capite.

¹ Deve essere la comunità di Cernusco.

² Sommiere è il divano o anche il materasso.

³ Il cappellano don Giuseppe Giussani.

⁴ Probabilmente si tratta di don Francesco Zanzi, amico del Biraghi e da lui chiamato spesso con questo solo titolo.

396

Milano, 4 novembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Fate sottoscrivere alla Monferini questa carta e fate di mandarmela subito dimani.

Vi spedisco i fascicoli del settembre¹: uno per voi, uno per Rogorini, quattro pel curato di Cernusco².

Ho fatto il panegirico di s. Carlo³, e, grazie a Dio, non ho sofferto niente: anzi mi sento meglio di prima. Grazie al nostro padre S. Carlo.

Oggi parlai con sua eminenza. Mi fece buonissima accoglienza. Concertai sull'aiuto da darsi a me nella persona del dottor Bernardo Gatti⁴: tutto benissimo.

Parlai col sig. cerimoniere⁵ sulla nostra chiesa del collegio. Si pose a ridere pensando che si muovessero dubbi per cose sì chiare e da niente. Io però mi farò dar tutto in iscritto. Va bene?

Ho accettato due alunne per Cernusco, certe Rivolta. Il fratello della Scannagatta⁶ è accettato in seminario. Addio. State sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Probabilmente degli *Annali della Fede*.

² Don Luigi Bennati.

³ Più volte il Biraghi recitò in Duomo per la festa di S. Carlo il panegirico del santo. Uno di questi si conserva nell'AGM.

⁴ Don Bernardo Gatti (1790-1870) ordinato nel 1812, fu professore del collegio Rotondi di Gorla minore. Nel 1832 fu nominato custode del catalogo della Biblioteca Ambrosiana; nel 1834 dottore e nel 1855 prefetto. Il Biraghi gli fu amico e lo chiese all'arcivescovo come collaboratore (cf. *Positio*, p. 443 n. 66).

⁵ Don Carlo Cressini, cerimoniere di curia, fu forse interpellato per il riordino della cappella di Vimercate, nella quale erano stati fatti recenti lavori.

⁶ Giovanna Scannagatta di nobile famiglia valtellinese con dimora a Torino, fu alunna dal 1840. Quanto al fratello accettato in seminario nel 1844 si può ritenere che sia don Baldassarre Scannagatta, nato nel 1826, ordinato nel 1849 e nel 1859 coadiutore a Cambiagio.

397

Milano, 8 novembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Una riga di fretta perché il corriere è qui e le ore sono tre.

Ho accettato una Confalonieri Maria d'anni 11 figlia di Giuseppe mercante di seta di Brianza¹, ora domiciliato in Milano. Verrà domenica. È figlia di un fratello di un buon chierico del seminario². Questa verrà domenica e bisognerà che voi le diate letto e ogni cosa per ora.

Quella nobile Cottica³ per ora non viene.

Mi consolo di vedervi tranquilla e di buon coraggio.

Ho ricevuto la lettera dell'Angiolina⁴.

Vi scrivo di fretta. State bene.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Alunna non altrimenti identificata.

² Potrebbe essere Giuseppe Confalonieri, nato nel 1831, fattosi Barnabita e morto nel 1860. Era nipote di p. Antonio Confalonieri (1799-1860), fratello del famoso conte Federico Confalonieri (Menologio dei Barnabiti, 1977).

³ Allieva non meglio identificata.

⁴ È Angiolina Morganti, alla quale il Biraghi risponde il 9 novembre: cf. lett. 398.

398

Dal seminario di Milano, 9 novembre 1843

Alla signora Angiolina Morganti - nel collegio - Vimercate

Cara figlia in Gesù Cristo

Mi piace l'umile vostra confessione ed il pentimento che voi dimostrate. Vi avverto però che ne dovete fare lunga penitenza, giacché la vostra cattiveria è stata troppo lunga e troppo grave. Il vostro continuo mal umore e la superbia continua del vostro cuore hanno dato continuo mal esempio in questa casa religiosa e dispiacere continuo

alle vostre superiore ed a me. Il peggio però si è che voi vi faceste cen-sora della condotta altrui, dico delle superiore vostre e specialmente della superiora vostra principale e passando innanzi pigliaste sino il tuono di *Ispirata da Dio* per accusarla e far meglio credere le vostre accuse. Io vi compatii pel momento credendovi lesa nella testa: ma quando mi accorsi che voi a mente sana veniste a tanta cattiveria da calunniare la superiora in modo sì strano, allora cominciai a pensare che io doveva per dovere di coscienza rinfacciarvi la vostra superbia, temendo che, se io avessi taciuto, voi ve ne sareste andata alla perdizione eterna. Mi venne anche in mente quello che da Dio è ordinato nella Legge: “che se l'accusatore accusa una persona di cosa grave e non può dimostrarne le prove, l'accusatore subirà la pena che doveva subire l'accusato, e sarà lapidato”.

O Angiolina, considerate ben bene che vita miserabile avete menata fin qui, e come sinora foste continuamente in mano del demonio della superbia e avete fatto male per voi e per gli altri. Voi veniste in questa casa religiosa ma non abbracciaste la croce della religione, vestiste l'abito nero indizio di morte dell'uomo vecchio, ma voi conservaste vive tutte le cattiverie vecchie, l'orgoglio, la vanità, la finzione, il disamore verso le sorelle; pronunciaste il voto di obbedienza, ma non vi curaste di seguirla, anzi ostinata faceste quasi sempre a modo vostro, ingannando anche me con de' pretesti e falsità. E con tutto ciò voi vi piccavate di comparir santa e credevate di esserlo, e di esserlo solamente voi, perché attaccata al materialismo di alcuneteriorità e divozionette sensibili. Ma se tutte fossero state come voi, la nostra cara congregazione sarebbe già a quest'ora senza maestre e certo senza educande e quindi in rovina.

Chi sono quelle che la tengono in piedi? Sono quelle buone mie figlie, vere religiose, che, unendo alla vita divota secondo la Regola, l'attività nel loro officio, hanno guadagnato credito e fiducia alla congregazione. Sono le buone superiore che sanno lasciar Dio per Dio, e i gusti spirituali per la carità del prossimo: sono le brave maestre che fanno due fatiche ad un tempo, imparare per sé e ammaestrare le educande: sono le buone cuciniere economie, operose, attente; sono tutte le altre fedeli ai loro doveri, nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la volontà nostra.

E mentre eravate così traviata e disutile, voi pensavate di ritirarvi da questa congregazione non santa abbastanza per voi. Che cecità diabolica! E dove poi andare? Voi senza istruzione, senza dote, già vecchia,

coll'avversione agli uffici bassi, colla pretensione di primeggiare ed essere stimata, con salute logorata dalle malinconie e dalle fantasie vostre. Vi hanno pur fatto il gran male que' direttori mal consigliati che vi scaldarono la testa che vi fecero credere di essere voi gran che, quando pur siete delle più meschinelle d'animo, di corpo, di santità.

Tuttavia il Signore misericordioso non vi abbandonò. Ed io reputo l'occorso una grazia grande e straordinaria del Signore per voi, e forse la più grande della vostra vita, ed io la attribuisco alle preghiere delle vostre compagne e un po' anche alla raccomandazione che io feci il mercoledì degli esercizi in Monza in Carrobiolo alla cara nostra Madre Addolorata prima Protettrice della nostra Congregazione. Il Signore vi lasciò forse andare sino al punto che voi sapete a fine che l'evidenza del mal passo facesse accorti i superiori e voi delle cattiverie vostre.

Siate grata alla misericordia del Signore e fedele alla sua chiamata, o pecorella sviata. Questo è il tempo che decide di tutta la vostra vita e dell'eternità. Bisogna proprio cominciar da capo e dir di cuore col santo re Davide: *Nunc coepi; haec mutatio dexterarum Altissimi*. *Incomincio adesso: questa mutazione è opera della mano dell'Altissimo*. Or che farete voi per cominciare davvero? Eccolo, chi ha da fabbricare una torre, pensa a scavare ben profonde le fondamenta: e voi che dovete incominciare adesso a tirare in alto la torre dell'anima in sino al cielo, pensate quanto basso vi convenga scavare, quanto dobbiate umiliarvi. Scavate il vostro cuore, tirate fuori ogni mala voglia, ogni idea di vostra bontà: persuadetevi che siete povera e nuda e miserabile, e bisognosissima inanzi a Dio. Ohimè, Angiolina! In quale stato eravate voi! La sposa di Gesù Cristo era schiava del demonio e in vece di ricevere dallo Sposo i begli accoglimenti delle vergini prudenti, correvate a gran rischio di essere rigettata da Lui e cacciata fra le tenebre, e fatta il disprezzo dei demoni stessi. Umiliatevi, e imparate a non confidare nelle ali vostre, ma a sperare sotto le penne del Signore. Che siamo noi senza il Signore? Siamo misera generazione di Adamo, infetti del suo peccato, pieni di brutte concupiscenze, e superbia e tristizia di ogni sorta, pronti e correvi al male, incapaci da noi soli a fare bene, bambini imbelli e malaticci, simili a quell'uomo assalito da' ladri pella via di Gerico, spogliati di ogni bene soprannaturale e feriti assai e indeboliti anche ne' beni naturali quali sono l'intelletto e la volontà. I santi tutti penetrati da questa verità fondamentale tremavano per se medesimi, si umiliavano confessando la propria miseria, e pregavano, e vigilavano assai. E quando pur face-

vano miracoli, tanto più si umiliavano e ripensavano la propria fiacchezza per paura di superbia e di caduta la quale d'ordinario viene dietro alla superbia.

Voi dunque seguitate di buon cuore negli uffici da me assegnativi e fateli con piacere, con allegria: uffici che furono prediletti da più santi di gran scienza e di grado eminente. Fate a gara per essere l'ultima di tutte, la serva delle serve, e pensate spesso che voi non siete degna di stare tra queste buone religiose.

Nel resto la vostra vita sia piana, ordinaria, conforme alla Regola, schivando qualunque singolarità e distinzione. Così facendo, mi persuaderò che la lettera scrittami sia proprio effetto della sincera vostra conversione; e così potrete recuperare ancora la fiducia dei vostri superiori.

Io non ho scritto a vostro fratello¹: vi perdono tutto. Così vi perdono il Signore. Sappiate però far onore e consolazione a chi avete fatto tanto torto e dispiacere: e fate di cooperare alla buona armonia e concordia della Casa quanto avete finora cooperato alla discordia, ai sussurri, al discredito della medesima.

Vi parrà duro il mio linguaggio: così vi avessi parlato in tal maniera più anni innanzi! Voi però conoscete il mio cuore. State sicura che io non vi mancherò in nulla pel vostro miglior bene corporale e spirituale, carissima figlia.

Vi saluto nel Signore.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Fratello di Angiolina era Don Carlo Morganti allora coadiutore a Cassago.

[Alle Suore]

Carissime in Gesù Cristo

Domani incomincia l'Avvento del Signore, tempo in cui dobbiamo prepararci a celebrare la venuta del Salvatore Gesù Cristo, venuta che fu la nostra salute e la causa di ogni bene. E viene lo Sposo e noi gli dobbiamo andare in contro con lampada ben fornita d'olio e ar-

dente. E voi ne avete tutti i mezzi. Ecco avete riposato un buon mese, avete fatti i santi esercizi in tutta l'abbondanza di prediche e di confessori i più scelti; sane e allegre incominciate l'anno scolastico; avete comoda chiesa, il SS. Sacramento, frequenza di confessione e di comunione, ed un bel tutto di vita comoda, ben provvista, nel ritiro, nella quiete, nella pace, nella santificazione. L'inverno stesso che tutto tranquillizza e acquieta e chiama i pensieri nostri a raccoglimento è desso pure una bella opportunità per lo studio, l'orazione, la perfetta esecuzione dei propri doveri. A tutto questo aggiungete molti de' singolari benefici fatti dal Signore alla nostra cara congregazione: il numero delle religiose sempre crescente, crescente il numero delle educande, la buona concordia interna, la molta stima del pubblico, la protezione dei superiori. Tutto vi deve muovere a farvi buone, umili, fervorose e sante.

La prima cosa, conservate tra voi la *carità*, preziosa eredità di Gesù Cristo. Compatitevi, aiutatevi, onoratevi a vicenda. Se occorre cosa che non va bene, avvisatevi con umiltà, ma non con disprezzo interno. Avete la superiora: essa provvederà a tutto con pia confidenza.

Siate *umili*, distintivo delle religiose. Cos'è che piace tanto nelle religiose all'occhio dei secolari stessi? È quell'aria di semplicità, quella dolce umiltà, quel sereno da bambino senza pretesione né malizia. Per acquistare queste virtù bisogna pensare spesso chi siamo noi: miseria, corruzione, vaso di male cupidigie e di brutte superbie, cuori accidiosi, ingrati, fango lordo, buoni solo a far male. Che se sappiamo qualche cosa, se conosciamo qualche lavoro, se facciamo qualche bene, questo lo facciamo unicamente con l'aiuto di Dio. Siamo come bambini che non sappiam camminare, se Dio non ci aiuta con la sua mano.

Vi raccomando lo *studio*. La buona fama di questa casa dipende in gran parte da quello. Se voi avrete delle abilità, se formerete brave le scolare, avremo sempre buon concorso di alunne: così dite dei lavori, tanto necessari nelle donne.

Vi raccomando poi sopra ogni altra cosa l'*osservanza della Regola*: il silenzio, sì il silenzio, medicina ai mali della lingua, l'esattezza al coro, al refettorio, in ogni dovere.

Oh care figlie, spose di Gesù Cristo, angeli del Signore, sale della terra, lucerne ardenti in mezzo al mondo caliginoso: voi siete la mia consolazione. Ho sostenuto qualche travaglio nel fondare questa benedetta congregazione, ma ne sono compensato dalla vostra buona condotta, dal bene che fate. Coraggio, figlie, e ogni dì avanzatevi nella umiltà, nella carità, nel fervore. Fin qui ho potuto far poco per voi

nelle cose spirituali e di studio: troppo fui occupato del mettere in ordine le vostre abitazioni: e massime nelle passate vacanze m'accorgo di aver fatto poco per voi. Perdonatemi, buone figlie, e pregate che io campì un po' di anni e tutto mi adopererò per l'anima vostra. Intanto vi parlano per me le stesse mura da me abbellite, vi parlano la chiesa, l'altare, il coro e vi dicono quanto dovete amare e lodare il Signore; vi parlano le scuole e vi dicono con quanto impegno vi dovete diportare in esse. I portici, il refettorio, le sale, l'atrio d'ingresso, le scale vi insinuano l'ordine, la polizia, il decoro, la modestia, la presenza di Dio.

Questa è la casa di Dio, la porta del cielo, il tabernacolo dello Spirito Santo. Beate voi, o care figlie, e beati quelli che vi conoscono da vicino. Il Signore è con voi e lo sarà per sempre e la nostra cara Madre Maria vi guarda come sue carissime figliuole. Vi benedico tutte e mi raccomando alle vostre preghiere.

L'aff.mo vostro in Gesù Cristo prete Biraghi L.

400

Milano, 21 novembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Differirò dunque a lunedì; ché è meglio anche per me. Voi dunque state meglio? Sia lodato Dio. Vi raccomando però di riposare la mattina almeno fino all'ora della s. messa e la sera presto in letto. Non vi inquietate più di niente. Da quanto ho potuto rilevare qua e là dagli amici, il pr[ete] B...¹ non ha detto niente con nessuno delle nostre cose. Lo credo, perché è piuttosto taciturno. Altronde avrà ben riflesso che erano cose false, senza fondamento. Brugora² poi sarà venuto per ringraziare sua eminenza: saprò tutto.

Vivete proprio tranquilla e allegra. Preghiamo. Addio.

Dimani subito mandatemi la lettera per padre Varenna³ [sopra la riga] per Marietta Marocco sottoscritta dalla Capelli come cancelliera: lettera breve, ma polita. Io poi aggiungerò due righe per togliere ogni sinistra idea sul motivo di sua esclusione.

State bene, coraggio, allegria.
L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Allusione indecifrabile.

² Potrebbe essere don Luigi Brugora, maestro di cappella a Vimercate nel 1843.

³ Padre Varenna non è identificabile.

401

[Milano], 29 novembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sì, dobbiam proprio avere grande fiducia in Dio massime dopo tante prove di assistenza, e dopo che oramai siamo al termine di ogni spesa.

Domani vi scriverò un po' a lungo, ora non posso perché ho accettato di andare a desinare a casa del Biraghi padre della Peppina¹, ed ora parto.

Anche oggi mi fu cercato il prospetto del collegio da un signore di Monza che vuol metterci una ragazzina. E così ogni dì ne capitano. Per ora supplisco io in iscritto.

Mi consolo della Testa che stia meglio. Se vi bisognano Grammatiche francesi e Telemachi² scrivetemi il *frontespizio* e provvederò io.

Per mezzo del curato di Agrate³ ho mandato i ringraziamenti al sacerdote Miloni⁴.

Mi disse però che colui è sempre mezzo malato.

Addio, carissima Marina, vivete sana e abbiate giudizio sulla salute vostra. Curate i polmoni che non si infiammino: fate lavorare le altre e voi dirigete.

Dimani andrò a S. Celso a dir messa. Pregherò molto. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

La Lucia non va dalla Giglio⁵. Ieri visitai la Nava⁶: sta meglio assai e si può dire guarita.

¹ È Angelo Biraghi, che ebbe quattro figlie alunne delle Marcelline, delle quali una, Peppina (Giuseppa), fu religiosa marcellina (cf. lett. 361).

² Così, abbreviando, il Biraghi indica il capolavoro di François Fenelon, *Les aventures de Télémaque*, scritto per il suo alunno duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV e pubblicato a Parigi nel 1699. Quest'opera, come il *Traité de l'éducation des filles*, del 1687, mostra la vocazione di educatore del noto scrittore francese. Forse la Videmari faceva adottare nella sua scuola una versione ridotta delle avventure di Telemaco.

³ Curato di Agrate era don Giovanni Riboldi, nato nel 1805 e ordinato nel 1828.

⁴ Don Giuseppe Miloni nel 1843 era coadiutore a Burago.

⁵ Una maestra che teneva convitto, forse una delle due sorelle di mons. Pietro Giglio, delle quali 'Maria, ex monaca, rimase a casa e sopravvisse al fratello' (AOSC, arm. 19, c. 17, Vita di madre Barioli, ms.). Per questa Giglio cf. v. I, lett. 9, 13, 274).

⁶ Una alunna (cf. lett. 540).

402

Milano, 13 dicembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Se io prendo tempo a scrivervi la sera innanzi allora posso scrivervi a lungo: ma se mi riduco alla mattina io non ho più tempo, ed è molto potervi scrivere due righe sui due piedi. Abbiate dunque pazienza.

Io non ho nessun disturbo né dispiacere, e sarei proprio felice se voi aveste buona salute. Qui tutto cammina in pace, concordia e allegria: ed io vi godo tutti i vantaggi della società la più confacevole a me. I nostri interessi vanno assai bene. Ma voi colla vostra salute...

Ho ricevuto la lista della Marinoni¹ e domani andrò a riscuotere. Ritengo dunque che la pensione sia saldata tutta sino al 31 ottobre: che resti da saldare solo la lista delle spese.

Dite al signor prevosto che per S. Stefano l'indulgenza sarà pronta: non dubiti. Ditegli pure che vi restituisca il *Catechismus Ordinandum*² che gli ho dato io da leggere, che ora mi bisogna.

Col sig. Monti vi raccomando di mostrare indifferenza: e poi di farli capire che io non ho più speranza di trovare un pezzo di terra da barattare col pezzo attiguo al giardino³.

Tenetevi da conto, cara Marina, e ricordatevi che coll'inquietarsi si può arrivare a *peccato mortale*: ricordatevi che il primo nostro dovere

si è di ben reggere l'anima nostra e conservarla quieta, serena, rassegnata, caritatevole. Sì, vogliate un gran bene a Gesù e Gesù Crocifisso: e spesso ripensate come egli visse povero, semplice, mansueto come un agnellino, facendo bene a tutti, che fu perseguitato, pestato, impiccato, eppure pregava pei suoi crocifissori.

Conservatevi nei buoni sentimenti che mi avete scritto, pensate spesso al Paradiso: e siate allegra nel Signore. Vedete che tutto va bene, bene assai: diamo di tutto lode al Signore. Fate bene la novena del Natale. Potete far cantare alle ragazze quella piva ossia pastorale (m°. Cucita):

“Facea di notte al gregge la ronda ogni pastore”. Può essere un bel divertimento in ricreazione.

Addio, cara Marina: vi saluto di cuore: seguitiamo innanzi così, allegramente, nel Signore.

L'aff.mo Biraghi Luigi

¹ Alunna, forse nipote di don Giuseppe Marinoni.

² Il *Catechismus ordinandorum iussu Karoli Caietani comitis de Gaysruck card. archiepiscopi a sac. Aloysio Biraghi compositus, Mediolani*, J.B. Pogliani 1837, pp. 224. È uno dei primi libri pubblicati dal Biraghi e riedito fino al 1866 (cf. *Positio*, pp. 111-114).

³ Cf. lett. 355.

403

[Milano], 14 dicembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Non ditevi *balorda*¹: qualche svista la fanno anche i primi ingegni. Voi siete la mia carissima primogenita in Cristo: può un padre non voler bene alla sua figlia e figlia che si adopera tanto? Non dite più che siete per essere di peso alla congregazione. Se foste anche in letto cronica voi mi sarete la consolazione principale di questa casa.

Vi ho scritto quelle parole² perché vi siano come di freno allo inquietarvi e così possiate tenervi rassegnata e tranquilla e calma e serena e allegra; ad ogni movimento di inquietudine dite subito: ohimè! Ho promesso al Signore: non voglio disturbarmi, sia fatta la sua vo-

lontà: egli il Signore permette questo, sia benedetto: quella azione, quelle parole, quel dispiacere è una medicina amara preparata a me dal Signore: sarà pel mio bene e salute: sia benedetto il Signore. In questo mondo senza croce non si può stare. Dunque io mi farò incontro di buon animo alla croce, la abbraccerò, la bacerò, questa è chiave che apre il paradiso: e via, innanzi con coraggio.

Queste ultime vostre lettere vanno pur bene. Così seguitate: ecco, voi mi dite tutto il vostro errore, ma lo dite con maniere amorevoli, umili, rispettose.

Mandatemi pure tutto il conto della Sebgondi; ch  mi porter  io da donna Marianna¹. Iersera ho letto la vostra lettera diretta al Moretti. E a lui e a me piacque assaissimo. Vi saluto, ch  a momenti ho la predica. O mia cara Marina: ringraziamo di tutto il Signore e tiriamo innanzi allegramente, e voi ritenete una volta per sempre che io sono immutabilmente

L'aff.mo vostro in Ges  Cristo Biraghi

¹ Qui col significato di grulla, intontita.

²   la frase *coll'inquietarsi si pu  arrivare a peccato mortale* della lettera del 13 dicembre (403).

³ Questo accenno al 'conto della Sebgondi' da portare a donna Marianna, zia, fa supporre che, prima di questa lettera, potrebbe essere inserita una *sine data*, la n. 967, nella quale il Biraghi comunica alla Videmari la partenza per l'estero del padre dell'alunna Sebgondi, Antonio, con la moglie e due figli, annunciandole che le rette del collegio sarebbero state pagate dalla zia paterna, donna Marianna.

404

[Milano], 16 dicembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Ges  Cristo

Col sig. M...¹ vi siete diportata proprio come desiderava io. Ieri seppi che don Antonio Gargantini era ammalato e di una malattia da far temere che a poco a poco in questo inverno debba soccombere. Adunque m'inviai a fargli visita: e in istrada trovai il nipote erede²: mi fece moltissima ciera; si parl  di quel pezzo di fondo annesso al giar-

dino e conobbi che era ancora in buona disposizione verso di noi. Fece visita al sig. don Antonio che a stento si era tirato da basso in studio. Mi vide volentieri assai, e a varii signori che erano là, fece elogi di me, e dei due collegi etc. Io gli dissi quì che non avevo mai potuto trovare un fondo pel baratto etc. Ed egli pure si dimostrò assai benevolo come prima e mi soggiunse che spera di poter comperare lui certo possesso e allora senz'altro mi cede tutto. Coll'occasione della malattia andrò spesso a trovarlo. Io però non gli parlai niente né del fattore, né di quel buco – che sono inezie –.

Ripassai i conti Sebregondi: vanno benissimo e le tre lettere benissimo. Oggi le porto io e farò i vostri convenevoli. La Teresina³ farebbe bene a scrivere pure all'avv. Bussi⁴ ringraziando lui pure dell'interessamento.

La Marinoni aveva proprio saldato tutto fin alla fine d'ottobre in £ 279. Tanto rilevai dallo scartafaccio del sacerdote Cabella⁵: ed io voltai la cosa con disinvoltura e dissi che il conto era giusto. Mancavano solo

	£ 2.14
anticipazione	£ 108.-
	110.14

Ed io ricevetti (ieri 15 dicembre 1843) £ 100 pari a milanesi 120; sicché, saldato tutto, ci resta di più £ 9,6.

La sig. Donna Mariannina [Sebregondi] mi manderà il denaro domani.

Lunedì vorrei tornare fuori: che ne dite voi? Io vengo a Monza col primo vapore e arrivo alle ore 7 e mezzo. Voi mandatemi il legno secondo il solito.

Godo questo bel tempo intanto che favorisce. Se si volta il tempo, bisognerà stare in ritiro. Io vengo solo per tirar su tutti i conti. Ora sono proprio contento di tutto di tutto. State bene, carissima: tenetevi da conto.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Probabilmente il sig. Monti, fattore del Gargantini (cf. lett. 355, 357).

² Deve trattarsi del figlio di un fratello, essendo il cav. Gargantini celibe; forse quel Gargantini Ferdinando (come il nonno), di cui alla lett. 485.

³ È l'alunna Teresa Sebregondi.

⁴ L'avvocato Bussi deve essere il nonno o uno zio della Sebregondi, da parte di madre, Carolina Bussi, che si era pure interessato delle nipoti, dopo l'allontanamento dei genitori.

⁵ Don Luigi Cabella (1812-1894), ordinato nel 1835, era coadiutore a S. Giorgio al Palazzo.

405

[Milano], 20 dicembre [1843]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oggi avevo fissato di scrivervi a lungo di cose spirituali, divote: ma eccomi alle 12½ ora del pranzo nei giorni di digiuno.

Adunque mi consolo che abbiate ben capito tutto...

E più mi consolo per i bei sentimenti espressimi. Oh, sì, proprio dobbiamo pigliar coraggio, e servir bene il Signore che ci favorì d'ogni grazia e consolazione.

Sabbato manderò al sig. prevosto calendarii, *Milano Sacro*¹, l'Indulgenza di S. Stefano.

Domani se potete mandatemi £ 100 che io non ho incassato un quattrino.

Vi saluto di cuore, di cuore.

L'aff.mo Biraghi

Sull'Angiolina² vivete tranquilla: lasceremo fare alla Provvidenza Divina.

¹ Era l'annuario del clero diocesano.

² È la Morganti, alla quale doveva aver fatto effetto la lettera indirizzata dal Biraghi il 9 novembre (398).

406

Milano, 23 dicembre 1843

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il Signore nostro Gesù Cristo dia a voi tanto bene quanto voi ne augurate a me, e vi riempia tutta del Suo Spirito, spirito di preghiera, di carità, di pace, di perfezione. Io vi auguro che diveniate santa. Passa-

te queste feste nella allegria del Signore. Io pure mi trovo bene per ogni verso e ringrazio di cuore il Signore.

Ma ecco gente e poi gente e poi gente.

Il padre della Casati¹ prega di accettare, anche subito, una ragazzina di anni 8 figlia dell'ingegnere Fasola², e di donna N. Lupi figlia del Consigliere Lupi³. Voi che dite: c'è posto? È disposto a metterla anche a Cernusco.

Per ora non mi bisogna danaro. Giovedì vedremo chi sia da saldare subito.

Al sig. prevosto fate i miei saluti e mandategli questi due libri colla lettera. Vi saluto assai, di fretta.

L'aff.mo Biraghi

¹ Deve essere il dottor Giacomo Casati, vicesegretario della deputazione provinciale dei possidenti non nobili, padre di una alunna.

² Non meglio identificabile questo ing. Fasola. Di lui il Biraghi scrive ancora nelle lettere 432 e 434.

³ Molto nota a Vimercate la nobile famiglia Lupi.

407

[Milano], 27 dicembre 1843

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Due righe sui due piedi ch      gi   mezza tavola.

Domani all'ora solita sar   in Monza e a Vimercate.

Dal vetturino (non dal corriere) riceverete un regalo dei vostri.

Addio, carissima. Ringraziamo Dio di tutto.

L'aff.mo Biraghi

408

Milano, 30 dicembre 1843

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando il calendario e gli auguri più cordiali pel nuovo anno. Dio vi benedica e vi consoli e vi faccia tutta secondo il cuor suo. Coraggio, cara figliuola, non vi lasciate pigliare da malinconie. Scrivetemi, apritevi, esponete i vostri desideri, le inquietudini, i bisogni, ogni cosa. Vedrete che vi troverete sempre da me soddisfatta. Vi dissi altre volte di approfittare delle occasioni e di scrivere. Queste comunicazioni ravvivano l'anima e la buona confidenza. Io sono proprio contento e in pochi anni ridurremo anche questo collegio ad una condizione dignitosa e bella¹.

Confidiamo nel Signore.

A Poldino² ho dato gli ordini, come pure al legnaiuolo. Voi regolate in modo che i muratori non lavorino che dopo la vostra Messa.

Circa don Giuseppe³ io non so più niente: se viene dica la Messa. Se non viene non pregatelo.

Scriverò poi io in seguito. State bene: salutate tutti.

L'aff.mo Biraghi

¹ Forse il Collegio di Vimercate ben ristrutturato e diretto dalla stessa Superiora Generale, appariva migliore e più importante del Collegio di Cernusco.

² Forse un dipendente.

³ Don Giuseppe Giussani, cappellano a Cernusco (cf. lett. 355).

Anno 1844

Del 1844 ci sono pervenute 95 lettere, delle quali ottantanove indirizzate alla Videmari, cinque alla Rogorini, una alle suore.

È però chiaro che questa raccolta sia lacunosa: manca la lettera di sette pagine, che il Biraghi il 5 gennaio dice di aver scritto alla Rogorini, e mancano lettere datate nei mesi di luglio e di ottobre. Inoltre, attraverso opportuni riscontri, si è potuto ipotizzare che alcune lettere del gruppo *sine data* andrebbero inserite tra queste del 1844 od anche delle annate precedenti.

Tra le lettere pervenuteci, in quella alle suore delle due comunità, in data 8 marzo, il Biraghi invita le sue figlie a meditare su 28 massime e 5 indicazioni di comportamento religioso tratti dal *Summarium Constitutionum* di s. Ignazio di Lojola, quali “immagini della vita a cui *devono* attendere”. La cosa stupisce, perché il 22 febbraio 1843 il Biraghi aveva ultimato la stesura della *sua Regola*, già nota, nel 1844, in diocesi e fuori, tanto da essergli richiesta il 30 aprile dalle Dorotee di Venezia ed essere stata ‘adottata’ – come egli scrive alla Videmari l’8 giugno – dalle suore di S. Ambrogio, per l’erezione canonica del loro istituto.

Probabilmente, non avendone ancora l’approvazione arcivescovile, il Fondatore voleva dare alle sue religiose un modello di vita proposto da un gran Santo, al quale, come ad altri, egli si era ispirato, per redigere con sapiente eclettismo le norme della sua congregazione, comunque improntate dalla sua personale spiritualità.

Questa emerge quasi in ciascuna delle lettere indirizzate alla Videmari, sempre esaltanti, pur dopo le paterne, severe riprensioni per i di lei difetti di carattere, quella perfezione nell’amore per Gesù, cui ella stessa deve tendere ed aiutare a tendervi le sue consorelle.

Le virtù sulle quali maggiormente il Biraghi insiste sono ancora l'umiltà e il fervore, la semplicità e l'obbedienza, doverosa anche per la superiora, la convinzione dell'appartenenza totale a Dio dell'anima consacrata e l'impegno per tutte a farsi sante "*col farsi bambine insieme con Gesù*" (5 dicembre).

Quanto alla formazione personale della sua collaboratrice, nelle lettere di questa annata i rimproveri, invariabilmente relativi alla sua eccessiva sensibilità ed al suo 'strafare', abusando della propria salute, appaiono temperati da lodi per i suoi progressi e da umile richiesta di scusa e di comprensione per le parole un po' dure che a volte le usa: quello che a lui interessa è la salute fisica e spirituale, il vero 'bene' di questa sua figlia primogenita, indispensabile alla nascente congregazione: "*stando bene, faremo del bene*" le scrive il 12 dicembre.

Nel 1844 la collaborazione tra Biraghi e Videmari per il consolidamento dell'istituto anche sotto il profilo amministrativo e giuridico è intensa.

A madre Marina, il Biraghi lascia l'ultima decisione su ogni questione interna ed esterna relativa ai due collegi, ma è pur sempre lui che di tutto si occupa, a tutto pensa, tutto predispone: dai rapporti con le autorità scolastiche, al rifornimento delle derrate alimentari, dalle modalità degli esami delle alunne, alle loro attività ricreative, dall'attenzione alle loro situazioni famigliari a quella per la loro futura sistemazione. Giunge anche a sostituire la Videmari durante una sua permanenza a Cernusco per riposo ed aiuto alla Rogorini ed a quella comunità.

In tanto adoperarsi per i collegi, il Biraghi sorvola generosamente sul lamento della sua collaboratrice di sentirsi "*sola a tirare il carro*" (9 novembre) e l'incoraggia, lodandone l'opera e riferendole la diffusa stima dell'istituto, citato con elogio anche da Cesare Cantù nella sua *Guida di Milano* uscita proprio nel 1844.

La sua gratitudine a Dio per tanto bene affiora in ogni lettera insieme con l'esortazione a Videmari e sorelle a lodare e ringraziare il Signore, perseverando nell'umiltà, nella vigilanza contro le insidie del demonio e nella serena sopportazione delle immancabili croci.

Tanto assiduo impegno per la direzione spirituale ed amministrativa dei due collegi non impedì al Biraghi di dedicarsi con crescente fervore al suo grave ufficio in seminario, di adoperarsi nella soluzione di questioni ecclesiastiche locali, specie di Vimercate e di Cernusco o di parrocchie a queste limitrofe, come risulta da molte sue lettere, e di continuare l'opera di redazione del giornale *L'Amico Cattolico*, di cui mandava estratti di suoi articoli alle Marcelline.

Considerando le sue numerose e gravi occupazioni e la fretta, con cui spesso il Biraghi scrive, si potrebbe dirlo un superattivo, invece è un uomo amante del raccoglimento e della contemplazione. “*Qui, co’ miei libri, co’ cari chierici e colleghi, colla chiesa in casa, non sento alcun incomodo dell’inverno, – scrive il 12 dicembre – anzi mi sento pieno di sanità più che mai*”.

La natura nei suoi diversi aspetti lo tocca profondamente e gli dà anche spunto per delicati suggerimenti spirituali: “*Noi dobbiamo essere come certe montagne altissime, le quali hanno intorno il temporale con nuvole, tuono, saette, tenebre, grandine e pioggia, e tuttavia hanno la cima sollevata sopra il temporale, sgombra da nuvole, illuminata dal sole. Così noi, in mezzo a ogni dispiacere e tribolazione, dobbiamo conservare la nostra mente serena e sollevata a Dio*” (8 gennaio 1844).

Il bilancio positivo di tutto il 1844 il Biraghi lo dà nell’ultima delle lettere alla Rogorini. A questa sua discepola, che sente “*sorella*” (20 gennaio) e di cui, all’inizio dell’anno, corregge con particolare dolcezza gli involontari errori, il 21 dicembre scrive: “*Quest’anno fu anno di benedizione, ed io ne sono contento assai e ne ringrazio il Signore, e voi continuate innanzi con coraggio. [...] Intanto le cose vanno bene e si fa molto bene. Di tutto sia gloria al Signore*”.

1844
(lett. 409 – 505)

409

Milano, 3 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Bel pensiero, carissima Marina! Così fate due beni, l'uno per Rogorini etc. l'altro per voi che riposerete un po'. Rogorini oggi mi ha scritto una lettera di scusa, di perdono¹.

Domani Speroni² va a Vimercate, dove qualcuna dichiara confessarsi. Ieri ne avvisai la Capelli. Per le ore due passi a Cernusco a fare altrettanto; ed io arriverò da Milano a Cernusco per le 2½ e per le due e mezzo fate che sia pronto da desinare per lui e per me. Così sto via poco da Milano, ma abbastanza per parlare con voi.

Il Signore vi benedica.

L'aff.mo Biraghi

¹ La Videmari si trovava a Cernusco, dove era andata alcuni giorni, per riposare e probabilmente pure per riparare a qualche disagio causato forse da una imprudenza della Rogorini, dalla quale il Biraghi dice di aver ricevuto lettera di scusa.

² Don Luigi Speroni (1804-1855), collega del Biraghi nel seminario maggiore, fu fondatore dell'istituto del *Buon Pastore*. Nel 1843 condivise col Biraghi il progetto di fondare un istituto di preti per le missioni in città (cf. lett. 365) e dal gennaio all'aprile del 1853 gli fu compagno nel viaggio e soggiorno a Vienna (cf. *Positio*, pp. 670-676).

410

[Milano], 4 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Vi mando la commediola da me messa insieme alla meglio, lavoro di due sere¹.

Leggetela e se merita cangiamento martedì lo farò.

Martedì mi aspetto il legno a Monza.

State bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ Di questo lavoro 'letterario' del Biraghi per il divertimento delle alunne non si ha copia.

411

Milano, 5 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ottimo viaggio abbiamo fatto al chiarore della luna prima e della neve. Speroni fu sì contento di tutto che mostrò piacere di far così un'altra volta¹ ed io concertai che una volta al mese venga a fare alle due case questa carità. C'è il professore di musica periodico, il professore di letteratura: ben giusto che abbiamo anche un tale predicatore e confessore periodico.

Fate di riposare un po' in questi giorni: vi prego, vedete, io vi obbedii, misi indosso quella bianchetta² nuova; feci per obbedienza un sacrificio contro l'accidia e poltroneria che mi tirava indietro e voleva aspettare stassera.

Vi mando una pianeta nuova, benedetta da me. E per la terza domenica manderò anche la pianeta verde.

A Rogorini scrissi sette pagine, istruttive, amorevoli, ed insieme gravi e da pesare un po'. Ne caverà profitto, sono sicuro³.

A don Giuseppe⁴ scriverò in queste due feste.

Quanto bisogna o torna opportuno in codesto collegio, voi fate pure.

State bene, pregate, meditate, umiliatevi insieme coi magi, amate il nostro Signore Gesù Cristo con tutto il cuore.

L'aff.mo in Gesù Cristo Biraghi

A mezzo del libro troverete S. Marino⁵ copia di un chierico tolta da buona fonte.

¹ Il 4 gennaio don Speroni aveva confessato le suore a Vimercate ed a Cernusco (cf. lett. 409).

² Si tratta di un capo di biancheria o indumento intimo, una specie di camicia.

³ Questa lettera alla Rogorini non ci è pervenuta.

⁴ E probabilmente il cappellano del collegio di Cernusco don Giuseppe Giussani, nato nel 1815 ed ordinato nel 1839.

⁵ La Videmari festeggiava il suo onomastico il giorno 2 gennaio. Forse per questo il Biraghi le manda una vita di S. Marino.

412

[Milano], 8 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Iersera e stamattina ebbi gente continuamente, e non potei scrivervi una riga. Vi scrivo adesso in piedi ch      gi   qui il corriere. Domani o dopo vi scriver   pi   a lungo.

Vi saluto cara Marina: siate buona con me: state bene e tenetevi da conto. Il Signore vi custodisca.

L'aff.mo prete Biraghi

413

Milano, 8 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina

Mia cara Marina

Dovreste ormai essere avvezza alle tribolazioni, e tenervi tranquilla e serena. Noi dobbiamo essere come certe montagne altissime le quali hanno intorno il temporale con nuvole, tuono, saette, tenebre, grandine e pioggia e tuttavia hanno la cima sollevata sopra il temporale, sgombra da nuvole, illuminata dal sole. Così noi in mezzo a ogni dispiacere e tribolazione dobbiamo conservare la nostra mente serena e sollevata a Dio. Offriamo dunque tutto a Dio in ispirito di rassegnazione e di penitenza e diciamo di cuore: fiat voluntas tua. Teniamoci sempre innanzi agli occhi Gesù povero, afflitto, tradito, abbandonato, condannato, impiccato, teniamoci innanzi il paradiso di ogni consolazione; e tutto ci parrà leggero. O Gesù io sono tutto vostro!

D'altra parte ora non possiamo lamentarci; ché le cose vanno fin troppo bene. E questa imprudenza di Rogorini¹ ecc. ed altre tali cose Iddio le permette perché si facciano donne mature, e si disbrighino, e divengano più riflessive ed umili. Vedrete che ne verrà gran bene e avranno maggiore divozione ai loro superiori. L'esperienza è una gran maestra.

Io dunque di cuore ringrazio il Signore, e parmi proprio di essere in un bel momento; e ora vedo la nostra congregazione assicurata e solida. Oh quanto dobbiamo ringraziare il Signore e servirlo di cuore. Ma voi intanto, cara Marina, come state? Dodici lettere, e chissà quante altre fatiche? O figliuola, non presumete troppo di vostra salute, e ricordatevi che voi non siete più vostra, ma tutta di questa cara congregazione a cui, ammalando voi, non può venire che dissesto e rovina. Mi piace che diate ordine a tutto costì. Ma vorrei anche che pigliaste questo tempo come un dolce ritiro salutare per l'anima e pel corpo. Così S. Carlo, oppresso da mille cure della diocesi, ritiravasi a Cernusco presso i Barnabiti per riposare il corpo e rinfervorare l'animo. Obbedite e riposate, e quando credete che la vostra presenza costì non sia più necessaria, ritornate pure alla vostra residenza. Vi benedico nel Signore Gesù Cristo.

Aff.mo prete Biraghi L.

Un particolare² mi vuol vendere una pianeta rossa di seta nuova: vuole circa £ 110. Che ne dite?

¹ Cf. lett. 409, n. 1.

² Un privato.

414

[Milano], 13 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Mi consolo assai che vi siate rinfrescata¹ e abbiate riposato un po'. Godetevi anche questi giorni. Dormite, tenetevi al caldo. Il Signore vi conservi.

Io verrò mercoledì mattina per tempo a Cernusco e a desinare andremo insieme a Vimercate. Che se amate che io venga prima, cioè (lunedì no) martedì: avvisatemi. Con piacere vedrò quello che avete fatto.

Vi mando la pianeta verde da me benedetta. La si cominci a mettere mercoledì giorno 17 s. Antonio. Vi saluto di cuore, addio carissima. Il Signore vi benedica.

L' aff.mo Biraghi

¹ Nel senso di: ritemprata.

415

Milano, 17 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - collegio Vimercate

Carissima

Quanto mi avete scritto, bene tutto. Col conte Somaglia¹ concertai pel Malegori² e domani vi sarà l'approvazione della curia. Però scrissi a don Pietro³ in modo che sia persuaso anche lui e che la decisione la debba il Malegori a don Pietro. E vedete provvidenza di Dio per noi! Mentre aspettavo vostra risposta ed ero incerto sul da fare: mentre questo Malegori è qui da me come un matto furioso, ecco mi capita un prete mio confidente, mi espone in segreto i suoi bisogni e desideri: è il nostro caso, il nostro cappellano. Prete da otto anni, confessore in S. Maria Segreta, solo, senza parenti e benestante, pieno di buone ma-

niere e di educazione, di carattere quietino e di salute deboluccia, e perciò ama questo posto e quell'aria balsamica di Cernusco⁴.

Un'altra più bella: è qui oggi don Antonio Mari⁵: mi prega di cooperare perché gli tocchi qualche parrocchia di montagna o vicaria, perché a Cernusco non vuole stare più. Ci siamo intesi: vedremo poi.

Ieri ho provato quel tale cavallo e lo feci vedere a Lambrate a mio cugino⁶, ed oggi ottenni che stia a Lambrate in prova per cinque giorni. Ignazio mi fece coraggio: vedremo poi. Quanto alla sig.na Vigo⁷ mi interessero io: ma fino a prova compiuta cotali soggetti non ci convengono.

Sabbato vengo fuori ancora e però attendo il legno per le ore 4½. Questo è un regalo che fo a voi perché [una parola illeggibile] la buona. State bene.

Aff.mo

¹ Deve essere il conte Ercole Giovanni Cavazzi della Somaglia (1806-1857) figlio del conte Gian Luca e di donna Maddalena Mellerio, quindi nipote del conte Giacomo Mellerio e, come questi, amico del Biraghi.

² Persona non identificata.

³ Forse don Pietro Galli (1815-1902), coadiutore a Cernusco dal 1840 ed anche confessore nel collegio.

⁴ Confessore di S. Maria Segreta potrebbe essere don Stefano Balconi (cf. lett. 416, n. 8).

⁵ Don Antonio Mari, (n. 1820, ordinato nel 1846), fu coadiutore a Cernusco sino al 1851, poi fu nominato parroco di S. Mammete.

⁶ A Lambrate si erano stabilite le famiglie dei cugini del Biraghi, Angelo ed Ignazio, figli di Pietro, zio del Biraghi.

⁷ È una aspirante che non entrò in congregazione.

416

[Milano], stasera 19 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in G. Cristo

Il sig. curato¹ venne a Milano giovedì: mi pregò tanto che bisogna proprio che io vada domani alla festa di s. Sebastiano. Stanotte morì quella novizia a S. Ambrogio.

Vi mando copie dell'opuscolo² etc. Fatene dispensa prudente affinché ne avanzino copie per molto tempo. E un paio mettetelo nell'archivio in perpetuo. E al sig. Pirovano³ e al sig. M. Tolla⁴? Le signore della Guastalla⁵ vi mandano alcune commedie parte stampate, parte scritte. La prima *La Curiosa* è bellissima. Ma in generale sono troppo lunghe, e troppo serie e gravi. A dire il vero mi parrebbe miglior partito differire alla vacanza questo esercizio bello ed utile, ma che fa perdere troppo tempo⁶. Ma poi nella vacanza le alunne vanno via: ecco un altro imbarazzo. Fate i vostri riflessi: maturateli, poi scrivetemi prima di prendere partito.

Quando avremo fatto l'arco nel muro dello scaldatoio⁷, potremo adattare bene un palco. Alla Guastalla vestono le recitanti da uomo e da donna.

Iersera per la prima volta mi imbattei con d. St. B.⁸ là dal curato Lavelli⁹. Io non rammentai niente, e mi ricevetti da lui tutte le riverenze e le espressioni d'amicizia che non mai tante nel passato.

Anche oggi feci visita a don Antonio Gargantini. Povero uomo! Va decadendo a gran passi. Egli, credesi, non ha fatto testamento, e morendo così lascia un semenzaio di discordie tra i moltissimi eredi¹⁰. Adunque oggi la cognata vedova di suo fratello, e più il nipote Gargantini figlio di un altro fratello¹¹ si raccomandarono a me per *l'anima* di lui e pel *Testamento*. Anzi il nipote mi fece capire che se lo induco al testamento farà poi...

Io non vorrei niente, solo quel pezzo di orto che voi sapete, a comodo del convento. Fatemi la carità di pregare e far pregare che il Signore dia grazia alla mia parola di muovere il cuore di quel ricco. Oh quanta malinconia dover lasciare tante ricchezze ad altri, ricchezze per le quali fu tutta spesa la di lui vita. Egli è però buon cristiano. Fate pregare: ma non dite a nessuno il perché: sono cose delicate... capite bene.

A don Pancrazio¹² mandai l'opuscolo ed i vostri saluti. Vi ringrazio di tutte le vostre cure per Cernusco; molto bene¹³. Voi però datene gloria al Signore. Anche delle attestazioni amorevoli delle consorelle e alunne date gloria al Signore; e guardatevi che non vi si insinui il veleno della compiacenza propria. Noi non siamo che miserie, guai se ci invaniamo! Il castigo è lì subito. Cara Marina siamo in un bel momento. Teniamoci attaccati al Signore, ben bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ È don Luigi Bennati.

² Si tratta di *Sacro monumento marmoreo del sec. XI esistente nel borgo di Vimerca-*

te, *Diocesi di Milano, messo in luce dal sac.* LUIGI BIRAGHI, *Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 12.* Estratto da *L'Amico Cattolico*, T. 7° (1844), dove era stato pubblicato anonimo. Tra il 1843 ed il 1845 il Biraghi pubblicò parecchi articoli su quella rivista ecclesiastica di cui era redattore, e ne fece estratti poi rilegati in vari volumi.

³ Potrebbe essere un parente, abitante a Vimercate, di don Pietro Pirovano (n. 1786, ordinato nel 1809), parroco di Brentana.

⁴ Martino Tolla (o Tola) artigiano spesso chiamato a lavorare nei collegi delle Marcelline (cf. vol. I, lett. 281 e segg). Nella lett. 500 è nominato con Sigismondo Tolla, forse suo parente.

⁵ Erano così chiamate le maestre dell'istituto educativo per figlie di famiglie nobili decadute, aperto a Milano nel 1557 dalla contessa Ludovica Torelli (1499-1569) signora della Guastalla ed ancor fiorente nel 1800 (cf. v. I, 172, n. 1).

⁶ Per l'interesse del Biraghi alle recite delle educande in tempo di carnevale cf. lett. 410.

⁷ Scaldatoio era la stanza più riscaldata del collegio.

⁸ Le lettere puntate d. St. B. stanno forse per don Stefano Balconi, nato nel 1803, ordinato nel 1826 e nel 1842 canonico a Monza.

⁹ Don Felice Lavelli de Capitani (1794-1851), parroco di S. Gottardo al Palazzo, fu con il Biraghi tra i primi redattori de *L'Amico Cattolico*.

¹⁰ Essendo il cav. Gargantini celibe, suoi eredi sarebbero stati i figli di suoi fratelli e persone a lui legate per vari motivi.

¹¹ Cf. lett. 355.

¹² Don Pancrazio Pozzi nel 1844 era parroco a Romanò (cf. lett. 368).

¹³ Lode alla Videmari per come ha risolto la situazione di Cernusco (cf. lett. 409).

417

Milano, 20 gennaio 1844

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora del collegio di Cernusco

Carissima Rogorini

Con quel buon cuore con cui io vi ho scritto coll'istesso buon cuore voi avete ricevuto la mia lettera; ed io sono proprio contento¹. Coraggio, carissima: caviamo profitto da tutto per umiliarci, per rinferorarci. Vedrete quanto bene faremo: la superiora, voi, Capelli, ed io, coll'aiuto delle altre faremo prosperare la congregazione, e benediremo il Signore.

Adesso le spese a Vimercate sono finite: faremo del bene a Cernusco. Circa le lezioni catechistiche il professore² non si lagnò: però ho

capito che bisognava prima maneggiare³ la cosa. È niente. Penserò io a tutto.

Voi intanto assicuratevi che io vi amo come una sorella, e che sono contento. Preghiamo.

L'aff.mo in Gesù Cristo Biraghi

¹ Cf. lett. 411, n. 3.

² Probabilmente il prof. don Clemente Baroni.

³ Nel senso di 'trattare diplomaticamente'.

418

Milano, 31 gennaio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Sì, camminiamo sempre d'accordo in piena confidenza e vedrete che tutto seguirà bene. A Moretti scrivete pure due righe solite.

Ieri il sig. Gargantini si confessò da me e io ne fui consolatissimo. Lo indussi anche a fare il testamento e già è scritto: e il sig. Pasquale Monti¹ è compreso fra i beneficiati, ma la cifra del lascito e la firma del testamento non è ancora fatta: oggi spero la farà. Ditelo pure al sig. Pasquale, ché due volte anche ieri lo raccomandai vivamente, e feci presente che è malaticcio, carico di famiglia, di moltissimi anni di servizio.

Lunedì per mezzo del Gatti vi manderò il danaro pel ferraio.

State bene carissima. Viviamo in pace e orazione e pazienza, pensando sempre a Gesù Cristo, al paradiso.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Pasquale Monti era fattore del cavalier Gargantini.

419

[Milano], 5 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Quanto mi avete consolato colla lettera d'oggi.

Il Signore vi benedica di tutto.

La lettera a Moretti ottimamente. A Panighetti rispondo che non posso accettare.

Al fattore Monti dite che ritorno adesso da Gargantini, che ha finito adesso un codicillo in aggiunta al testamento, che lascia un bel legato anche alla di lui moglie ed ai due suoi figli: Fortunato e Antonio: e zitto.

Domani mattina gli portiamo il s. viatico, però non c'è ancora grave pericolo. Al sig. prevosto¹ dite che se io avessi saputo prima ciò che mi scrivete avrei potuto dire alcune cose: ora non siamo più a tempo.

Giovedì vengo. Don Antonio² regala a voi due belle cartine una pel collegio di Vimercate, l'altra per Cernusco.

Il pranzo è già avanzato³, addio.

¹ Don Pietro Mariani (cf. lett. 354).

² Difficile precisare chi sia questo don Antonio.

³ Come altre volte, il Biraghi scriveva in fretta (conclude senza neppure mettere la firma), all'ora del pranzo (cf. lett. 405, 407, 412, 419, 437).

420

[Milano], 9 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho dimenticato di portare meco due liste che devo pagare dimani: quelle del Martini¹ ricamatore e quella del Butti di Cernusco². Fate di mandarmele dimani. Vi manderò poi dimani le sei cartine.

Come vi dissi in partendo, noi siamo ora in buon ponto. Dobbiamo assai ringraziarne il Signore il quale ci trattò non secondo i nostri meriti, ma secondo la sua grande misericordia. Oh come dobbiamo benedirlo ed amarlo con cuore grande, generoso! Noi due³ siamo partiti più contenti assai, come si parte dalla casa del Signore.

Fate le mie congratulazioni alle ragazze che recitarono: bene, bene assai⁴.

Dimani vi manderò due righe per quel sig. Maino⁵: e voi le darete alla Rogorini perché risponda quello che crede.

Vostra madre colla sorella⁶ partì di qui alle 4.

Il sig. Gargantini è ancora nel medesimo stato.

State bene: attendete alla santa orazione e il Signore vi continuerà la sua benedizione. State bene.

L'aff.mo vostro prete Biraghi L.

¹ Forse lo stesso ricamatore e disegnatore Faustino Martini delle lett. 195 v. I, 388, 562, 563.

² Persona non identificata.

³ Il Biraghi deve essere andato a Vimercate probabilmente con don Moretti.

⁴ La Videmari aveva fatto recitare le alunne in carnevale (cf. lett. 416) ed il Biraghi aveva presenziato allo spettacolo.

⁵ Non identificato.

⁶ Si tratta della sorella Lucia della Videmari.

421

Milano, 12 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avete ragione: non conviene mandare ad importunare i parenti¹. Il faremo poi in seguito. D'altra parte non v'è questo bisogno; perché io ho in cassa più di 4 m[ila] lire e così possiamo per adesso dar passo a tutto.

Se il tempo continuasse ad essere sì cattivo come adesso, voi credereste che dobbiamo trovarci a Cernusco? Sono divenuto pigro: e però aspetto il vostro consiglio.

Mi piacquero le lettere della Uboldi².

Qui nevicava a gran fiocchi, e mi immagino il vostro gusto di traguadare³ fuori dal refettorio e vedere la fiocca [neve] venir giù bella, tranquilla, tacita, simbolo delle anime calme, raccolte, umili. Com'è bello questo tempo per studiare, pregare, vivere la vita interiore dell'animo! Beati noi che, dedicati al servizio del Signore, in ogni cosa riconosciamo la sua sapienza e provvidenza e bontà e bellezza! Il nostro cuore deve essere attento a cavar da tutto occasione per adorare il Signore: deve essere come un vaso di prezioso liquore che sempre mandi fuori il soave odore di affetti, di giaculatorie, di benedizioni al Signore: ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini: qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri... benedicite Dominum. Voi siete tali: voi serve del Signore, voi abitatrici della casa del Signore, voi che passeggiate nei portici del Signore. Beneditelo il Signore e gustatelo e vivete tutta per lui.

Vi saluto nel Signore, carissima figliuola: state bene.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi.

La Casati⁴ pagò il 2 gennaio m£. 216

¹ Si intende: per la riscossione delle rette.

² Forse una alunna.

³ Guardare attentamente, contemplare.

⁴ Questa Casati deve essere una alunna, da non confondere con la novizia sr. Maria Casati (1825-1889) entrata in congregazione nel 1843 e professa nel 1852 (cf. BCB, pp. 62-63).

422

Milano, 14 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima Marina

Il tempo si mette bene, e domani spero sereno; per cui vi do quasi sicurezza che domani sarò a Cernusco, ma un po' tardetto verso le 9. Porterò le lire mille pel macellaro Penati¹ di Vimercate.

Ad ogni modo voi venitevi e date passo ai conti accennati. Ricordatevi di portare la lettera del Maino².

Ieri ed oggi mi fermai a letto un po' tardi perché avevo bisogno di riposo e di rinfrescamento. Io mi sento bene in tutto: ma ho il fegato bisognoso di purga e se potessi fare come i pollini, mangiare sabbia ed erba, sarei subito pieno di vigoria. Aspetto la primavera per fare una purga in regola. Sono divenuto troppo grasso e però farò un po' di penitenza e starò meglio.

Cantù³ mi scrisse ringraziandomi della piazza che il sig. Ballarelli⁴ non può accettare non essendo in caso di pagare la metà pensione. Domani parleremo insieme.

Il Signore vi conservi, vi benedica. Così sia.

L'aff.mo vostro in Gesù Cristo prete Biraghi L.

¹ Non altrimenti identificabile.

² Cf. lett. 420.

³ Potrebbe essere don Luigi Cantù o suo fratello Cesare.

⁴ Persona non identificata.

423

Milano, 17 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Dite all'uomo che viene a Monza a prendermi che metta il cavallo in stalla dell'albergo solito del Vapore. Io verrò con comodo: sarà però difficile che arrivi prima di sera.

I parenti della Paolina Mazzucconi¹ mi mandarono altre £ 1.000 a conto della di lei parte. Così pagheremo tutti.

Ho ricevuto un trimestre della Clotilde² e £ 72 per le liste retro.

Don Giuseppe Moretti è un po' malato: oggi vado a trovarlo.

State bene e curate il raffreddore, e ringraziamo il Signore di tanto bene che ci fa.

L'aff.mo Biraghi

¹ Sono i parenti di sr. Paola Mazzucconi (1819-1874). Probabilmente si tratta del fratello Domenico, l'unico dei Mazzucconi, che rimase in famiglia a curare gli interessi del padre.

² Alunna identificabile con Clotilde Brambilla della lett. 494.

424

Monza, 20 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Il padre rettore del collegio di Barnabiti¹ mi favorisce ben volentieri l'omnibus e giovedì mattina Ronchetti² vetturino per le 7 sarà a Cernusco con questo omnibus.

Ronchetti, condotte a Vimercate le ragazze, ritornerà coi suoi cavalli a Monza: sabato dopo pranzo tornerà a Vimercate per ricondurre a Cernusco le ragazze.

Avvisate il sig. Cantù³ che c'è confessore straordinario, ed il sig. Milani⁴ che venga venerdì e sabato.

Di tutto ringrazio il Signore di cuore. State bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ Il rettore del collegio dei Barnabiti a Monza nel 1844 era p. Carlo Pio Minola (1803-1859), appassionato cultore di scienze umanistiche ed ottimo religioso e saggio superiore (dal Menologio dei Barnabiti, 1977).

² Non altrimenti identificabile.

³ Il cappellano del collegio a Vimercate, don Luigi Cantù.

⁴ Persona non identificata.

425

[Milano], 21 febbraio 1844

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Domani mattina quelle suore di Vimercate aspettano voi con questa comitiva. E come fare con queste strade cattive, e peggio se venisse pioggia o tirasse vento? Eccovi dunque l'angelo del Signore che viene a pigliarvi pei capegli come Abacucco¹ e trasportarvi là. Ma zitto: dite niente. Domani mattina verrà da Monza un *omnibus* con due

cavalli capace di circa 18 persone: in questo entrerete voi, Domenichetti, Spada, Taccani² con 14 o 15 alunne. Sceglietele voi: siano delle più anziane, e delle più savie, come premio di buoni diporti: fate di partire subito dopo la s. messa: e vi fermerete a Vimercate sino a sabato. Nei paesi calate le tendine e non fatevi vedere. A Vimercate entrate nel portone civile, ovvero alla porta del giardino.

L'omnibus è de' padri Barnabiti. Voi darete l'avviso domani mattina in tempo della levata.

La Maria³ sta benone. Anche Capelli sta meglio.

Vi saluto di cuore.

L'aff.mo Biraghi

¹ Il Biraghi cita una leggenda rabbinica, nota perché spesso rappresentata nei dipinti secenteschi, secondo cui il profeta Abacuc fu portato da un Angelo, per i capelli, a nutrire il profeta Daniele nella fossa dei leoni.

² Taccani, nipote del sig. Pavesi, padre di una alunna (o due), come risulta dalla lettera 966, *sine data*, inseribile tra quelle di fine dicembre 1843 o gennaio 1844. Doveva essere aspirante religiosa (cf. lett. 431 e seguenti).

³ Forse sr. Maria Chiesa (1818-1855) entrata in congregazione nel 1842 e professa nel 1854.

426

[Milano], 21 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho scritto oggi a Rogorini e tutto andrà bene. L'omnibus tenetelo sino a sabato, e sabato tornerà il vetturino Ronchetti e condurrà a Cernusco la comitiva e l'omnibus a Monza. Nel ritornare da Vimercate a Cernusco fate che pel paese di Vimercate non passino, perché sarà l'ora delle maschere; sicché vadano a piedi sin fuori del paese pei viottoli, ovvero come meglio.

Abbiam fatto oggi bella compera di piante fruttifere. Oggi mando 410 radici di [a]spar[a]gi.

Al sig. prevosto¹ dite che non potei andare in curia, ma sarà servito senza fallo.

Ho ricevuto la pensione delle due alunne Nava £ 180.

State bene: per domani sera fate finire, come siamo intesi, le commedie, sicché venerdì e sabato sieno giorni di riposo spirituale.

Salutate la Capelli. Addio, addio.

L'aff.mo Biraghi

[sotto l'indirizzo] con fascio impagliato.

¹ Don Pietro Mariani, detto solo 'prevosto' (cf. lett. 354).

427

[Milano], 24 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Adunque ringraziamo il Signore di tante consolazioni e benedizioni, e animiamoci a servirlo di cuore sempre più. Sì, noi cristiani dobbiamo servirci di tutto per divenire ogni dì più santi, ché, come dice s. Paolo, *agli eletti omnia cooperantur in bonum*. La quaresima poi è un gran bel tempo per godere i beni della vita spirituale, per pregare, per umiliarci. Ritiriamoci con Gesù nel deserto, segregiamoci da ogni cosa di questa terra, per gustare solo il Signore.

Non mi scrivete della Capelli: dunque ritengo che sia guarita. Sia lodato Dio.

La Benedetta Sebgondi¹ è arrivata, e alla fine del mese verrà a Vimercate: è una ragazzina che vi piacerà. Donna Marianna² zia vi prega di saperle dire cos'hanno le due sorelle di roba: perciò converrà fare un inventario minuto: parimenti cosa manca loro: perché adesso probabilmente sarà nominato loro tutore il nonno avv. Bussi³, e si vorrebbe approvvigionarle di tutto secondo l'uso delle altre. Vi prego pure di mandarle la noterella delle cose occorrenti per la Benedetta, come pure di saperle dire quanto si paga al collegio per l'uso del letto, ed anche quanto costi un letto fatto in Vimercate compreso tutto. Così farà i suoi conti. Donna Marianna pagherà il trimestre in corso per le due sorelle, ed un bimestre per la Benedetta: così saranno in regola eguale. Circa la

Taccani e circa quella di Oreno⁴ io convengo con voi pienamente. Nella settimana seconda di quaresima verrò io, concerteremo.

Mandate lunedì il Gatto⁵ con quella *nota* Sebregondi. State bene nel Signore. Sono assai contento di tutto.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Benedetta Sebregondi è sorella delle due maggiori Sebregondi, già in collegio, delle quali si interessò la zia paterna, donna Marianna, dopo la partenza dei loro genitori per l'estero, come si desume dalla lett. 967 delle *Sine data*, probabilmente da datare verso la metà di dicembre 1843.

² Donna Marianna, figlia di Giacomo Antonio Sebregondi (1760-1849) che fu deputato dei nobili, decurione e podestà di Como e di Lucia Odescalchi, era sorella di Giuseppe Maria (1792-1861), famoso per la sua attività politica e per essere stato podestà di Como dal 1850 al 1856 e di Milano dal 1856 al 1859, come pure del cav. Antonio, il padre delle tre alunne in collegio dalle Marcelline. Abitava a Milano; è quanto si deduce dalla lettera *sine data* 966, probabilmente del gennaio 1844.

³ L'avv. Bussi era il nonno materno delle alunne Sebregondi, figlie di Carolina Bussi e di Antonio Sebregondi.

⁴ Forse altra aspirante alunna.

⁵ Gatto sta per Gatti.

428

[Milano], 26 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mi piacque assai anche la lettera della Rogorini. Sulla Taccani discorreremo poi.

Circa la Pavesi¹ scriverò io domani perché suo padre ci provveda. Ai Volonteri² parlerò io.

Se vi bisogna danaro, io ho in cassa circa 3 m. lire.

Mercoledì aspetto Paolino³ per la provvista delle piante.

Fate di stare bene tutte, e pregate per me.

Aff.mo prete Biraghi L.

Mi bisognerà un paio di scarpe.

¹ Alunna cugina della Taccani: cf. lett. 425, n. 2.

² Parenti di alunne. Una Volonteri fu tra le prime educande di Cernusco: a lei ed alla Candiani, in rappresentanza delle altre educande, il Biraghi scrisse la lettera dell'8 dicembre 1838 (v. I, lett. 51).

³ Il giardiniere Paolino Mandelli.

429

Milano, 27 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Mi portai subito dai sig.ri Barattieri¹ stassera appena ricevuta la vostra lettera alle 7½ di notte. Gli dissi i nostri sentimenti, e come di ritorno da Venezia noi non la accettiamo più. La madre non piega, il padre non sa resistere. Facciano dunque loro quello che credono: noi facciamo il dover nostro. Essi sperano che non ci sarà male. Poveretti! Il resto fatelo voi e fate pure quello che credete meglio.

L'architetto Terzaghi² ha un fratello chimico rimasto ora senza moglie con due figlioline, di 7 e 9 anni: amerebbe collocarle costì.

State bene.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Genitori di una alunna, che volevano portare la figlia con loro in viaggio per alcuni giorni, cosa non contemplata nel regolamento del collegio.

² Non altrimenti identificabile.

[Milano], 28 febbraio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Iersera alle ore 7½ ricevetti la vostra lettera e subito mi portai da Barattieri, e dissi loro che non dovessero levar la figlia se no non sarebbe più ricevuta. Tornato a casa scrissi una lettera a voi di licenziare pure la figlia se la levano, la sigillai e poi la mandai ai Barattieri con una accompagnatoria diretta al padre, nella quale gli ripetevo che se levavasi la figlia, sarebbe licenziata. Adesso aspetto notizie da lui: e quando capitano simili casi mandatemi un espresso: perché ieri sera, così tardi, avendo altri doveri, sulle prime non ho neppur capito bene, se fosse solo per *un giorno* che la figlia doveva star fuori. Che se avessi subito capito, avrei adoperato l'altra ragione più forte e decisiva, che a *mezzo anno* nessuna alunna deve sortire a far vacanza e interrompere gli studi, etc.¹ Leggete la lettera della Barattieri, e vedrete che non dice di voler menar seco la figlia a Venezia. Tuttavia parlai forte e poi scrissi più chiaro. Per mezzo del Paolino vi mandai a£. 300. Ho in cassa ancora circa m£. 2.000.

Ho ricevuto delle belle lettere di ringraziamento da Rogorini, Domenichetti, Spada, e dalle alunne di Cernusco².

Di tutto sia lode a Dio che ci dà tante grazie e consolazioni.

Martini vi manda una continenza disegnata di br[accia] 4½ dicendo che la stoffa da voi mandata è solo di br[accia] 3½ e non sufficiente. Egli l'aveva già preparata. Che se a voi non piace questo cambio, scrivetemi. Che se invece volete l'una e l'altra scrivete.

Tenetevi da conto e pregate per me e per gli ordinandi.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

¹ Per la questione cf. lett. 429.

² I ringraziamenti devono essere per la gita delle alunne di Cernusco a Vimercate (cf. lett. 425).

431

[Milano], 2 marzo 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Lunedì mandatemi il legno alla solita stazione del vapore a Monza.

Da Monza forse farò una scappata a Cernusco per combinare la sortita¹ della Taccani, e la piantagione dei frutti.

Per mezzodì però sarò a Vimercate e spero di trovarvi in buona salute. Cara figliuola, tenetevi da conto e riposate, e suspendete il digiuno; ché voi che mangiate sì poco non potete digiunare.

Se voi credete meglio che io venga a Vimercate prima e che dopo pranzo poi mi porti a Cernusco, avvisatemi lunedì mattina per mezzo di chi viene a prendermi.

La Barattieri assolutamente non deve entrare più: per la salute però della povera figlia, se crederanno bene i genitori, penserò io collocandola a Monza presso le sig.re Bianchi². Gran male avere una madre di testa sì leggera!La sig.ra Bignami³ di Loreto mi pregò per una piazza a Cernusco per Pasqua. È una sua abbiatica di anni 7. Preparatele una noterella.Mi consolo che donna Marianna⁴ sia venuta ella medesima. Tanto meglio.

Vi saluto: tenetevi da conto, carissima figliuola.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Uscita dal collegio.

² Le signore Bianchi erano le maestre Gioconda e Teresa di Monza, presso le quali aveva studiato la Videmari tra il 1837 ed il 1838, sempre amiche della Videmari e disposte ad accogliere nel loro pensionato giovinette proposte dal Biraghi.

³ Bignami è una nonna non meglio identificata, che cerca posto per una nipote, figlia di sua figlia (abbiatica).

⁴ È la zia delle Sebregondi.

432

[Milano], 7 marzo 1844

Alla sig.ra Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ecco qua di nuovo il signor Fasola¹, tutto cambiato: “Oimè, così comincio, la mia moglie mi ha fatto un tiro inaspettato: son rovinato. Ieri andò di slancio a Vimercate e levò via la figlia. Per carità mi tenga ancora il posto, ché io non saprei trovare sito migliore e più caritatevole. A qualunque costo voglio rimettere la figlia in mano di quelle buone religiose. A momenti il tribunale giudicherà la separazione da mia moglie, ed io sarò solo padrone di mia figlia. Mia moglie è una scandalosa, una testa matta, è la mia croce. Povero me! Dovevo io prevenire la superiora di non cedere la figlia!” Così sfogava il suo dolore e volle che subito vi scrivessi per farvi scusa e per ottenere ancora la piazza.

Oh che povero marito è costui! Faceva proprio compassione. Voi siate di buon animo. Addio, addio.

L'aff.mo Biraghi

¹ Per l'ing. Fasola cf. lett. 406. Qui lamenta che sua moglie abbia tolta la figlia dal collegio. Nella lett. 433 ne dà le motivazioni.

433

Milano, 7 marzo 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Oggi girai per tutto per inviarvi lettera, ma non potei trovare. Il Signore fa le nostre parti e ci favorisce in ogni maniera.

Aggiungerò che tutto il male della madre¹ sta nel non voler sapere di monache. Don Antonio Gargantini ha ricevuto l'olio santo, e può durarla ben poco².

Vi saluto di cuore. Compatitemi³, vedete, e siate buona.
L'aff.mo Biraghi

¹ Deve trattarsi della madre dell'alunna Fasola, la sig.ra Lupi in Fasola (cf. lett. 406).

² Dal registro dei morti della parrocchia milanese di S. Fedele risulta che il cav. Antonio Gargantini morì l'8 marzo 1844 e fu sepolto il 9 marzo a Passirano di Carnate.

³ Il Biraghi si scusa per la fretta dello scritto.

434

Milano, 8 marzo 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima Marina

Avrete ben ricevuto da Cernusco¹ una mia lettera colla quale vi avisava che il signor Fasola tutto mutato faceva scusa, e chiedeva per carità di conservare la piazza per la figlia, dandovi tutta la colpa a sua moglie. La moglie è matta, al dire di lui, e ha altre amicizie etc.²

Voi però vivete tranquilla per questo caso che in fine torna a nostro onore. Il signor Fasola pagò un semestre a£. 180. Io voleva subito restituirgliela: ma non le volle. Gliela manderò dopo aver parlato con voi.

La signora Vittadini³ viene mercoledì a pigliare sua figlia. Essa è contentissima, perché così la figlia non potrà rinfacciarle che non pensa per lei.

Io verrò forse domani verso le due: ma non posso assicurarvi: fate trovare *in stalla* un cavallo per le due ore, perché forse farò una certa breve trottata. Se non vengo dimani verrò lunedì, al più tardi martedì senza fallo.

State bene. Salutate la Capelli: fate di star sane tutte.

L'aff.mo Biraghi

¹ La lett. 432, cui si accenna, poté essere stata scritta a Milano, come ipotizzato, e spedita da Cernusco.

² Cf. lett. 432 e 433.

³ Madre di una alunna, che sembra lasciare il collegio ad educazione compiuta.

Milano, 8 marzo 1844

Alla superiora e suore

Figliuole carissime in Gesù Cristo

Siamo in quaresima, tempo di raccoglimento, di purga [purificazione] spirituale, di particolare progresso nella perfezione. Così deve essere specialmente per voi, Vergini di Gesù Cristo, consacrate ad una vita religiosa e santa. Gustatelo questo tempo di ritiro e di purificazione: unitevi bene con Gesù Cristo, fate a gara per divenire ogni giorno più care agli occhi suoi. Io vi aiuterò col proporvi, come in uno specchio, un'immagine della vita a cui voi dovete attendere. E sapete d'onde ho preso questa immagine? Da S. Ignazio nel suo *Summarium Constitutionum*, sommario, ossia compendio delle Costituzioni dei Gesuiti¹.

1. - Il fine di questa nostra società è la gloria di Dio, la salute di noi e de' nostri prossimi.

2. - Ognuno che entra in questa congregazione si ricordi dell'avviso di Gesù Cristo: "Chi lascerà padre, madre, fratelli, casa ed ogni cosa per seguir me, riceverà il cento per uno in questo mondo e il paradiso nell'altro". Anzi stimi detta a sé quella intimazione di Gesù Cristo "chi non rinuncia al padre, alla madre e, di più, a sé medesimo, non può essere mio discepolo".

3. - Procurate di deporre ogni affetto e attacco verso il sangue; affinché morte alla famiglia, al mondo, all'amor proprio, viviate solo di Gesù Cristo Signor nostro, e Lui abbiate in luogo di padre, di madre, di fratelli, di tutto. Ai parenti abbiate amore solo in Gesù con carità ordinata.

4. - Attendete molto ad essere umili. E però a maggior profitto spirituale e a maggior sommissione, ognuna di voi sia contenta che tutti i suoi falli e difetti sieno manifestati alla superiora.

5. - Ognuna abbia per bene di essere corretta dalle altre e di correggere e di giovare le altre: siate disposte a manifestare voi stesse ai superiori con sincerità e semplicità, il che è di massimo profitto.

6. - Voi dovete aver ben fissa questa massima: che avete da aborrire ogni cosa che il mondo ama e appetisce, ed appetire con tutto il cuore ciò che Gesù Cristo amò ed abbracciò, cioè le ingiurie, le contumelie, la povertà, le fatiche, i patimenti.

7. - Perciò ogni di cercate sempre maggior negazione di voi stesse, e continua mortificazione in ogni cosa, e sacrifici della volontà.

8. - Siate contente anche degli uffici più abietti e di quelle cose e disposizioni superiori a cui il senso più ripugna.

9. - Alle tentazioni andate incontro coi loro contrari: alla loquacità col silenzio, alla superbia con opere umili.

10. - Per arrivare alla perfezione fate di non omettere nulla delle regole.

11. - Attendete alle virtù solide e più care a Dio e di maggior merito per la vita eterna, e fatene più caso che della scienza, del talento e delle altre abilità umane.

12. - Retta intenzione in tutto: cercare di piacere a Dio per Dio stesso, per amor Suo, piuttosto che per timore delle pene o per speranza de' premi: spogliarsi di ogni altro amore e avere solo quello di Dio, e l'amore delle altre cose e persone riportarlo a Dio.

13. - Nei discorsi privati tra di voi animatevi spesso alla negazione di voi medesime, al profitto nelle virtù. Specialmente alla carità e buona unione, e al disprezzo di ogni cosa del mondo.

14. - Quanto più ti umili, quanto più ti sacrifichi, tanto più ti sentirai vicino Dio e più abbondanti le grazie sue.

15. - Nell'esteriore niente di straordinario, né pel vestito, né per penitenze, né per divozioni.

16. - Ognuna stia contenta del suo posto e si perfezioni in quello.

17. - Amate la povertà come un muro saldo della religione, e conservatela con premura.

18. - Fatevi gloria di essere povere e di sentirla la povertà: perché quale povertà è quella di non soffrire mancanza alcuna? Siate pronte col cuore anche a mendicare di porta in porta, quando la necessità ovvero l'obbedienza lo richieda.

19. - Custodite la castità come il tesoro più prezioso.

20. - Per custodirla bisogna tener ben guardate le porte dei sensi, le orecchie, gli occhi, la gola, tenervi ben umili, e stare sotto di tutti, riputandovi cattiva e meritevole di castigo: amare il silenzio e l'orazione: parlare con cautela, conservare modesto il volto, il passo, le mani, guardarsi dall'impazienza, dall'ira, da ogni perturbazione: amare poco i comodi, ma meglio una vita dura.

21. - L'obbedienza è la strada sicura del paradiso.

22. - Per essere vere obbedienti, dovete umiliare molto il cervello, e riputarvi bambine bisognose di guida, e non ragionare né mormorare sui comandi: ma tutto ricevere dalla mano di Dio.

23. - Sia tra di voi una perfetta unità di pensare, di operare, di parlare formando una sola mente, un solo cuore, una sola mossa, una fusione sola.

24. - Abborrite l'ozio e la poltroneria.

25. - Abbiate cura della salute corporale; giacché il corpo non è più vostro ma della congregazione². Perciò se qualche cosa vi bisogna per la sanità o vi fa male, avvisatene la superiora. Datene a lei avviso, acquietatevi, e lasciate fare ai superiori, abbandonandovi alla divina provvidenza con calma e fiducia.

26. - Nelle malattie si discopre la vera virtù e pietà: bisogna mostrare e avere rassegnazione e tranquillità, ed edificare gli altri col coraggio e colla pazienza religiosa.

27. - Imparare minutamente la Regola ed osservarla.

28. - Qualche volta domandare penitenze per l'inosservanza della Regola.

Regole nel trattare e camminare

1 - In tutto mostrare maturità religiosa.

2 - Portare il capo dritto, gli occhi bassi, il passo dignitoso.

3 - Parlando con persone, fissare gli occhi sotto gli occhi altrui.

4 - Schivare ogni aria di triste, sicché la serenità del cuore si veda dipinta sul viso.

5 - Parlare a voce alquanto bassa.

Queste sono le cose principali che ho estratte dal *Summarium Constitutionum S. Ignatii*.

Leggete, care figliuole, e meditate queste massime che sono di un gran santo. E in questi giorni pregate molto per me.

Aff.mo vostro prete Biraghi Luigi

¹ Si tratta di un compendio delle costituzioni dei Gesuiti (cf. *Positio*, pp. 516-518).

² Cf. lett. 341, 28 dicembre 1842: "Ricordatevi che voi non siete più vostra, ma della nostra cara congregazione" e Regola p. 35, 2: "Voi non siete più vostre, ma siete di Dio, siete dei superiori, siete della pia congregazione".

436

Milano, 12 marzo 1844

Alla sig. ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il Signore è con noi: sia benedetto e lodato e sopraesaltato nei secoli de' secoli. Amen. Ma noi dobbiam camminare innanzi a Lui con umiltà e fervore. Con umiltà, temendo assai di noi, e vigilando sul nostro cuore, sui nostri affetti, sui nostri occhi, sui sensi tutti. Ah guai a noi se andiam là con poca vigilanza e diffidenza di noi: il demonio che ci insidia, subito ci coglierebbe e ci rovinerebbe. Ah Signore assistetemi, perché sono pieno di male voglie e di perverse inclinazioni: Signore io sono vostro e voglio sempre essere vostro: rinuncio a qualunque cosa possa separarmi da voi.

Vuolsi anche fervore: tutti i giorni crescere nell'amore del Signore, nella pazienza, nella umiltà, nei sacrifici: tutti i giorni riputare che possa essere l'ultimo, e prepararci ogni giorno meglio. Vigiliamo, adoperiamoci, combattiamo, e il Signore ci aiuterà e ci coronerà. Mortifichiamoci, umiliamoci, e tutto seguirà di bene in meglio.

State sana: risparmiatela voce e lo stomaco. Pregate per me.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

437

Milano, 23 marzo 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mi portai da Moretti per consegnargli la vostra lettera e non l'ho trovato. Lasciai in casa l'invito di venir fuori con me qualche giorno.

La Taccani, vedete, se minaccia malattia seria, di scrivere subito perché vada a casa.

Ho aggradito assai i vostri buoni sentimenti. Il Signore vi conservi in essi. Vi scrivo di fuga perché è già l'ora del pranzo¹.

Vi prego di informarmi dei lavori che farà il sig. Martino Tola di mano in mano.

State sana e allegra nel Signore e pregate per me.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Cf. lett. 419.

438

[Milano], 23 marzo 1844

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora del collegio - Cernusco

Carissima

Le Clerici¹ mi hanno pagato due volte in quest'anno – in tutto m£. 432. Credo che addietro tutto sia stato saldato. Resta da saldare le liste. Il Gatto le lasciò a loro in mano martedì: ma non hanno pagato.

Il signor Pavesi venne a trovarmi e mi disse che le figlie vanno guarendo di quel salso od espulsione cutanea. Devo scrivergli per la Taccani², scriverò anche per questo.

La Taccani è ammalata di testa, io credo. Non fa per noi. La Rivolta³ pure la manderemo a casa. Per Pasqua entrerà costì l'alunna Bignami⁴ di Loreto; e pel primo di maggio l'alunna Vaccani Ernestina di Pandino⁵ figlia di un chirurgo.

State bene e pregate anche voi per me.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Sono alunne.

² Il sig. Pavesi era zio della Taccani, che forse aveva mostrato il desiderio di entrare in congregazione (cf. lett. 425).

³ Forse un'altra aspirante a vita religiosa, che non entrò tra le Marcelline.

⁴ Cf. lett. 431.

⁵ Alunna non altrimenti identificata.

439

[Milano], Seminario, 27 marzo 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima Marina

Voi mi scriveste a lungo ed io solo due righe, perché la vostra lettera mi vien data adesso (ore 3) dopo essere stata nel cassetto del maronaio¹ fino adesso. Avete fatto benissimo a scrivere al signor Pavesi. La Rivolta la farò mandare a prendere subito².

Io non ho niente di nuovo. Lo scurolo³ per lunedì sarà pronto ed io verrò martedì a piantarlo. Ieri non mi fu possibile se no lo scurolo non si faceva in tempo.

Circa i lavori, bene.

State di buon animo: serviamo di cuore il Signore. State sana.

L'aff.mo Biraghi

Di libretti⁴ mandatene un po' a Cernusco, e il resto fatene regali.

¹ Maronaio o venditore di castagne.

² Per Pavesi e Rivolta cf. lett. 438.

³ Cf. lett. 362.

⁴ Non si sa di quali libretti si tratti; forse degli estratti di cui alla lett. 416, n. 2.

440

Milano, 29 marzo 1844

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Lunedì mandate il Tommasella¹ ché per le ore 2 pomeridiane lo scurolo sarà pronto, e martedì mattina verrò io a piantarlo. A Meneghino dite che prepari degli assi per farvi intorno la predella e per fare la mensa dello scurolo presso alla quale metteremo sotto due cavalletti, sicché vi si possa andar su ad accendere i lumi. La pianta dello scurolo alzata dal terreno alla superficie della mensa c. 25.

14 c x 41.

Prepari gli assi e poi insegnerò io come fare.

Il nostro buon prevosto è qui e ieri abbiám passato insieme molte ore. Siamo andati a far visita a don Gaetano Melzi² il quale fece elogi del collegio: così in casa Serponti³, casa Galbiati⁴: tutti si mostrano informati e contenti. Ma per tenerci umili è giusto che ci sia anche il suo piz-zico⁵. Il prevosto andò dall'arcivescovo: ma con me non discorse mai dell'arcivescovo né della visita fatta al medesimo: sospetto dunque che l'arcivescovo gli avrà detto qualche cosa delle solite. Offeriamo tutto al Signore e non badiamo a queste cose. Il prevosto ha buon senso ed è affezionatoissimo a noi e dappertutto dice bene. La buona riescita del collegio è la miglior difesa nostra: preghiamo il Signore che seguiti ad assisterci e le croci riceviamole di buon animo come regali del Signore e distintivo dei suoi discepoli. Il Signore ce ne fa delle buone al di là dei nostri meriti. Vi saluto di cuore. Un padre Barnabita mi ha proposto una giovane di 25 anni con buona dote; finora non l'ho veduta.

Don Gaetano Melzi mi scrive in questo momento, facendomi scusa che ieri non si ricordò di ringraziarmi dell'opuscolo⁶.

Moretti verrà fuori col padre Mazzucconi⁷ a trovarmi: ma sono tutti due occupatissimi e difficilmente troveranno tempo se non dopo qualche mese. Andai dal sig. Rivolta⁸ ma non lo trovai, credo che in queste feste sia stato a Cernusco.

State bene, carissima. Salutate la Capelli, addio addio.

L'aff.mo Biraghi

¹ Tommasella era commesso e factotum del collegio.

² Si tratta del nobile Gaetano Melzi di Vimercate (1783-1851). Sposò Amalia Tarasconi. Fu grande bibliofilo, di cui rimane la preziosa biblioteca nel suo palazzo di corso Porta Venezia, oggi via Manzoni 40. Si conservano due sue lettere al Biraghi: Ep. II, 36 (27.3.1844), 68 (6.1.1850).

³ Dei marchesi Serponti ci sono due rami: il primo rappresentato dal marchese Angelo, celibe, defunto prima del 1858; il secondo dai cinque figli del marchese Antonio, dei quali amico del Biraghi deve essere stato Cesare, nato nel 1804 e marito di Francesca Borgazzi.

⁴ Galbiati, famiglia non identificata, essendo molto comune questo cognome in Lombardia

⁵ Deve sottintendersi: 'di amarezza'

⁶ Si tratta dell'estratto dall'*Amico Cattolico* dell'articolo sul *Sacro monumento marmoreo*, per cui cf. lett. 416.

⁷ Mazzucconi don Giuseppe (1815-1886) fu barnabita, nel 1842, col nome di padre Michele.

⁸ Deve essere padre dell'alunna (o aspirante) della lett. 438.

441

[Milano], 6 aprile 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Voglio proprio sperare che il vostro incomodo sarà passeggero. Io vi ho raccomandata al Signore; e voi sappiate riposare e curarvi. Ecco la Quaresima è passata, siamo alle feste pasquali: via, coraggio.

Martedì vengo con Speroni, e voi mandatemi il legno alle 7¼. a Monza alla stazione solita del vapore. Speroni potrà fermarsi poco perché conta recarsi a Merate a trovare la cognata a cui hanno già fatto 16 salassi. Io mi fermerò con voi. Colla signora Vittadini ho fatto le intelligenze: sei mille lire alla professione, il resto alla morte della madre¹.

Fate di guarire presto: salutate la Capelli e le altre. Buone feste.

L'aff.mo Biraghi

¹ Da questo cenno si deduce che la Vittadini, già alunna (cf. lett. 434), fosse aspirante alla vita religiosa. Non risulta però che sia entrata in congregazione professando i voti.

442

Milano, oggi mercoledì 10 aprile 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Presentatore di questa è il reverendo diacono Porro¹ aspirante a divenire cappuccino. Ha con sé un fratello allevato in codesto collegio², desideroso di vedere i ristauri di cui sentì tanto parlare. Io gli feci difficoltà, dicendo che i giovinotti non devono entrare. Voi però fate quello che credete bene.

Stassera fu qui Moretti a trovarmi. Aveva egli combinato con Speroni di venir fuori con lui e con me ieri martedì: ma Speroni pieno la testa

della cognata³ si dimenticò di parlarne a me, e andò a Merate. Moretti è pieno di buon cuore come prima e vi saluta. La cognata di Speroni, secondo che mi disse oggi, è in pessimo stato, e non guarisce più, e come non ebbe mai confidenza con Speroni, così la visita di lui finì in due parole asciutte, e ritornò a Milano triste, perché nessuno la avvisa dei sacramenti ed ella non mostra quei sentimenti che pur dovrebbe avere.

Vi fo memoria di adacquare le piante novelle: se no muoiono tutte. Anche le *tuje* bisogna farle adacquare: ve le raccomando.

All'Antonini⁴ bisogna mandare il Gatto a importunare, perché sento che vanno in malora. Lo manderete al più tardi lunedì o martedì.

Mi raccomando il riposo ed il silenzio. Dopo tornerete a travagliare. Fate buona compagnia a Gesù sacramentato. State allegra nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Difficile stabilire chi sia questo Porro: se davvero divenne cappuccino, non può essere né Antonio, né Giovanni Battista, che nel 1844 erano diaconi, perché entrambi furono poi parroci.

² A Vimercate il Biraghi acquistò per il secondo collegio del suo istituto un antico monastero presso l'oratorio di S. Gerolamo, già delle Orsoline volute in diocesi da s. Carlo, le quali nel 1660 tenevano pure delle alunne interne. Scomparse le Orsoline nel 1796, il monastero fu adibito a collegio maschile nel 1821 e come tale ebbe vari gestori, finché nel 1841 il rettore don Luigi Guinciardi lo trasferì a Castello sopra Lecco (cf. E. Cazzani, *Storia di Vimercate*, 1975, pp. 455-456). Probabilmente il giovane Porro fu allevato in quel collegio negli anni 30 del 1800.

³ Cf. lett. 441.

⁴ Alunna (cf. lett. 461).

443

[Milano], 13 aprile 1844

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Ieri ricevetti un espresso dal curato di Aicurzio Moltini con lettera nella quale ne interessava per essere nominato ispettore. Io gli risposi che avrei aggradito assai se la cosa fosse riescita, e che non

v'era altra via che rivolgersi direttamente a sua eminenza. Oggi vi scrivo che il segretario Agnelli¹ è malato e che per ora non posso parlargli.

Mercoledì è venuto a Milano il curato di Cernusco², e informato da me delle cose da dirsi si presentò a sua eminenza e domandò l'ispett. [orato] del distr. [etto] di Gorgonz. [ola]. Sua eminenza gli diede parola. Io però ritengo che se il prevosto³ si farà innanzi sarà dato a lui ad ogni modo o il prevosto o Bennati. Vedete che va bene.

Oggi fu qui Baroni: io lo animai per l'ispett. [orato] di Vim. [ercate] e lo consigliai di portarsi dal consigl. [iere] Giudici⁴, il quale approvò assai la sua risoluzione, e l'assicurò da parte sua di favore; però soggiunse che la cosa dipende dalla terna che presenta l'arciv. [escovo] al governo. Per vostra norma sappiate che il commis. [sario] distret[tuale]. è colui che deve pel primo presentare alla delegazione tre soggetti: e la delegazione al governo. Voi però sappiate non lasciar penetrare⁵ i vostri desideri onde dappoi non essere noi né maledetti né rinfacciati. Voi capite in che mondo siamo. Io pure non mi perderò nelle coltri⁶. Ad ogni modo chiunque sia, sarà più nel caso di stare amico di noi che noi di lui. Noi cercheremo sempre di stare in regola e con umiltà e così tutto andrà bene. Dio lo voglia.

Mi consolo delle due nuove accettate⁷. Dono di Dio.

Appena il capom. [astro] ha un muratore in libertà, finisca la cornice dell'altare e l'organo.

Io non verrò che lunedì l'altro, forse con tre prevosti. In questa settimana il rett[ore]⁸ è tornato a Poleggio e poi raccomandò assai a me il seminario. Però se bisogna la mia visita, scrivete.

Dopo domani aspetto il Gatto. Quel cherico⁹ ritornò di costì pieno di entusiasmo e il di lui fratello molto più.

Voi tenetevi da conto; riposare tranquilla e pregate.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Don Francesco Agnelli fu segretario dell'arcivescovo card. Gaisruck dal 1831 alla morte, nel 1844.

² Don Luigi Bennati.

³ In questo caso non è chiaro se si tratti di don Mariani o di don Moltini, parroco di Aicurzio, per i quali cf. lett. 457.

⁴ Mons. Gaetano Giudici (+1851) era consigliere governativo. Con lui il Biraghi nel 1847 concertò i punti principali della Regola (cf. Ep. I, 661 e 662).

⁵ Nel senso di *trapelare*.

⁶ Nel senso di: non dormirò, mi darò da fare.

⁷ Si tratta di postulanti.

⁸ Don Giuseppe Gaspari, rettore dei seminari diocesani, lo era pure di quello di Poggio nel Canton Ticino.

⁹ Il chierico Porro, che visitò il collegio di Vimercate, cf. 442.

444

[Milano], 16 aprile [1844]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

L'articolo di s. Barnaba¹ che ho messo sotto i torchi mi ha occupato, soffocato in questi dì. Oggi ho finito, dimani sarò da voi. O col primo vapore delle 7 o con quello delle 8½ verrò a Monza ed ivi attendo il legno. Io vengo solo. Forse con un diacono che conto [una parola illeggibile] due pensioni. A voce il resto.

State bene. Il Signore vi benedica.

L'aff.mo Biraghi

¹ È: *Se la santa Chiesa di Milano sia stata fondata da s. Barnaba apostolo* uscito in *L'Amico Cattolico* T 7 (1844) pp. 361-389, riedito nello stesso anno da Boniardi Poggiani con il titolo *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'apostolo s. Barnaba*. Ricerche storiche del sac. Luigi Biraghi.

445

[Milano], 20 aprile 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

La giornata di giovedì e quella d'oggi mi riempiono di consolazione. Giovedì diedi passo a tutto: oggi tutto mi andò bene. L'ispettore provvis. [orio] è Borrani¹: oggi riceverà la lettera, ed oggi trovato l'arciprete di Monza² lo pregai di dire a Borrani di accettare.

L'ispettore provinciale Villa³ aggradì l'invito dell'esame finale e mi consolò assai.

Monsignor Carpani prese a cuore Moltini e Baroni⁴ e mi assicurò che... vi saluta di cuore.

Oggi ebbi in dono una lettera manoscritta di S. Carlo al Beato Alessandro Sauli: la fo mettere in un quadretto e ve la manderò come reliquia⁵.

Speroni verrà giovedì. State bene.

Lunedì otto vengo con prevosto Rossi⁶, arciprete di Monza etc. Scriverò anche a Magistris⁷.

Coraggio, carissima, fiducia in Dio: non temete.

A Monza quella Ancilla⁸ ha proprio doni singolari, come quella di Caldaro. Viva Gesù: serviamolo di cuore, con umiltà, e orazione e fervore.

L'aff.mo Biraghi

¹ Mons. Luigi Borrani (1775-1851), oblato, ebbe il beneficio teologale della basilica di S. Giovanni a Monza e dal 1844 fu i.r. ispettore delle scuole elementari.

² È don Francesco Zanzi (1804-1878), arciprete di Monza dal 1841, dopo essere stato parroco di Gorgonzola.

³ È il cav. Carlo Antonio Villa, i.r. delegato provinciale a Vimercate, dove nel 1852 rappresentò il governo nella cerimonia di erezione canonica delle Marcelline (cf. *Positio*, pp. 425-427).

⁴ Entrambi proposti per l'ispettorato toccato a mons. Borrani: cf. lett. 443.

⁵ La lettera di s. Carlo al beato Sauli si conserva in fotocopia nell'AGM, essendo stato donato l'originale alla Biblioteca Ambrosiana.

⁶ Mons. Francesco Rossi (1800-1883), fu prevosto a S. Nazaro dal 1831 al 1851, quindi abate di S. Ambrogio dal 1852. Fece con il Biraghi la scoperta dei sepolcri santambrosiani nel 1864 ed ebbe con lui il titolo di prelado domestico nel 1873. Si conservano 4 sue lettere al Biraghi: Ep. II, 37, 77, 115, 130.

⁷ Era don Carlo Magistris (1798-1854), già professore di teologia morale a Milano e molto amico del Biraghi, con cui fu in corrispondenza, fu parroco di Brivio dal 1834 alla morte. Si conserva una sua lettera al Biraghi: Ep. II, 13 (11.7.1838).

⁸ Si tratta di Ancilla Ghezzi, una giovane monzese nata nel 1808, che nel 1844 fece molto parlare in città per i suoi fenomeni mistici. Di essi diede relazione l'arciprete F. Zanzi in data 17 marzo. Il Biraghi, che da questo cenno risulta informato della cosa, nel 1846 fu incaricato dalla curia di accertare i fatti. La Ghezzi, spiritualmente diretta dal padre barnabita Giampietro Curti (1811-1855), nel 1849 fondò a Monza il monastero delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento ed assunse il nome di madre M. Serafina. Morì nel 1876. Ne è in corso la causa di beatificazione.

446

[Milano], 24 aprile 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Speroni, come già vi scrissi, va stasera a Monza, domani mattina alle ore 5 egli è pronto a venire. Dite all'uomo che va col legno che si fermi fuori della porta del seminario, e che se mai bisognasse aspettare metta il cavallo allo stallazzo¹, ma non in seminario.

Moretti verrà solo, perché Mazzucconi non viene. Mi consolo che stiate bene tutte.

Per lunedì spero che lo stuccatore avrà finito: il resto dell'altare lo disporrò io. Il sig. Tornaghi² lo farà differire a lunedì dopo pranzo, o martedì, per non disturbare la chiesa lunedì che verrà il prevosto Magistris al quale ho scritto.

State bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ Forma dialettale per stallaggio, alloggio per le bestie, specie cavalli, in stalle di alberghi o locande.

² Tornaghi, forse l'organista: cf. lett. 453.

447

Milano, 27 aprile 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Se il prevosto è contento, io non ho difficoltà: ma a me parrebbe meglio che lunedì mattina si lavorasse a buon'ora dalle 4 alle 7 e così siamo in piena regola, ed a me basta che sia finito tutto per le ore 11.

Il prevosto Magistris viene con piacere e lunedì per tempo sarà in collegio e forse predicherà, per lo meno confesserà: farà in somma quello che crederete bene.

Lunedì mandatemi il legno a Monza alla stazione del vapore per le 7½: se non col primo, verrò col secondo vapore; ma non arriverò a Vimercate prima delle 10 o 11. Vengo io col prevosto di S. Nazaro Rossi e, se appena può, anche Bordoni¹ nuovo prevosto di Merate. L'arciprete di Monza verrà pel mezzodì. Lascio a voi l'incombenza di invitare il canonico², amico assai del prevosto Rossi; e invitatelo per tempo perché non abbia per accidente di esser via: dategli solo che farà compagnia al prevosto Rossi. E il prevosto di Vimercate³ converrà invitarlo? Mi pare di sì. Le ragazze fatele vestire di festa, ma l'avviso dateglielo la mattina, anzi fate supporre che faranno una passeggiata. Così tutto farà bel vedere e andrà bene senza fracasso in paese.

Il curato di Cernusco⁴ a Ro disse un gran bene della nostra congregazione e che a misura [che] vengono cambiati i soggetti da un collegio all'altro, trova tutti scelti e pieni di belle qualità. Circa la dottrina combinai che Baroni faccia pure la sua scuola catechistica se vuole, ma che basterà che faccia una ripetizione mensile di scuola in scuola, che detti delle domande per gli esami, e che faccia poi l'esame pubblico: essendo lui il catechista del collegio. Mi pare che Baroni sarà contento: gli parlerò io.

Figliuola, tenetevi da conto, e non lavorate troppo, vi prego. Circa i fastidi, dispiaceri, etc. ormai dovete essere avvezza a tutto, e non temere più niente. Noi poi dobbiamo di cuore ringraziare il Signore che ce ne ha fatte fin troppo di buone. State bene. A ben vedervi lunedì.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Don Eliseo Bordoni (n. 1800, ord. 1822, m. 1870), prof. di belle lettere nei seminari diocesani e rettore nel seminario di Monza, fu parroco a Merate dal 1843 alla morte. Si conserva una sua lettera al Biraghi: Epist. II, 143.

² A Vimercate il titolo di canonico l'aveva don Giuseppe Panighetti.

³ Don Pietro Mariani (cf. lett. 354).

⁴ Don Luigi Bennati.

448

Milano, 28 aprile [1844]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate [a matita]

Carissima

Bisogna che io a Monza prenda un legno grande perché viene anche Bordoni e di più Magistris conta di venire a Monza con noi, poi a Milano. Dunque *non* mandatemi il legno.

Il pranzo mi parrà bene farlo di sopra in sala.

Nel resto ritenete come vi ho scritto. State bene.

Biraghi

449

Milano, 30 aprile 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Approfittate pure di Moretti e se volete anche del padre Mazzucconi che viene insieme con Moretti giovedì.

Speroni viene a Monza mercoledì sera, e giovedì per le ore 5 mandatelo a prendere in seminario a Monza, ché per tempo sarà a Vimercate.

La povera Sirtori Felizina¹ è morta nel noviziato di Lovere, credo di collica. Requiem alla sua buon'anima.

Prima di lunedì non so se potrò venire. Mi preme che l'altare sia finito per allora. Venendo io disporrò quello che va fatto sotto l'altare.

Le Dorotee² religiose di Venezia mi pregano di scriverle la nostra regola, che vogliono seguirla: ma io non trovo opportuno di mettere in pubblico le nostre povere cose.

State bene; tenetevi da conto.

L'aff.mo Biraghi

¹ Felizina Sirtori fu con la Videmari presso le maestre Bianchi a Monza nel 1838 e sembrò volesse entrare con lei nella casa di Cernusco, ma non realizzò il progetto per

mancanza di salute (cf. APF, pp. 17, 26). Da questa lettera si intende che era entrata tra le Suore della Carità o di Maria Bambina, nella casa della fondazione a Lovere.

² Circa la richiesta delle Dorotee, fondate a Venezia da don Luca Passi nel 1840 cf. *Positio*, pp. 195-196.

450

Milano, 1 maggio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Io sarei ben contento che il sig. prevosto fosse l'ispettore distrettuale: ma per dirvi sinceramente la cosa ne parlai col segretario Agnelli: mi rispose: "È troppo vecchio, no, no, monsignor Carpani mi rispose: sono venuti regolamenti nuovi che portano un lavorare pesantissimo: non è peso adatto pel prevosto". Sicché voi vedete cosa si può sperare.

Fu qui la mamma della Taccani: pianse un po' dicendo, un collocamento come questo lo trova più la mia figlia; ma convenne di levarla nella settimana prossima.

Fu qui a trovarmi il canonico¹: mostrò gran desiderio di nostra buona unione: ed io gli suggerii varie cose che lo consolarono assai. Egli ritorna domani. Venerdì, s. Croce, verrò a Vimercate: mandate il legno a Monza per le 8 e $\frac{1}{4}$ e fate che si trovi tra il vapore e il Lambro, perché non voglio passare in Monza: l'uomo sa il sito. Son solo, discorreremo di tutto. Vedrete che abbiamo proprio da ringraziare il Signore. Circa l'Angiolina², circa il C³... io non mi disturbo niente: mi disturbo solo di vostra inquietudine. Via, cuor largo e gran fiducia in Dio, gran buon cuore e Gesù Cristo.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Don Giuseppe Panighetti.

² La Angiolina Morganti, alla cui dimissione, avvenuta nel 1846, dovevano già pensare Biraghi e Videmari.

³ La sola iniziale potrebbe far pensare a *Confessore* o *Cantù*.

451

Milano, 6 maggio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La Cresima è giovedì prossimo giorno 9 corrente. Sua eminenza aggradi la vostra lettera e vi attende. Mi dimenticai dell'ora: ve la scriverò domani: credo però che sia le 7½. Partire da Vimercate alle 4, basterà.

Concertate voi col sig. prevosto pei biglietti, pregate il sig. canonico¹ per le confessioni: quanto alla vettura, cercate un altro legnetto e così con due scuserete².

In questo caso bisogna condurre un'altra religiosa.

Quanto alla Sebregondi Benedetta³ farò avvisata la zia che la tenga a Cresima: quanto alle altre pensate voi e scrivetemi domani.

Fate pur ricapito da Moretti per la colazione; poi vi servirete della carrozza Verga⁴ per far visita a S. Ambrogio o altrove. A pranzo dove?...

Mandatemi le *commedie* della Guastalla⁵ che le devo restituire: ricordatevi.

Il sig. Cantù⁶ mi mandò saluti e ringraziamenti dal Gatti, è andato a Ro. State bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ È don Giuseppe Panighetti, che avrebbe confessato le cresimande.

² Nel significato di: ne avrete a sufficienza.

³ La Benedetta Sebregondi fu alunna delle Marcelline (cf. lett. 427), non essendo stata accettata dalle signore della Guastalla, perché di origine comasca, come si deduce dalla lettera *sine data* 966.

⁴ Per i rapporti del Biraghi con i signori Verga cf. lett. 367.

⁵ Per queste commedie cf. lett. 416.

⁶ È don Luigi Cantù.

452

Milano, 7 maggio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando n. 10 biglietti. La messa di sua eminenza comincia alle ore 8 e la cresima è prima: bisognerà che siate qui per le 7½. Credo che vi siano altre molte cresimande. Tanto meglio, che così risparmieremo le mance. Differite pure la Sebregondi¹ ad altro anno. Venga pure la Capelli. Finita la cresima vi recherete da Moretti per la colazione: là sarà la carrozza dei Verga per recarvi dove volete. A pranzo è meglio andare a Cernusco: però se il tempo fosse troppo caldo potreste mangiare qualche cosa dai signori Verga verso la una. Alle 7½ sarò io nell'arcivescovado. Oggi mi presentai a sua eminenza e le offerii una copia del *S. Barnaba*²: mi ringraziò assai e ne fece lodi più che non meritassi.

La nuova messa³ differii a giovedì, giorno del Corpus Domini: e il signor conte Taverna Paolo⁴ sarà costì per le ore 8 insieme con un altro cavaliere. Io così mi fermo tutto il giorno. Ricevetti varie pensioni. Il signor Valli⁵ dice di mandare a me *la lista* chè verrà a soddisfarmi. A ben vederci giovedì. State bene.

L'aff.mo Biraghi

Sarà bene che il padrino spirituale alla prima messa sia il sig. prevosto, ché colla cappa magna la funzione sarà più decorata. Voi fategli a nome mio l'invito: se avessi tempo vi scriverei in proposito. Per le ore 9 tutto sarà finito.

¹ Cf. lett. 451.² Si tratta dell'opuscolo *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese [...]* cf. lett. 444.³ È la Prima Messa di Francesco Carini (nato nel 1819, ord. nel 1844), che fu parroco di Lomagna (cf. lett. 458).⁴ Paolo Taverna (1804-1878) di famiglia comitale milanese sposò nel 1825 donna Francesca figlia di Giuseppe Taverna e Antonia Righetti, dalla quale non ebbe figli. Legò il suo nome a molte opere benefiche. Degna di nota la fondazione dell'istituto dei Sordomuti nel 1853. Amico del Biraghi, dopo la morte del conte Mellerio fu il protettore laico delle Marcelline ufficialmente riconosciuto nel 1852. Villeggiava in Brianza, nella sua villa della Canonica.⁵ Forse padre di alunna.

453

Milano, 15 maggio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Dall'abate Brugora¹ ricevo la qui inchiusa, e gli mando la campana che pagai £ 16. Non so se la cassa basterà a sostenere tanto peso. Oggi parlai col sig. Pavesi, e venerdì o sabato andrà a Cernusco a levare la nipote Taccani².

La sig.ra Vittadini³ ricondusse la figlia e pel principio di giugno la condurrà a Vimercate. Don Pancrazio⁴ aggradì assai i saluti e l'invito che io anche a nome vostro gli feci, e nel mese di luglio verrà a trovarci.

Al sig. Martin Tolla bisognerà dare prima della fine del mese m£. 1.000 e al Tornaghi org[anista] altrettanto. Io ho in cassa m£. 1.200. Ciò vi serve di norma.

Speroni conta di venir fuori giovedì, domani otto, per confessare le maestre. Se credete che sia troppo vicino al dì che venne Magistris, lo farò differire all'altro giovedì quando vengo io, e così verremo insieme. Scrivetemi il meglio.

Domani è l'ascensione di nostro Signore Gesù Cristo. Oh quante belle speranze si ravvivano in questo giorno! Oh paradiso! Che dolce pensiero a chi serve di cuore il Signore! Là è il riposo, là la pace, là la felicità. Sempre con Dio, sempre santi, sempre allegri, sempre nella carità, nell'amore, nella luce. E che si richiede per arrivar colà? Portar la croce, crocifiggere noi, e umiliarci, e pregare, e far tutto a gloria del Signore, e conservarci puri, immacolati, alieni da questo mondo. Noi per la grazia di Dio siamo sulla buona strada: preghiamo di poter perseverare sino alla fine. Il Signore vi assista, vi custodisca e vi faccia tutta sua.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Per l'abate Brugora cf. lett. 400.

² Cf. lett. 450.

³ Sembra che la sig.ra Vittadini abbia ricondotto la figlia a Cernusco forse come postulante (cf. lett. 441).

⁴ Don Pancrazio Pozzi, che ebbe contrasti col collegio a Cernusco nel 1840-41, nel 1844 era parroco a Romanò.

454

Milano, 18 maggio 1844

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Certo sig. Ripamonti Luigi¹ milanese abitante a contrada della Cavallina n. 1.413 ha una figlia d'anni otto per nome Amalia. La vorrebbe mettere a Cernusco e subito. C'è posto? Ovvero io devo ripiegare per Vimercate? Se voi giudicate che la Giuseppa² accetterà subito, mandatemi lunedì la *nota*, perché martedì sarà qui per la risposta.

Speroni differisce all'altro giovedì dopo Pentecoste insieme con me.

Giovedì prossimo verrà da voi mio nipote don Paolo Perego³ per saldare i conti. Voi gli pagherete il butiro⁴ dell'anno passato, ed egli vi pagherà *l'intera* pensione della cugina alunna a Cernusco. Se vi bisogna danaro, scrivetemi.

Adesso vado subito per comperare la tela cerata per l'organo, e ve la manderò.

Dite al sig. Tolla Martino che la canna della latrina presso lo stanzone degli uccelli, la tenga in fuori più che può e in cantone.

[schizzo]

Una cosa simile alla canna di latrina vicino ai fornelli della cucina: ché così il nuovo maestro non soffrirà. Avete capito?

Quanto a C.⁵ la cosa non poteva andar meglio. Così il Signore ci favorisce in modo evidente. A questo non pensiamo più, e via innanzi.

E perché carissima figliola eravate triste, triste? Quando vi capita ancora simile tristezza, fate un atto di umiltà, adorate le disposizioni di Dio, e vedrete che tutto passa in un momento. Via: teniamo il nostro cuore ben unito con Gesù Cristo e mai non dimentichiamo cosa ha patito per noi. Siamo nella novena dello Spirito Santo: dimandiamo i suoi doni, e dimandiamoli specialmente pel clero. Facciam molta orazione in questi dì. Tenetevi da conto e vivete in santa pace. Io sono contento contento di tutto, e ringrazio di cuore il Signore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

Andai per comperare la tela cerata, ma non potei. Di quella altezza bisogna ordinarla. Ma com'è cara! La meno costosa è £ 9 al braccio; sicché in tutto costerà circa £ 20. Io aspetto lunedì ad ordinarla e per

lunedì tardi o martedì sarà pronta. Temo che la bracciatura sia troppo grande e aspetto risposta lunedì.

¹ Padre di alunna.

² È sr. Giuseppa Rogorini superiora del collegio di Cernusco.

³ Don Paolo Perego, figlio della sorella Orsola del Biraghi e di Carlo Perego di Pioltello, nato nel 1814, fu ordinato nel 1838 e fu coadiutore a Pioltello.

⁴ Lombardismo, per burro.

⁵ La C puntata può stare per don Cantù Luigi, i cui rapporti col collegio cominciarono a guastarsi nel 1844 (cf. *Positio*, pp. 419-421).

455

[Milano], 20 maggio 1844

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Andate pure a Cernusco, e dite alla Rogorini che la rosolia è niente. Via bene dall'aria, e da sé guariscono. A S. Pietro Martire i chierici ammalarono spesso or di felse¹, or di vaiuolo, ora di scarlattina, e con un po' di cure guarirono bene. Sono un fastidio; ma non sono poi disgrazie.

Il sig. Pavesi mi assicurò che sabato prossimo avrebbe levato la Tacani². Poveretto! Tanto contento che era di averla collocata presso di noi! Oggi gli scriverò ancora.

Ieri sono venuti i parenti della Manzoni³; essi aspettano la *nota* della roba.

E la Capelli che ha? Ho da venir io a tirarle un po' le orecchie? Vi mando la tela cerata: la troverete bella assai: ma dovetti accontentarmi di una gionta ad uso bordo. Non v'era altra grandezza.

In questi digiuni, carissima, abbiatevi dei riguardi. Tenetevi da conto, lavorate poco. E se vi bisogna qualche cosa, scrivetemi. Ringraziamo di tutto il Signore, e facciamolo di cuore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Felse è il morbillo.

² Cf. lett. 453.

³ Una alunna.

456

*Milano, 24 maggio 1844**Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco*

Carissima

Spero che non avrete avuto altri casi di rosolia e che farete le feste¹ in santa allegria. In tutto e di tutto sia benedetto il Signore.

In questi giorni pregate assai il Signore. Vedete che bei giorni! Giorni di Spirito Santo, giorni di rinnovamento spirituale, giorni di santo fervore. Alziamo insieme le nostre preghiere al nostro Salvatore Gesù e supplichiamolo che ci mandi il suo Santo Spirito e che ci riempi dei suoi doni. Domandiamo che ci cresca il dono della fede e che ci infervori nella carità, che ci dia il gusto dell'orazione, che ci renda umili, che ci sollevi il cuore tutto al paradiso. Oh come è dolce il servire Signore nel fervore, il vivere in aspettazione del paradiso! Ecco noi segregati dal mondo, radunati in casa religiosa, provveduti d'ogni sussidio spirituale, possiamo servire il Signore con gran facilità, con perfezione. Teniamo da conto la misericordia del Signore, serviamolo con tutto il cuore e così arriveremo al bel paradiso a godere Dio per tutta l'eternità.

Ho accettato un'altra ragazza per Cernusco d'anni otto: verrà presto. Vi saluto con tutte le compagne.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

¹ Feste di Pentecoste.

457

*Milano, 25 maggio 1844**[Alla sig.ra Videmari Marina]*

Carissima in Gesù Cristo

La vostra carissima e aspettativissima di giovedì la ricevetti ieri e tardi, ed altra non ricevetti; e quella di stamattina è la seconda. Via dun-

que ringraziamo il Signore che e voi ed io stiamo bene. Dimandate però dove sia andata a finire la seconda vostra lettera.

Avete fatto bene a rispondere subito ai due ispettori e sorvegliante.

Giovedì è venuto a trovarmi il prevosto di Gorgonzola¹ che veniva via da sua eminenza, e mi ringraziò della mia premura a suo favore per l'ispettore distrettuale. Sua eminenza dissegli che attendeva petizione del prevosto di Trezzo² e se questi non volesse l'ispettorato, allora senz'altro proporrebbe lui prevosto di Gorgonzola. Poi sua eminenza soggiunse: sono già invitato dal governo a proporre la terna anche per l'ispettorato di Vimercate, e sono in fastidio, perché in quel distretto di Vimercate non ho nessuno... non so chi proporre... il prevosto no, no... Moltini troppo malaticcio... non so... non so...

Figuratevi come rimanesse sorpreso il prevosto di Gorgonzola. Io però soggiunsi che di buoni parrochi vi sono anche costì, ma o troppo giovani e nuovi come il curato di Mezzago³, o non cercanti⁴ come quello di Caponago⁵, di Concorezzo⁶.

Bisogna però che il governo abbia invitato sua eminenza a proporre senza prima interpellarne il commissario distrettuale⁷, perché il commissario mi avrebbe fatto sapere qualche cosa, e d'altronde sua eminenza non disse parola che indicasse terna presentata dal commissario al governo e trasmessa a sua eminenza. Checché ne sia, a noi deve importare ben poco: sia Tizio, sia Sempronio, l'ispettore non ha diritto neppure di far l'esame, ma solo di fare una visita all'anno. D'altra parte, qualunque sia, il curato sarà impegnato a farci ogni politezza⁸. Al presente noi non abbiamo nulla a temere e tutto a confidare.

Mandatemi la nota per la Manzoni⁹.

Vi manderei fragole in abbondanza, ma non si può farle viaggiare su carretto, ché andrebbero in polta¹⁰. Voi ora vi sentite bene, ma fino a quando? Finché avrete giudizio. Il Signore vi ha data una lezione ben chiara e forte. Voi non vi siete mai persuasa che l'incombenza della superiora si è *reggere*. Se volete fare le parti secondarie, vi renderete inabile a reggere. Io ve l'ho già ripetuto cento volte, ma voi, dove avete passione, non conoscete misura, e poco valutate l'obbedienza. Che cosa avverrà? Che non vi permetterò più cotali lavori. Quindi il pallio non voglio che si faccia: e quel tappeto per gli esami non vi permetto di finirlo né di presentarlo¹¹. La mattina a buon ora è fatta per l'orazione. *Il dopo pranzo è proibito lo stare al tavolo di ricamo e tali altre cose...* Osservate la regola.

Domani è la Pentecoste. Che giorni preziosi! Preghiamo molto, preghiamo che lo Spirito Santo ci dia un cuor docile, arrendevole,

umile, tutto per Gesù Cristo. Promettete proprio al Signore di cominciare da capo, di voler farvi santa; pigliate le misure per mantenere i buoni proponimenti da vera religiosa perfetta. Così facevano i santi in tali occasioni. E guai a noi se tali occasioni lasciam passare vuote, sterili, e non ci infervoriamo. Anche alle vostre compagne stasera fate esortazione alla preghiera, al fervore, al rinnovamento dello spirito. Care figliole! Camminiamo nella via della perfezione e non ci addormentiamo: riforniamo d'olio le nostre lampane [lampade], ravviviamo la fede, la carità, nettiamo il cuore da ogni macchia di mondo, umiliamoci sotto i piedi l'una dell'altra, sospiriamo al paradiso. Una santa comunione domani e in essa proponimento di vita più fervorosa, più umile. Così lo Spirito Santo ci riempirà dei suoi doni. Pregate anche per me, perché il Signore mi usi misericordia e mi dia grazia di precedere gli altri nel buon esempio e di salvare l'anima mia. Su, tutti insieme, procediamo innanzi con coraggio verso il convito celeste dello Sposo dolcissimo Gesù Cristo. La vita è breve, ma il paradiso lo godremo tutta l'eternità.

Vi saluto, carissima, con tutte le compagne in Gesù Cristo.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Nel 1844 era prevosto di Gorgonzola don Alberto Terzaghi, nato nel 1804, ordinato nel 1827. (Nel 1859 era Pp quiescente a Varese.)

² Era prevosto di Trezzo don Giovanni Martinenghi.

³ Era curato di Mezzago don Antonio Invernizzi.

⁴ Non desiderosi dell'ufficio di ispettori.

⁵ Nel 1844 era curato di Caponago don Luigi Conti, nato nel 1798 e ordinato nel 1822. Nel 1860 risulta ancora parroco a Caponago.

⁶ Curato di Concorezzo era don Agostino Meraviglia, nato nel 1804 ed ordinato nel 1827 ed ancora parroco a Concorezzo nel 1859.

⁷ Probabilmente mons. Carpani (cf. lett. 369).

⁸ Politezza per cortesia, riguardo.

⁹ Cf. lett. 455.

¹⁰ *Polta* termine dialettale per poltiglia.

¹¹ Madre Marina era abilissima nei lavori di cucito e nei ricami anche in oro.

458

Milano, 31 maggio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Tirato da' generosi cavalli dell'arcivescovo, fra il rimbombo degli atri e gli inchini dei servitori arcivescovili, giunsi alla mia cella più contento del silenzio umile che qui regna che del treno¹ folgorante di seta e porpora. Ho fatto dunque la mia predica ed ho finito contento assai. Domani pregate pei cari ordinandi.

A ben vederci domenica mattina. La messa nuova del Carini² è alle 10½: ed è in canto.

Spero che ora sarete allegra e quieta. Sì, rallegratevi nel Signore che tutto cammina bene al di là dei nostri desideri. Voi assicuratevi del mio pieno contento, e di tutto date lode a Dio.

Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

¹ Equipaggiamento da viaggio o arredamento.

² È don Francesco Carini cf. lett. 452, forse fratello di sr. Cristina Carini.

459

Milano, 4 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Domani verso le 8 sarò a Vimercate. Viene innanzi una vettura col-la Vittadini¹ novizia e il prete di lei confessore, e insieme sorella e fratello del celebrante: questa vettura vada all'osteria. Poi arriveremo io, il celebrante, e i due padrini in una carrozza del conte Paolo Taverna.

Preparate una colazione di salame etc. e di cioccolatta o caffè. Don Paolo Taverna, fatta colazione, parte: io e il candidato ci fermiamo a pranzo. Non so se si fermerà la sorella e il fratello di lui.

Vi mando i quadri ed ogni cosa. Io credo che tutto andrà bene. State bene.

L'aff.mo prete Biraghi L.

Io porterò il danaro pel sig. Tornaghi.

¹ Potrebbe essere la postulante di cui alla lett. 441.

460

Milano, 8 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sia lode al Signore che la nostra chiesuola faccia buon effetto spirituale¹. Queste sono le mie più care consolazioni: potere dar gloria al Signore, tirar tutti ad onorare ed amare il nostro caro Gesù. Ora mi par proprio che codesta casa sia un giardino di gigli odorosi, sia l'orto del buon odore, sia il convito delle vergini prudenti. Faccia il Signore che sia tale per anni e secoli. Adesso possiamo riposare tranquilli in seno al nostro caro Gesù, che ci ha benedetti di ogni benedizione celeste, al di là dei nostri desideri e pensieri. Si viviam tranquilli, intenti all'orazione, all'esercizio delle sante virtù religiose, nell'intento di acquistare il paradiso. Mi pare che ora voi potreste cominciare il *ritiro spirituale*: così vi troverete disimpegnata dalle altre faccende, riposereste un po' e godreste un po' delle consolazioni spirituali. Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene: usate tutte le precauzioni. Vi gioverà assai almeno per qualche settimana far riposare lo stomaco col silenzio, non dando udienza a nessuno.

Voi però non temete: confidiamo nel Signore, ed egli vi darà la salute necessaria. Io vi raccomando sempre: e adesso che sono sollevato dalla gran parte delle fatiche mi voglio proprio dar tutto alla orazione. Nel resto faccia il Signore secondo la sua santissima volontà. S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci, perciò sceglieva i siti di aria poco sana, e faceva salassare i monaci perché avessero poco sangue. Anche S. Teresa si consolava colle monache malaticce. Via: una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia: così an-

che voi. Ma ora riposate un po', tacete, quietate, riposatevi.

Mi fu caro quanto mi avete scritto circa l'ispettorato; chè tutto mi serve. Parlerò con mons. Carpani. Fatti vari riflessi io trovo che farebbe bene anche il curato di Brentana². Vi dirò poi quello che saprò.

Giovedì sua eminenza farà la istituzione canonica delle religiose di S. Ambrogio, professandone tredici. Vi sarò anche io. Hanno adottato la nostra regola³.

Quel prete tedesco svizzero che tre settimane fa comparve costì nella anticamera a cercar limosine di messe, ieri comparve in curia e fu trovato che le carte erano false, come io avevo sospettato. La curia scriverà lettera di rimprovero all'arciprete di Monza⁴ e al prevosto di Vimercate⁵, perché gli hanno dato il permesso di celebrare. Adesso vado in curia per vedere di impedire questa lettera che disturberebbe il nostro buon prevosto, e lo scuserò io.

Ieri venne il chierico Boffa⁶. Poveretto! Non sa niente: e come potrà sostenere un esame sì difficile?

Notate per Cernusco Maria Vittadini di anni 7, figlia di Pietro, della fu Giuseppa Chiappa, di Carpiano⁷. Ella è nipote di don Felice Vittadini vicerettore del seminario⁸ e della sig.ra Roveda⁹ di Pantigliate presso Peschiera.

Sono invitato domani a Cernusco: ma non posso. Vengo adesso dalla curia. La curia sentì le ragioni a favore del prevosto e incaricò me di avvisarlo che sorvegli se mai quel prete capitasse ad Arcore: avvertendo che dalla curia non ha nessun permesso di celebrare. Avrei scritto io al sig. prevosto direttamente ma è già l'ora del pranzo e del corriere¹⁰. Fategli le mie scuse e i miei saluti. Voi state bene e riposate, vi prego.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ A proposito della Prima Messa di don Carini, di cui nella lett. 459.

² Curato di Brentana era don Pietro Pirovano (cf. lett. 416).

³ È una affermazione della massima importanza per la storia della Regola delle Marcelline (cf. *Positio*, pp. 481-484; 518). Della istituzione delle Orsoline di s. Carlo il Biraghi, che vi presenziò, diede una dettagliata relazione in *L'Amico Cattolico*, 13 giugno 1844 (cf. *Positio*, pp. 269-272).

⁴ Don Francesco Zanzi.

⁵ Don Pietro Mariani.

⁶ Il chierico Boffa potrebbe essere il giovane Ottavio Boffa nato nel 1831, ordinato nel 1854 e coadiutore ad Arcore.

⁷ Questa Maria Vittadini non sembra abbia relazione con la Vittadini delle lettere 441, 459.

⁸ Don Felice Vittadini (1813-1877) fu ordinato nel 1836, essendo il Biraghi direttore spirituale del seminario. Fu professore nei seminari diocesani fino al 1866 e dal 1838 al 1841 fu vicerettore a Monza. Nel 1854 sostituì il Biraghi nella cattedra di teologia dogmatica.

⁹ Persona non identificabile.

¹⁰ Cf. lett. 419.

461

Milano, 11 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho fissato di venire lunedì: forse con mons. Turri. Vi scriverò domani: inviterò con mia lettera a far compagnia il curato di Brentana¹, amico di Turri: noi tre soli.

La famiglia della Antonini² vendè il negozio e alla fine del mese si ritirerà a Gallarate. La madre mi disse che pagherà tutto, e che se appena può, vuol lasciare la figlia in collegio un anno ancora.

Sabbato restituirò al sig. Pavesi le £ 2.500 per la Taccani: riguardo a medicinali v'è forse spesa grossa a di lei carico? Che ne dite? Devo con bella maniera provare di farmele rimborsare? Se si tratta di poco, non parlo neppure.

Vi mando un fascicolo *Annali*³ etc.

Mi consolo che facciate il *ritiro*: questo vi farà bene: riposate tranquilla e vogliate un gran bene al Signore che volle un gran bene a noi. Mangiate di grasso venerdì e sabato. State bene, pregate anche per me.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Don Pietro Pirovano.

² Cf. lett. 442, n. 4.

³ Sono gli *Annali della propagazione della Fede*, cf. lett. 379.

Milano, 12 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Circa il mangiar magro vi rimetto alla obbedienza della vicesuperiora: state a quello che vi dirà, con semplicità. Piuttosto mangiate dopo le altre, come si pratica in seminario dai convalescenti. Avvertite però che lo stomaco, se si guasta, difficilmente si rimette.

Vi mando una lettera di un mio buon compagno, prevosto di Primaluna¹ in Valsassina. Egli mi fa una richiesta curiosa: domanda una nostra allieva, maestra approvata o da approvarsi, che voglia diventar moglie di un suo maestro comunale, giovane di 29 anni, civile, benestante. Leggete. Sarebbe proprio il caso della Scannagatta se non fosse là in mezzo alle montagne e sì lontano³. Io risponderò che a me non istà interessarmi di cotali cose. Tuttavia capirete il buon credito del nostro collegio. Lode a Dio.

Ho saldato la lista della signora Paolina⁴.

Il sig. Martini vi manda il pallio⁵ disegnato per la prevostura, e insieme il suo telaio, persuaso che voi non ne avete di sì grande. E l'oro necessario a ricamare non lo avete commesso [ordinato]: Martini non sa se debba mandarvelo.

Con tutte queste cose io forse vi ho dissipato la divozione del ritiro. Pregate, meditate e gustate come dolce è il Signore a chi lo ama. Quel coretto di sopra, qualche passeggiatella in giardino, qualche po' di ritiro in stanza, frequenti visite a Gesù, giaculatorie, proponimenti, un'occhiata al paradiso, oh bei momenti, belle occupazioni, celesti, angeliche. Umiliamoci molto e Dio ci riempirà di doni. Tenetevi da conto e fate di diventar santa.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

Se mai credeste inopportuno invitare il curato di Brentana⁶, non mandategli la lettera: se lo credete opportuno mandategliela dimani.

¹ Il prevosto di Primaluna era don Pietro Piloni, nato nel 1800 ed ordinato nel 1825, collega in seminario del Biraghi e con lui ordinato.

² *Balocca* nel senso di: sciocca, superficiale.

³ Scannagatta e Volonterì, prime alunne dei collegi delle Marcelline, nel 1844 potevano già essere in età da marito.

⁴ È la sarta Paolina Mazzucchelli, cf. lett. 380.

⁵ È il pallio da ricamare in oro, nonostante il Biraghi lo avesse precedentemente proibito alla Videmari: cf. lett. 457.

⁶ Don Pietro Pirovano. Per l'invito cf. lett. 461.

463

Milano, 13 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Se voi credete essere il caso per l'Uboldi¹, benissimo. Ma credete voi che convenga a lei questo partito? Fare scuola comunale? Con una dote di 20 mille lire? In mezzo a montagne alte ecc....?

Io scriverò al prevosto² di aver pazienza che entro 15 o 20 giorni gli darò risposta. Lunedì parleremo insieme: poi scriverete alla madre o le parlerò io. Ma alla alunna per adesso non dite niente. La regola è: quando ci sia trattato di matrimonio la alunna consapevole deve escire di collegio: se no si mette un riscaldamento, una smania nelle altre, pericolosissima³.

Oggi assistetti alla professione delle 13 religiose di S. Ambrogio più provette. Tutti i portici erano parati di tappeti, arazzi, zendale [sandoline], fiori, le sale, la chiesa più che pieni. Letta la bolla di istituzione, che vi porterò lunedì, sua eminenza lesse un discorso dal trono, col quale mostrava un gran contento di erigere le Orsoline per due ragioni: 1° che era stato testimonio a Vienna del bene che fanno le Orsoline; 2° perché una particolare provvidenza si è mostrata fra di loro: mentre prima erano poche, povere, in cattivo locale, ed ora sono molte, provvedute, e in buon locale: prima inclinavano ad essere Clarisse, con clausura, ed invece son divenute Orsoline senza clausura. Per questi due motivi pigliarle sotto la sua speciale protezione, e benevolenza. Raccomandò loro la carità, l'umiltà, il pregare per lui. Dippoi diede loro il velo, simile al vostro, poi la croce d'argento al collo, poi la candela. Disse la messa, le comunicò, poi intonò il *Te Deum* ed alcune ragazze dell'oratorio cantarono varie cantate del sig. maestro Pucitto⁴. V'erano molte signore, fra le quali la sig.ra Rosa Sebregondi⁵ etc. Quelle religiose sono irradiate di gioia.

Monsignor Carpani dice che non ha ricevuto le *note* dei due nostri collegi. Io risposi che tutto fu subito spedito a richiesta dei due ispettori. Circa l'ispettorato di Vimercate non si parla più e credo che fino in agosto non vi si penserà dall'arcivescovo. Il segretario Agnelli aggradi assai la lettera Rotini e le preghiere vostre per lui. Egli sta meglio, ma temo che potrà far poco per lo innanzi⁶.

Vi raccomando di tenervi da conto in questi calori: statevi in guardia dal telaio⁷, vi raccomando.

Vi saluto di cuore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Alunna ormai alla fine dell'educazione (a Cernusco dal 1842), che alla Videmari sembrava potesse soddisfare la richiesta del curato di Primaluna (cf. lett. 462).

² Don Pietro Piloni.

³ Non compare nella Regola del 1853 il punto qui accennato.

⁴ Si veda la descrizione di tale cerimonia nell'articolo del Biraghi *Varietà-Milano*, li 13 giugno 1844 in *L'Amico Cattolico* t. 7 (1844), pp. 490-494.

⁵ Parente delle alunne Sebreghoni.

⁶ Don Francesco Agnelli morì nel 1844 (cf. lett. 443). Le Rottini erano sue cugine (cf. lett. 505).

⁷ Nel senso di non lavorare troppo a telaio.

464

Milano, 15 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Lunedì dunque per le 6¾ fate trovare il solito legno alla stazione del vapore ed io con mons. Turri sarò lì, e verremo a Vimercate dopo una breve visita al sig. teologo Borrani. Vivete quieta e non vi lasciate andare dietro a matta fantasia. Vedrete che in breve avrete la stessa sorte: ma senza inquietudini voi non potrete essere mai perché di fibra troppo sensibile.

Credete bene invitare il sig. prevosto per lunedì?

Io ho scritto l'articolo sulla funzione di S. Ambrogio¹: lunedì ve lo porterò.

State allegra. Di fretta.

L'aff.mo Biraghi

¹ Cf. lett. 463, n. 4.

465

Milano, 18 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Notate una alunna certa *Smith*¹ figlia di un capitano di Zara in Dalmazia, per la quale rispondono de' signori milanesi. Ha 7 anni.

Cassate [cancellate] la Bonalini² che col settembre finisce.

Vi mando due *module* che terrete con voi.

Quelle religiose³ furono soddisfatte assai assai.

Voi vivete tranquilla: pregate per me affinché possa avere maggior flemma⁴. Voi però converrete con me della necessità di una misura, se no voi non sarete più tranquilla, più mai. Ieri vi siete ammazzata: ma sarà l'ultima volta che voi servite tavola. A qualunque costo ne sceglierò io due o tre, le ammaestrerò io, le formerò. Voi fate di tutto per ammalarvi, per assassinarvi, per stare inquieta: io farò di tutto per mettervi in istato tranquillo, dignitoso, serio. Pigliatela come volete: io voglio vedervi e rendervi calma, dignitosa, sana, felice. Pigliatela come volete: ma di certo niuno vi ama quanto vi amo io, carissima Marina. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Non altrimenti identificabile.

² Alunna non identificata.

³ Probabilmente le neo istituite Orsoline soddisfatte per l'erezione e per l'articolo del Biraghi.

⁴ Si noti: il Biraghi chiede preghiere per avere calma, prima di rimproverare la Videmari per il suo strafare.

Milano, 22 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Giovedì vi scrissi ma non fui a tempo a mandarvi la lettera: vi scrissi anche ieri di nuovo ma non trovai vetturino di Vimercate. E voi oggi non mi scriveste niente.

Don Vittorino Cremona¹ chiede una piazza per la sua nipotina figlia del medico di Lecco. Il sig. teologo² ne chiede due per le due Viganoni che non possono più andare a scuola dalle Bianchi.

Le carte del collegio erano addormentate presso l'ispettore provinciale Villa, ora sono già al governo.

Se voi amaste far visita alla sig.ra Teresa³ potreste pigliar occasione dal far visita al sig. ispettore teologo, dirgli che quelle carte furono dirette al sorvegliante governativo e fargli capire che gli esami del I semestre non si fanno. Potreste andarci martedì mattina e ritornare subito⁴: visita alla sig.ra Teresa, teologo, arciprete, Sirtori, la Madonna di Carrobbiolo. Pigliatevi una compagna.

Vi mando il bagno⁵, due quadri, tre campanelli.

E come faremo per le tante ricerche di piazze? Prima di rispondere bisogna che pensiamo bene se c'è posto.

Se potrò, nella settimana ventura verrò a trovarvi.

State sana.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Don Vittorino Cremona, nel 1844 confessore nella chiesa parrocchiale di Lecco.

² Mons. Borrani.

³ È la signora Teresa Bianchi, una delle maestre di Monza, presso cui la Videmari fu convivitrice.

⁴ Segue l'elenco delle visite della Videmari a Monza: sig.ra Teresa, mons. Borrani, arciprete Zanzi, sig. Sirtori (parente della Felizina), e chiesa di Carrobbiolo dei Barnabiti.

⁵ Per il bagno cf. vol. I, lett. 314.

467

Milano, 23 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Domani dunque desiderate che io venga a Cernusco. E io verrò e per le 8 arriverò: ma alla 1 bisognerà che io riparta onde essere in seminario a pranzo e così niuno si accorge di mia assenza in un giorno solenne e festa *titolare* del seminario, S. Giovanni Battista.

Mi consolaste assai con tante belle notizie e con tanto buon cuore. Il Signore in ricompensa vi renda santa.

Vi ho suggerito *martedì* per Monza, però non c'è fretta.

Quelle due religiose¹ erano contente assai assai e ne dissero un gran bene da per tutto.

Vi saluto. Or via, manca solo una settimana e poi ho finito: e nelle vacanze, aiutando Dio, vi farò del bene più che pel passato.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Non è chiaro di quali religiose si tratti.

468

[Milano], ore due pomeridiane, 26 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

L'ispettore è nominato: *Baroni*. Gli scrivo io dalla parte di Cernusco¹, avvisandolo. Resta solo l'approvazione del governo. Per ora resti la notizia con voi in collegio. Deo gratias.

L'aff.mo Biraghi

¹ Per la sua nomina a ispettore governativo, Biraghi dice di voler avvertire lui don Baroni, *dalla parte di Cernusco* ossia dal collegio di Cernusco.

Milano, 28 giugno 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto una lettera e l'altra: grazie a voi di tutto.

Lunedì io vengo a Vimercate, ma non prima delle ore 10 perché la mattina qui v'è l'ufficio da morto. Menerò con me il trombaro¹ Melada, professore di trombe e di bagni, concerteremo ogni cosa.

Oggi avviserò il sig. Angelo Moretti² per lunedì: ma stamattina non potei avvisarlo. Io lo avviserò che lunedì le figlie saranno condotte a Monza per tempo: dove? Dalle sig.re Bianchi. Va bene? E alla sera ritorneranno a Vimercate col legno del collegio; perché io ritornerò a Monza e poi a Milano l'istesso dì, usando dello stesso legno.

Lunedì vi porterò le note delle pensioni pagate.

Baroni fu qui a trovarmi: è contento assai: e noi ringraziamo il Signore che ci favorisce in ogni modo.

Ho veduto quella ragazzina Rossari³, e mi ha interessato assai: è già in terza, è bravina, e di un gran bel cuore. Ho veduto vari suoi parenti: brava gente, riconoscentissima. La madre della ragazza morì di crepacuore d'anni 31: il padre è in prigione: era un eccellente incisore in bulino. La figlia verrà in luglio.

Ho accettata per Cernusco una Mangiagalli⁴ d'anni 7 di Linate. Morì la madre d'anni 26; questa ragazza è la maggiore di 5 altri figli: il padre afflitto corse da me pregandomi di riceverla a Cernusco. Sono fittabili benestanti: conta di metterci anche le altre che sono a balia.

Ho saldato la Paolina Mazzucchelli.

I nostri svizzeri⁵ furono mandati alla vacanza subito di colpo, per causa di un morbilli che minacciava di apprendersi a tutti. Essi partirono pieni di buona voglia di far bene a casa.

Addio, carissima Marina: tenetevi sana e compatitemi se talora vi rimprovero. Ormai vi siete accostumata e pigliate in bene tutto. Sì, tutto in bene, alla gloria del Signore.

Alla marchesa del Carretto⁶ arrivò una lettera orba [anonima] di Milano che diceva: come mai lei, signora marchesa, si interessa per le signorine Verzeri⁷, donne fanatiche, inquiete, etc.?... Figuratevi come vanno le cose.

E al Cantù c'è modo di far sapere di quel posto⁸?

State bene, e di tutto rendete grazie al Signore: chè noi abbiam proprio motivo di consolarci assai. Lunedì mandando il legno a Monza dite che si fermi all'albergo del Vapore finchè arriverò.

L'aff.mo Biraghi

¹ L'idraulico: cf. 373.

² Angelo Moretti, forse fratello di don Giuseppe Moretti, aveva delle figlie alunne a Vimercate.

³ L'aspirante alunna Rossari potrebbe essere identificabile con la Rossari delle lett. 532, 663.

⁴ Anche di questa aspirante alunna Mangiagalli non si sa più di quanto ne scrive qui il Biraghi.

⁵ I seminaristi del Canton Ticino, studenti a Milano.

⁶ Carolina Suardo del Carretto (1798-1874), figlia spirituale di don Luigi Speroni, fu con lui fondatrice dell'istituto *Buon Pastore*, del quale fu superiora per parecchi anni, pur essendo sposata al marchese Del Carretto e madre di famiglia. Fu sempre in rapporto di cordiale amicizia con il Biraghi e con le Marcelline.

⁷ Forse sorelle di madre Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852) sorella del vescovo di Brescia Gerolamo Verzeri, fondatrice dell'istituto delle *Figlie del S. Cuore* approvato nel 1841 anche grazie all'appoggio datole dal Biraghi a Roma.

⁸ Deve essere don Luigi Cantù, ma non si sa a che cosa alluda qui il Biraghi.

470

[Milano], 15 luglio 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Oggi a mezzogiorno fo il pagamento; ed alle ore 6 sarò a Monza. Vedete di mandarmi a prendere per le ore 6 al Vapore.

Mando innanzi il trombaro [idraulico], un buon giovane. Mi preme di far presto.

Martin Tolla volendo conservare nel muro l'uccelliera, intende fare una *fascia* a difesa dei topi, e intende dare una mano di stabilitura al muro fino al tetto. Queste cose portano in lungo, bisogna piantar ponti, lisciare, etc. etc. Io son di parere di togliere l'uccelliera, e far presto. Però dite che aspettino me, e intanto lavorino a basso nei bagni.

Notate una nobile Bernacchi¹ di Varese figlia del fu N. ingegnere, d'anni 8, come pure tre sorelle della Marcionni².

State bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ Alunna non altrimenti identificabile.

² Forse sorelle di sr. Emilia Marcionni (1824-1897), che, milanese, entrò in congregazione nel 1841. Ottima insegnante ed educatrice, fu molto stimata da madre Videmari, che nel 1880 la volle superiora a Cernusco e prima superiora nella casa di Lecce nel 1882. Nel 1894 fu eletta madre generale e svolse il grave ufficio in modo esemplare per tre anni, fino alla morte.

471

Milano, 1 agosto 1844

Alla sig.ra Videmari Marina

Mia carissima in Gesù Cristo

Via, un qui pro quo, è niente¹. Innanzi con coraggio, e allegria.

Mando subito indietro il Gatto perché venga a Milano per sera, e così domani mattina per tempo io vengo a Cernusco e subito con voi a Vimercate.

Io ho niente di nuovo: qui in seminario tutto bene e con molta mia consolazione.

State sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Forse la Videmari aveva mandato il domestico a Milano per un equivoco.

472

20 agosto 1844

N.B. La prima parte di questa lettera – trascritta in corsivo – è indirizzata a madre Videmari, in riposo a Cernusco, dalla vicesuperiora del collegio di Vimercate, sr. Rosa Capelli, la quale, a nome della comunità, le chiede notizie della sua salute e le dà quelle della casa, in uno stile discorsivo, ma ‘studiato’, come si usava nella scuola. Sullo stesso foglio segue la lettera del Biraghi.

Carissima Signora Superiora

Sta bene mo' [ora] ingannare le povere sue figlie in tal modo? Dirci che ritornava a sera e invece fermarsi a Cernusco e fino a venerdì? Basta, anche per questa volta la perdoniamo a motivo però vede di certa speranza... Quella cioè che ella abbia a ristabilirsi meglio in salute. Infatti quella aria balsamica di Cernusco, quella quiete, quel trovarsi fra le sue predilette figlie etc. etc. non può che contribuire a farle riacquistare, direi quasi, una nuova vita. Il Cielo lo volesse, chè noi le lo desideriamo con tutto il cuore.

Ieri ed oggi abbiám avuto visite, ma proprio scelte. S'immagini, i signori Conti Melerio¹ e Della Sommaglia², le contessine Padulli³, etc. Oggi il sig. teologo Borrani con due altri sacerdoti. Tutti mi chiedevan conto della Signora Superiora; ma dessa non c'era verso di trovarla nel collegio di Vimercate. Tutti mi lasciarono un carro di ossequiosi rispetti per la Superiora Direttrice. Tutte queste cose però non sono che baje; il più che c'importa è il sapere come sta di salute. E così la sua testa è libera affatto adesso? Sta proprio bene? Noi desideriamo vivamente di saperlo. Qui stanno tutte bene e non desideriamo che venerdì per poterla rivedere ed abbracciare. Intanto aggradisca i più affettuosi rispetti delle sorelle e delle alunne tutte. Ella poi mi riguardi sempre quale ho il piacere di potermi rassegnare sua

aff.ma figlia Rosa Capelli

P. S. Mille saluti a tutte le sorelle

[Vimercate], 20 agosto 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora

Due righe anch'io. Qui tutto seguita bene secondo il solito.

Oggi dopo pranzo mi portai a Merate⁴ col sig. prevosto⁵ e quel prevosto Bordononi mi disse che verrà qualche mattina a prendere le due nipotine Leoni per condurle a Merate e ricondurle a sera a Cernusco, e vi saluta.

Giovedì sarà a Cernusco l'ispettore distrettuale Maestri⁶, vi intenderete con lui pel 26 settembre.

Dite alla Casati che scriva al padre che è fissato il giorno 6 ottobre domenica I del mese, e che mi porterò io da lui a intenderci d'ogni cosa⁷.

Vostra madre lasciò qui una bottega di regali d'ogni sorta.

Mi lusinga che riposerete un po' gli ossi e che vi troverò di miglior cera. Cercate di far riposare anche lo stomaco, e di dormire e di nutrirvi. L'aria di Cernusco è pur buona.

Dio ve la converta in sugo e in sangue [vigore, salute]. Venerdì verrò io a Cernusco e voi verrete qua. Vi saluto colla Rogorini e care compagne.

L'aff. Biraghi

¹ Il conte Giacomo Mellerio (1777-1847), di tendenze austriacanti, nel 1816 fu vicepresidente del governo del Lombardo-Veneto. Non ci fu a Milano e nella Lombardia opera benefica che non ebbe il suo appoggio finanziario. Aperto alla cultura ed ai problemi dell'educazione, fu amico ed ospite del Rosmini. Grande sostenitore dell'opera del Biraghi, fu a lui tanto familiarmente unito, da volerlo presso di sé a Recoaro nell'ultimo periodo della sua vita (cf. Ep. II, 51; APF, pp 40-43; 53-54; e *Positto*, pp. 155-156, 174-176).

² Per il conte della Somaglia cf. lett. 415, n. 1.

³ Le contessine Padulli, in visita al collegio di Vimercate nel 1844 potrebbero essere Giulia, Isabella e Marta, figlie del conte Giovanni e di donna Maria Ferrante, i cui fratelli maggiori erano Raffaele (1807) e Matteo (1808).

⁴ A Merate era parroco don Eliseo Bordononi (cf. lett. 447).

⁵ Don Pietro Mariani, prevosto di Vimercate.

⁶ Don Luigi Maestri (1810-1883), ordinato nel 1833, fu docente nei seminari diocesani e ispettore scolastico distrettuale e, nel 1841, anche curato di Colnago.

⁷ Forse si tratta della vestizione di sr. Maria Casati (1825-1889), postulante nel 1843.

473

Vimercate, 23 agosto 1844

Alla sig.ra Videmari superiora Marina

Carissima in Gesù Cristo

Prendete il baston di viaggio, salutate il caro ospite Gesù Cristo e le sorelle e partitevi per Vimercate, da una casa di Dio ad una casa di Dio. Spero di vedervi in buona cera siccome mi avete scritto e spero che vi terrete da conto e che starete sana per molti molti anni.

Io amai meglio aspettarvi qui e andar domani a Milano¹. Così potremo discorrere un po' insieme.

Qui però v'è niente di nuovo; e grazie a Dio tutto tirò innanzi secondo il solito. Alle ore 3 questa comunità esce a passeggio e vi verrà incontro.

Saluto la Rogorini e le altre suore.

L'aff.mo Biraghi

¹ Contrariamente a quanto scritto nella lett. 472.

474

[Milano], 2 settembre 1844

Alla sig.ra superiora Videmari Marina - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Il coadiutore di Calvairate Oriani¹ domanda piazza in Cernusco per due sorelline, come dal biglietto qui unito: ed il sig. Giovanni Vismara per una sua figlia. Vedete quante Mangiagalli o parenti di Mangiagalli²?

Se credete bene che noi le accettiamo tutte tre, mandate a me delle *noterelle*, una delle quali è per la Prada³.

Ho ricevuto il trimestre della Ernesta Vaccani⁴ austriache lire 90.

In passando da Baroni ho letto la lettera di risposta dell'ispettorato generale a Curioni⁵ che dà al prevosto parroco *una ispezione blanda*

ma vigile sul collegio. Risposta ridicola! Perché? Perché dice niente di più di quello che ogni parroco ha diritto e dovere di fare in qualunque famiglia o casa di sua parrocchia.

State bene, carissima: vi raccomando assai di tenervi da conto. Ringraziamo il Signore di tanto bene. Ci vedremo presto.

L'aff.mo Biraghi

Coi saluti alla Rogorini

¹ È don Giuseppe Oriani nato nel 1820 ed ordinato nel 1843, giovane coadiutore nella parrocchia di S. Maria a Calvairate.

² L'alunna già accettata come da lett. 469.

³ Probabilmente sorella di don Giuseppe Prada: cf. 537.

⁴ Una alunna.

⁵ Potrebbe essere don Baldassarre Curioni, oblato e professore, dal 1825 parroco di Bernareggio, morto nel 1844.

475

Milano, 3 settembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina

Carissima

Donna Marianna Sebregondi è contentissima che la Teresina abbracci il vostro istituto¹ e penserà a tutto. Desidera che la Teresina scriva due righe anche al nonno e insieme al di lui figlio tutore²; e siccome donna Marianna ha mandato a loro la lettera della Teresina, così la Teresina può cavarsela con poche righe, accennando la lettera sopradetta.

Ho esatto la pensione Rottini³ m£. 324 idem Sebregondi 324.

Bisogna mandare a Milano domani per mezzo del cavallante i due assi del gradino dell'altare al sig. Broggi⁴ contrada del Cordusio, perché vi metta la lastra d'ottone. Così per sabato sarà pronto lo zoccolo e questi due assi.

Ho pagato un moggio di riso, spedito a Cernusco il 2 agosto £ 66. Ora credo che sia a miglior mercato.

Ho pagato alla Paolina⁵ £ 261 come da specifica qui unita.

Il cavalier Re⁶ vi prega di accettare tra le esterne la figlia di un già suo fattore, che verrà messa in pensione in qualche casa in Vimercate.

La povera suor Maria Carolina di S. Ambrogio⁷ è malata assai: raccomandatela.

Parlai col prevosto Rossi. Le Salesiane⁸ si lagnavano che quelle due sorelle imparassero poco per causa di salute gracile: il padre credette bene di levarle piuttosto che vedere le sue figlie avviliti e contate per incapaci a studiare. Esse verranno presto.

Il teologo di S. Babila⁹ fu nominato: il vicerettore del seminario Restellini. Ditelo al sig. prevosto.

La Lucia¹⁰ entrerà in convento entro otto o dieci giorni.

Non posso fissare il dì che verrò fuori. Voi intanto tenetevi da conto. Vi raccomando la Rogorini. State bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ Teresa Sebegondi (1829-1899) figlia di Antonio e Carolina Bussi fu alunna delle Marcelline dal 1839. La sua entrata in congregazione risulta da un registro manoscritto il 21 giugno 1852 e la sua professione nel 1856. Da questa lettera, invece, sembra che la Sebegondi abbia chiesto di entrare nel 1844.

² Dopo la vicenda dei genitori Sebegondi (lett. 403) delle sorelle alunne si occuparono, oltre alla zia donna Marianna, il nonno paterno, Giacomo Antonio (1760-1849), ed un suo figlio, probabilmente l'avv. Giuseppe (1792-1861), tutore delle ragazze, come risulta da questa lettera, nonché il nonno materno, avv. Bussi (cf. lett. 427).

³ Una alunna.

⁴ Broggi artigiano?

⁵ La sarta Paolina Mazzucchelli.

⁶ Non identificato.

⁷ Forse sr. M. Carolina Perego, che fu la seconda superiora generale delle Orsoline dopo la morte di madre Barioli.

⁸ Le Salesiane, fondate da s. Francesco di Sales, avevano a Milano un monastero con educando, 'risparmiato' dalle soppressioni napoleoniche per la comprovata attività sociale. Anche l'arcivescovo Gaisruck apprezzò l'opera di queste religiose (cf. M. PIPPIONE *L'età di Gaisruck*, NED, 1984).

⁹ Nella chiesa collegiale di S. Babila il canonicato teologico era vacante dal 1843. Come qui annuncia il Biraghi, nel 1844 fu nominato il nuovo teologo nella persona di don Giuseppe Restellini nato nel 1801, ordinato nel 1825.

¹⁰ Lucia Videmari entrò tra le Romite Ambrosiane di S. Ambrogio, dove fu santa religiosa fino alla morte (1896).

476

Milano, 4 settembre 1844

Alla sig.ra superiora Videmari Marina - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Vi raccomando le noterelle etc.

Dimani alle 9½ ho un appuntamento per ottenere dal governo che la chiesa di S. Damiano sia esentata dagli aggravi¹. Così ho finito tutto ciò che dovevo fare in Milano. Restano gli esami del chierico Boffa² che sono venerdì e sabato.

State bene. Vi mando il giornale *cattolico* dove troverete il mio articolo sulle *Pie istituzioni recenti in Lombardia*³.

Addio, carissima; vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

L'affare della Teresina Sebgondi⁴ fu conchiuso molto felicemente.

¹ La chiesa di S. Damiano in Milano fu demolita nella seconda metà del 1800 (cf. v. I, lett. 141).

² Cf. lett. 460 n. 6.

³ È *Notizie su varie pie istituzioni recenti nella Lombardia*, in *L'Amico Cattolico*, t. 8 (1844), pp. 135-144.

⁴ Cf. lett. 475.

477

[Monza?], 14 settembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Dimani per le ore 10 mandatemi il legno a Monza alla stazione del vapore. Io mi fermo stassera per aspettare il rettore¹ che arriverà qua a notte. Don Gaetano Melzi² verrà all'esame.

Qui trovai che le nostre cose vanno bene. E domani con me verrà

un prete di Lodi³ che vuole a tutti i costi che noi mettiamo casa a Lodi. State bene, carissima: abbiate pazienza.

L'aff.mo Biraghi L.

¹ Don Giuseppe Gasperi.

² Cf. lett. 440.

³ Non identificabile.

478

Milano, 17 settembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Alle ore 8 di sera, però felicemente, arrivai a Milano dopo aver visitato il nuovo acquisto di Cazzano frazione di Marzano¹. Il luogo è bellissimo e abbonda di tutto, di grano, di vino, di praterie, di pesca, di legna. Feci visita alla De Giorgi²: oh come esultò! Non vi saprei esprimere la festa che mi fece! Mi pregò di salutarvi tanto. La povera De Vecchi fece una perniciosa [febbre] e andò a brutto rischio: però guarì bene. Vidi anche la Gioia³: era nel prato che distendeva la biancheria: anch'essa corse alla carrozza per salutarmi e per mandare i saluti a voi. Povere ragazze! Che bel cuore mostrano tutte: quanto ci dobbiamo consolare noi!

Dimani alle 5 partirò per condurre la Lucia al suo chiostro⁴. Il Signore le faccia un po' trovare un sito di suo contento.

Notate due altre ragazze a petizione del mio amico Rimoldi Giuseppe⁵ parroco di Masnaga in Brianza: una di lui nipote di anni 11 ed una nipote d'un amico di lui d'anni 8. I nomi non so ancora.

Spero che la tosse vi sarà cessata. Cara Marina, tenetevi da conto, e ricordatevi che il demonio invidioso di tanto bene farà di tutto per suscitare disturbi, o mettere ostacoli. Noi armiamoci di fede nel Signore, stiamo bene attaccati a Lui, preghiamo, e non temiamo nulla. Via e state bene e allegramente, e continuate innanzi con buon coraggio.

L'aff.mo Biraghi

¹ Non si può precisare di che acquisto si tratti.

² De Giorgi e De Vecchi devono essere ex alunne.

³ Gioia potrebbe essere nome o cognome di un'altra ex alunna non identificabile.

⁴ È Lucia Videmari (cf. lett. 475).

⁵ Don Giuseppe Rimoldi (n. 1803, or. 1827) era parroco di Costa Masnaga ancora nel 1860.

479

[?], 19 settembre [1844]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Oggi non posso andar fuori perché voglio aspettare il vescovo di Crema¹ e parlargli stassera pel sig. commissario e così non torno più a Milano. Io verrò fuori domani: e se mai non arrivo pel mezzodì voi mandatemi il legno a Limido per le ore 5 pomeridiane.

A Vimodrone la filanda del sig. Rocca² bruciò tutta stanotte.

Oggi trovai il fratello prete della Penè³: credo che il soggetto dovrà essere buono per noi a quanto ho rilevato. Ferrazzoli⁴ è a Genova. Addio, di fuga. State bene.

Aff.mo Biraghi

¹ Mons. Carlo Giuseppe Sanguettola (1788-1854), milanese, vescovo di Crema dal 1835 alla morte. Si conservano due sue lettere al Biraghi: Ep. II, 513, 514.

² Questo sig. Rocca non è meglio identificabile.

³ Potrebbe essere don Fermo Penè, nato nel 1820, ordinato nel 1846, che, però, non era ancora 'prete' nel 1844. Nel 1860 era confessore a Liscate.

⁴ Don Giuseppe Ferrazzoli (1804-1890) ordinato nel 1828, era rettore e confessore a S. Giovanni decollato alle Case Rotte ed i.r. ispettore urbano delle scuole elementari nel 1842. Nel 1860 era canonico ordinario.

Milano, 5 novembre 1844

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Arrivai felicemente, e trovai qui tutto bene.

Buon principio¹ è pegno di cosa che bene terminerà. Lasciai codesto collegio, codeste care sorelle con gran dolore: ma mi consolo assai assai pensando che lascio tutto in buon ordine, nella grazia del Signore, in prospero avviamento, in una grande sicurezza di felice avvenire. Oh quanto da ringraziare il Signore! Oh come adesso mi trovo contento! Sì, pienamente contento. Resta solo che voi vi tenghiate sana. Io vi saluto di nuovo voi e le vostre sorelle carissime.

Il dottor Frova² vuole una piazza: che rispondere?

Le signore della Guastalla mi ricordano l'interessamento preso per loro.

Ma la lettera che mi toccò il cuore, che mi cavò le lagrime è questa del cavaliere Sebregondi direttami da Algeri in Africa³. Povero uomo! Mi interesserò di cuore per lui. Questa lettera rimandatemela con comodo.

Se venisse il Bressi orologiaio di Vignate per l'orologio nuovo, combinate il meglio col Meneghino sul sito di metterlo. Il meglio sarebbe metterlo dietro la meridiana e convertire questa nel quadrante delle ore.

State bene. L'abbate Boffa non finiva di ringraziarmi...

Vi saluto di nuovo. E grazie a voi di tante cure per me.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

¹ L'inizio dell'anno scolastico era ai primi di novembre.

² Frova dott. non identificato.

³ È il cav. Antonio Sebregondi, padre delle alunne: Lucia, Teresa, che aveva chiesto di abbracciare l'Istituto (cf. lett. 475) e Benedetta. La vicenda della sua partenza da Milano è accennata nella lettera 967 delle *Sine data* (cf. lett. 403, n. 3).

481

Milano, dall'albergo della Lombardia¹, 8 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Per gli esami vien fuori con piacere monsignor Carpani e conduce seco le sue sorelle. Il giorno non l'abbiamo fissato: sarà il primo giorno di bel tempo, cioè lunedì prossimo 11 corrente ovvero mercoledì o giovedì. Che se si fanno gli esercizi bisogna avere pazienza e quelle 4 o 5 alunne per un giorno interrompano gli esercizi. In questa sì bella occasione² mettete all'esame quante mai credete, che tutto andrà bene ed in un giorno. Quanto agli esercizi disponete voi per il meglio in quel tempo che credete. La Domenichetti per lunedì alle ore 9 fate che sia costì.

Il dottor Frova aspetta risposta per quella piazza.

Il padre Zocchi³ missionario di Ro ci raccomanda una giovane d'anni 26 che egli tirò in sua casa per un mese onde provarla per la cucina specialmente: mi scrive che ha una grande abilità e che ha una corporatura robusta e vistosa che ha tutto il necessario per scherpa [corredo]. Io attendo la vostra risposta se convenga provarla per la cucina.

Io vi scrivo tutto: voi ditemi sempre con libertà il vostro parere.

La Giacomelli⁴ andò maestra in un collegetto di Busto.

State bene, carissima: tenetevi da conto.

L'aff.mo Biraghi

¹ Di qui partiva il corriere per Vimercate.

² 'Bella occasione' era che fosse esaminatore mons. Carpani, autorevole e favorevole al collegio.

³ È don Gaetano Zocchi (n. 1808, or. 1831) oblato di Rho.

⁴ Forse la postulante rimandata a casa per grave malattia, come risulta dalle lettere 352-360.

Milano, 9 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra carissima, e fò a vostro modo: scrivo a Zocchi di no¹. Quanto agli esercizi voi disponete pure come giudicate meglio: cominciate lunedì ovvero martedì, ovvero nell'altra settimana: ve lo avevo già scritto ieri. Le mie cugine² verranno domani al più tardi; parlai col loro padre fino da giovedì. Con questo tempo bisogna fare come si può, e aver pazienza. Date voi le disposizioni in proposito.

Con monsignor Carpani ho fissato definitivamente lunedì 11 corrente: vengo anch'io; partiam di qui alle 7 e prima delle 9 saremo in collegio colle due sorelle, dove monsignore celebrerà la S. Messa. A Baroni parlai io oggi: se occorrerà lo manderemo a chiamare. Avvertite però, se è brutto troppo il tempo, di non aspettarci: ma se appena è tollerabile, veniamo lunedì, cioè dopodomani: vedete che combiniamo tutto bene colla grazia del Signore. Se avete altre da disporre all'esame, approfittate della buona occasione. Riguardo al pranzo per ora invitate nessuno. Sarà però bene dire al prevosto che lunedì ovvero qualche altro di verrà Carpani a dir messa³.

Vi mando la lettera della Rogorini che mi consolò assai. Da lei ricevetti £ 5.361,15: e io le rimandai £ 1.750. Vedete un po' se quella raccomandata dal dott. Frova di cui vi scrissi, sia quella medesima di cui qui parla Rogorini: nel qual caso, vedete voi se convenga a Cernusco o a Vimercate.

La vostra lettera mi consolò molto di vostra salute e del ben andare di ogni cosa: ma mi dite di essere *sola a tirare il carro*. Poveretta! Abbiate pazienza: il Signore vi aiuterà. Via coraggio. Risparmiatevi più che potete.

Ieri vi mandai 6 lucernette da muro, un lanternino a triangoli: oggi un macinino, due campanelli da mano, due padelle da maroni, se saranno pronte.

State bene, carissima vi saluto.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Riguardo alla giovane da lui proposta per il collegio, cf. 480.

² Le figlie di Angelo o di Ignazio Biraghi.

³ Era regola informare il parroco su eventuali celebranti nel collegio dipendente dalla sua parrocchia.

483

Milano, 15 novembre 1844, venerdì

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate
e in sua assenza alla vicesuperiora*

Carissima in Gesù Cristo

Ho letto la vostra predica della cuffia nera: mi ha toccato il cuore: molti sono i vantaggi della cuffia nera. Voi dunque fate pure, che io ne sono contentissimo¹. A voi però proibisco di lavorare in dette cuffie, perché vi lavorereste con trasporto, con ansia, e quindi con danno della salute. In questo voglio essere obbedito: diriggete il lavoro, ma non lavorate. Le novizie stieno con la cuffia bianca, è giusto.

Domani mattina per le ore dieci, dico ore 10, mandatemi la *Gonin Olimpia*², ché ho trovato una famiglia (marito, moglie, figlia) che si portano a Torino colla diligenza senza fermarsi in nessun sito. Ho già levato il *passaporto*. Voi dunque cercate se di Vimercate viene alcuno a Milano di convenienza, il signor Comi, o il signor Tolla Martino, etc. Se no speditela a Monza col nostro legno e col Paolino³, o Ro⁴, pel primo vapore che da Monza parte per Milano alle 8½. A Milano indirizzatela a casa Verga⁵, e là si fermi, ché penserò io. La diligenza parte da Milano per Torino alle ore 11 precise.

Lunedì prossimo, giorno 18, vengo fuori con una bella compagnia, monsignor Rusca⁶, monsignor Caccia⁷, il cerimoniere Germani⁸: farem colazione a Cernusco e pranzo a Vimercate per le ore due. Pranzere-mo nella sala di sopra, e ci serviremo del forno: cosa che piacerà a mons. Rusca. Però se il tempo sarà *discreto*: se no, differiremo al dì seguente, etc.

Stavolta non mi inquieterò con voi: e voi conservatevi calma e contenta di me.

I Donadeo⁹ sono ancora in campagna: il padre, giorni fa, si ribaltò e fu a brutto rischio: ora sta meglio. Non seppi altro. Le Biraghi¹⁰ vengono domenica senza fallo.

Aspetto il *catastrino* [catasto] dal facente funzione di commissario, di cui incombenzai il Gatto.

Aspetto il padiglione rosso di Cernusco, come vi scrissi; se pur è necessario.

La Massarini¹¹ la si vuole mandare a Cernusco quando vi sarà piazza.

State bene. Il Signore vi conservi.

Al messo date una lira e mezza austriaca.

L'aff.mo Biraghi

[Sotto l'indirizzo] La venuta mia colla compagnia entro annunciata si differisce a mercoledì seguente.

Biraghi

¹ La decisione che le Marcelline portassero una cuffia nera è dunque del 1844. La Videmari era molto attenta all'uniforme ed al significato dell'abito religioso.

² È la nipote del pittore F. Gonin, educanda dal 1840.

³ Paolino è il giardiniere Mandelli.

⁴ Ro potrebbe essere l'abbreviazione del nome del vetturino Ronchetti.

⁵ Famiglia di alunne molto amica del Biraghi (cf. lett. 367).

⁶ Mons. Giuseppe Rusca (1788-1853) fu arcidiacono del Duomo e vicario generale dopo la morte del Gaisruk.

⁷ Deve trattarsi di mons. Carlo Caccia (1807-1882), ordinato nel 1830, prevosto di S. Satiro nel 1841. Si fece rosminiano dopo la rivoluzione quarantottesca, fu missionario in Inghilterra e in Brasile e, rimpatriato, morì a Domodossola.

⁸ Don Giovanni B. Germani (1793-1874), milanese, fu cappellano del Gaisruck nel 1818, e cerimoniere del Duomo dal 1828 alla morte.

⁹ Parenti di alunne.

¹⁰ Le cugine del Biraghi, di cui alla lett. 482.

¹¹ Aspirante alunna.

484

[Milano] Oggi 15 [novembre], venerdì, 1844

Alla sig.ra Videmari collegio - Vimercate

Due righe di aggiunta da leggersi dopo la lettera.

Mons. Rusca lunedì deve tenere una congregazione con sua eminenza, perciò differiamo a mercoledì la venuta.

Il fattore Pasquale Monti mi pregò di ottenergli che suo figlio cam-
paro [fattore] in Incirano sia fatto fattore nel medesimo sito di casa
Gargantini. Fatelo chiamare stassera e ditegli che col sig. Ruggeri¹ non
ho potuto parlare ma che il sig. Ferdinando Gargantini² padre dell'e-
rede mi assicurò che sarà graziato³. Domani vien fuori il sig. Ruggeri a
fare i conti. Il sig. Gargantini lasciò tre giorni le figlie in collegio a Fi-
renze e il terzo di pel dolore le levò del tutto.

Vi raccomando di nuovo che la Gonin Olimpia *domani* mattina sia
a Milano a tempo.

Biraghi.

¹ Ruggeri era il procuratore (o commercialista) di casa Gargantini (cf. lett. 355).

² Deve essere il fratello del cav. Antonio Gargantini.

³ Otterrà il favore richiesto.

485

Milano, 16 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vedendo il buon volere dell'Amalia Verga¹ di venire pei santi eser-
cizi, e che i suoi non avevano i cavalli in libertà tutto un dì, le proposi
di farsi condurre a Lambrate di buon'ora e così venire colle Biraghi².
Il partito piacque.

Per lunedì desidero sapere come stiamo di cassa: io per sabato
avrò in cassa 1.000 [lire] circa. Desidero pure sapere quanto ci man-
chi ancora a pagare tutti, eccettuati il sig. Martino³ ed il legnaiuolo Si-
gmondo.

In questa scattola troverete delle erbe ossia radici secche: specifico
potentissimo contro le tignole (camole) roditrici dei panni. Queste ra-
dichette vengono dalla cima delle Alpi la più elevata e che appena un
quindici giorni è libera dalle nevi. Fatene piccoli sacchetti da mette-
re entro le casse: questo odore è morte delle tignole.

Le Donadeo verranno lunedì o martedì. State bene.

Domani comincia l'Avvento. Carissima, vedete bel tempo e santo, e salutare. Preghiamo.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Ex alunna forse sorella delle alunne Verga.

² Le cugine del Biraghi di Lambrate, che dovevano entrare in collegio (cf. lett. 482).

³ È il capomastro Martino Tolla e Tolla è pure il legnaiuolo Sigismondo (cf. lett. 500).

486

Milano, 16 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La Gonin arrivò felicemente alle 8½ e alle 11 partì in buonissima compagnia per Torino. La poveretta non faceva che piangere pensando alla cara sorella¹, al caro collegio; io la consolava e le diedi un po' di danaro e buoni avvisi.

Col prestinaio di Cernusco faceste assai bene. Quel birbo non vuol trattar bene: è un male vecchio. Stamattina venne qui subito a piangere, ma io non volli sentire parole. Domani verrà da voi: provatelo ancora un mese e poi dimettetelo del tutto. Confrontai il pane: capperi! Quanta diversità!

Coll'occasione che il sig. Ruggeri è fuori per conti io desidero una cosa, che vi intendiate bene circa la murella divisoria; ché io intendo nella demolizione *di tenere per noi il materiale della medesima* la quale per ora deve stare in piedi. Parimenti quei paesani che rimangono in quella corte fanno fare da noi le riparazioni: ma e il fitto degli anni 4 avvenire [futuri] a chi lo pagheranno: pare che a noi. Voi sapete fare: vedete di precisare e di guadagnare. Il chierico Porro² potei rimetterlo ancora sulla carriera che aveva abbandonato. Testolina pazerella!

Credo che il sig. prevosto venga lunedì a Milano: lo avviserò io della venuta vostra di mercoledì e lo inviterò.

A Ro feci buona opera per migliori missionari e spero.
Vi prego di tenervi da conto: se no. . .
Lunedì aspetto il Gatto.
Ricevetti il padiglione. State bene.
L'aff.mo Biraghi

¹ Olimpia Gonin tornava in famiglia, avendo compiuta la sua educazione, mentre la sorella Carolina (1821-1884) che fu religiosa marcellina, rimaneva in collegio, essendo diventata postulante nell'ottobre del 1844.

² Per il chierico Porro cf. lett. 442, n. 1.

487

Milano, oggi martedì 19 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Dimani veniamo senza fallo: questi viaggiatori¹ desiderosi di vedere i nostri collegi non hanno più paura del cattivo tempo né della nebbia. Iersera venne da me il signor Ruggeri; dimani concerteremo e pel vino e per le cose della corte vicina.
State bene carissima.
L'aff.mo Biraghi

¹ Mons. Carpani e sorelle cf. 481, 482.

Milano, 21 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mons. Rusca e la compagnia mi incaricarono di ringraziarvi di nuovo delle belle giornate di cui furono lietissimi e consolatissimi.

Vi mando n. 8 *Notizie sullo stato della casa privata di educazione*¹ etc. Procurate di conservarne una per S² perché stamattina mandai più volte il servitore all'ufficio della stamperia reale, senza mai essere inteso, ed io aveva la predica, e non poteva movermi. Costano centesimi 20 la copia.

Vi mando la carta del sig. Bussi² per farne i confessi [dichiarazioni di credito] Sebregondi. Il sig. Bussi ne vuole un terzo contesto in carta bollata del pagamento ultimo. Dice che la carta bollata l'ha già data a me in allora.

All'Olimpia Gonin scrivete due righe e si quieterà.

La Giovannina Scannagatta sarà levata [dal collegio] domenica. La pensione è già pagata a tutto novembre. La scrittura del pane ve la manderò domani. Oggi andai dal rettore⁴ e non c'era: adesso dopo pranzo si mise al tarocco⁵; e la vettura partì. Ieri il rettore fece chiamare il prestinaio e gli minacciò di dimetterlo perché adesso non dà più il bel pane, ma un pane mal cotto, mal menato, non lievitato: e i chierici sussurrano.

Lunedì viene a Vimercate Speroni per tempo a predicare e confessare, ed io verrò con lui; ché è s. Catterina. Abbiate pazienza: concerteremo tutto: e voi viverete tranquilla. Il Signore vi benedica.

Vi raccomando quanto siamo intesi pel prevosto di Trezzo⁶: due righe: il cioccolatte, il rochetto. State bene, carissima.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Potrebbe trattarsi di un articolo sulla Casa privata di educazione ed istruzione elementare maschile molto stimata in Vimercate sotto la direzione del maestro Angelo Rovelli.

² Non è identificabile la persona indicata con la sola S iniziale.

³ Nonno o zio materno della Sebregondi (cf. lett. 404 e 475).

⁴ Don Giuseppe Gaspari.

⁵ *Mettersi al tarocco* è una espressione poco chiara, derivata dal nome di carte da gioco usate pure dalle cartomanti. Qui può stare per un *si rese irreperibile*.

⁶ Il prevosto di Trezzo era don Giovanni Martinenghi. Per lui il Biraghi chiede alla Videmari, come concordato, di preparargli due righe di invito, il cioccolatte, il rochetto.

[1844]

Sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera d'jeri e quella d'oggi, ambedue carissime. Fate cuore, carissima, e tiriamo innanzi con fiducia in Dio, con pace, con allegria. Travagli non ci mancheranno mai, ma se tutto faremo a gloria di Dio, ogni cosa ci parrà leggera e soave. Ora possiamo riposare tranquilli e dire: ho piantato il fico e me ne siedo all'ombra e ne godo i frutti. Io sono qui per ajutarvi in tutto, e con cuore: ma ci vuole calma, che è un dono dello Spirito santo. Lunedì concerteremo tutto e tutto andrà bene. Voi dunque mandatemi *lunedì* il legno a Monza per le ore 8¼ al vapore, ché veniamo io e Speroni a far costì S. Catterina¹.

Domani verrà da voi Rosa Tensali² di Melegnano, desiderosa di essere ricevuta come novizia. È di famiglia assai civile, e ha parenti politici, preti, frati, speciali etc., ma non ricca: ha 22 anni: ebbe sempre maestri in casa a darle lezioni, ma credo che sappia poco: suo padre è dispensiere della finanza (tabacco, sale, carta bollata) in Melegnano ed ella pure frequentava la bottega, faceva conti etc. Io le parlai ieri: è grande e grossa assai, e mostra molta robustezza. Voi la vedrete se può essere buona massaia: ella si esibisce per tutti i traffici di cucina, dispensa, guardaroba, sopressare, ed anche ricamare in bianco, ma non per la scuola. A me fu proposta da don Eugenio Maroni³, e il di lei confessore di Melegnano è il sacerdote Cavalli⁴. Per vostra norma sappiate che per ora non ha che le cose necessarie, e morendo i genitori, avrà tre o quattro mille lire. Domani viene con una zia per ritornare subito a Milano.

Parlai con la madre della Vittadini: è ben contenta che sua figlia ritorni. La minore entrerà così subito in monastero e la madre col figlio chierico a questa Paolina mette un piede di casa diverso: è contentissima⁵.

Vi mando copia del contratto del pane. Vedrete che è troppo *militare*: per monache poco conveniente. Parleremo.

Osservai *La Guida di Milano* di Cesare Cantù⁶. “In Vimercato sono a vedersi l'antica torre con iscrizioni romane, le ville Ottolini, Scufferhald, De Pedri e un crescente collegio femminile”... “Cernusco Asinario sul Naviglio ha grande chiesa, un collegio di fanciulle in molto grido e parecchie graziose ville con vari giardini tra le quali ottiene primo vanto l'Alario”⁷. - Tomo 2 pag. 495. Quando troverò Cesare Cantù lo ringrazierò di queste onorevoli memorie.

Mons. Carpani si assentò e chiuse presso di sé i nostri esami⁸. Appena tornerà mi darà le patenti. Per vostra norma le patenti costano lire 1.50. La vettura di monsignore lire 15 e il pranzo etc. vada per le nostre. Fate voi.

Mi consolo che i santissimi esercizi sieno finiti bene e che i preti ci vogliano bene: capirete che certe visite alte fanno bene.

Ecco una lettera longa e di buon cuore⁹. Di buon cuore era anche l'ultima, ma scritta in piedi allo stallazzo¹⁰ della Lombardia¹¹, in fretta. Bisogna che corra io perché i camerieri quando parte la vettura non possono muoversi pei loro doveri.

Adesso sono contento assai assai. Mi resta solo che voi vi teniate da conto. Della Biraghi¹² non parlo: sento oggi che la di lei sorella maggiore mostra essa pure una testa matta. Che fare? Noi, cara Marina, faremo quel meglio che potremo, con l'aiuto di Dio. Vi saluto proprio di cuore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

Vi mando un po' di libri di divozione.

¹ La lettera sine data deve essere stata scritta tra il 22 e il 23 novembre per l'accenno alla festa di s. Caterina del 25 novembre.

² Rosa Tensali non fu religiosa marcellina (cf. lett. 490).

³ Don Eugenio Marone coadiutore in S. Maria del Carmine a Milano (Porta Comasina).

⁴ Don Antonio Cavalli, nato nel 1815, ordinato nel 1842, morto nel 1859, era coadiutore a Melegnano nel 1844 e 1845.

⁵ Qui si direbbe che la Vittadini (Paolina?), dopo qualche mese di postulandato (cf. lett. 441, 459), abbia rinunciato alla vita religiosa.

⁶ CANTÙ CESARE E COLLABORATORI, *Milano e il suo territorio*, edito dalla Città di Milano pei tipi di G. Pirola 1844 in due volumi. Nel v. II, a p. 495 si legge: *In Vimer-cato, borgo d'antico grido, [...] sono a vedersi l'antica torre con iscrizioni romane, le vil-le Ottolini, Scuffereld e De Pedri e un crescente collegio femminile. [...] Sulla sinistra Cernusco Asinario sul Naviglio, che fa bella mostra dal ponte ed ha grande chiesa, un collegio di fanciulle in molto grido e parecchie graziose ville con vaghi giardini.*

⁷ Alario è il giardino della celebre villa dei conti Alari fino al 1800, poi dei Visconti di Saliceto. Tale giardino nel 1813 fu ristrutturato dall'arch. Luigi Villoresi.

⁸ Si intende i risultati degli esami (cf. lett. 482), le patenti o diplomi.

⁹ Evidentemente la Videmari si era lamentata delle lettere precedenti, brevi e, a suo giudizio, meno cordiali.

¹⁰ Stalla per cavalli presso alberghi o locande (cf. lett. 481).

¹¹ Si tratta dell'albergo della Lombardia: cf. lett. 481.

¹² Può trattarsi di Giuseppa Biraghi di cui alla lett. 360.

490

[23 novembre 1844]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Quella Tensali non verrà: io non voglio avere dispiaceri. Non occorre che voi vi disturbiate. Il dire però che io la aveva accettata già sin da giovedì è una cattiveria.

Il bisogno della cucina da voi dimostratomi e le raccomandazioni vive di Vittadini¹ da me venuto venerdi mattina alle ore 9, e ieri alle ore 12, mi determinarono ad una prova di una settimana: alla Tensali però non avevo detto che di venire per *un giorno* per farsi vedere, e *ritornare* subito.

Capirete che la vostra inquietudine mi affligge molto. Sia tutto per amore del Signore. Quando però sentirò che voi lavorate in cucina, penserò io²...

Il Signore vi benedica e vi consoli.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Forse di don Felice Vittadini, professore in seminario.

² Parole di giustificazione per sé: il Biraghi aveva proposto un aiuto per la cucina, non volendo che la Videmari si assumesse tutto quel lavoro.

491

*Milano, 25 novembre 1844**Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*

Mia carissima in Gesù Cristo

Lascio venire Speroni che non può avere in libertà altro giorno ed io differisco per una giustissima ragione. Il rettore oggi è sul partire per la Svizzera dove si fermerà un quindici giorni¹: ha varie cose a discorrere con me: non è prudenza assentarmi in tale circostanza. Verrò quando credete voi. Vi piace che venga mercoledì?

Bene: alle otto mandatemi il legno al vapore.

Ho scritto al Bressi orologiaio di venire oggi per intenderci sull'orologio. Se mai venisse, fate voi. Credo però che non verrà essendo la festa di Gorgonzola, S. Catterina.

Non so se sarà venuta quella giovane di Melegnano²: potremo dire a don Eugenio Maroni che per parte nostra abbiamo dimostrato buona volontà.

Oh Marina, anche dalla signora Verga ho argomentato che vi strappate troppo. Voi non potete credere quanto mi tenga inquieto e pensieroso il vostro procedere sì dannoso alla vostra salute. Voi la durerete poco... ed io poveretto!...

Il Signore vi custodisca e vi benedica.

Una zia piangendo singhiozzando voleva che io accettassi educanda una sua nipote d'anni 15 in 16. La vidi: è una ragazza sempliciotta, incantatella. Io la ricusai. Vi saluto ancora.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Era aperta la questione del seminario nel Canton Ticino.

² Deve essere la Rosa Tensali delle lett. 489 e 490, che non entrò in congregazione.

492

Milano, 28 novembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto le £ 113 e la vostra lettera piena di giudizio e di buon cuore. Innanzi dunque con coraggio e tutta intenta a diventar buona e santa, discepola fervorosa di Gesù Cristo, Marta e Maria insieme.

Ho già concertato tutto col maronaro, e ieri appena arrivato vi avrei mandato tutto se una visita inutile non mi avesse fatto perdere una mezz'ora in camera. Sabato vi arriverà un moggio di castagne miste a maroni a £ 16 e una cavagna [cesta] di pomi a soldi 3 la libbra, e una parte, belli assai, a soldi 3,6 con entro il libretto. Quando voi volete pomi o castagne o pere, mandate la cavagna col libretto, indicando *quali e quante*.

Se comperate il cavallo, tuttavia aspettate ad affittare la stalla finché verrò io.

Ora mi sento quasi più niuno incomodo: la giornata di ieri e l'altro ieri mi hanno guarito: oggi però comincio a pigliare le acque di Re-coaro. State bene.

L'aff.mo Biraghi

493

Milano, 30 novembre 1844

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

È già l'ora della tavola: due righe di fuga.

Vi mando la stadera.

A Bolla legnaiolo ho già ordinato la piccola bara¹, al prestinaio di Cernusco per mezzo di mio fratello² ho mandato a dire che voi foste anche troppo discreta e che se non si accontenta, peggio per lui.

Vi mando varie scritture di macellaio e una di lavandaio.

Per gli oli farò io buona scrittura [contratto] qui col signor Biggini. Da mio fratello sento che il cavallo [da acquistare] è bello e buono.

Povera Marina! Quanti disturbi: vi raccomando però di tenervi da conto nel corpo e nell'anima. Vi saluto di fretta.

Forse vi manderò la lucerna.

L'aff.mo Biraghi

Vi mando castagne, frutta: leggete il libretto.

¹ Tavola con stanghe per trasporto di roba a spalle (cf. lett. 392).

² Pietro Biraghi, che abitava alla 'Castellana' a Cernusco.

Milano, 3 dicembre 1844

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima in Gesù Cristo

Avete pur fatto bene a scrivermi in oggi e lettera sì bella e consolante. Voi dunque state bene, e bene tutte le alunne e le ragazze: e tutto bene. Ne sia lode a Dio. E poiché il Signore ci beneficia tanto, noi teniamoci umili, mortificati, tutto consacrati a Lui colla orazione, colla pazienza, col distacco da ogni cosa del mondo: diamoci tutto a Gesù nostro caro salvatore e sposo e re.

Io mi sento bene assai: quell' acqua minerale mi ha fatto bene: e ora non sento più incomodo.

Ieri il sig. Casati mi ha sborsato per dote¹ m£. 6.000, per interessi di mesi 4 dopo il noviziato m£. 80. Già dato in corredo, come da lista m£. 1.200. Dote totale della Casati m£. 7.200.

L'istrumento l'ha fatto il dott. Sormani: è un modello vero, tutto opportuno al nostro caso. Ve lo manderò.

Il sig. Rivolta mi mandò m£. 601,5 il giorno 1 dicembre.

Il 2 dicembre per la Clotilde Brambilla a saldo liste ho ricevuto m£. 77. Vedete quanti danari ho in cassa: i fastidi sono finiti. Voi domani scrivetemi quanto vi bisogna, che io vi porterò quanto volete alla mia venuta. E sapete quando vengo? Vengo *giovedì* col mio collega Pontigia² confessore nel seminario della canonica, cugino dei Corti e del Del Corno³, tanto desideroso di vedere il collegio.

Noi partiamo di qua alle 2 e per le 3¼ saremo a Vimercate, dove ci riserviamo a pranzare (alla buona, né). Tutta sera confesseremo, e il venerdì mattina parimenti: poi alle 11 ripartiremo. Ditelo al sig. prevosto; così chi volesse venire da noi a confessarsi saprà regolarsi. Ma che bella scelta di missionari! Tutti padrazzi di prima classe⁴!

Ieri pagai alle Figlie della Carità la corona di S. Concordia £ 5 e in quella occasione mi informai del loro contratto del pane: pigliano le *michette* ordinarie del prestino e le pesano *in corpo*, e pagano solo 91 centesimi per cento: oltre le *michette* ordinarie fanno fare un pane un po' più grosso di circa £ 7 per chi ama la mollica: si pesa in corpo, e allo stesso ribasso.

Vengo a casa col biglietto di memoria: ed ecco qui il cappellano Boffa⁵ a perorar la causa del prestinaio. Prendete, gli dissi, questa me-

moria, la riporto adesso da S. Michele alla Chiusa: son pure religiose della *Carità*: non sono trenta di numero, eppure vedete che ribasso. Mi disse varie ragioni di forno del pan giallo, etc.: ed io conchiusi che a volere ammettere per vero che il prestinaio sia perdente, bisogna ammettere che il prestinaio sia un intrigato né buono per noi né per sé: perché tutti i prestinaï si prestano a dar michette pesate insieme a libbra grossa e più fanno ribasso, e noi ribasso non pretendiamo.

S. Sofia [le visitandine] hanno il ribasso di c.mi 4 al cento sulle michette e c.mi. 6 sul pane grosso. Giovedì concerteremo.

Feci il contratto dell'olio: figuratevi che diversità!

	nel 1844	nel 1845
Olio d'olivo soprafino	m£. 2.14	£ 2.5
Olio d'olivo fino da cucinare	"	1.16
Olio d'olivo puro da ardere	1.12	1.7
Olio d'olivo purificato	"	1.3
Candele	1.8	1.6

E notate che per non impiccare il venditore ho lasciato qualche soldo in più del contratto del seminario, a motivo che noi pigliamo quantità assai minore. Ma il venditore quando vide che io avevo in mano varie scritture, subito egli stesso ribassò di buon animo. Così il soprafino lo adopererete crudo, per insalata etc. il fino per cuocere verdure etc., l'olio puro da ardere per le scuole, chiesa, sale; quello purificato sotto il portico, scaldatoio, dormitori, cucina, lampedieri etc. Il *purificato* è preparato col *vetriolo*: per carità non si mangi per isbaglio. Mandatemi domani 6 *tole*: ed io penserò a prepararne 4 diverse marcate per non isbagliare.

Ecco vi ho scritto tutto: son contento.

Oggi la signora Vittadini andò a Cernusco a pigliare la figlia⁶ e di là a Monza a mettere in seminario il chierico. State bene carissima: pregate e fate pregare pei vimercalesi: le vostre preghiere aiuteranno assai l'opera del Signore.

Giovedì prossimo adunque, giorno 5 corrente, per le 2 fate trovare il legno al vapore a Monza: preparate due letti: ancorché fiocasse neve, come adesso, veniamo imperterriti, in nomine Domini. Dimani scrivetemi che denaro vi bisogna. State tutta nel Signore. L'orologio l'ho qui meco.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

Vi mando la Gazzetta: ogni sabbato mette i prezzi fatti nella settimana.

¹ Della figlia sr. Maria Casati (cf. lett. 391, 421).

² Mons. Pietro Pontiggia (1809-1881) ordinato nel 1833, fu professore nel seminario maggiore, quindi discepolo e collega del Biraghi, poi cancelliere di curia e dal 1860 vicario generale della diocesi. Si conservano sei sue lettere al Biraghi (Ep. II, 96, 113, 114, 129, 136, 213).

³ Famiglie amiche del Biraghi. Alla famiglia Corti apparteneva don Giovanni Corti (1796-1868), parroco di Besana dal 1828, vescovo di Mantova dal 1846. Del Corno, possidente vimercatese, era uno dei venditori dello stabile del collegio.

⁴ Il Biraghi allude scherzosamente a sé ed a don Pontiggia, che per un giorno sarebbero stati confessori straordinari di suore ed alunne, come nei giorni di missione.

⁵ È don Giovanni Battista Boffa cappellano del collegio di Vimercate (cf. lett. 348).

⁶ Come deciso precedentemente (cf. lett. 489), la mamma Vittadini ritirò la figlia dal collegio di Cernusco. Il figlio chierico condotto in seminario può essere don Francesco Vittadini, nato nel 1826, ordinato nel 1850 e, nel 1860, coadiutore a Segrate.

495

Milano, dall'albergo della Lombardia¹,
6 dicembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Arrivai alla una, desinai, scesi alla porta: il corriere era già partito. E l'olio? E la lucerna? Nessuno vi ha pensato. Corro io dal Cozzotto²: arrivo in tempo: vi mando tutto. Osservate bene i cartelli: *olio di Nizza* fino è quello *soprafino*. Quest'olio bisogna tenerlo *non* al freddo: se no gela. Faremo fare un guarnerio³ dietro al camino.

Al Cozzotto diedi io soldi 24 di mancia.

Molto bene, carissima: addio. Buone feste nel Signore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ L'albergo dove il Biraghi aveva raggiunto il corriere, per consegnargli la merce diretta a Vimercate (cf. lett. 481 e 489).

² Un corriere.

³ Dalla parola dialettale milanese *guarneri* che vuol dire armadio, guardaroba.

Milano, 9 dicembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera di ieri e le buone notizie di vostra salute. Fate così spesso, fermatevi un po' a letto, riposate, fiatate. È tutto tempo guadagnato anche il riposo.

Ieri raccomandai molto alla carissima nostra madre Maria Immacolata voi, le sorelle, le alunne perché tutte possiate vivere come angeli.

Anche qui fioccò tutt'ieri, ed oggi seguita più che ieri.

Fate osservare i tetti sullo *spazzacà*¹ se c'è pericolo di rompersi i travi, o le terzere² sotto il peso della neve. E la ghiacciaia? Io sarei di parere di darla ai muratori a *botto*³, tanto al quadretto, ché in due o tre giorni lavorando anche di notte, la finiranno. Se no, a soldi 46, la giornata così corta la ci costerebbe un occhio. In cantina sono al coperto, possono fare la malta, e travagliare fino alle 9 di sera, con una lanterna.

Il cavallo bisogna guardare che pei ghiacci non cada: perciò ferrarlo coi ferri [chiodi] del ghiaccio.

Non risparmiare legna in questa occasione.

State bene, carissima: tenetevi da conto.

L'aff.mo prete Biraghi

¹ Dialettale, per soffitta.

² Travi destinate a sostenere l'orditura del tetto.

³ Dal milanese *bott*, corrispondente all'italiano *cottimo*, lavoro a prezzo fermo.

497

[Milano], *stassera*, 12 dicembre 1844

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima Marina

Perdonatemi se vi mando un espresso per sentire come state. Voi non avrete mai trovato nessuno che venisse a Milano ed io nessuno di Vimercate. Solo stassera verso le 4 trovai al vapore il sig. Ambrogio Guenzati¹ con sua moglie, ma si fermavano a pernottare a Monza. Voi dunque come state? Come la passate?

Qui fioccò quasi 80 ore di seguito, ed ora ripigliò da capo la neve. Tutta Milano è assediata dalla neve ammonticchiata per le strade e dalla neve che da ogni parte vien buttata giù dai tetti, e da carri e carretti e cavalli e contadini a migliaia intenti a spazzare le contrade. Mai a memoria d'uomini non fioccò tanto, e così di seguito. E voi, carissima, come state e le vostre sorelle e le alunne?

Lunedì avea preparata la qui inclusa ma non trovai di mandarvela.

Consultate il sig. Martino Tolla se convenga buttar giù la neve dai tetti, almeno da quelli più deboli. Se dice di sì, si facciano le cose in buona regola perché in Milano tre sono caduti giù ed uno si ammazzò. Forse converrà appoggiare la scala alla grondaia e tirarla giù con apposito ordigno.

Quanto alla ghiacciaia datela a botto [cottimo]: ma ora come si farà ad avere il materiale?

Nella settimana ventura farò di venir io: ho cuore di venire a piedi da Monza a Vimercate. Il Rettore è in Svizzera, non so quando verrà con queste strade. È arrivato adesso² dal lago Maggiore. Lasciò in Svizzera cavalli e carrozza.

Ritirato nella mia stanza, finii tutti i conti di sei anni con mio fratello, e con piacere vedo che siamo lì lì.

Ho terminato pure la Regola per le alunne³, e ne sono contento. Voi poi aggiungerete, cambierete, come meglio etc.

Se voi state bene io ora sono il più felice uomo. Qui co' miei libri, co' cari chierici, e colleghi, colla chiesa in casa non sento alcuno incomodo dell'inverno, anzi mi sento pieno di sanità più che mai. Di tutto sieno grazie al Signore: stando bene faremo del bene, carissima Marina. E voi per carità tenetevi da conto: riposate e godete questa bella quiete invernale. E le cose esteriori, le spese, l'amministrazione, pigliatele con calma, e tutto alla maggior gloria di Dio.

Il corriere di Cernusco venne oggi, ma non mi portò lettere, mi disse però che in collegio stanno bene tutte. Vi saluto adunque con tutto il cuore.

Il padre Gadola⁴ avrà piacere di vedere il collegio, ma questi padri non possono entrare in niuna casa se non per confessare malati. Se mai ammalasse qualche ragazza o maestra fatelo pure venire: e poi ditegli pure che non è malattia da confessione: era per fargli vedere il sito. Però se voi non credete opportuno, lasciate pure stare. È però missionario che ci può fare molto bene.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

Al messo che è un paesano del seminario date da mangiare e poi rimandatelo indietro più presto che potete. La giornata e il vapore le pagai io.

¹ Un vimercatese, tra i venditori dello stabile di Vimercate al Biraghi (cf. v. I, lett. 239).

² Il rettore era arrivato, evidentemente, mentre il Biraghi scriveva di lui.

³ Di questa Regola si conserva un esemplare nell'Archivio generalizio, c. 6.

⁴ Padre Giovanni Battista Gadola (1798-1865), oblato, fu parroco di S. Lorenzo in Milano fino alla morte.

498

[dicembre, 1844]

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Parte adesso da me il sig. Simonini¹: ho combinato tutto bellamente. Il medesimo scriverà una risposta alla figlia mettendole sott'occhio tutto quello che un padre in simili circostanze deve dire. Nel resto è contento, contentissimo.

Vi torno a pregare di tenervi da conto: e compatitemi, vedete, se mi vedete ripetervelo, se mi vedete aggravare un po' la penna.

Mercoledì vi manderò le Regole delle alunne. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ È il padre di sr. Emilia Simonini (1827-1903) che, alunna a Cernusco dal 1840, entrò in congregazione appena sedicenne, il 13 ottobre 1844. Fece la professione nel

1852 ed ebbe nella congregazione importanti uffici: fu maestra di educande e novizie a Cernusco, poi, nel 1854, a Milano in via Quadronno, quindi prima superiora della casa di via Amedei nel 1858 e, dopo aver prestato servizio nell'ospedale militare di S. Luca, fu vicesuperiora a Quaronno. Nel 1876 fu eletta prima superiora a Chambéry, dove ebbe molto a soffrire per l'opposizione del governo agli istituti religiosi e non francesi, finché fu accompagnata al confine nel 1880. Nel 1882 fu superiora a Cernusco, nel 1891 a Genova, nel 1894 a Lecce, nel 1898 a Quadronno con l'ufficio pure di vicaria generale. Qui santamente morì.

499

Stassera, 15 dicembre 1844

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Stassera mi è ritornato ancora il cuore buono per voi¹, e però voglio scrivervi a mia e vostra consolazione. La prima cosa adunque perdonatemi se vi rimproverai: avrete capito che il faceva perché voglio bene a voi e alla nostra congregazione. Il pensiero che, se voi ammalate, tutto resta incagliato; il pensiero che voi usate sì poco giudizio per la vostra salute mi ferì il cuore acerbamente. Faceva per scrivervi parole dolci, amorevoli: non poteva: la penna non si prestava: ero tutto fiele. Poi mi rammaricava per avervi rimproverata: mi provava a scrivervi cose dolci: ero tutto fiele. Mia cara Marina, compatitemi: non l'abbiate a male. Via: siate buona, ragionevole: usiamoci carità.

Ecco ora non ho più niente, e sono contento. Vi prego solo di obbedirmi per amor del Signore e di usarvi i giusti riguardi. Ora è il momento. Non avete fabbrica né operai, non avete visite di forastieri: tutto è calma. Fate di guadagnare in salute. E di chi è la nostra salute, di chi il nostro corpo, di chi la nostra vita? Tutta del Signor nostro Gesù Cristo. E per chi dobbiam noi vivere e travagliare? Per Gesù Cristo. Mia buona Marina, vi ricordate di Gesù Cristo? È il vostro sposo, il vostro amico, e Signore. Di Gesù è il vostro cuore, gli occhi, la lingua, le mani, il corpo tutto. Non dimenticatelo, vedete: parlategli spesso, e spesso parlate di Lui con le compagne e alunne. La notte quando siete svegliata chiamate Lui a farvi compagnia, offeritegli il vostro cuore, offeritegli le compagne, le alunne, meditate la sua vita, la sua mansue-

tudine, la sua carità, la sua pazienza, la passione. Pregatelo anche per me. Sopra tutto quando siete in chiesa, parlategli come Mosè sul Sinai faccia a faccia, umiliatevi innanzi a Lui sino alla polvere, ditegli: Signore non sono degna di stare qui innanzi a voi o Dio santissimo io povera peccatrice. Ma voi vi degnaste chiamarmi a questa casa, a questa chiesa e ringraziarmi tanto: siate benedetto, etc. In questa novena, cara Marina, animate le vostre compagne a farsi sante, col farsi bambine insieme con Gesù. Scrivete anche a Cernusco parole edificanti: fate che tutte amino Gesù.

Vi prego ancora di compatirmi per quello che vi ho scritto. Via: tiriamo innanzi in santa concordia nel nome del Signore. Se vi bisogna alcuna cosa scrivetemi. Il Signore vi benedica e vi riempia de' suoi doni e di ogni consolazione.

Salutate tutte le sorelle.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi L.

Ieri nel seminario di Monza è morto un chierico, certo Cuzzi di Valassina.

Vi saluto ancora di cuore.

¹ Il Biraghi riconosce di essere stato meno 'buono' con la Videmari, forse per averla rimproverata severamente in una lettera precedente, ma ribadisce i motivi del rimprovero: sulla salute della Videmari egli vedeva poggiare il futuro della congregazione.

500

[dicembre 1844]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sono contento che i padri di Rho v'abbiano benedette tutte, e che il padre Gadda¹ sia stato soddisfatto. Tali cose ci fanno assai bene.

Quanto al panno. Io lo aveva destinato pel Gatto per quando deve viaggiare d'inverno: e mi pare che ne abbia bisogno. Quanto agli altri inservienti io desidero che abbiano un sortorello² che arrivi al ginocchio, o dirò meglio una mezza veste ad uso blouse, affinché sieno più decorosi. Ma se li vestiamo di panno come faranno a lavorare di gros-

so? Altronde a volerli vestire tutti come dico io si vorrebbe troppa spesa; e per ora non conviene. Voi dunque del panno mandatovi fate quell'uso che credete.

Vi inchiudo una lettera di don Gaetano Sangalli³, che imbarazzerà un po' il sig. prevosto. Mandatela a lui e dategli che viva quieto che si concerterà ogni cosa.

Vi mando le *patenti*, meno quella della Teresa Biraghi⁴ che ho ritenuta io. Il portiere dell'ufficio mi assicurò che è rarissimo che dall'ispettorato escano patenti così belle. Per la Biffi⁵ non feci a tempo a rettificare il nome. La sig.ra Vittadini raccomanda di mandarle la *possata d'argento* della sua figlia⁶. Ella intende farne un regalo a suo figlio che è per sposarsi: fate di mandarmela per *sabbato* prossimo. Scriverò anche alla Rogorini se mai quella possata fosse a Cernusco. Poi bisogna mandarle tutto, al primo bel tempo, anche le foglie del pagliericcio.

Vi raccomando di considerare bene le regole delle alunne e di fare le vostre osservazioni.

La mia cassa va dileguando: ho in tutto £ 1.000 e mi resta da pagare quello della calce, e Martino Tolla, e qualche cosa ancora a Sigismondo Tolla. Però sulla fine di questo mese incasserò 4.000 lire. Abbiate quindi la cautela di scusare alla meglio per queste due settimane. Tanto per vostra norma.

Vi saluto carissima figliuola in Gesù Cristo e mi consolo vedendovi ora sì docile e mansueta. L'orazione e la meditazione compirà la vostra santificazione. Tenetevi sana: dormite abbastanza. Io sono assai contento.

Aff.mo in G. Cristo prete Biraghi L.

Volete olio da ardere e non mandate la tolla?

[sulla busta] Vi mando due sorta d'olii: una sorte *nuova* pel SS. Sacramento. Notate bene adunque

1. Qualità: Olio d'oliva soprafino, ossia Nizza
2. Qualità: Olio d'oliva fino per cucinare
3. Qualità: Olio d'oliva fino per SS. Sacramento (da ardere)
4. Qualità: Olio d'oliva (da ardere)
5. Qualità: Olio purificato da ardere

Dunque notate bene: la terza qualità è pel SS. Sacramento per le lucerne civili etc. La IV. qualità per le lucerne ordinarie, la V. per le lucerne sotto i portici, lavandino etc.

³ Padre Francesco Gadda (1798-1851) era un oblato di Rho, fratello del medico di Cernusco e molto amico del Biraghi.

² Sortorello è parola dialettale milanese (*sortorell*) e significa soprabituccio, piccolo soprabito.

³ Don Gaetano Sangalli, nato nel 1800 ed ordinato nel 1829, nel 1847 era coadiutore a Carate e nel 1860 fu confessore a S. Nazzaro.

⁴ A Teresa Biraghi, alunna, figlia di un suo cugino, il Biraghi avrà voluto consegnare personalmente il diploma.

⁵ Questa Biffi potrebbe essere una alunna in collegio già nel 1841, o la Maria Biffi (1835-1904), di Monza, che fu, con mons. Luigi Talamoni fondatrice delle suore Misericordine nel 1891. La Biffi entrò in collegio nel 1845, avendo perso 3 anni per una malattia agli occhi. Educanda esemplare, del collegio, dove la seguirono le sorelle minori Clelia, Teresa e Giulia ricordò sempre le ottime educatrici. Sposa nel 1854 di Luigi Levati, da cui ebbe un figlio che fu Barnabita, rimasta vedova nel 1879, fu per anni l'angelo della carità in Monza, spiritualmente diretta da mons. Talamoni, di cui realizzò il progetto caritativo assistenziale.

⁶ Le convittrici, come le suore, avevano la loro posata personale. La richiesta della sig.ra Vittadini è chiaro segno della definitiva uscita della figlia dall'istituto.

501

Milano, 21 dicembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Cara Marina

Non vi inquietate per le locaggini¹ delle sorelle né per altri simili disturbi. È appunto per ciò che spesso capitano de' disturbi che bisogna avere una abituale calma e padronanza di noi medesimi. Vedete il salvatore Gesù Cristo in mezzo agli apostoli: li aveva ammaestrati con gran pazienza: eppure ad ogni tratto ne dicevano una, ad ogni tratto gliene facevano una da balordi; per modoché l'ultima sera ebbe a dir loro: *è tanto tempo che sono con voi e ancora non conoscete me? etc.* Con tutto ciò Gesù Cristo seguiva ad usar loro ogni pazienza e bontà. Via, seguitate anche voi e conservatevi tranquilla, mia cara Marina. E dell'olio² non importa: il di più mandatelo a Cernusco. Aveva fatto preparare la cavagna dei pomi, ma Tommasella non volle caricarla. Farò io i patti con costui!

Sì, lunedì vengo; ché mi par cent'anni che non vedo voi e codesta pia casa, e vengo col vapore delle ore 8; e per le 8 e minuti 20 sarò a Monza. Se la strada è discreta mandatemi il legno: ma io temo che sia

uno strapazzo adoperare il cavallo due volte in un giorno con queste strade. Veramente Sigismondo Tolla dice che la strada di Oreno, per la Santa³ è discreta. Sicché se voi mi mandate il cavallo del collegio, ovvero altro cavallo, bene: se no io piglierò un cavallo dal Ronchetti in Monza.

Avrei amato di avere per oggi la *possata* Vittadini⁴. La porterò io lunedì a Milano.

Donna Marianna Sebregondi manda questo pacchetto alla Benedetta.

Del denaro spero di averne abbastanza per voi e per me.

Ricevo in questo momento la *possata* e la vostra carissima lettera. Così mi piace: tranquillarvi subito, resistere a le perturbazioni dell'animo e con superiorità di mente signoreggiare le instabili cose poste sotto di noi. E così hanno fatto i santi: resistere, combattere, umiliarsi, pregare. Fate cuore, mia cara Marina, e vedrete che il Signore vi condurrà ad una virtù perfetta.

Il sig. Comi⁵ dice che è discreta anche la strada ordinaria. State bene, mia buona figlia, vi ringrazio che mi consolate sempre: il Signore vi dia ogni benedizione in queste feste.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Dal dialettale *locaggin* significa sbadataggine, sciocchezza, derivato dal nome alocco.

² L'olio che le aveva spedito forse in eccessiva quantità.

³ La Santa è una frazione nel parco di Monza.

⁴ Cf. lett. 500.

⁵ Non identificato.

502

Milano, 21 dicembre 1844

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ho aggradito i vostri auguri ed il vostro buon cuore per me. Il Signore vi renda altrettanto di benedizioni e di grazie, a voi ed alle sorelle tutte.

Quest'anno fu anno di benedizione; ed io ne sono contento assai: ed io ne ringrazio il Signore: e voi continuate innanzi con coraggio. Travagli non ne mancheranno, errori ne commetteremo: ma colla umiltà, colla vigilanza, colla pazienza tutto riescirà pel miglior bene. Ogni anno si acquista esperienza e si conosce meglio il mondo in cui navighiamo: così ogni anno si impara a far meglio. Le vostre compagne tenetele ammaestrate dello spirito giusto, religioso, disinvolto, attivo: ora dolcezza ora severità sempre con umiltà e con perseveranza.

Intanto le cose vanno bene e si fa molto bene. Di tutto sia gloria al Signore.

Avrete ricevuto il padiglione, le guarnizioni ed ogni cosa. Gli anelli non seppi *quali* mandarvi: scusate dunque coi vecchi. Alla Casati¹ dite che la soddisferò presto: ma per Natale è impossibile. Addio, carissima: state bene.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Probabilmente sr. Maria Casati.

503

Milano, 26 dicembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Dunque state bene? Lode a Dio. Avete proprio volontà di tenervi da conto? Brava Marina: questo per voi è il primo dovere: perché dalla vostra salute dipende in grandissima parte il bene della congregazione e la mia consolazione. Voi dunque andate a riposare presto, e qualche volta state a letto un po' tardi: tenetevi al caldo, e mangiate. Questo farete fino alla fine di gennaio. E le cose del giorno, le locaggini [balordaggini], i piccoli inconvenienti, i piccoli disturbi che occorrono pigliateli con calma religiosa, e dite spesso: Dio permise questo, Dio dispose quello: Dio vuole che io abbia occasione di pazienza: Dio vuole darmi occasione di usar carità, compassione, etc. Così vi terrete quieta. Se voi vi mettete in testa di fare e di supplire voi a tutte quelle

che si tirano indietro, voi vi ammazzerete. Torno a dirvi, usatevi tutti i riguardi.

Mi piacque assai quello che mi scrivete che volete attendere alla santa orazione. Oh brava Marina! Questa è la più bella consolazione di una religiosa, è la sua sicurezza e forza. Guai a noi se vivessimo senza orazione: il cuore diventa arido, vuoto, inquieto. Colla orazione si riempie di onzione, di gioia, di carità, di coraggio.

Stamattina celebrai alla Guastalla¹, e pregai per voi e per la congregazione. Quell'affare s'incammina bene². Io vi saluto. A ben vedervi mercoledì a Cernusco.

Voi venitevi la vigilia, cioè martedì in ora buona.

Il Signore vi conceda un anno di benedizione.

L'aff.mo in Gesù Cristo Biraghi L.

¹ Nel collegio della Guastalla a Milano.

² Non si sa a quale affare sia fatta allusione.

504

[Milano, 26 dicembre 1844]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Due righe di aggiunta.

Vi mando una lettera dello zio Vincenzo della Scanagatta. Bisognerà distendere una bella risposta, polita.

Venerdì vi aspetto, e portatemi la cotta. Voglio però che esercitate un bell'atto di virtù, ed è che vi rimettiate *con semplicità* al giudizio della Capelli¹ sul venire sì o no a Cernusco, lasciando a lei il giudicare se il tempo sarà tale da mettervi in viaggio e se la vostra salute sarà in istato di viaggiare. Ho detto con semplicità: mi capite. Pigliate dunque la cosa seriamente, e non aggiungetevi riflesso. Se un mezz'anno faceste così, voi godreste un vero paradiso. Vedete, carissima, come io vi parlo col cuore in mano. Per divenir santa, bisogna far così.

Per maggior sicurezza del viaggio ho levata la bavara² che il sig. Scanagatta manda alla nipote. Dategliela voi.

Coraggio, carissima Marina. A me pare che noi ci troviamo ora in

buonissimo ponto. Io sono contento, pieno di coraggio: voi sana, allegra, piena di buona volontà: tante buone consorelle, danari non ci mancano. Dio è con noi. Oh come dobbiamo essere grati e fedeli al Signore!³

¹ Era la vicesuperiora (cf. lett. 345).

² Moneta tedesca poco usata già a fine Ottocento.

³ Manca la firma.

505

Milano, 28 dicembre 1844

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Due righe per dirvi che sto bene e che vi ringrazio della bella lettera di ieri e delle notizie – Cavalleri¹ –. Voi vi portaste benissimo. Addio; state bene.

L'aff.mo Biraghi

¹ Deve essere una alunna.

Anno 1845

Del 1845 ci sono pervenute 29 lettere, 3 delle quali sono solo presumibilmente databili.

Di tali lettere 26 sono indirizzate alla Videmari e 3 alla Rogorini.

È fuori dubbio che queste lettere siano molto meno di quelle realmente scritte dal Biraghi alla Videmari ed alle consorelle nel 1845.

Che parecchie siano state non solo smarrite, ma anche mal conservate lo prova il fatto che alcune, archiviate nell'Epistolario I sotto il titolo *Sine Data*, possono essere inserite, grazie ad attenti riscontri, nel corpo di questa annata, come qui è stato fatto per le 3 presumibilmente datate.

Per quanto riguarda i 'contenuti', nelle lettere che presentiamo mancano quelle pagine di meditazione sui grandi momenti dell'anno liturgico e sulla vita religiosa, quali il Fondatore aveva offerto alle sue figlie spirituali negli anni precedenti, in ciascuna, però, si riflette la sua spiritualità, tanto più intensamente – si direbbe – quanto meno tempo le circostanze gli concedono di effondersi in esortazioni spirituali.

Gli avvenimenti cui accenna, le notizie che comunica, i vari problemi che deve risolvere gli danno occasioni mai disattese per accendere le due destinatarie, Videmari e Rogorini, di amore a Gesù, di sincero desiderio di imitarlo nell'esercizio delle virtù e nell'accettazione delle croci quotidiane. *“Non si può essere buona religiosa senza fare sacrifici e resistenza alle nostre cattiverie, senza ricordare spesso Gesù Cristo, la sua vita e le sue parole”* scrive l'11 giugno, nella stessa lettera in cui dà disposizioni per i lavori in casa e di sistemazione del giardino, per le alunne.

Le alunne, i loro divertimenti, la loro buona riuscita, i collegi da adattare alle loro esigenze, l'accettazione delle convittrici sempre più

numerose, raccomandategli spesso da sacerdoti amici, il regolamento del convitto e dell'oratorio a Vimercate, sono gli argomenti toccati più frequentemente, ma sempre alla luce del fine apostolico dell'opera educativa.

Significativa in proposito la lettera dell'1 settembre da Rho, nella quale, dopo aver riferito alla Videmari di due matrimoni di ex alunne celebrati a Cernusco, il Biraghi conclude: *“Cose che a noi montano poco: ma dove è interessata una nostra alunna, anch'io prendo parte col cuore”*.

Ma anche del suo personale 'carisma' è rivelatrice questa lettera per l'affermazione iniziale: *“Eccomi a Rho, nella cella solitaria e beata. A lungo no, (non è la mia vocazione), ma per alcuni giorni è pur un gran bello stare in questi ritiri!”*

La sua vocazione è infatti l'azione, o meglio: la contemplazione in vista dell'azione. 'Caricarsi di Gesù', per trasmettere Gesù, per irraggiare Gesù nell'essere e nell'operare.

Quanto il Biraghi fosse oberato di lavoro nel 1845, lo si rileva da quasi tutte le lettere di quest'anno. *“Assediato da preti e da faccende”* si dice il 10 dicembre, precisando che su di sé grava la principale fatica della redazione de *L'Amico Cattolico*. Frutto del suo serio impegno di scrittore i suoi articoli su questo giornale, dei quali invia estratti anche ai collegi.

Per non dire che si adattò persino a preparare, semplicemente ad uso delle suore insegnanti e delle alunne, un compendio di una vasta opera storica.

Una pausa a tanto dispendio di energie se la concesse con alcuni giorni di cura a S. Pellegrino, da dove scrisse la lettera del 25 luglio, con il cuore tutto rivolto al ritorno alle sue amate occupazioni per i collegi, per il seminario, per la diocesi.

Questa era alla vigilia di una svolta decisiva nella sua storia: il cardinal Gaisruck, al 27° anno di governo della chiesa ambrosiana, lasciava ormai prevedere il prossimo declino: uno svenimento durante il pontificale di s. Carlo parve un cattivo indizio, nonostante la coraggiosa ripresa del porporato. Scrivendone alla Videmari il Biraghi mostra la sua filiale premura per l'arcivescovo del suo primo ministero: *“Oggi gli feci visita: lo trovai di brutta cera, però di buon umore”* (lett. 525). Un tramonto ancora nel segno della fortezza, quello del cardinal Gaisruck, per compiere serenamente, sino all'ultimo, la sua missione pastorale.

1845

(lett. 506 – 534)

506

Milano, 11 gennaio 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in G. Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera piena di bei sentimenti religiosi e consolanti. Il Signore vi continui la sua grazia. Ho letto con piacere lo Zibaldone della sagrestana¹: tutto bene.

Ma ecco lettera dalla Capelli che voi siete ammalata con tosse. Che miseria²! Ogni tratto voi siete lì. Capelli mi scrive che voi non vi strapazzate più. Questo è falso; perché non tenete ora né di mangiare né di dormire. Voi avete un gran cuore: ma il corpo è debole, ed avete bisogno di un buon mese di vero riposo. Pigliatelo, carissima, per amor di Dio! Ora potete proprio riposare, ché non abbiām niun disturbo, grazie a Dio.

La Verga Amalia³ è sposa: prende certo Cighera⁴ di Civate negoziante di seta. Il sig. Batta Verga mi pregò di accettare per un anno una figlia dell'ingegner Sartorio⁵ che parte per Parma. Figuratevi, ha 15 anni⁶! Dissi di no: il sig. Batta capisce la ragione.

Quanto alle Rottini pregherò la madre a scriver loro. Mi pare che per un 15 giorni non convenga che recitino⁷, però sarà bene che stieno allegre. Ritenete che non è una disgrazia⁸, così diceva l'ing. Donadeo⁹, nel rapporto interessi.

Io vi saluto, carissima; offerite il vostro cuore al Signore Gesù: e fate la sua volontà santissima, ma statevi a letto un po' alla lunga. Saluti alla Capelli.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Il quaderno su cui la sacrestana registrava le celebrazioni liturgiche nella cappella del collegio.

² Come: *che dispiacere, che dolore!*

³ Ex alunna.

⁴ Non meglio identificato.

⁵ Il sig. Verga Giovanni Battista deve essere parente dei Verga amici del Biraghi; l'ing. Sartorio non è identificabile.

⁶ Per regola non si accettavano in collegio alunne già quindicenni.

⁷ Forse per un recente lutto.

⁸ Allusione a qualche fatto spiacevole, non precisabile. Potrebbe trattarsi del lutto delle Rottini.

⁹ Padre di alunne.

507

Milano, 19 gennaio 1845

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima Marina

Vedere una vostra lettera fu un balsamo al mio cuore. Dunque state meglio? Ma adagio, vedete: e state pure in letto un po'. E poi quando vi leverete state ritirata e quieta. La porta, la sartoria, lo sfiatarsi non è per voi: ora dovete proprio riposare. Se poteste mangiare un po'! Un bel rosto¹! Oh allora sì! Avete bisogno di imparare da quella signora *Eleonora*² che vedrete rappresentata dalla Rottini. Via dunque, allegra e giudiziosa.

Poco fa fu qui l'ingegner Sartorio a pregarmi per quella sua nipotina d'anni 15 raccomandata dal sig. Verga: mi accorsi che è quella che ho già veduta io un mese fa: una povera incantatella!³

Via da [tranne che] mettersi in ginocchio non poteva fare di più. Credo che voglia andare dall'arcivescovo a farmi fare la raccomandazione: io lo dissuasi sia per l'età sia per non esservi piazza. Sapete mo' cosa gli ha messo addosso tanto fuoco? La buona riuscita della Scanagatta. Dice che l'ha conosciuta prima e la conosce adesso: e perciò è matto [desiderosissimo] di voler costì la sua nipote. Fatemi il piacere, dite alla Capelli che mi scriva due righe che anche voi non siete di parere, e scriva a nome delle sorelle. Il sig. Stoppani⁴ vi prega di notare la terza figlia per s. Carlo⁵.

Dite alla Sebreghondi⁶ che scriva a donna Marianna sua zia una lettera polita narrandole che è vestita da novizia, e come si trova. Figuratevi che zia intrizzita [arida, insensibile]! Non sapeva nemmeno che Sebreghondi è vestita.

Oggi dissi al tappezziere che faccia il tronino⁷ di Cernusco di sopra nel portico che fu già dormitorio: vi sta benissimo e non impicciamo il refettorio e non costa la metà. Vi lascerà di dietro un piccolo stanzino per vestirsi. Egli pure lodò il pensiero.

Addio cara Marina: se vi bisogna una mia visita, danaro od altro, scrivetemi.

A Martin Tolla mando £ 1.496,5.

Alla Rottini Luigia⁸ scrissi pure: la di lei lettera è bella, bella assai. State bene: pregate, vogliate bene a Gesù, ricordatevi che noi siamo suoi.

L'aff.mo Biraghi

¹ Dialettale, per *arrosto*.

² Titolo di una commediola delle educande.

³ Cf. lett. 491.

⁴ Probabilmente un fratello dei sacerdoti Pietro, Angelo ed Antonio Stoppani (cf. 510, 529, 613).

⁵ Il 4 novembre, data di inizio dell'anno scolastico.

⁶ Si tratta di Teresa, già ammessa come novizia in congregazione (cf. lett. 475).

⁷ Il 'tronino', di cui sembra qui si tratti, è un piccolo rialzo da porre sull'altare per l'esposizione del Santissimo Sacramento.

⁸ Una delle sorelle Rottini, alunna.

508

Milano, 22 gennaio 1845, oggi mercoledì

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Voi dunque state bene, voi godete pace nel Signore. Siane lode a Dio autore di ogni bene. Domani vengo a trovarvi insieme con Speroni, il quale si presterà per le confessioni. Mandatemi adunque a prendere alla stazione del vapore a Monza per le ore otto e un quarto.

La vostra Peppina¹ mi aprì il suo cuore e mi pregò di accettarla come religiosa nella nostra congregazione. Io fui molto contento e le dis-

si di pregare il Signore, che poi concerterò io ogni cosa. Cara Marina, è un bell'acquisto, ha 18 anni ed è piena di care virtù e di molto accorgimento: le potremmo far imparare quanto noi vogliamo. Spero che voi non vi opporrete: siatene contenta per amor mio.

Ho stampato quel tale *Epitaffio*² e feci anche un cenno degli altri due di quello di *Secondiana* e di quello di *Saturnino*. Spero che la cosa piacerà ai vimercalesi.

Lunedì non andai a Cernusco: tanto diluviava la pioggia. Addio, cara Marina, il Signore vi benedica e vi custodisca e vi faccia tutta secondo il cuor suo.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ È Giuseppa Videmari (1827-1855), ultima sorella di madre Marina, che entrò in congregazione nel 1844 e professò i voti nel 1852. Coltivò la sua naturale inclinazione alla pittura sotto la guida di valenti professori, e riuscì bene nel copiare, come si vede nella pala d'altare raffigurante l'Immacolata, da lei dipinta per la cappella del collegio di Quadronno. Fu però sempre insoddisfatta dei suoi lavori e combattuta tra la sua sensibilità e la necessità di seguire certe regole di scuola, per ben riuscire nelle figure dal vero. La sua salute, poi, fu gravemente compromessa da uno spavento avuto a Cernusco durante il passaggio di una pattuglia di austriaci in fuga, nella ritirata del 1848. Da allora soffrì di un vizio cardiaco, che, nonostante le cure di vari medici, andò aggravandosi sino a portarla alla morte a soli 28 anni (cf. BCB, pp. 5-7).

² È l'*Epitaffio cristiano de' primi secoli nel borgo di Vimercate, diocesi di Milano*, in *L'Amico Cattolico*, t. 9 (1845), pp. 60-65, articolo di cui il Biraghi fece fare estratti.

509

Milano, 6 febbraio 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Se potete, fate *trascrivere* questa lettera¹, una pagina per ciascuna. In seguito scriverò altri dettagli. Per ora bastano questi.

State bene, carissima: io sono contentissimo: fu un gran favore del Signore per lei e per noi².

Spero che farete del ghiaccio con questo freddo³.

Voi tenetevi da conto, vi prego: vivete allegra, e vogliate un gran bene a Gesù Cristo. Pregate molto.

Vi raccomando di dare al cappellano qualche copia dell'*Epitaffio*. E al commissario⁴ pure.

Addio, addio.

L'aff.mo Biraghi

[Sopra l'indirizzo] Ieri non vi fu vettura.

¹ Non si può precisare di che lettera si tratti: probabilmente una lettera allegata a questa e non pervenutaci.

² Deve intendersi: la vocazione di Giuseppa Videmari.

³ Il ghiaccio per l'estate si preparava conservando la neve dell'inverno in depositi scavati opportunamente nei giardini.

⁴ Dovrebbe essere mons. Carpani.

510

Milano, 28 marzo 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ottenuto che quella Fumagalli¹ di Usmate sia accettata in prova nello stabilimento delle *Pericolate*² della sig.ra Macchi³ presso S. Vitore, diretto dal sig. don Luigi Speroni. Però per adesso bisognerà pagare qualche cosa, quel più che possono i parenti e benefattori. Converrà che venga condotta dai suoi, che sia vestita un po' politamente. Datene voi avviso a quel parroco⁴, e fategli anche i miei saluti.

Don Angiolo Stoppani⁵, coadiutore in S. Giovanni sopra Lecco mi torna a pregare per quella Rusconi Rosina figlia di Francesco e di Maria Gattinoni, d'anni 12 di cui vi parlai. Siccome è disposta ad andare a Cernusco, così io le assegnai piazza per quel collegio.

Don Innocenzo Mandelli venne ieri da me, ma io ero assente di seminario. I fratelli Vitali vi fanno ringraziamenti cordiali per la Peppina⁶.

Quel bel cavallo qui di Milano costerebbe più di 60 zecchini: non è merce per noi in questa epoca di scarsezza di danaro. Ad altro tempo ci accomoderemo meglio.

Io vengo giovedì con Speroni. Voi vivete quieta e tenetevi sana. Ricordatevi di Gesù risorto, delle pie donne, pregate, meditate. Vogliate un

gran bene a Gesù, gustate il ritiro in chiesa e abbiate familiari le devote giaculatorie ch  questo   il *pregar sempre* raccomandato dal vangelo.

Adesso io sono quieto assai e mi trovo bene. Il Signore sia sempre con noi.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Aspirante alla vita religiosa non altrimenti identificata.

² Convitto di rieducazione per ragazze che avevano avuto negative esperienze di vita ('traviate').

³ Giovanna Macchi, donna pia, sorella di don Egidio Macchi (n. 1805 - or. 1828), aveva aperto in via S. Vittore a Milano un 'ricovero di figlie derelitte', spiritualmente assistito da don Luigi Speroni. Questi fece incontrare la Macchi con la marchesa Carolina del Carretto, alla quale, nel 1846, affid  la direzione dell'istituto detto del *Buon Pastore*, essendone uscita la Macchi nell'estate dello stesso anno (cf. M. BUSTI, *Il 'Buon Pastore' di Milano ed i suoi Fondatori*, Milano 1961).

⁴ Il parroco di Usmate, che aveva raccomandato alle Marcelline la sua parrocchiana.

⁵ Don Angiolo Stoppani (1821-1847), fratello di don Pietro e del noto don Antonio, nel 1845 coadiutore a S. Giovanni alla Castagna sopra Lecco, nel 1846 entr  tra i Somaschi. Nel 1847 fu nel collegio di Gorla, ma, tornato in famiglia per poca salute, in agosto dello stesso anno mor  (cf. lett. 529, 613).

⁶ Peppina, diminutivo comune per Giuseppina, non meglio identificabile, deve essere una alunna raccomandata dai fratelli sacerdoti Vitali, da non confondere – sembra – con la Videmari della lett. 508.

511

Milano, 29 marzo 1845

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ho accettato per Cernusco certa Rusconi Rosina di S. Giovanni sopra Lecco, d'anni 12. E, credo, verr  presto. Preparatele posto.

La madre della Vaccani¹   morta, e per  la sorellina anticiper  il venire. Voi vedete di darle la dolorosa nuova con garbo: per  ditelela; e fate che preghi requie alla anima della madre. Fece buona e santa morte dopo una lunga malattia.

La Domenichetti ricever  un crocifisso di ghisa fina, ma parmi troppo grosso per mettere al collo.

State bene, e scrivetemi qualche volta. Salutate tutte le sorelle.
Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ L'alunna Vaccani Ernesta era entrata in collegio nel maggio 1844 (cf. lett. 438).

512

Milano, 30 marzo 1845

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Cara Rogorini

Il padre della Beretta¹ manda fuori varie viti di uva da mangiare: vedete di far sito e di farlo preparare per domani.

Se avete danaro mandatelo a *Vimercate domani*, ch  ho da fare qualche pagamento. Tenetevi il puro necessario, ch  nella settimana prossima ve ne rimander  io.

La sig.ra Grassi ha pagato tutto fino da questo inverno, anche la lista dello speciale. Solamente aveva desiderato che io parlassi allo speciale per qualche abbonamento [sconto]: ma cosa inutile quando gi  si   pagato.

Vidi la vostra lettera scritta alla Rachele²: va bene. Ma com'  questo imbroglio della guardaroba? La Rachele ha roba della Cavizzoni³, ha roba di alunne lodigiane: a lei manca roba sua. Oh come mi dispiacciono queste confusioni⁴! Per  la sig.ra Grassi non si lamentava.

State bene, carissima: avrete ricevuto la mia lettera nella quale vi dicevo di certa Rusconi di Lecco che deve venire in collegio a Cernusco e della mamma della Vaccani che   morta⁵.

State bene: pregate per me.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹   il padre di sr. Maria Beretta (1809-1883) entrata in congregazione nel 1839 e professa nel 1852 con le prime Marcelline.

² Alunna non meglio identificata. Da quanto segue, sembra sia figlia della sig.ra Grassi.

³ Alunna anche questa non identificata.

⁴ Evidentemente la suora guardarobiera aveva mal distribuito gli indumenti alle educande.

⁵ Cf. lett. 511.

513

Milano, 4 aprile 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Fatemi il piacere di cercare nella vostra libreria la carta geografica della *Svizzera*, che è in tanti quadretti attaccati ad una tela, e disposti ad uso di libro entro un astuccio di color terra. Io l'ho di bisogno perché in Svizzera v'è grande rivoluzione e guerra tra i cattolici ed i protestanti cattivi¹.

Ieri vi lasciai mezzo malata. Riposate un po' per carità. Perdonatemi la mia impazienza, era già tardi e corsi pericolo di ribaltare in mezzo a Monza pel gran correre precipitoso del cavallo. Il Signore ci salvò. Via, tenetevi da conto e non ruminare troppo le cose che affliggono. Il Signore, vedete, quanto vi aiuta di giorno in giorno! Abbiate un cuor buono. State bene, e riposate.

Aff.mo prete Biraghi L.

Oggi farò il contratto del cavallo².

¹ Dai tempi di s. Carlo la chiesa del Canton Ticino era sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano ed aveva a Milano un seminario soppresso da Napoleone e non più ripristinato. Ai seminaristi maggiori ticinesi erano assicurati 24 posti nel seminario diocesano milanese, mentre restava in funzione a Pollegio un seminario minore dipendente dall'ordinario ambrosiano. Il governo cantonale, spiccatamente anticlericale dopo il colpo di stato del 1839, nonostante gli accordi del 1842, nel 1845 pretese di sottoporre il seminario alle stesse leggi degli altri istituti di educazione. Il card. Gaisruk protestò energicamente, ma invano, finché, inaspritasi la situazione, chiuse quel seminario nel 1846 (cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, pp. 59-60, NED 1984).

² Da tempo il Biraghi stava trattando l'acquisto di un cavallo, cf. lett. 492.

514

Milano, 22 aprile 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il martedì e il giovedì sono i due giorni più impediti di tutta la settimana: come dunque venire senza un bisogno urgentissimo? Voi avete bisogno di parlarmi: potevate bene scrivermelo questo bisogno.

Ho pensato di venire domani mattina: se bisognerà mi fermerò tutto il dì, andrò a Cernusco, come vorrete voi, se no al mezzodì ritornerò a Milano.

Io sto bene; voi pure vivete tranquilla ch  per la grazia di Dio ora possiamo godere piena pace.

Verr  a Monza col vapore delle 6½. Vi saluto di cuore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

Preparatemi, o meglio mandatemi domani per mezzo del corriere le vesti d'estate.

Aff.mo prete Biraghi L.

515

Milano, 12 maggio 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - Cernusco

Carissima Marina

Sabbato non vi ho scritto perch  da una parte ero soffocato dal lavoro pei santi esercizi, dall'altra ero pieno di afflizione. Perch ? Ammalatosi mons. Turri che mi aiutava nelle prediche, ammalatosi don Bernardo Gatti che mi aiutava nelle confessioni, mi trovai solo oppresso da tante prediche e da tante confessioni, e cos  sfinito che venerd  patii il mio solito incomodo di stomaco, e tuttavia dovetti dissimularlo e tirare innanzi: venerd  sentii le tempeste della Torriana¹ e ne ebbi dolore non per me ma per quei poveri contadini: venerd  ebbi al-

tri chierici ammalati ed uno che emise sangue ed ebbe quattro salassi... Ma ier mattina mi portai a dir messa in sito divoto e pregai molto e mi consolai ed ora sono tranquillo. Vi scrivo dunque adesso invece di sabbato.

Mi rincresce della Gerosa, tuttavia sia benedetto il Signore. Le altre spero che non saranno malate che di passaggio.

Che volete, cara Marina? Siam religiosi, servi della croce: sia dunque benedetta la croce. Dio ce ne ha mandate tante di buone! La lettera della Rogorini m'è piaciuta molto. Voi tenetevi da conto cara figliuola. A ben vederci giovedì. Vi mando danaro a buon conto.

Aff.mo vostro prete Biraghi L.

¹ La Torriana era una cascina nel territorio di Cernusco acquistata dai fratelli di Francesco Biraghi, padre di don Luigi, nel 1803 (cf. *Positio*, p. 19).

516

Milano, 14 maggio 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto bene a scrivermi che il curato¹ e i preti fecero buona opera per consolare alunne e maestre, perché Castarello² mi aveva detto certe cose che mi inquietavano un po'. Tutto andò bene, sia lode al Signore. Notate sul[lo] Zibaldone³ tutto per norma di un'altra volta.

Mi consolo che le alunne e maestre tutte stiano bene. E voi pure state bene.

Domani aspetto il legno al vapore delle 6½ a Monza: farò una scappata a Cernusco e di là a Vimercate, che se mai credeste meglio che io venga prima a Vimercate fatemelo sapere per mezzo del Gatto.

State bene, carissima Marina, il Signore vi benedica.

Vostra sorella Peppina⁴ alla fine ottenne l'assenso e per la fine del mese sarà a Vimercate.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Se si tratta di Cernusco, per curato si intende don Bennati: cf. lett. 343.

² Non identificato.

³ Quaderno di registrazione delle cerimonie liturgiche in collegio (cf. lett. 506).

⁴ Sr. Giuseppa Videmari.

517

Milano, 31 maggio 1845

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto le 300 £ speditemi: ed io vi mando n. 12 copie di un libro composto dal sig. curato Lavelli che darete per regalo alle 12 della s. comunione. Parlate loro molto del gran dono che è la santissima eucaristia, della innocenza da portare alla santa messa, della gratitudine da conservare: mostrate loro l'ultima cena in cui [Gesù Cristo] istituì questo gran Sacramento. Fate una memoria scritta entro del cartone [la copertina] del libro, del giorno, dell'anno [della prima Comunione].

Il prete Oriani¹ desiderava condur fuori domani le due sorelle Oriani e la Mangiagalli di Camminella a nome di suo padre. Io gli dissi che la Oriani, che *lunedì* deve far la cresima, la vengano pure a prendere domani: ma le altre due no: però lunedì mattina prossimo prenderà anche le altre due a patto di ricondurle tutte tre lunedì sera al collegio. Bisognerà dimani far confessare le cresimande.

Vi saluto con tutte le compagne.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ È don Giuseppe Oriani.

518

Milano, 11 giugno 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi mando quel reliquiario che fu già del penitenziere Abbiati¹ e insieme la vita francese di s. Tommaso d'Aquino e 18 libri² per la s. comunione legati in carta perché in pelle ve n'erano soli sei. Alle 18 ragazze della s. comunione parlate molto del gran favore ricevuto e della gratitudine che devono avere.

Domani verrà il trombaro. Fatti i calcoli non spenderemo più di £ 500 e pei 25 del mese sarebbe fatto. Se abbiamo in casa del ferro vecchio risparmiarò una settantina di lire. Ho in pensiero di mettere la bocca per bere le ragazze³ là in mezzo dov'è la famosa prospettiva Boccalari⁴; salveremo la parte architettonica e toccheremo solo il lago e la capanna. Eccoci dunque quieti e senza fastidi. Lodi e grazie al Signore. Ma tanto più cresce in noi l'obbligo di essere fervorosi nel di lui servizio. Vi raccomando, carissima, la s. orazione, l'esame attento del vostro cuore, frequenti giaculatorie. Non si può essere buona religiosa senza fare sacrifici, e resistenza alle nostre cattiverie, senza ricordare spesso Gesù Cristo, la sua vita e le sue parole. Ora che siamo liberi dagli impacci di fabbriche e di gravi spese, ora che tutto cammina bene, ho in animo di scrivervi spesso ed esercitarvi nella vita religiosa e santa. Oh figliuola, noi abbiamo gran bisogno: e gran dovere. Se no nel giorno del giudizio ci toccherebbe una figura ben triste e una sentenza spaventevole. "O Salvatore Gesù, noi ci siamo dedicati al vostro servizio e coll'anima e col corpo: così sia: e l'anima e il corpo sia tutto vostro. Niente godere in questo mondo: ma avere la gloria e felicità del paradiso". Vigiliamo, cara Marina, perché il diavolo ci gira intorno insidioso ed avido di divorarci e precipitarci nell'inferno. Preghiamo assai, con gran cuore, con profonda umiltà. State bene.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Potrebbe essere il padre Gaetano Abbiati, barnabita (1786-1856), direttore spirituale del collegio di Carrobiolo.

² Quelli scritti da don Lavelli: cf. lett. 517.

³ Deve essere una fontana a cui le educande avrebbero potuto bere durante le ricreazioni.

⁴ Forse il progetto per la sistemazione del giardino fatto dall'architetto Boccalari, che aveva lavorato per il collegio anche nel 1842 (cf. v. I lett. 339).

519

Milano, 20 giugno 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il vostro pensiero è ottimo: io però sceglierei per situazione l'area del pollaio e farci colà una stanzetta di lavanderia, e il pollaio farei altrove. Là abbiamo già tre muri; con poca spesa si fa il quarto e il tetto; e d'altronde non portiamo impaccio né ai bagni con impedir la luce, né alla fossa che lasciamo ancora libera all'intorno. Se questi riflessi van d'accordo col vostro pensiero, eseguite pure¹. Se no basta che il trombaro adatti per ora la canna sino fuori dei bagni, e il resto al primo venir lo faremo. Nella stanzetta da lavanderia potete nel caso fabbricarvi anche una fornella ed avere tutto in compimento.

Voi dunque mi avete scritto: ed io non ho ricevuto niente. Tuttavia aggradisco il vostro buon cuore, come io vi assicuro del mio. Mia carissima figliuola: non vi inquietate troppo pei vostri difetti. Già ne avete corretta gran parte; con un po' di pazienza e di perseveranza correggerete il resto, e diverrete una religiosa perfetta. Per riuscirvi dovette vigilare molto sul vostro cuore e spesso esaminarvi e interrogarvi: perché fo io questo? Con quale intenzione scrivo o non scrivo? Questa, quella cosa è conforme allo spirito del vangelo? Che ho fatto io in quest'oggi? Ho tenuto il mio cuore ben unito a Gesù Cristo? Ho fatto atti di amore, di fede, di ringraziamento? Ho tenuto il mio carattere eguale, calmo, raccolto? Eccovi, carissima, varie interrogazioni che spesso far vi dovete, e che vi saranno di grande utilità. E appena v'accorgete che il vostro cuore diventa duro, che prende un puntiglio, che inclina a cosa contraria alla dolcezza e mansuetudine evangelica, subito provvedetevi. Tenetevi sempre, quale siete, una povera peccatora, serva di Gesù Cristo e di tutti.

In questo modo, credetemi, godrete un gran paradiso e vi preparerete un gran tesoro in cielo. Quanto a me, dove posso, sarò sempre in

vostro aiuto e sempre con tutto il cuore. Io non desidero che di vedervi buona, santa, felice. State bene, carissima figliuola.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Sembrano disposizioni attinenti a quanto suggerito nella lettera 518.

520

Milano, 25 giugno 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Aspetto ora che mi scriviate qualche bella lettera spirituale. Io desidero vivamente di vedervi tutta piena delle belle virtù di Gesù Cristo e tutta confidata e riposata in lui; desidero che il sacro ritiro¹ in cui vi trovate vi riesca un sito di consolazione sacra, celeste, che gustiate i doni dello Spirito Santo, che abbiate insomma un cuore tutto santo. Questo è il grande affare e niente ci dispensa dall'attendervi con tutto l'impegno, ed ogni nostra faccenda deve essere diretta a questo fine. Oh come allora si benedice Dio in ogni cosa! Quanta tranquillità di spirito! Quanta pace! Voi ora la godete, carissima figliola. Dio ve la conservi.

L'aff.mo prete Biraghi L.

¹ Con l'espressione 'sacro ritiro' il Biraghi indica qui la casa religiosa, come già nelle sue prime lettere alla Videmari (cf. v. I, lett. 1).

521

S. Pellegrino¹, 25 luglio 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ricevo adesso la carissima vostra del 21 e mi consolo assai sentendo il buon principio dell'oratorio. Ringrazio di cuore il Signore. Tra me e Moretti abbiamo disteso il piano dell'oratorio: con questo e col vostro concerteremo tutto².

Io vi ho scritto venerdì e diedi la lettera al prete coadiutore di Merate Bonfanti³ che sabato ritornò a casa: ma chissà dove sia andata quella lettera? La vostra prima lettera l'ho ricevuta e vi rispondeva colla mia seconda.

Io sto bene, bene assai; ma finora non conosco gran miglioramento in quello che io cercavo da queste acque. Ed ormai sono sazio; e se non fosse la compagnia⁴, verrei presto a casa. Così non ho ancor fissato il giorno.

Questo compagno Ravizza⁵ (secondo che vi scrissi) desidera collocare in educazione una figlia di 7 anni senza genitori di buona sostanza, della quale è tutore il di lui fratello. Ma è scrofolosa, però senza far piaga. Che ne dite? Aspetto vostra risposta. Per far presto mettete in posta la lettera in Milano per Bergamo per S. Pellegrino: *ricapito in Bergamo all'albergo d'Italia al sig. Bonetti corriere*.

Oggi feci una scorsa a Zogno⁶, visitai le monache terziarie.

Io vi saluto e con voi tutte le sorelle.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Il Biraghi si trovava a S. Pellegrino (Bergamo) per la cura delle acque ritenute efficace rimedio a disturbi epatici.

² L'oratorio femminile in Vimercate, retto da don Giuseppe Panighetti, fu assunto dalle Marcelline dopo il 1841. Cresciuto il numero delle Oratoriane, furono date loro norme di vita nel *Progetto di Regolamento per l'Oratorio femminile* [...] il 22 maggio 1852 (Cazzani E. *Storia di Vimercate*, Vimercate 1975, pp. 241-242).

³ È don Giacomo Bonfanti coadiutore a Merate nel 1845.

⁴ Il Biraghi aveva accettato di andare a S. Pellegrino certamente sollecitato da confratelli e amici che vi si recavano.

⁵ Potrebbe essere mons. Francesco Ravizza, nato nel 1804, ordinato nel 1827, confessore a S. Satiro e dal 1847 canonico del duomo (cf. lett. 558) o p. Gaetano Ravizza oblato a Rho nato nel 1795, ordinato nel 1818.

⁶ Le Terziarie Francescane di clausura entrarono nel 1731 in un antico monastero di Zogno, in cui svolgono ancora la loro missione.

522

Ro, 1 settembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Eccomi a Ro nella cella solitaria e beata. A lungo no, (non è la mia vocazione) ma per alcuni giorni è pure un gran bello stare in questi ritiri! Il Signore degnisi di essermi largo dei suoi favori in questi giorni, e voi, figliuole carissime, pregatelo per me.

Dei vicini a Vimercate è qui il curato di Velate¹ e quello di Pessano². Mando al canonico³ avviso di una facoltà ottenutagli.

Don Pietro Galli stamattina mi trovò in Milano e mi diede la notizia dei due sposalizi in Cernusco, di Carlino figlio del dottore colla Ferminetta, e della *Lucia* col Ferminetto: e inoltre che Gioacchino parte di Cernusco e va ad Affori a fare il fattore. Cose che a noi montano poco: ma dove è interessata una nostra alunna⁴ anch'io prendo parte col cuore. Vedete di mandarmi il gilè di seta, e sarà necessario mandarlo per giovedì o venerdì nella sacrestia di S. Sepolcro.

Io vi saluto con tutte le sorelle.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Nel 1845 era parroco a Velate don Angelo Perego, nato nel 1801 e ordinato nel 1825.

² Nel 1845 era parroco a Pessano don Francesco Lucioni, già defunto nel 1860.

³ Don Giuseppe Panighetti.

⁴ Dovevano essere ex alunne o le spose o loro congiunte.

523

Ro, 5 settembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto il gilet e le buone notizie che mi davate.

Domenica mattina vado a Borsano¹ da mia sorella², e mi fermo colà lunedì: martedì mattina sposerò la mia nipote col Villoresi³ già mio scolaro di retorica e per sera del martedì o mercoledì mattina sarò a Milano, e il più presto a Vimercate, ma per ora non posso precisare il tempo. Voi sapete che io non sono mio, ma di tutti: abbiate pazienza.

Vi raccomando la musica per s. Girolamo⁴: per far più presto si può omettere il *Credo* e lasciarlo cantare ai preti.

Ho pregato per voi, per le sorelle, per le alunne, affinché tutto cammini alla maggior gloria del Signore. Voi pure fate altrettanto per me. State bene.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Borsano era un comune della XIV regione della diocesi.

² Deve essere la sorella Cornelia Cipriana, nata nel 1798, che nel 1824 aveva sposato Pietro Uselli di Vanzago.

³ Non meglio identificabile.

⁴ La festa di s. Girolamo (30 settembre) doveva essere particolarmente solennizzata nel collegio di Vimercate con oratorio dedicato a quel santo.

524

Milano, 4 novembre 1845

[*Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate*]

Carissima

Vi inchiudo la lettera pel curato di Nova¹ da spedirgli venerdì.

La zia delle Testa è ammalata in campagna e le sue nipoti² la assistono; per cui tarderanno qualche giorno a venire: non però più tardi di sabato o domenica.

Vengono tutte due, la Carolina però solo per fare i santi esercizi. In casa furono molto contenti del contegno di tutte due, anche della Carolina.

Sono qui contento assai, e pieno di buona voglia. Voi tenetevi da conto, e seguitate innanzi con coraggio e fiducia nel Signore.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

Vi raccomando assai le mie cartelle piene di carte e libri. Mettetele dentro il baule: e gli abiti un po' per volta in altro ordinario, meno i necessari.

¹ Era don Ambrogio Annoni nato nel 1806 e ordinato nel 1829, ancora curato di Nova nel 1860.

² Alunne.

525

[Milano, novembre 1845]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il freddo sopraggiunto mi fa desiderare la cappa di panno [mantello], che mi potrete mandare sabato.

La Venini e la Vitali¹ verranno il più tardi domenica.

Il padre della Binaghi Margherita² mi manda a dire che ricevette la lettera di spedire un vestito alla figlia e nella lettera accennate che gli si era inchiuso il mostrino³; ma il mostrino dentro non c'era. Disponete pure di sua figlia per Cernusco.

Quando avrete incassato danaro mandatemi un paio di mille lire, colle quali salderò l'olio, il Giussani⁴ per cose di chiesa, il maronaro, etc.

L'arcivescovo il giorno di s. Carlo a mezzo del pontificale ebbe uno svenimento⁵ per cui restò senza senso più minuti, poi si riebbe barcollando, ma continuò fino alla fine. Oggi gli feci visita io: lo trovai di brutta cera, però di buon umore.

State bene.
Aff.mo prete Biraghi Luigi

La Cappa estiva alla Castellana non l'hanno.
[Sopra l'indirizzo] Letto della Scarpellini⁶ £ 66.10.

¹ Alunne.

² Alunna.

³ Potrebbe essere il nastrino con il numero o le cifre che contraddistinguevano gli indumenti delle alunne.

⁴ Un fornitore di paramenti sacri.

⁵ Nel 1845 il Gaisruk aveva 76 anni. Morì il 19 novembre del 1846. Lo svenimento cui accenna il Biraghi potrebbe essere un segno del suo deperimento fisico.

⁶ Alunna.

526

Milano, 11 novembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oggi finalmente, terminando i ss. esercizi¹, comincio a respirare e a trovarmi un po' in libertà. Anno bene cominciato è anno già a mezzo ben passato: il Signore assista e me e voi e ci renda degni di fare del bene.

Ritengo che il curato di Nova² sarà costì pei ss. esercizi, che andrà dal prevosto a pernottare: questo è il meglio. Fategli i miei saluti, e ditegli che dimani verrà il prevosto Rossi e venerdì io e probabilmente con me Moretti.

Mi consolo che a Cernusco tutto vada bene. Oggi fu qui il curato³ a trovarmi molto contento. Possa tutto continuare così.

Per sabato vi manderò le pilette⁴ che desiderate. Il danaro che il Gatto esigerà lo terrò qui per dare al conte Mellerio⁵, però dopo saldati tutti i conti. E voi ritirate dalla cassa di Cernusco ogni danaro e pagate i conti: e se non basta, scrivetemi: pagate tutto, quello che avanza lo porterò al conte.

Vi raccomando di osservare e far osservare quelle due grammatiche Marcora⁶.

Fate memoria a Meneghino di coprir bene e far la cassa all'orologio, affinché per l'umidità non irrugginisca. Oggi ho ricevuto da Baroni una copia del suo *Asilo dell'Anima*¹: è un bel libro, e le massime sono buone, e il cuore vi si sente penetrato da religione. Farà onore, io spero. Vi saluto caramente. State bene.

Aff.mo Biraghi

¹ Quelli d'inizio anno in seminario.

² Don Ambrogio Annoni.

³ Don Luigi Bennati.

⁴ Le pilette dell'acqua santa o acquasantini si usavano anche nei dormitori, accanto ad ogni letto.

⁵ Il conte Mellerio aveva aiutato il Biraghi ad acquistare lo stabile di Vimercate forse con qualche prestito di denaro, che il Biraghi si era impegnato a restituire.

⁶ Grammatiche preparate dal maestro Marcora (cf. lett. 533).

⁷ Si tratta di C. BARONI, *Asilo dell'Anima*, manuale ascetico edito a Milano dalla tipografia Turati, 1845.

527

Milano, 12 novembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Dite al sig. curato¹ che ho aggradito assai la sua lettera, che venerdì verrò e lo passeremo insieme. Oggi però ho un forte raffreddore: ma essendo senza febbre né dolor di gola né di testa, spero che per venerdì sarà dileguato.

Ho già detto al Gatto di venirmi a prendere a *Monza* venerdì prima delle sette: se mai io non venissi col vapore delle 7, verrò con quello delle *otto e mezzo*. Siamo in inverno, ci vuol giudizio.

Ho ordinato alcune tazzine e tondi di peltro a buon conto, per le due case. Credo che basteranno.

Mi consolo che tutto vada bene. Ora resta solo che voi e le vostre compagne preghiate in questi giorni il Signore perché le alunne cavi-no profitto e grazia abbondante.

Vi mando un *lavamani* per la sagrestia; un simile lo mando a Cer-

nusco². La sagrestana ogni due tre giorni verserà acqua sul fuoco giacché noi non abbiamo il sacrario o pozzetto sacro.

State bene, e ora godetevi un po' di quiete. Il sig. curato nella sua lettera si mostra pieno di riverenza e di emozione pel collegio e per l'ordine che vi regna.

Io vi saluto di nuovo.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

Ho quasi pagato tutto: mi avvanzeranno in cassa £ 1.000 circa.

¹ Deve essere il curato di Nova, che aveva predicato gli esercizi in collegio (cf. lett. 526).

² È conservato a Cernusco nel museo Biraghi.

528

Milano, 15 novembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Fui proprio contento di tutto. Il Signore vi conservi e vi faccia tutta Sua.

Matilde Masperi¹ scrisse al suo zio vicario della Cagnola² la lettera che vi inchiudo. Ho già risposto io al medesimo che noi non teniam nessuna a mezza pensione.

Il medesimo vicario era, fuor di modo, contento della riuscita della nipote Matilde sia nel comporre, sia nella attività di casa e saviezza. Questa stessa lettera gli piaceva assai.

Vi saluto un po' di fretta perché tutta mattina non potei fiatare per la gente. Al curato di Nova³ mandai io martedì un pacco di cioccolata. State bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Alunna nipote di don Uselli.

² Il vicario della Cagnola, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in porta Comasina, era don Giovanni Uselli, nato nel 1816 e ordinato nel 1840.

³ Don Ambrogio Annoni.

529

Milano, 19 novembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto da Cernusco le vostre buone notizie e me ne consolai molto.

Il prevosto è qui e tutto in giubilo. Escì il fascicolo del *Cattolico*¹ proprio ieri mattina e fu portata la copia a sua eminenza poco prima che entrasse il prevosto. Sua eminenza fece le sue congratulazioni per l'articolo del prevosto sulle messe da morto. Così i preti e prevosti che lo trovano. Figuratevi il suo contento. Non ebbe mai in vita sua tanta gloria. La visita a sua eminenza riescì bene e di soddisfazione. Oggi siamo andati da don Gaetano Melzi; e qui pure il prevosto trovò cose da consolarsi... Ieri abbiamo pranzato insieme in casa Galbiati².

Da per tutto secondo il solito, dice tanto bene del collegio, ma poca o nessuna della scuola di Pietro Guenzati³ e delle cose del Comune. Credo che ora sarà finita ogni guerra.

Lunedì aspetto il Gatto, e disponete che si fermi anche martedì. Così esigeremo denari. I crocifissi ve li manderò poi. Così vi unirò manoscritti di *Storia Universale*⁴.

Stoppani don Pietro⁵ fu fatto coadiutore a S. Ambrogio con molto suo piacere.

Vi saluto: preghiamo il Signore che le cose nostre possano continuare bene come adesso. Voi tenetevi da conto. Addio, addio.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ L'articolo è titolato: *Liturgia – Sulla celebrazione delle messe dette da requiem – del prev. P. Mariani*. In *L'Amico Cattolico*, fasc. II di ottobre, 1845, v. X, p. 311.

² Difficile identificare questi Galbiati tra i molti milanesi con tale cognome.

³ Dai documenti d'archivio non risulta che Pietro Guenzati avesse una propria scuola a Vimercate, ma che fu maestro della Scuola Elementare Maschile Comunale e commesso postale fino al 1852. Nel novembre di quell'anno fu supplito provvisoriamente per malattia e definitivamente nel marzo 1853, perché defunto, dal coadiutore don Giovanni Boffa.

⁴ Il titolo dell'opera abbreviato fa supporre che si tratti o di manoscritti delle annotazioni fatte dal Biraghi alla *Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli ai nostri tempi del barone Henrion per uso specialmente del clero e dei seminaristi*. Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal sac. Luigi Biraghi voll. 13, Milano 1843-1850; oppure della *"Histoire universelle de l'Eglise catholique"* di R. F. Rohrbacher, in 29 volumi, per cui cf. lett. 588.

⁵ Don Pietro Stoppani (1818-1899), nato a Lecco e ordinato nel 1843, figlio spirituale del Biraghi, fu coadiutore a S. Ambrogio nel 1845 e dal 1875 fu parroco di S. Maria della Passione e custode della Biblioteca Ambrosiana. Fu sempre molto legato al fratello don Antonio (n. 1824, o. 1848, m. 1891), il noto scienziato e scrittore.

530

Milano, 10 dicembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho aggradito assai che mi scriveste tutto in dettaglio: e se avessi io alcuna cosa da raccontarvi farei lo stesso. Ma qui nulla di nuovo. E se anche volessi scrivervi a lungo non so trovar tempo, tanto dì e notte sono assediato da preti e da faccende. Soprattutto mi occupa il *Giornale religioso*¹ per modo che ho quasi fissato di lavarmene le mani tanto più che la parte principale della fatica gravita sopra di me. Io mi posi collaboratore del medesimo per avere una certa influenza e autorità che mi giovasse pel nostro caro istituto: e certo mi giovò. Ma ora, grazie a Dio, sta in piedi da sé e si raccomanda da sé. D'altra parte ora amerei meglio comporre delle opere per preti, per collegi etc. la qual fatica sarebbe più comoda.

Mostrai all'orefice Sala² gli oggetti d'oro: non vuol valutare che l'intrinseco [la materia], niente la fattura, sicché mi darebbe solo £ 250 circa. Mi par troppo poco; vorrei provare a Monza dove forse gli orefici troveranno di venderli in natura. Le posate finora non le ho ricevute.

Vi mando £ 226.

Il sig. Vigo³ mi prega di nuovo di comperar quella casa, e dice che per ora non dobbiamo sborsare che due mila lire, e il resto cioè 16 m£. nell'anno 1852. Io gli dissi di darmi in iscritto tutto, e poi nel caso di scorreremo tutto col pretore e poi ci penseremo. Là ci sarebbe buona casa pel canonico e di più il canonico avrebbe un pezzo da affittare per 200 lire e più.

Mi consolo di quella giovane Parravicini⁴; provatela pure: col numero crescente di Cernusco e col gran numero di Vimercate un simile soggetto ci bisognerà.

Lunedì vorrei portarmi a Cernusco dove non sono mai andato, e avrei caro che vi trovaste là voi pure: se credete menate con voi questa

giovane. Fate nota di quello che vi bisogna di me. Pel vino avete fatto benissimo: pel cavallo anch'io credo che sia un po' debilino con queste strade cattive³.

Nel caso in seguito ne provvederemo uno più grosso; ché, se Dio vorrà, quest'anno faremo un po' di scorta di danaro.

Voi tenetevi da conto in questo inverno, andate a dormire presto colle altre, riposare, e pregate il nostro Signore Gesù Cristo anche per me. Le nostre cose camminano bene: resta solo che colla umiltà e colla preghiera impetriamo dal Signore la continuazione e perseveranza.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

Dite al sig. canonico⁶ che finora non ho concertato niente pel libro⁷, perché lo stampatore in questo mese è troppo occupato.

¹ *L'Amico Cattolico*.

² Non altrimenti identificabile.

³ Deve essere un vimercaiese. Non è chiaro di che acquisto si tratti.

⁴ Aspirante alla vita religiosa, che non entrò in congregazione.

⁵ Cf. lett. 513 n. 2.

⁶ Deve essere don Panighetti.

⁷ Non si può precisare di che libro si tratti.

531

Milano, 13 dicembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto colla vostra lettera le posate di argento. Va bene.

Lunedì adunque ci vedremo a Cernusco. Dite a Meneghino che si fermi a Cernusco in quel dì: o veramente lo avviserò io di qui. Un impiegato di corte, per cui pagherà il viceré, cerca una piazza per una sua figlia di anni 7, disposto ad aspettare a Pasqua e anche a s. Carlo. Altro non mi occorre di dirvi per ora.

State bene: e fate che continui quel buon andamento di che mi scrivete, ché questo sarà la mia più cara consolazione.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

Milano, 24 dicembre 1845

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera piena di buon cuore e di sentimenti religiosi, ed io vi ringrazio di tutto. Questa è l'unica mia consolazione veder voi tutte buone serve di Gesù Cristo sane e virtuose nella dolce speranza di trovarci tutti riuniti in paradiso. Oh, ha pur da essere grande la consolazione nostra in trovarci in quel regno della gloria tutti insieme e amarci e ricever le misericordie del Signore e trovarci per sempre liberi dal peccato, dal patire, da ogni male, e sempre in grazia e felicità. In vista adunque di tanto premio facciam cuore, portiamo la nostra croce, mortifichiamo le nostre passioni, vogliam bene a Gesù, e il paradiso sarà nostro. Preghiamo in questi dì, preghiam molto, e raccomandiamo a Gesù tutti e superiori e amici etc. e rinnoviamo i proponimenti di voler diventare santi, santi di opere, santi di cuore.

Mi consolano le buone notizie anche di Cernusco. Ma non seppi più niente di quella alunna di Baggio raccomandata a don Giuseppe¹.

Quella giovane di Cesano² credo che verrà presto. Oggi concertai con suo padre, e martedì ultimerò tutto col di lei curato mio amico. Però, compreso tutto, la dote sarà di 2 m£., di più la roba che ella ha già.

Il tribunale ha impedito quel matrimonio Rossari³: io al Rossari dissi che, se non aveva un ordine del tribunale, la figlia non la si poteva rilasciare: partì persuaso, credo però che il dottor Faluggi⁴, per riescire, tra le altre cose inserì anche questa, che Rossari sia venuto al collegio di Vimercate con petulanza e insolenza: cosa falsa.

Addio, carissima vi saluto e vi desidero felicissime feste.

Salutate pure tutte le compagne.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Deve essere don Giuseppe Giussani (se di Cernusco).

² Non identificabile, a meno che si tratti della Parravicini della lett. 530.

³ Forse l'alunna che, per le sue condizioni famigliari descritte dal Biraghi nella lettera 469, era tutelata dal tribunale; identificabile con la Camilla Rossari della lett. 663.

⁴ Forse il padre dell'alunna Camilla della lett. 603.

533

[Milano, inizio dicembre 1845]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto le m£. 2.000,6. speditemi.

Per la Clotilde Brambilla ho ricevuto il trimestre anticipato £ 108. Altri finora non vidi.

Le due cappe¹ non ho ricevute: bisogna che il corriere le abbia dimenticate: forse me le consegnerà nel ritorno dopo mezzodì. Ad ogni modo per martedì mattina alle ore 9 mi bisogna quella di panno. Le ho ricevute adesso²; e vi rimando il cesto. Mi consolo assai del dormitorio ben riescito, della tromba etc.

Le alunne le obbligheremo a un paio di giorni determinati per l'ingresso³. Le Prada⁴ verranno dimani; ci vuol pazienza per adesso.

Vi mando il baule con entro un acquasantino per modello, se vi piace: una lucerna che costa £ 30, così voi potete mandare la vostra a Cernusco. Da Cernusco non ho ancora ricevuto una linea. Non so se siete vive o morte⁵. Pazienza! Voi conservatevi sana e pregate per

l'aff.mo prete Biraghi L.

P. S. Al sig. prevosto risponderò lunedì.

[Sotto l'indirizzo] Marcora già mio scolaro ed ora maestro nell'orfanotrofio vi manda due sue grammatiche⁶. Leggetele.

Vi unisco la *Vita della Chantal*.

¹ Il Biraghi aveva chiesto che gli fosse mandata la cappa di panno nella lett. 525 presunta del novembre 1845; ciò fa presumere di poco posteriore anche questa non datata.

² Mentre Biraghi scriveva.

³ Si intende per rientrare in collegio dopo la vacanza, all'inizio di novembre.

⁴ Alunne già dal 1844.

⁵ Ancora una volta il lamento per la mancanza di notizie da Cernusco. La Rogorini non scriveva frequentemente (cf. lett. 408, 572).

⁶ Cf. lett. 526.

[Milano, dicembre 1845]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando *Rollin Histoire Ancienne*¹. Costa £ 10. Se ne amate altra copia e migliore scrivetemi. Vi mando il compendio della Storia Universale da me fatto². O fatelo trascrivere voi o rimandatelo a me da scrivere.

Non vi inquietate di me né di quello che vi ho detto. Io vorrei vedervi buona, umile, tutta del Signore: e colla pazienza e col tempo diverrete tale. Io vi assisterò sempre, e voi pigliate tutto in bene. Siate tranquilla e assicuratevi che io vi amo di cuore nel Signore.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Deve trattarsi della *Histoire romaine* in 9 volumi, la più importante opera di Carlo Rollin (1661-1741), autore, oltre che di opere storiche e divulgative, di un *Traité des études*, che esercitò un notevole influsso sulla pedagogia e l'ordinamento degli studi in Francia.

² Di questo compendio non c'è copia a stampa ed, essendo il titolo abbreviato, non è chiaro se si tratti di un riassunto della "*Histoire Universelle de l'Eglise catholique*" del Rohrbacher (cf. lett. 588) oppure della *Storia generale della Chiesa dalla predicatione degli Apostoli ai nostri tempi* del barone Henrion: il Biraghi deve averne fatto fare solo alcune copie manoscritte ad uso dei due colleghi (cf. lett. 529 n. 4).

Anno 1846

Anche la raccolta delle lettere datate 1846 risulta lacunosa: tra le 47 lettere che la costituiscono, delle quali 44 indirizzate alla Videmari, 2 alla Rogorini, 1 alle comunità di Vimercate e Cernusco, mancano lettere dei mesi di settembre ed ottobre, senza che se ne possa supporre una voluta omissione.

Di interesse specificamente spirituale sono due lettere: quella alle suore del 7 aprile, nella settimana santa, con fervorose riflessioni sulla passione e morte di Gesù e l'esortazione a corrispondere a tanto suo amore, accettando i patimenti della vita presente, per entrare con Lui nella gloria, assicurata *“a noi che apparteniamo al corpo della sua Chiesa”*, e quella alla Videmari, del 15 aprile, con precise indicazioni sul modo con cui fare il ritiro spirituale personale, come stabilito nella regola.

Ma anche nelle altre lettere, come sempre, per quanta fretta possa avere nello scriverle, il Biraghi non tralascia di suggerire alla sua figlia e collaboratrice pensieri di fede, atti di amore per Gesù, propositi di santità nell'esercizio delle virtù cristiane e religiose e di intensa preghiera, specie allo Spirito Santo.

Altrettanto frequenti sono i suoi consigli perché ella abbia cura della salute e prenda con calma e fiducia nella provvidenza ogni avvenimento.

Di fatto nell'anno 1846, pur nel regolare andamento dei due collegi, non mancarono per la sempre apprensiva Videmari motivi di preoccupazioni, come, in marzo, l'epidemia di morbilli, per cui il convitto di Vimercate fu sotto controllo sanitario del comune, oltre alle ordinarie malattie specialmente di suore giovani. Per non dire che la Videmari dovette essere molto preoccupata per la salute del Bira-

ghi, il quale, da fine luglio ai primi di agosto, fu per cura a Recoaro.

Ovviamente il Biraghi minimizza i disturbi epatici – si suppone – che lo indussero a seguire i consigli dei medici e degli amici, sottoponendosi a quella allora celebrata cura di acque, ed approfitta del forzato riposo per scrivere alcune delle più interessanti tra le sue lettere: quella nella quale tratteggia paesaggio e vita del famoso luogo di cura e quella in cui descrive la sua breve permanenza a Venezia, durante il viaggio di ritorno. Non c'era lontananza che impedisse al Biraghi di portare avanti la sua attività apostolica, sia a vantaggio delle Marcelline, apprezzate da personaggi illustri incontrati a Recoaro, sia dei suoi studi di storia ecclesiastica, attraverso la visita di centri religiosi e culturali di Venezia.

Ad un viaggio a Brescia, con Videmari, Rogorini e Capelli, in visita alle suore del S. Cuore, il Biraghi accenna nella lettera del 31 agosto alla Rogorini. Il viaggio fu fatto il 6 settembre, ma non fu raggiunto lo scopo, propostosi da don Giuseppe Prada, che lo aveva voluto, di unire quelle suore con le Marcelline.

Se non ancora alla erezione canonica, il Biraghi pensava molto, in quel tempo, alla solidità economica dell'istituto. Frequenti sono i suoi accenni ad acquisti, spese, movimento di denaro. Ed è significativo in proposito che nella prima lettera dell'annata parli di 'bilancio' consolante dell'anno precedente e, nell'ultima, ringrazi la Videmari del 'bilancio esatto e consolante' dell'anno trascorso.

Infine, di particolare interesse nelle lettere di questa annata sono le notizie da lui comunicate alle sue figlie: nel giugno l'annuncio della morte di papa Gregorio XVI e dell'elezione di papa Pio IX; in novembre quello della malattia e morte dell'arcivescovo cardinal Gaisruck non senza un mesto commento sulle cattive satire diffuse da alcuni in quell'occasione: una manifestazione anche questa dell'animo del Biraghi, fedele all'apprezzato Pastore.

1846
(lett. 535 – 581)

535

Milano, 7 gennaio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mi consolo che il bilancio riesca consolante. *Deo gratias*. Andai col Tomasella da Duroni per levare il globo, e invece non vi trovai che sfere armillari¹: i globi non arriveranno che nella ventura settimana.

Mons. Carpani e le sue sorelle vi salutano. Colsi l'occasione buona, discorsi della sua geografia: ed ei mi disse: essere quella sì vecchia che non l'adopera più nemmeno lui, e mi mostrò un suo compendio scritto, però appena incominciato; di ciò si serve egli per istruire la ragazza Ciani². Vedete dunque, che non c'è da temere.

Oggi andrò dalla signora Monticelli³ che mi aspetta.

Dal dr. Faluggi⁴ ricevetti un trimestre £ 90: la Monticelli mi pagherà le liste.

Il sig. Martini ricamatore venne da me, io andai da lui, non ci siamo trovati. Domani però ci vedremo.

State bene, carissima Marina, pregate per me. Tenetevi da conto.

L'aff.mo Prete Biraghi L.

¹ Sfera armillare è uno strumento astronomico composto da armille (anello fisso o mobile), che serve a rappresentare i moti dei pianeti.

² Non identificata. Forse mons. Carpani, esperto di geografia, dava lezioni private a qualche giovane.

³ Madre di alunna.

⁴ Padre di alunna: cf. lett. 532.

536

Milano, 21 gennaio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Spero che la vostra infiammazione sarà cessata del tutto e che sarete ritornata a Vimercate in piena salute ed allegria. Vedete, carissima, come il Signore vi consola.

E voi dunque fate di piacere a lui in ogni cosa, frequentate la santa orazione, fategli frequenti offerte del vostro cuore e ditegli spesso: Signore io sono vostra serva inutile, deh non mi abbandonate.

Insieme tenete da conto la vostra salute e conservatevi calma, paziente a imitazione della dolcezza di Maria santissima nostra buona madre. Così diverrete ogni giorno più cara al Signore, e il vostro cuore sarà sempre più consolato.

Quella giovane di Cesano¹ verrà nella prossima settimana. Io ritornerai qua contento assai di tutto, e ne ringrazierai di cuore il Signore. Via dunque, carissima, tiriamo innanzi con buona fiducia e coraggio nel Signore, e cogli occhi rivolti al paradiso promesso ai buoni servitori di Gesù Cristo.

Io vi saluto con tutte le sorelle.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Si tratta dell'aspirante Parravicini, di cui alle lett. 532 e 538.

537

Milano, dal seminario, 24 gennaio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Dunque, tutto ora va bene: voi sana e piena di buon cuore; sane le consorelle, ogni cosa in buon ordine.

Grazie dunque al Signore. Sì, cara figliuola, non dimentichiamo mai di far tutto a gloria del Signore, di pregarlo e adorarlo continuamente, di aver sempre innanzi la vita e gli esempi di Gesù Cristo. Voi sapete quanto bene vi ha fatto questo Sposo celeste, quanto ve ne fa ogni dì: siate dunque tutta di lui.

Pel dott. Pensa¹ procurerò di fare quello che scrivete; ma io ritengo che quei di Cuggiono gli vogliano bene di cuore. Vi unisco una lettera che vi avea scritto ieri, ma non ho trovato nessuno che venisse a Vimercate.

Io vi saluto con tutte le sorelle e prego che tutte vi edificiate con esercizi santi e cresciate nell'amore del Signore nostro Gesù Cristo e vi teniate perseveranti nel suo servizio con fedeltà ed umiltà. State bene, carissima.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Forse raccomandato dalla Videmari.

538

Milano, 28 gennaio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

A me bisognerebbero trecento lire, e se me le potete mandare di mani mi farebbe comodo. Però sabbato incasserò una discreta somma; ve le rimetterei. Però non ho un bisogno urgentissimo.

Circa la Parravicini ritengo quanto mi dite. Lunedì venne da me il curato di Cesano¹, ed informato da me d'ogni cosa fu molto contento del nostro istituto: egli è amico assai del curato di Pessano².

Moretti dice di non mandarlo a prendere perché ha varii impedimenti, e qualche incomodo di salute. Forse verrà con me mercoledì prossimo.

Il sig. Diego De Simoni³ desidera di aver a casa domenica la nipote Lavinia e mi prega di mandarla a Monza pel I vapore delle otto. Ma oggi Prada⁴ e Stoppani⁵ miregarono della stessa grazia per le loro so-

relle, cioè di farle venire a Milano domenica: Prada ha in casa suo zio *Console Austriaco* in Olanda di viaggio per Roma. Dunque sarà bene far disporre di un legno per tutte *cinque*, e condurle a Milano: ciascuna pagherà la sua parte. Pel legno converrà ricorrere o a Cernusco o a Monza.

Prada manda alla Marcionni tre libri di commedie: ma io non vi trovo niente di buono.

Vi mando una bella cosa: la vita della signora di Lamourous rifatta da Speroni⁶. Saranno tre fascicoli: ve ne mando il primo.

Se vi occorre altra cosa per le scuole o per ricami scrivete pure. Io verrò mercoledì prossimo.

Mi consolo di tutte le vostre buone notizie. State bene. Mandatemi un po' di manifesti⁷. Stagnoli speciale ha due ragazzine da proporre: così altri. Io dico a tutte che per ora non c'è sito. Vedete quante grazie!

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Deve trattarsi del curato di Cesano Maderno, Giovanni Battista Legnani, nato nel 1781 e ordinato nel 1804.

² Curato di Pessano nel 1845 era don Francesco Lucioni figlio di Branda Lucioni, noto capitano degli anni delle 'risorgenze', insurrezioni popolari contro le prepotenze delle truppe napoleoniche, morto intorno al 1847.

³ De Simoni era una famiglia notevole di Vimercate; un De Simoni era console a Roma cf. lett. 991.

⁴ Don Giuseppe Prada nato nel 1821, ordinato nel 1844, morto nel 1884, fu segretario di curia ed ebbe molta influenza sull'arcivescovo Romilli. Affezionatissimo al Biraghi, avrebbe voluto che sua sorella si facesse Marcellina, unendo le Marcelline alle suore del S. Cuore di Brescia (cf. APF, pp. 51-55). Una delle più belle testimonianze della santità del Biraghi fu scritta proprio da don G. Prada a mons. Francesco Biraghi il 18.8.1879: "*Ella dice che nei 21 anni di quasi convivenza con mos. non notò in lui peccato veniale; io posso dire lo stesso degli anni precedenti quel periodo*" (cf. *Positio*, p. 1177).

⁵ Possono essere o don Angelo Stoppani (cf. lett. 510) o don Pietro Stoppani (cf. lett. 529), perché il loro fratello, don Antonio, (1824 – 1891), nel 1846 era ancora chierico. Tutti furono molto affezionati al Biraghi.

⁶ Si tratta della traduzione di un'opera francese (autori Pouget, Firmin) pubblicata dallo Speroni nel 1846 col titolo: *La buona madre, o sia vita della signora di Lamourous, fondatrice e prima superiora della Casa della Misericordia di Bordeaux, stampata per cura del sacerdote Luigi Speroni, professore di diritto ecclesiastico nel seminario arcivescovile, per uno scopo caritatevole*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847. Con la vendita di questo suo lavoro lo Speroni intendeva raccogliere fondi per il suo istituto del *Buon Pastore*.

⁷ Programmi del collegio.

539

Milano, 30 gennaio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto i 50¹ e £ 7 che mi avete mandato, e vi ringrazio. Non avea bisogno urgente: ma poteva venire in oggi. Domani esigerò una buona somma, e mercoledì vi porterò danaro quanto vi bisogna.

Mi consolo che a Cernusco tutto vada bene. Dio sia lodato. Tutte stanno bene e sono buone. Grazie al Signore. E voi, mia cara figliuola, tenetevi da conto e fate di conservare quel buon cuore che avete. Pregate molto anche per me. Io ora ho tempo disponibile: se vi bisogna alcuna cosa, se devo scriver qualche cosa, suggeritemi voi, che io farò tutto.

Vi sono pieno di gratitudine e di affezione.

Prete Biraghi L.

¹ Manca il nome della moneta di cui la Videmari aveva mandato 50 pezzi. Nella lettera 538 del 28 gennaio il Biraghi le aveva chiesto £ 300.

540

Milano, 13 febbraio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Non mi ricordai ieri di concertare se convenga dare un *crocifisso* a ciascuna nella professione¹. Io ne ho qui ancora cinque di quelli che già vi ho mandato. Si potrebbe adunque darne uno per ciascuna da appendere poi al letto. Ma e le altre già professe? Darne uno a tutte? Costano £ 5 l'uno. Scrivetemi domani in proposito.

Colle Nava² vedete di far loro capire che sappiano essere figliuole di famiglia, distrigate massaie: non dieno ascolto ai fratelli dissipa-

tacci³, ma tuttavia si ricordino di essere figlie di famiglia, in somma voi mi intendete.

Vi saluto di cuore, contento assai di tutto. State bene.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

Vedete di pagar subito Tolla legnaiuolo, ch   io vi mander   il danaro pel prestinaio.

¹ Non si pu   precisare se per la professione (semplice ed in forma privata, dopo l'anno di noviziato) ci fosse una data stabilita.

² Il suggerimento del Biraghi alla Videmari di richiamare le alunne Nava alla loro appartenenza famigliare, fa supporre che siano nobili, forse figlie del conte Giovanni Nava (n. 1792), che da donna Maria Meraviglia Mantegazza, ebbe cinque figli maschi e certamente anche delle femmine non registrate nell'elenco delle famiglie nobili. I loro *fratelli dissipatacci* potrebbero essere Federico e Luigi, nati rispettivamente nel 1833 e 1834. Il conte Giovanni Nava era fratello del noto architetto Ambrogio.

³ Nel senso di spendaccioni.

541

14 febbraio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Ges   Cristo

Quanto mi accora il sapere di queste ferse¹. Quanto disturbo per voi! Io verr   luned   a farvi una visita con vostro fratello Tognino² e un frate che potr   giovarvi assai. *Non* mandate legno che ci penso io. Spero che tutto finir   presto: a Monza nel collegio Bosisio nel mese passato ebbero simile malattia: due tre giorni ciascuno ammalato stava in cura, e subito erano guariti. Avete fatto bene a sospendere l'oratorio e l'intervento alle funzioni parrocchiali.

Soprattutto tenetevi da conto voi e non vi affannate troppo. Nel seminario di S. Pietro martire³ ogni quattro cinque anni son l   con ferse, con vaiuolo, con morbilli etc. Con un po' di pazienza passa tutto felicemente.

La povera Scannagatti⁴ finisce a morir tistica. Domani andr   a trovarla.

State bene, carissima. Dite al cappellano Boffa che ho eseguita la sua incombenza pel fattore Meroni¹; e domani avrà qualche risposta. Vi saluto tutte nel Signore.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Ferse e anche *fels* in dialetto milanese, sono le malattie virali esantematiche dell'infanzia: morbillo e rosolia in specie.

² È Antonio Videmari (1823-1893), che professò i voti tra i Fatebenefratelli col nome di Giacinto nel 1843. Fu medico chirurgo molto apprezzato nel convento-ospedale di Verona.

³ Era il seminario degli studenti di umanità (oggi scuola media).

⁴ Deve essere la Giovannina Scannagatta, alunna nel 1840, aveva compiuto la sua educazione nel 1845.

⁵ Non meglio identificabile.

542

26 febbraio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Arrivai a Milano felicemente e trovai qua tutto bene e in buon ordine. Vi ringrazio di questi tre giorni che godetti nella gioia del Signore con piena soddisfazione. Son proprio contento della nostra cara congregazione: vi ringrazio tutte, carissime figliuole, e vi raccomando di seguire innanzi così.

Il cavallo andò benissimo, sano e marciatore. Il sig. Volpi¹ non c'era alla vetterinaria: io dunque ve lo rimando: conducete sabato o lunedì la Gerosa a Cernusco: poi con comodo lo rimanderete a Milano: e lunedì giorno 9 io verrò a Vimercate.

Vi mando lire milanesi 36, pensione del sig. Valli²: il resto lo teni io.

State bene, carissima Marina, addio, addio.

L'aff.mo Biraghi

¹ Non identificato.

² Padre di alunna.

543

Milano, 18 marzo 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Parlai col dott. Gola¹ in proposito, e disse mi che diffatti il dott. Valcamonica avrebbe fatto meglio ad adoperare il vocabolo *felsa* che è più mite che *morbillo*²: che era dovere del medico far avvisata la delegazione e così fu ben fatto: che quanto alle prescrizioni superiori basta che il medico garantisca lui di fare quello che è necessario nel caso: che i suffumigi in fine sono prescritti, ma che li può fare qualunque persona, anche con semplice aceto e non c'è obbligo di dipendere da' speciali: che è bene di adoperare ogni cura per tenere separate le ammalate dalle sane e dalle persone di fuori.

Il dott. Gola mi darà le circolari in proposito, ma finora non me le ha ancora date. Andrò io oggi da lui e le cercherò io. Dice il medesimo Gola che la convalescenza deve durare 20 giorni e questi in sito ben riparato dall'aria: dopo i 20 giorni non c'è più pericolo ma prima dei 20 giorni pigliando aria v'è pericolo di tosse, di gonfiezza etc. Se disponete quel dormitorio bisognerà fare che sia un po' caldo.

L'altro ieri que' miei compagni di viaggio furono assai soddisfatti di tutto, il padre vicario³ sopra tutti.

Appena fuori dal portone di Vimercate ci siamo fermati un momento: ed ecco lì il sig. A. Guenzati che era al passeggio colla sig.ra Angiolina, si fa alla portiera e mi saluta. Io gli mostrai il p. vicario e gli dissi che lo avevo condotto fuori per visitare le ammalate. Il p. vicario disse subito che la malattia era da niente e tutto aveva trovato in buonissimo ordine. E il sig. Ambrogio⁴ pieno di complimenti ripeteva: *oh, è cosa da niente! Un po' di felse! È niente! È niente!* E faceva inchini al p. vicario.

Voi dunque seguitate ad essere tranquilla⁵ nel Signore.

Vedete che le convalescenti sieno occupate. E voi tenetevi da conto con giudizio. Se vi ricorre qualche dispiacere avvisate subito me. Nel resto viviamo attaccati al Signore, umili, fervorosi e da tutto caviamo bene per l'anima nostra.

La Scannagatta⁶ oggi riceve il santo viatico: non può durarla che qualche giorno. Raccomandatela al Signore.

State bene.

Aff.mo Biraghi L.

¹ Il dottor Domenico Gola, medico del seminario, è elencato tra i medici riconosciuti in Milano.

² Cf. lett. 541, n. 1.

³ Può essere p. Carlo Portaluppi dei Fatebenefratelli, andato a Vimercate con p. Giacinto Videmari (cf. lett. 541 e 562).

⁴ Ambrogio Guenzati era direttore di un convitto maschile a Vimercate e doveva nutrire qualche invidia per la buona fama delle Marcelline (cf. lett. 544).

⁵ La Videmari doveva essere molto preoccupata per il notevole numero di educande ammalate: la cosa poteva guastare in paese la buona reputazione del collegio.

⁶ Per la sua malattia cf. lett. 541.

544

Milano, 21 marzo 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oh quante vicende in così pochi giorni! Oh quanto da ringraziare il Signore perché tutto sia finito sì bene¹.

Voi vi siete diportata ottimamente e voi ne dovete dar lode al Signore che vi ha favorita in tutto.

Cercai per tutto questa circolare del 1836². Ma essa riguarda solo il cholera morbo e le pestilenze; e anche il dott. Gola non sa che vi siano leggi per le felse.

Tuttavia sarò sull'intento per un'altra volta.

A quel Guenzati non ci voleva di meno³...

Ieri con Baroni andammo per ringraziare il delegato⁴: esso è ancora via in visita della provincia con un certo ragioniere Redaelli⁵ addetto alla delegazione. Tanto meglio: così potrò parlare prima con voi e nel caso se poi⁶ parlare col delegato.

Io dunque vengo dopo domani col vapore, non so se col primo che parte alle 6½, o col secondo delle ore 8½, a buon conto, mandatemi il legno prima delle ore 7.

Tenetevi da conto, carissima. Riposate, e pregate per me.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Probabilmente il collegio aveva avuto una visita sanitaria in seguito alla denuncia dei molti casi di *felse* (cf. lett. 543).

² Nel 1836 ci fu nel Lombardo Veneto, come in altre regioni, una grave epidemia di colera, durante la quale il Biraghi assistette gli ammalati nel territorio di Lecco. A Cernusco morì suo padre (cf. *Positio*, p. 133).

³ Cf. lett. 543, n. 4.

⁴ Carlo Pietro Villa, la massima autorità governativa a Vimercate, che, evidentemente, aveva approvato le misure adottate nel collegio durante l'epidemia di morbilli.

⁵ Non meglio identificato.

⁶ Intendi: poi, se fosse necessario...

545

Milano, 30 marzo 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La sorella di Maria Chiesa¹ che voi avete conosciuto, tornata a casa si determinò per farsi religiosa nostra e ne è calda assai. Il p. Gadda che è qui a S. Michele alla Chiusa a dare gli esercizi alle signore me la raccomanda, e desidera una risposta per venerdì mattina: e il padre della figlia è contento assai esso pure. Io non la conosco: decidete voi con tutta libertà, e se credete di farne la prova per 15 o 20 giorni, scrivetemi.

La partita [stoffa] dello stendardo che è in rosso e riguarda il ss. Sacramento è pronta e bella, e domani o dopo ve la spedirò; e forse vi spedirò un bel cembalino gratuito dono della sig.ra marchesa Lonati².

State bene, carissima. Continuate a star sane tutte, e a pregare per me. Lunedì ci vedremo.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ È sr. Giuditta Chiesa (1829-1862), di Pogliano, entrata in congregazione nel 1848, *per grazia speciale, avendo già fatto un anno di prova dalle Orsoline di Milano* (BCB). Professò i voti nel 1854. Era sorella di sr. Maria Chiesa (1818-1855), morta a Cernusco durante l'epidemia di colera.

² È la marchesa Camilla Besozzi, sposa del marchese Antonio Lonati, ciambellano di s.m.i. con palazzo in via Montenapoleone.

546

Milano, 2 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi mando il permesso pel padre provinciale¹, e vi prego di salutarlo tanto da parte mia, insieme col sig. prevosto. Di don Ercole Riva² ieri avea pessime notizie: oggi le ho migliori. *Deo gratias*. Gli ho mandati di regalo 2 [monete] da £ 28,5, che gli gioveranno nella malattia. Raccomandatelo al Signore.

Biraghi Serafino alunno nel collegio de' Barnabiti in Monza, figlio del defunto mio cugino di Pessano, si trova ammalato gravemente e con poca speranza, vedete come si fa presto a morire.

Io do gli esercizi ai Discoli della Pace³, e mi trovo contento di questo diversivo: vi assicuro che è un *ritiro* assai prezioso. Io sto bene assai.

State bene, carissima: addio, addio.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ È forse il p. Pini della lett. 547.

² Don Ercole Riva (1819-1891), fu coadiutore a Cernusco dal 1842 al 1847, quando passò coadiutore nell'Ospedale maggiore di Milano. Nel 1872 divenne parroco di Brentana.

³ *Discoli della Pace* erano detti i ragazzi poveri e corrigendi, nel 1841 raccolti in convitto a Milano dal somasco fratel Paolo Marchiondi (1780-1853) nell'ex convento di S. Maria della Pace.

547

Milano, 3 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando dunque lo stendardo, il cembalo¹ e il nostro cavallo solito. Immaginatevi: quel signore valutava il nostro cavallo zecchini 15 e

il suo zecchini 36. Il male si è che in questo frattempo trovò un bergamasco che gli dà appunto quella somma. In ottobre lo cambieremo con comodo e bene.

Il cembalo che vi mando è tutto in disordine; però con un pochetto di pazienza e di spesa lo farete mettere all'ordine. Ci è dato gratis.

A ben vederci lunedì. Avrete ricevuto iersera il permesso della curia pel p. Pini².

State bene; e voi e le vostre³ fate buona Pasqua e pregate molto per me.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Cf. lett. 546.

² Si tratta di un padre non identificato.

³ Deve essere stata omessa la parola 'sorelle' o 'alunne'.

548

Milano, 7 aprile 1846

Carissime in Gesù Cristo figliuole della casa di S. Girolamo e di S. Marcellina

Siamo nella settimana santa, nel tempo che il Salvatore Gesù chiama *tempo suo* dicendo: *è vicino il mio tempo, ho da mangiar la Pasqua co' miei cari discepoli: preparatevi, disponetevi*. E perché lo dice tempo suo? Perché è il tempo in cui mostrare il suo gran cuore per noi: e lo mostrò difatti colla istituzione della ss. Eucaristia, colla passione e morte sostenute per noi, colla risurrezione assicurata anche a noi, colla formazione della chiesa madre de' viventi della quale fece essere membri anche noi. O figliuole, ecco quattro gran punti di meditazione.

1 - In quella notte adunque in cui Giuda apostolo lo tradiva, in cui Pietro era per rinnegarlo e gli apostoli tutti per abbandonarlo, in quella notte che gli uomini lo avevano a maltrattare, a condannare alla morte, egli il buon Gesù pensò a far loro il più gran regalo, diede loro il suo corpo stesso da mangiare, lasciò loro in perpetuo il Sacramento della sua carne in cibo e consolazione. Voi dunque figliuole, conside-

ratelo bene il Salvatore nella meravigliosa istituzione: considerate come manda innanzi due discepoli a preparare la mensa in una sala grande, ben tappezzata, ornatissima, come lava i piedi ai suoi discepoli per insegnar loro la grandissima purità che richiede: come con desiderio grande diceva di far quella Pasqua insieme, *desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*: come li invita cortese a mangiare e bere quel Sacramento: come li esorta a rinnovare quel sacrificio quella comunione in memoria di lui, *farete così anche voi dopo la mia morte, ma ricordatevi di me*. O figliuole, come mai dimenticheremo noi tanto amore del nostro caro Gesù? Andiamo con avidità a ricevere il suo dono, ricordiamoci della sua persona, ringraziamolo anche per tanti cristiani che non ricevono questo Sacramento ovvero lo strapazzano con comunioni sacrileghe; e preghiamolo che la ss. Eucaristia e in vita e in morte sia la nostra più cara consolazione.

2 - La più bella maniera di prepararci alla santa Comunione si è di ripensare la passione e morte di Gesù. Se io non mi richiamo a mente nella Comunione la morte di Gesù, dice S. Bonaventura, io non osservo il comando di Gesù, non seguo l'avviso di S. Paolo che cioè *ogni volta che vi accosterete a ricevere il corpo di Gesù ricorderete la morte di Lui*. Però S. Giovanni Crisostomo s'immaginava di vedere sull'altare l'agnello Gesù scannato, immerso nel sangue. Ci sia dunque innanzi in questi di l'immagine di Gesù che agonizza nell'orto, che è insultato, flagellato, crocifisso. Oh la notte malinconica, tetra che il buon Gesù passò nell'orto! In quelle tenebre, in quei timori, tra quei gemiti noi facciamogli compagnia, desideriamo di poterlo consolare. Questo è il punto della Passione che S. Carlo amava tanto di meditare e dove trovava maggior gusto e frutto. Mettiamoci sotto la croce come la benedetta Madre Maria ss. e il diletto discepolo Giovanni: mettiamoci al di lui sepolcro come la fervorosa discepola Maria Maddalena la quale non potea allontanarsi dal sepolcro *ma stava là piangendo*. Oh è una gran cosa la meditazione della passione di Gesù Cristo! Vi si gustano e imparano due principali cose, virtù e amore: vi si impara ad amare e a patire. Una religiosa specialmente deve di continuo aver l'occhio alla passione del suo Sposo Gesù e impararvi l'obbedienza, la dolcezza e mansuetudine, la fermezza e costanza, la carità e il far sacrificio di tutto, dei suoi comodi, dei suoi parenti, dei suoi gusti, fino della sanità e della vita per amore di Gesù. Oh Passione di Gesù! O croce! Oh sangue! Oh soavi memorie pei discepoli fedeli di Gesù! Se dopo tanto amore di Gesù per noi, *v'è tuttavia alcuno che non lo ami sia scomunicato*, diremo con S. Paolo.

E anche della passione e morte noi ringraziamolo Gesù anche per tanti che non badano a tanto favore e non se ne curano e anzi bestemmiano Gesù. Sieno questi giorni di meditazione, di ringraziamenti, di fervore.

3 - E beati noi! Che se saremo morti al mondo insieme con Gesù, se saremo fedeli servi di Gesù, risorgeremo con Gesù. Verrà, vedete, il bel dì che dalla polvere del sepolcro risorgeremo a nuova vita e gloria non più soggetti a peccato, a infermità, a morte; ma santi, gloriosi, beati, sfavillanti di luce come il sole. Così fu di Gesù Cristo.

Le pie donne la domenica di buon mattino si portano al Calvario, recano aromi e unguenti e pannolini e con gran cuore si avvicinano al sepolcro per onorare il corpo di Gesù. Ed ecco un angelo sfolgorante nella faccia candido come neve nel vestito, dice loro: *Gesù è risorto*. E mentre quelle son lì divise tra il timore e la gioia, ansanti, sbalordite ecco compare Gesù vivo, florido, glorioso. Quelle pie si gettano ai piedi e glieli baciano e non capiscono in sé per l'allegria vedendo tanta meraviglia. Or quale risorse Gesù, tali risorgeremo anche noi. Ma prima dobbiamo, come Gesù, dare il nostro corpo ai patimenti, e poi lo ricupereremo glorioso, trionfante. Questo pensiero ci deve consolare in mezzo ai sacrifici che dobbiam fare tutto di del nostro corpo: adesso patire poi risorgere a gloria.

4 - Questa gloria il Signore l'ha assicurata a noi che apparteniamo al corpo della sua Chiesa. Questa Chiesa venne come Eva cavata dal costato di Gesù addormentato per morte sulla croce, raffigurata nel sangue e nell'acqua che uscì dal fianco di Gesù, sangue ed acqua simbolo di sacramenti. Anche questa è una gran consolazione da doverne ben ringraziare il Signore. Noi siamo nella Chiesa a cui Gesù Cristo diede il suo corpo, la sua dottrina, le chiavi del cielo, il regno del paradiso. Nostra è l'eredità, nostro il regno, nostro Iddio. Sia benedetto il Signore che a noi usò ogni favore e ci preparò ogni felicità. Amiamolo di cuore. Serviamolo con fedeltà, perseveriamo con fermezza e fervore, e Gesù sarà nostro in vita e dopo morte: e canteremo vittoria e trionfo. Figliuole state bene attaccate a Gesù e pregate anche per me.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

549

Milano, 11 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Lunedì sarò a Cernusco e la sera ritornerò a Milano: poi martedì verrò a Vimercate col primo vapore che arriva a Monza alle 6½ dove attenderò il legno.

Vengo a Vimercate più per trovar voi che per la festa; e voglia il cielo che vi trovi sana. Io vivo sempre inquieto sulla vostra salute perché non sapete usar giudizio e non imparate mai a dividere le fatiche un po' per ciascuna, e riposare a tempo debito. Io vi ringrazio che abbiate pregato molto per me. Anch'io non vi dimentico.

Domani è Pasqua, giorno di ogni cara rimembranza, di belle speranze, di gaudi spirituali. Vedete di far buona compagnia a Gesù, di gustare i suoi doni celesti.

Raccomandiamo a Gesù la nostra cara congregazione.

Io sto bene assai: vedete di mettervi in buona salute anche voi.

Ho ricevuto le £ 603,10, le due lettere della Capelli e la vostra. Il cavallo è in prova; lo pagheremo mercoledì. State bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

Mandar fuori preti in parrocchia non è così facile.

550

Milano, 15 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Iersera mi misi in vapore tra le tenebre, i lampi, i tuoni e la pioggia dirotta. Io mi trovava però al coperto, ma non so del Gatti e del cavallo. Credo però che il Gatti avrà avuto giudizio a fermarsi in Monza qualche quarto d'ora, perché il temporale si rovesciò quando il Gatto

era ancora in Monza. Però sarà l'ultima volta che vengo al vapore di notte. Io feci viaggio felice.

Rogorini mi scrive che alla Valerio¹ diede il castigo di non escire fuori più per quest'anno. Io le scrivo alcune regole in proposito.

È qui Tomasella col mulo tisico, e seguita ad adoperarlo per non sapere trovare altro ripiego.

Vi saluto carissima. State bene, e vedete di cominciare sabbato il ritiro², e di gustare il Signore. Addio addio.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Un'alunna.

² Si tratta del *ritiro spirituale*, di quattro o cinque giorni, da farsi in primavera 'da ciascheduna in privato, due, tre per volta, secondo le disposizioni della Superiora' (cf. *Regola*, p. 26).

551

Milano, 18 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in G. Cristo

Volete dunque fare il ritiro prescritto ogni anno dalla nostra santa Regola¹. Il tempo è propizio. La risurrezione di Gesù Cristo, il tepore della primavera, la quiete d'ogni cosa in collegio vi è occasione ed eccitamento a gustare, per alcuni giorni almeno, una vita tutta spirituale. Gesù è risorto da morte e siccome Egli risorse a vita nuova e immortale, così anche noi, dice S. Paolo, dobbiamo ora camminare per una vita tutta nuova, e come Gesù risorto *non parla co' suoi discepoli che del regno di Dio*, e poi ascenso colà vi siede alla destra di Dio Padre, in gloria altissima, così anche noi dobbiamo i discorsi, gli affetti, i pensieri tener di continuo rivolti al cielo, a Gesù, al regno di Dio. Or eccovi bella occasione di ritirarvi per un po' dalle cure e dai disturbi e di fare la vita di Maria che, *sedendo ai piedi del Signore ascoltava la parola di Lui*.

O figliuola diamo pur tante ore, tanti giorni per gli altri, diamone qualcuno all'anima nostra, e ricordiamoci che se non pensiamo noi al-

l'anima nostra niun altro vi pensa. E si tratta dell'anima, della eternità, di paradiso o di inferno: e tutto questo si decide alla morte e la morte sarà presto a battere alla nostra porta.

Ora in punto di morte, quale vorrete essere? Io vi dico che sarete allora quale siete adesso. Quanto adunque interessa di mettervi adesso subito ad amare con tutto il cuore il Signore, a purificarlo il vostro cuore, a formarlo tutto secondo lo spirito di Gesù Cristo.

A questo fine dovete fare in questo ritiro due cose.

La prima fare le vostre meditazioni sui novissimi, sulle virtù di Gesù Cristo, sulle virtù che deve avere una religiosa, etc.

La seconda notare nel vostro cuore di mano in mano dove voi vi trovate mancante. Perché molte religiose si credono fare gran cosa col gustare le belle meditazioni, ma non rivolgono gli occhi sui propri difetti, non si umiliano per le proprie miserie, e però continuano nella loro vita vana, fredda, rilassata, con gran danno della loro eterna salute.

Voi dunque prendete qualche libro di esercizi spirituali e ritiratevi in chiesa o in camera, invocate l'aiuto del Signore, meditate, interrompete il meditare con frequenti atti di fede, di amore, di umiltà poi ragionate su di voi: mettete voi dinanzi a voi come un giudice il reo; esaminate le intenzioni con cui fate ogni cosa, con cui dirigete, parlate, trattate colle compagne, colla gente, tutto. E umiliatevi molto, e il Signore vi farà gran bene.

Domandate al Signore con grande istanza la purità, l'umiltà e il fervore. La *purità*: come cristiana e come vergine consacrata al Signore voi dovete riguardarvi come una reliquia sacra, come vaso santo dell'altare, come un tabernacolo vivo, come sposa sposata al Santo de' Santi: e aborreire ogni cosa, ogni idea contraria a questa virtù e non solo in rapporto al diverso sesso, ma anche in rapporto a compagne, ad alunne e grandi e picciolette. Dovete poter dire: il mio cuore è tutto e solo di Gesù Cristo.

L'*umiltà*: ripetete di continuo a voi: che cosa ho io del mio? Miserie e peccati e nient'altro: se ho alcun che di buono è tutto di Gesù. Tutto dono gratuito del Signore.

Umiliatevi assai davanti al Crocifisso, baciato, presentategli le vostre miserie e domandategli un cuore umile, pieghevole, sensibile alle sue ispirazioni.

Il *fervore*: col fervore piace l'orazione, piace la penitenza, piacciono i propri doveri. Fate di aver sempre grande gusto per le cose di Dio, per la visita al ss. Sacramento, per le pie letture, per ogni cosa che ri-

guarda il Signore. Col fervore tutto è facile, senza fervore tutto pesa ed annoia. Nel vostro esame considerate molto se e dove mancate colla lingua; e promettete di stare ben attenta a non offendere la carità. Esaminatevi sui doveri di superiora, sul buon esempio, etc. Figliuola, il diventar santi è cosa laboriosa e lunga e tale che fece sudare e agonizzare anche i santi. Coraggio adunque e il Signore vi conforterà.

Le letture spirituali le potete fare passeggiando nel giardino se il tempo fa bello. Così non soffrirete.

Io vengo giovedì mattina per tempo a Vimercate e per le 7½ sarò in collegio, forse con Speroni. Ma la venuta del prevosto Rossi la differisco ad altro tempo. Così passeremo quel giorno in cose di Chiesa. Sul confessarsi fate quello che vi comoda di più per l'anima vostra. Vi lascio col Signore: state bene e pregate molto per me.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Cf. *Regola*, p. 26.

552

20 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina, superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto bene a scegliere Cernusco pel ritiro spirituale e come sito di grande quiete e come sito dove aiutare un po'. Godete bene il giorno e ricordatevi molto dell'anima vostra. Umiliatevi assai, meditate Gesù nella vita e nella passione, considerate i doveri grandi di una religiosa. Pregate e fatevi bambina innanzi al Signore, gustate la sana orazione. Oggi ebbi visita del p. Ilarione¹.

State bene. Salutate le sorelle.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Non identificato.

553

Milano, 22 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina, superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ritengo che sarete ritornata a Vimercate. Io vengo domani, forse con Speroni, e attendo il legno a Monza al primo vapore delle ore 7: io dirò la S. Messa in collegio.

Le due Stoppani e le due Prada¹ si desiderano domani a Milano: voi dunque potete mandarle col legno che viene per me e al vapore vi sarà don Angelo Stoppani a prenderle, così nel ritorno.

Però se il tempo è piovoso e freddo come oggi, le ragazze non mandatele: ché non è tempo di divertimento. Io verrò ancorché piova: ma se il tempo è cattivissimo in vece del primo vapore, verrò col secondo.

Cara figliuola, spero che a Cernusco l'avrete passata bene², che ne avrete cavato profitto per l'anima vostra.

Il Signore vi conservi e vi benedica e vi faccia tutta sua.

State bene.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Nel 1846 erano dunque in collegio due Prada e due Stoppani, sorelle rispettivamente dei sacerdoti G. Prada e fratelli Stoppani.

² Durante il suo ritiro spirituale privato (cf. lett. 552).

554

Milano, 25 aprile 1846

Alla sig.ra Videmari Marina, superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Lunedì adunque sarò a Vimercate: aspetto il legno a Monza per le ore 7 ma voi vivete tranquilla se mai, per accidente impensato, venissi tardi. Capirete che so tenermi da conto, con giudizio, per poter a lungo fare a voi del bene.

Custodite, carissima, il frutto de' ss. esercizi del ritiro: abbiate un grande amore a Gesù Cristo. State bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

Domani, giorno di S. Luigi¹, pregatelo per me.

¹ Secondo l'antico calendario ambrosiano la festa di s. Luigi cadeva il 26 aprile.

555

Milano, 9 maggio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Io vengo lunedì, e voi secondo il solito mandate il legno al vapore a Monza; ché o col primo o col secondo verrò.

Mi consolo che la Domenichetti¹ stia meglio: avrei avuto care le notizie anche della buona Carolina²: però ritengo che sieno buone.

Mi consolo pure e dell'esame ben riescito e del venire di Moretti per le confessioni.

Ho bisogno che in questo mese raccogliamo danaro il più che si possa: se Dio vuole, è l'ultima volta che ci troviamo un po' alle strette: nel luglio cominceremo a respirare e a fare un po' di scorte. Ho scosso il trimestre della Sebegondi (non la lista), della Balderico, della Masserini, della Clotilde³.

Sì nelle vacanze vi aiuterò di cuore in quello che potrò: e vedremo d'impiantare ogni cosa di scuola, trattatelli, sperimenti trimestrali, etc. per ogni cosa avvenire.

Voi tenetevi da conto e pregate molto e per voi e per me, e abbiate un cuore fervoroso nell'amare il Signor nostro Gesù Cristo. State bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ È sr. Antonia Domenichetti (1820-1873), in congregazione dal 1841. Dopo l'anno di prova sembrò dovesse essere rimandata per la poca salute, ma, alle sue preghiere, fu ammessa alla professione e fu buona religiosa, pur potendosi poco prestare per la scuola, perché sempre sofferente (cf. BCB).

² Deve essere sr. Carolina Videmari (1822-1895), entrata in congregazione nel 1842 (o 1843: cf. lett. 360, n. 5).

³ Sono le alunne Sebgondì Benedetta, Clotilde Brambilla, Balderico e Masserini.

556

Milano, 21 maggio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ieri ebbi molto da fare specialmente nello scrivere in aiuto del rettore per gli affari svizzeri¹. Supplisco oggi che vien da voi il sig. Speroni² colla sua sposa di Bergamo figlioccia della marchesa del Carretto³.

Vi mando un po' di frutta refrigerante: ritengo dover essere ottima per voi, pel calore di cui sovrabbondate. Provate e troverete essere rimedio specifico.

Ma meglio ancora silenzio e riposo.

In questa novena dello Spirito Santo pregate molto: ché dono dello Spirito Santo si è il corrispondere alla vocazione religiosa e praticarne le virtù, e perseverarvi santamente fino alla fine. Suo dono si è l'orazione, l'umiltà, la purità, la pazienza, ogni virtù. Pregate, carissima, e pregate con grande umiltà. E teniamoci sempre vigilantissimi e pronti alla gran partenza per l'eternità.

La corona pel *frate*⁴ è già andata a Bergamo: ditelo al sig. prevosto. State bene, carissima in Gesù Cristo.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

[sotto l'indirizzo] Con cavagno [cesto di frutta]

¹ Cf. lett. 492 e 513, n. 1. Esposizione e commento ai fatti svizzeri si trovano nelle cronache di *L'Amico Cattolico* del 1845.

² Fratello di don Luigi Speroni.

³ La marchesa Carolina del Carretto nata Suardo era figlia spirituale di don Luigi Speroni e da lui voluta cofondatrice e prima superiora delle suore del *Buon Pastore* (cf. lett. 470, n. 6).

⁴ Forse questo frate è il francescano p. Francesco da Bergamo, di cui si conserva una lettera al Biraghi del 1850 (cf. Ep. II, 87).

557

Milano, 30 maggio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oh quanto mi avete consolato! Ringraziai il Signore di cuore. Adagio, figliuola e giudizio, e flemma. E la Marcionni e la Capelli in queste due feste¹ fatele dormire e riposare. E se vengono forestieri sappiate lasciarli andare presto e non sfiatarvi.

Il legno tra le piaghe vecchie e le nuove per la ribaltata è tutto guasto. Bisognerebbe rifargli le due ruote di dietro, rifare tutta la sterza che è rotta, rinnovare i bussolotti di bronzo, aggiustare la scocca² che è aperta sì che la portiera non si chiude... In somma ci vorranno circa 300 lire a rifar tutto e più di un mese tra lavori e verniciatura. Or il vetturale mio solito mi darebbe un legno simile al nostro, un po' più grande e dignitoso, nuovo, adoperato poche volte, che ha in deposito da un signore per vendersi; e si accontenta di £ 300 e del nostro legno. Queste lire 300 e più le piglieremo dal cavallo da vendersi. Così veniamo ad avere un bel legno e forte assai. Io però feci il contratto salvo la vostra approvazione, perché mi pare che voi aveste un progetto in mente. Adunque martedì o mercoledì scrivetemi in proposito.

Forse non mi bisognerà più danaro: a buon conto, se ne incassate, tenetelo per giovedì.

Buone feste, carissima, il Signore vi conservi e vi prosperi: e lo Spirito Santo vi riempia di suoi doni. Preghiamo molto carissima: state bene allegramente nel Signore.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Feste di Pentecoste.

² Cassetta della carrozza, dove sta il cocchiere, o anche l'ossatura della carrozzeria.

Milano, 1 giugno 1846

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco

Carissima

Mi portai subito dal sig. Ravizza tutore della Balderico¹: era andato a Gorla² a trovare il fratello di lei. Parlai col sig. Ravizza sacerdote, coadiutore in S. Satiro, fratello del tutore, e gli esposi lo stato dell'inferma e gli dissi chiaro che il lasciarla morire nello stabilimento non si può assolutamente.

Voi fate così: pregate il dott. Gadda a farvi un attestato in via di lettera diretta a me, dove narri lo stato attuale della malattia, le cure praticate, la niuna speranza di guarigione, e quanti giorni potrà (probabilmente) stare ancora in piedi senza bisogno di stare sempre in letto. Dico questo perché se in breve deve mettersi in letto, bisogna far presto a collocarla altrove in Milano.

Io poi concerterò colla Rachele Guenzati³ vedova in Milano e bisognosa di guadagnare qualche cosa, e la potrò collocare presso di lei.

L'attestato del medico mandatemelo domani o dopo: appena io l'ho, concerto tutto. Io avrei già fatto questo prima d'ora se nell'ultimo discorso si fosse preso questo partito. State bene, salutate le sorelle tutte, addio, addio.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Orfana di genitori, l'alunna Balderico aveva come tutore il fratello di mons. Francesco Ravizza e di padre Gaetano Ravizza: cf. lett. 521.

² A Gorla Minore (Varese) vi era un noto collegio maschile, fondato dagli Oblati di s. Carlo e da essi sapientemente retto sino all'età napoleonica. Soppresso nel 1810, fu subito riscattato e riaperto dall'ex oblatto G. B. Sioli, che lo lasciò a don Giorgio Rondoni, di cui prese il nome, come casa privata di educazione, sotto il controllo dello stato. Passato nel 1844 ai Somaschi, fu restituito dagli austriaci agli Oblati nel 1856.

³ Non meglio identificabile.

559

Milano, 3 giugno 1846

Carissima in Gesù Cristo

Subito lunedì parlai col sig. [Francesco] Ravizza sacerdote (ora monsignore del Duomo) e gli esposi le cose riguardanti la Balderico: poi scrissi a Rogorini¹ di mandarmi un attestato medico dettagliato dello stato della figlia.

Oggi concertai ogni cosa bene, e domani, o al più tardi dopo domani la Balderico sarà condotta a Milano. Se io avessi saputo prima, avrei prima concertato, e liberato quelle buone suore di Cernusco da tanto incomodo.

Io vengo domani, e con me ama di venire anche Moretti: ma la ss. Comunione fatela fare dal sig. prevosto: io celebrerò dopo il prevosto. Mandate il legno per le ore 7 a Monza al vapore, e per le ore 8 sarò a Vimercate. Nel ritorno io verrò a Milano col legno de' sig.ri Orioli e vi manderò il legno nuovo.

I 12 libretti li porterò io domani mattina.

Eccovi servita di tutto. Vivete tranquilla, guardate alla vostra salute. A ben vederci domani.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Cf. lett. 558.

560

Milano, 5 giugno 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il Papa è morto¹: pregate il Signore per lui e pel successore. Datene avviso al sig. prevosto.

Il sig. Camillo Bussi² pagò le liste £ 157 e mi diede l'inchiusa. Io gli feci la ricevuta in carta semplice. Egli però dice di non adoperare carta bollata se non quando ci darà avviso.

Il sig. Ravizza va domani dopo pranzo a prendere la Balderico a Cernusco e la colloca presso la cameriera vecchia di casa. Vi prego di spedirgli dimani mattina il letto, ogni cosa: se mai il letto è a Cernusco penserà la Rogorini alla quale pure scrivo. Circa i conti li manderete a me con comodo, ed io riceverò il saldo. Così siamo intesi.

Vi mando il legno nuovo. Addio, addio.

Ho finito adesso la predica nell'arcivescovado³.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Il papa Gregorio XVI (Alberto Capellari di Belluno, 1765-1846), salito al soglio pontificio nel 1831, morì l'1 giugno 1846. L'annuncio datone dal Biraghi precedette di un giorno la pastorale del card. Gaisruck, che ne tesseva l'elogio. Evidentemente la notizia non era ancora stata comunicata ai parroci, se il Biraghi incarica la Videmari di darla al prevosto.

² Nonno o zio materno delle Sebregondi (cf. lett. 488) era notaio in Milano abitante in contrada di S. Antonio.

³ Forse per gli ordinandi.

561

Milano, 21 giugno 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avevo dato ordine al mio cameriere di portar subito da basso alla porta il baule appena fu vuotato: ed ecco cerco adesso e lo trovo in un cantuccio abbandonato, ch  niuno lo avrebbe mai trovato. Tuttavia fu una provvidenza anche questa dimenticanza: perch  cos  risparmi  di spedire una lettera a Bellinzona che spedivo adesso adesso con entro ordine a un mio amico di mandare un messo a Roveredo¹...

Don Giuseppe Moretti scrive come qui entro. Io ritengo che per le cresimande pensino i parenti loro: a noi non conviene pi  fare cotali spese e assumere strapazzi in questi calori.

Il Papa   fatto. Marted  verso sera dopo 36 ore di conclave fu eletto il card. Mastai-Ferretti vescovo d'Imola, nato a Sinigallia nel 1792, d'anni 54 che assunse il nome di Pio IX². L'arcivescovo avr  ricevuta la notizia a mezza strada e si sar  pentito di sua flemma tedesca³.

Speroni don Luigi, non so come, tra ieri ed oggi si invogliò di voler affidare alla nostra congregazione la sua casa e istituto pio: la marchesa del Carretto parimenti. Io gli opposi molte difficoltà, e gli dissi che io e voi siamo già stracchi di quello che abbiamo fatto per la nostra congregazione e che appena abbiamo tempo e lena per questa. Egli però ama di venire a parlarvi sperando di interessare la vostra carità. Voi parlate pure come vi detta il cuore, con tutta libertà, e se credete di sentire le vostre sorelle sentitele pure⁴.

Oggi fu qui il sig. Ravizza, tutore della Balderico: si raccomanda perché mandate il più presto il resto della sua roba, specialmente certa veste bianca la quale vorrebbero mettere indosso alla ragazza dopo morta: ha già ricevuto l'olio santo: può morire da un momento all'altro. Fece di nuovo mille ringraziamenti.

La fama della carità con cui le suore nostre si sono prestate durante l'incendio si è sparsa per Milano: e alcuni preti vogliono che io ne metta la notizia sul giornale ecclesiastico *Amico Cattolico*. Che ne dite voi? Mi pare che sia meglio schivare la pubblicità e stare in umiltà. Le serve di Gesù Cristo devono operare generosamente, ma insieme amare di stare nascoste agli uomini e solo note allo Sposo Gesù Cristo⁵.

Vi saluto, carissima: state bene: riposate tranquilla; pregate. Il Signore vi conservi.

Aff.mo prete Biraghi L.

P. S. Speroni per ora non viene: desidera però che voi vi pensiate; ma io credo che noi non faremo niente.

¹ Non si può precisare chi sia l'amico di Bellinzona, che avrebbe dovuto mandare a ritirare roba del Biraghi a Roveredo.

² I cardinali presenti in Roma erano entrati in conclave il 14 giugno e l'elezione di Pio IX avvenne il 16 giugno in modo sorprendente, senza che nessuno lo prevedesse.

³ Il card. Gaisruck, che doveva portare il veto dell'imperatore all'elezione di un candidato a lui sgradito, per contrattempi di viaggio, era arrivato in Toscana solo quando il conclave, che si era previsto lungo, aveva già ultimati i lavori.

⁴ Nell'estate del 1846 don Speroni, avvertendo la difficoltà della marchesa Del Carretto di reggere come effettiva superiora la comunità del *Buon Pastore*, in ripresa, dopo l'uscita della prima direttrice, cercò, come si rileva da questa lettera, di affidarla alla Videmari. La cosa non riuscì per le ragioni qui esposte dal Biraghi e certamente condivise da madre Marina. Nell'autunno l'istituto dello Speroni fu riconosciuto dall'autorità ecclesiastica con la Del Carretto superiora.

⁵ Non si è trovato cenno a questo atto di carità delle Marcelline (non si capisce se di Cernusco o di Vimercate) né sulla Gazzetta Ufficiale, né in *L'Amico Cattolico*.

Milano, 22 luglio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il padre Portaluppi¹ mi visitò e decise che il mio male si è un *impri-gionamento d'aria* vicino allo stomaco, e che le acque di Recoaro mi faranno benissimo: e mi fece molto coraggio. Trovai anche il marchese Serponti²: viene esso pure colla sua moglie a Recoaro. V'è là il padre Taglioretti³ di Rho: godremo buona compagnia. Voi dunque abbiate pazienza, e vedrete che ritornerò salvo e in buonissima salute.

Al sig. prevosto dite che io non ho parlato col prevosto Rossi: ad ogni modo se Cantù non accetta di predicare, voi a nome mio scrivete al padre Villoresi⁴, che manderà di certo un predicatore.

State bene, carissima. Col sig. Luigi Moretti⁵ ho parlato circa la Menneroffer⁶: al sig. Redaelli non ho parlato, perché mi hanno detto che non è ancor venuto, essendosi recato di là da Vienna a Praga: ditelo a Mapelli, al primo ritornare parlerò. State bene. Saluti a tutte.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Padre Carlo Portaluppi (1775-1851) entrò tra i Fatebenefratelli nel 1792 col nome di Giovanni. Laureato in medicina a Padova nel 1804, fu priore due volte a Milano e quattro volte provinciale del Lombardo-Veneto.

² Potrebbe trattarsi del marchese Paolo Serponti (n. 1799), marito di Teresa Guicciardi, o di suo fratello Cesare (n. 1804), marito di Francesca Borgazzi.

³ Padre Angelo Taglioretti (1811-1899), ordinato nel 1834, ebbe il Biraghi confessore e guida venerata nei momenti più importanti della vita. Dopo il 1870 per il suo rosminianesimo fu al centro di gravi polemiche.

⁴ Padre Luigi Villoresi (1814-1883) barnabita, studiò nei seminari diocesani e professò i voti nell'ordine dei barnabiti nel 1841. Nel 1862 a Monza istituì il seminario Villoresi per i seminaristi poveri.

⁵ Fratello di don Giuseppe Moretti, curatore degli affari del conte Mellerio.

⁶ Non identificabile.

563

Vicenza, 24 luglio 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio di Vimercate, Milano

Carissima in Gesù Cristo

Mi affretto a darvi le mie buone notizie. I due nobili Brambilla¹ dovendo differire alcuni giorni per certo loro impegno, io mi misi in viaggio solo, confidato nella compagnia dell'angelo custode e nella protezione del Signore: partii ieri da Milano alle 6 pomeridiane ed oggi alle 5 arrivai in Vicenza, viaggio di 132 miglia che io feci felicissimo, e con ottima compagnia. Questa compagnia era tutta di francesi, sicché mi toccò dover francesare² tutta strada. Di mia conoscenza aveva al di fuori della diligenza³ il sig. Faustino Martini⁴ ricamatore che mi usò ogni attenzione.

Io mi sento già meglio: e spero assai bene da questa cura che farò con ogni diligenza [attenzione].

Io vi saluto tutte, e insieme con voi il sig. prevosto e mi raccomando assai alle preghiere di tutte. State bene. Domani mattina parto per Recoaro.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Sono i fratelli conti Brambilla di Civesio, di cui uno, Giuseppe (1822-1891), dopo il 1860, ebbe gran parte nella vita di 'Milano intransigente', cf. v. I, lett. 229.

² Verbo coniato dal Biraghi, che scherza sulla sua limitata conoscenza del francese parlato.

³ Grande carrozza a più cavalli, che serviva per i lunghi viaggi. Doveva avere posti scoperti, 'fuori della diligenza' meno costosi di quelli all'interno.

⁴ Cf. lett. 388, 535.

564

Recoaro, 29 luglio 1846
Dall'Albergo di Domenico Trettenero

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate, Milano

Carissima in Gesù Cristo

È il quinto giorno da che mi trovo in Recoaro; ed ormai posso darvi notizie precise di mia salute e del luogo ove abito. La mia salute è buona, le acque mi passano e mi fanno assai bene: onde ne spero effetto pieno e costante. Vi assicuro che sono acque di una forza ed efficacia tutta singolare.

Io sono nel migliore albergo, dove domina tale ordine e decoro che mi pare d'essere in un ritiro religioso. Vi sono molti corridoi che mettono alle stanze; ed io ne ho una in fine d'un corridoio, che da due parti riguarda ai giardini, e ai colli, e ai monti, quieta, salubre assai. La mattina mi alzo alle sei, celebro quasi sempre la S. Messa nella chiesa parrocchiale, poi monto un asinello e in 7 minuti arrivo alla regia fonte e bevo la prima caraffa d'acqua, poi dopo un tre quarti un'altra, poi la terza e così la quarta, e fino verso le XI mi fermo bevendo, passeggiando. La fonte salutare è alquanto in alto, coperta da un bel portico, e decorata di viali, di piazze, di stradicelle, tutto adombrato di piante alte, e reso comodo da bei sedili e di caffè. In mezzo a questi viali scorrono varii fiumicelli sormontati da ponti di [muro] vivo, di legno, formanti parecchie cascate bellissime e tutto intorno sorgono belle colline ricche di praterie, di biade, di frutta, di boschi, e più lontano s'elevano intorno monti nudi, sassosi, di un bell'orrido. Recoaro e la fonte sono nel mezzo di questi colli e monti. I forestieri venuti alle acque si trovano tutti fino alle 11 a questa fonte, bevono, passeggiano, prendono caffè, salgono e scendono pe' viali, pe' colli, facendo una prospettiva pittoresca. Voi potete bene immaginarvi la varietà delle persone, degli abiti, degli ombrelli, il brulicare di asinelli, di carrozze, di venditori. Alle 11½ vi è la Messa fissa di apposito cappellano, io mi vi trovo, vi dico l'ufficio, e con gran piacere vedo la chiesa, ed è molto grande, piena dei bevitori delle acque. Dal mezzodì alle 2 sto in camera: riposo, leggo, scrivo, prego. Alle 2 pranzo per tutti dell'albergo, in comune. I cibi sono al di là del bisogno e delle esigenze della gola: sono cucinati assai bene; e quello che più mi è grato sì è la buona compagnia, l'educazione, la prudenza che vi trovo presso i signori imbattutisi in questo albergo.

E per verità l'albergatore, vero padre della patria, Domenico Trettenero¹, è uomo che non riceve che persone ben conosciute; è di più uomo ben intendente di storia naturale, di geologia, di mineralogia, che inserì vari articoli nella Biblioteca Italiana di Milano, etc.

Verso sera fo la passeggiata, poi mi trovo in chiesa per le orazioni vespertine con tutto il popolo e coi moltissimi signori bevitori delle acque, che con mia meraviglia, riempiono per la seconda volta ogni giorno la chiesa. Alle 9 cena; poi riposo.

Vedete, vita ben comoda: ed io mi sto in tutta regola per cavare da queste acque il più di bene che posso, onde sano e pieno di energia continuare le opere del Signore, e assistere a voi, figliuole carissime.

Sono qui molti milanesi, triestini, di Firenze, di Grecia, di Germania, con costumi svariati d'abito [svariati abbigliamenti]: in tutto circa 1.600. La mia compagnia è don Luigi Cabella, il padre Taglioretti, e i due Brambilla arrivati l'altro ieri, e il signor marchese Serponti colla sua moglie arrivati ieri. Fino ad oggi aveva pure avuto la compagnia gratissima del padre Gesuita Carminati², provinciale in Genova e di un giovane di Lima nel Perù, studente condotto seco dal padre Carminati, e del milanese padre Lanzi³, francescano, mio amico vecchio, stato missionario nella China. Io intendo fermarmi qui fin verso i 10 o gli 11 di agosto, poi dare un'occhiata a Venezia. Questo circa me: e voi, carissime figliuole, come state? Scrivetemi tutto, e se vi bisogna di me, io son pronto a interrompere e venire a casa. Io vi raccomando di cuore al Signore ogni giorno tutte, e voi so che fate altrettanto per me: continuate.

A voi tutte, al collegio di Cernusco, a mio fratello e cognata, al sig. prevosto, al professor Baroni saluti cordialissimi, e a Mapelli.

Questa è la seconda lettera che vi scrivo dopo il viaggio: la prima ve la scrissi in Vicenza. Qui fa un bel fresco, e meno le ore meridiane alquanto calde, vi si sta assai bene. Ma voi chissà che caldo vi patite. Voi, carissima Marina, tenetevi da conto, lavorate poco, riposare, tenetevi da conto.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Domenico Trettenero, con il figlio Virgilio (1822-1868), noto fisico, professore all'università di Padova, fondò a Recoaro nel 1825 un albergo molto rinomato: tra i vari ospiti illustri vi passò nel 1846 anche Giuseppe Verdi.

² E padre Isaia Carminati S. J. (1798-1851) professore di retorica e s. Scrittura e rettore a Genova.

³ P. Lanzi, francescano non identificato.

565

Recoaro, 2 agosto 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto oggi la carissima vostra del 30 luglio e mi sono consolato assai. Voi non potreste capire la consolazione che si prova in paese lontano al ricevere lettera dalle persone che interessano il cuore per comunanza di patria, di zelo, di opere sante, di carità. Se fosse possibile io ne amerei una ogni giorno; e ogni giorno io ricordo voi, carissima figliuola, e i nostri cari due collegii. Mi avete scritto che quattro alunne hanno febbre: questo mi inquieta un po', perché oggi arrivò lettera di donna Teresa Brambilla¹ ai suoi due figli, nella quale è detto che a Milano vi sono tanti ammalati specialmente di tifo, sicché l'ospitale maggiore non basta più. E subito mi viene il timore che anche ne' nostri collegii possa penetrare il tifo. Il Signore ci preservi e ci aiuti.

Oggi arrivò qua la sig.ra marchesa Del Carretto con sua figlia² a bere queste acque.

Vi raccomando per gli 11 agosto siccome siamo intesi rapporto alla sig.ra Matilde³, etc. : il pretore vi dirà quello che bisogna.

Io mi fermerò sino a lunedì o martedì: se mi scrivete ancora indirizzate la lettera a *Venezia albergo Danieli*. Appena avrò data un'occhiata a Venezia ritornerò a voi: e, se vi bisogna anche prima, io vengo. Queste acque mi fanno gran bene: così fossi io venuto fin dall'anno passato: il medico di qui mi assicura perfetta guarigione del mio incomodo locale: finora però è diminuito di poco. Però mi sento pieno di vigore e di lena. Voi pure carissima tenetevi da conto. Raccomandiamoci a vicenda al Signore. A voi e a tutte le sorelle ed insieme alle alunne mando i miei saluti e benedizione.

Aff.mo Biraghi

¹ È donna Teresa Clerici sposa di Antonio Brambilla di Civesio, cui diede nove figli, tre femmine e sei maschi, tutti impegnati nella vita civile di Milano con spirito intransigente.

² La marchesa Del Carretto aveva due figli: Carlo ed Elisa, ai quali si dedicò con grande dedizione, così da non poter assumere l'impegno di superiora del *Buon Pastore*, come avrebbe voluto don Speroni.

³ Non si sa se identificabile con la Matilde Masperi della lett. 528.

566

Recoaro, 8 agosto 1846

Alla sig.ra Videmari Marina, superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il giorno 6 ho ricevuto la vostra carissima consegnata in Milano il giorno 4. Questa mi rese pienamente tranquillo colle buone notizie che mi deste di voi e dei due collegi, e col buon cuore che voi dimostrate per me.

Oggi cominciai a sentire i buoni effetti delle acque e sono persuaso che mi libereranno da questo mio incomodo. La mattina bevo cinque ed anche sei libbre d'acqua equivalenti a sei bottiglie di quelle che bevevo in collegio; e mi passano benissimo.

Lunedì dopo mezzogiorno parto di qua per Vicenza e martedì mattina col vapore della strada ferrata per Venezia.

Vi mando la lettera pel sig. Besana Aquilino abitante in casa del prevosto di S. Ambrogio¹ per esiggere le 1.500 £ e intestai il 15 corrente. Voi continuate a tenervi da conto: vi saluto colle suore; state bene.

Aff.mo prete Biraghi

Il dì 14 agosto consegnate al Gatto la qui inclusa e la lettera che sapete del sig. Aquilino e mandatelo ad esiggere.

¹ Era mons. Francesco Strada, parroco di S. Ambrogio dal 1840 al 1850.

567

Venezia, 15 agosto 1846

Alla sig.ra Videmari Marina, superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Arrivai in Venezia il giorno 11 e il 12 ricevetti la graditissima della Rogorini la quale mi diede buone nuove della salute di tutte voi; il che giovedì assai a farmi passare tranquillo e lieto questo soggiorno di Ve-

nezia. Anche di me vi do ottime notizie e spero che le acque di Recoaro mi abbiano liberato dal mio incomodo.

Venezia mi sorprese. Benché io abbia vedute tante città di terra e di mare, e benché di Venezia abbia lette e sentite tante cose, pure la mia aspettazione fu vinta. Una città originale come questa non la si può immaginare. È a cinque miglia discosta da terra ferma, fabbricata su circa 70 isole, piena tutta di palazzi, di chiese, di edifici svariatisimi, tutto di tale magnificenza di marmi, di ori, di pitture, di mosaici che attestano altamente essere stata Venezia la regina dei mari e del commercio d'oriente. La cattedrale di S. Marco e il palazzo del Doge sono vere meraviglie. In mezzo però a tali grandezze l'animo prova certa malinconia, pensando come ora questa città sia più nulla in politica, e come la sua grandezza sia nell'ultimo decadimento. Bisogna vedere l'arsenale: è un paese esso solo, una città: che portici, che saloni immensi, fino di mille piedi in lungo, che magazzini, che apparecchi per fabbriche! L'imperatore di Russia Alessandro attestava di non aver mai veduto niente di simile in grandezza. Ed ora? Pare un deserto. Povera Venezia! Quello che mi consola si è il vedere come conservi bene ancora la religione. Il clero vi è dabbene: il popolo devotissimo. In particolar modo risplendono la scienza e la virtù del cardinale patriarca¹. Che bravo uomo! Che amabilità umile, dolce, interessante. Ieri fui da lui a prendere il caffè, domani vi vado a pranzo. Non v'è persona che non lo stimi ed ami. Immaginatevi come è caro. Appena si seppe che egli ritornava da Roma², l'arciduca Federico³ (che è qui comandante della Marina) gli spedì ad Ancona un battello a vapore nuovo a prenderlo: egli l'arciduca con tutto lo stato maggiore andò a riceverlo all'ingresso del porto di Malamocco: tutte le navi del porto spiegaron bandiere e tutti i marinai in uniforme fecero saluti ed evviva. Si spararono 21 colpi di cannone, si suonarono tutte le campane, e la laguna fu ricoperta di gondole e di gente. La nave che ricevette il patriarca dal vapore fu quella stessa dorata che è per uso del viceré. Capirete come si fa amare.

Ho veduto il seminario, i monaci armeni nell'isola di San Lazzaro⁴, varii stabilimenti e chiese, fui molto soddisfatto. Domani andrò a vedere le Sagramentine⁵, le Dorotee⁶, la sinagoga degli ebrei, dopo domani i carceri ed i *Piombi* famosi⁷, e la Biblioteca Marciana di mss. [manoscritti] ed ho finito. E subito mi metto in viaggio e verso i 20 o 22 sarò a Milano.

Oh se foste qui anche voi quanto vi consolereste a vedere sì belle cose. Qui, cara Marina, sarebbe il sito da prendere una casa nostra: e

v'è gran bisogno, e ci accoglierebbero a braccia aperte. Basta... il Signore farà Lui... Per dir tutto ci sono anche degli incomodi. Le zanzare che mi vogliono divorare: l'acqua possa [conservata] trasportata da terra ferma e a danaro [a pagamento] come il vino e cattivi odori dalle lagune e dai canali interni.

Eccovi alcune poche cose che vi ho scritto tanto per trattenermi un po' con voi. Mi piace il vedere questa città; ma più mi piace di presto ritornare a voi che mi pare mille anni che non vi vedo tutte voi. Ieri ho celebrato all'altare di S. Marco sul corpo del santo evangelista e ho celebrato per me e per voi, cara figlia: domani celebrerò nella antica cattedrale di S. Pietro sulla tomba di S. Lorenzo Giustiniani, I patriarca di Venezia. Ieri il cardinal patriarca nella sua omelia bellissima fece graziosa memoria di questo santo. Se sentiste come predica bene!

Addio, carissima, i soliti saluti ai due collegii, al sig. prevosto e prete, al prof. Baroni ed ai miei di casa. Vi scrissi in gran fretta: sarà molto se capirete la scrittura.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Cardinale patriarca di Venezia era allora mons. Jacopo Monico (1778-1851). Nato a Riese, fu vescovo di Ceneda dal 1822 e dal 1826 patriarca di Venezia e cardinale nel 1833.

² A Roma il cardinal patriarca era stato per il conclave ed i festeggiamenti al neo eletto Pio IX.

³ Era il figlio di Carlo d'Asburgo (+1847), cugino dell'imperatore e re del Lombardo Veneto Ferdinando 1°, e vice-ammiraglio della marina austriaca.

⁴ Sono i monaci della congregazione di benedettini armeni chiamati Mechitaristi dal loro fondatore Mechitar (1674-1749) con monastero nell'isola di S. Lazzaro a Venezia, dove tenevano un collegio per giovani armeni ed avevano una ricchissima biblioteca.

⁵ Suore di clausura consacrate all'adorazione perpetua del SS. Sacramento, istituite a Roma nel 1807 da santa M. Maddalena dell'Incarnazione, alla cui regola si rifanno i conventi di Sacramentine apertisi in varie città di Italia e dell'estero.

⁶ Sono le religiose fondate da don Luca Passi nel 1844.

⁷ È il carcere veneziano famoso, perché nel 1820 vi fu imprigionato come carbonaro Silvio Pellico (1789-1854), che scontò nella fortezza dello Spielberg la condanna a morte commutata in carcere duro, fino a quando, graziato, tornò in patria e narrò la sua prigionia nel libro *Le mie prigioni* (1832).

568

Milano, 26 agosto 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Le due lettere vostre erano scritte bene: ma quella diretta alla sig.ra Giulini¹ non avendo indicato la mansione [indirizzo] non posso portargliela finché non sappia dove abita.

Ho ricevuto a£. 90 trimestre pensione della Sinistri e a£. 200 della Strada alunna di Cernusco.

Al sig. prevosto fate le mie scuse, e dategli che nella ventura settimana sono tutto a sua disposizione. Lunedì arrivai tardi, come sapete, e dopo pranzo non potei neppur escir di casa: d'altra parte dal parlare del sig. prevosto argomentai che non la fosse cosa di premura. Io però vi prego di fare le mie scuse al sig. prevosto.

Sua eminenza sinora non migliorò; anzi ieri stette a letto tutto il dì assai indisposto². Oggi non so: il Signore gli conceda la santa pazienza.

La sig.ra Gioconda³ sta un po' meglio e si alza da letto. Capii che guarita desidera assai fare alcuni giorni presso di voi.

Gli imbrogli di Monza sono gravissimi: ma l'arciprete⁴ ha le sue buone ragioni e non si può fargli accusa. Il torto lo ebbe nell'altra faccenda della Ancilla col credere troppo a quella, ed ora ne coglie frutti amari. Quanto a voi, capitando de' Monzesi, non parlatene. L'arciprete verrà il giorno di s. Girolamo o anche il primo di ottobre a nostro piacere.

Oggi non potei uscir di casa, sicché per ora non ho ancora fatto niente.

Desidero che mandiate a Milano il Gatto domani, perché così se avrò alcun bisogno vi avviserò per mezzo di lui e darò passo a tutto.

Prada mi disse che lui e il prevosto partirono contenti più che mai. Scrivo a don Pietro⁵ etc.

Addio, state bene.

Aff.mo Biraghi

¹ Non identificata.

² Sono i primi cenni alla malattia che avrebbe portato alla morte il card. Gaisruck.

³ Deve essere la sig.ra Gioconda Bianchi, una delle maestre di Monza presso le quali era stata la Videmari nel 1837-38.

⁴ È mons. Francesco Zanzi (1804-1878) arciprete di Monza, che prese sotto la sua protezione la mistica Ancilla Ghezzi, contro la quale erano state mosse molte accuse in Curia. Proprio nel 1846 la Ghezzi fu fatta ricoverare a Milano nell'ospedale delle Fatebenesorelle, dove fu esaminata da diversi medici ed interrogata anche dal Biraghi, presente mons. Turri (cf. lett. 445). Non si sa, però, a quali 'imbrogli di Monza' il Biraghi qui alluda.

⁵ Deve essere don Pietro Galli, come nella lett. 569.

569

Milano, 28 agosto 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho esatto la pensione di m£. 324 della Sebregondi, e m£. 216 della Carboni.

Lauretta Nava¹ per ora non è in libertà: perciò non andai neppure dalla Volonteri².

Don Pietro Galli venne ieri a Milano: concertammo tutto.

Parlai con monsignor Carpani, concertai pure con lui. Moretti vi saluta e ringrazia nuovamente.

Io vengo domani col vapore ultimo a Monza: là attendo il legno. State bene.

Aff.mo prete Biraghi

¹ Potrebbe essere una ex alunna della nobile famiglia Nava (cf. lett. 540).

² La Volonteri era una delle prime alunne di Cernusco.

570

*Vimercate, 31 agosto 1846**Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio - Cernusco*

Carissima Rogorini

Mandate queste due lettere al loro indirizzo, al prevosto e, per mezzo di esso, anche al commissario: scrivo che il giorno 24 settembre è fissato per l'esame finale.

Il sig. Comi Luigi marito della sig.ra Cecchina è morto sabato sera alle ore 7 in Milano di accidente. Vedete che colpo!... Stasera viene portato a Vimercate il cadavere e domani vi sarà funerale e officio. Requiem per lui!

Anche la Gerosa¹ ha bisogno di rassegnarsi al volere di Dio con pazienza: perché giorni fa un suo fratello era ammalato assai: ed ora... Credo che sia il fratello vicerettore del collegio Ghizzi in Milano². O Figliuole! Facciamo per tempo sacrificio di ogni cosa più cara al Signore e teniam gli occhi fissi a Gesù Crocifisso *vita e resurrezione nostra*, e in lui animiamo la nostra fede e speranza. Attaccati a Lui ci rivedremo di nuovo in paradiso per non spartirci mai più. Così devono consolarsi i cristiani e molto più le religiose.

Anche la Candida sorella della Monferini³ è morta.

Requiem anche per lei. Tutte lezioni di disinganno, di distacco, di pensieri celesti. Beati noi che ci siamo distaccati per tempo, e per tempo siamo morti al mondo. In morte non avremo a contristarci, ma confidati in Gesù nostra porzione, guarderemo tranquilli la morte.

Fate a Gerosa coraggio e dategli i miei saluti, come anche a voi, e a tutte le sorelle.

Aff.mo prete Biraghi L.

P.S. Domani e dopo vi scriverò pel nostro viaggio⁴, per norma vostra e di don Pietro [Galli].

Ho ricevuto a Milano pensioni come segue:

24 agosto dalla Strada austriache £ 200.

27 agosto dalle Carboni milanesi £ 216.

¹ È sr. Antonia Gerosa.

² Se la parola non ben leggibile potesse essere Ghiotti, il collegio cui si accenna potrebbe essere il collegio femminile retto dal sac. Tommaso Ghiotti maestro di lingua, letteratura italiana e storia in contrada S. Marta n.5298 di Milano.

³ È sr. Luigia Monfrini.

⁴ Deve trattarsi del viaggio a Brescia che fecero Biraghi, Videmari e Rogorini dal 9 all'11 settembre presso le suore del S. Cuore della Verzeri, per considerare la eventualità di una aggregazione delle Marcelline a quell'istituto (cf. *Positto*, p. 374).

571

Milano, 3 novembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Alle ore due arrivai felicemente al seminario in mezzo ai miei buoni colleghi ed ai miei carissimi chierici. Quale grazia del Signore è questa! Lascio una casa di buone vergini che servono il Signore educando tante di Lui figlie e la lascio florida, numerosa, ben provvista di tutto e disposta in ottimo ordine, tale da consolarmi di ogni consolazione.

Mi riconduco al seminario e qui trovo tutto disposto per un anno felice nel quale poter allevare al Signore tanti chierici e novelli sacerdoti. Grazie al Signore e benedizioni: ed egli il Signore buono e misericordioso si degni continuare la sua benignità sopra di voi tutte, o carissime, e sopra questi miei chierici. Conserviamoci grati a Lui, fedeli, umili; ed egli non ci abbandonerà, anzi ci farà degni di grazie sempre maggiori. Io partii contentissimo dell'andamento di nostra congregazione e ringrazio voi per la prima e le sorelle tutte.

L'arcivescovo peggiorò, e domani riceverà il ss. Viatico¹.

Vi unisco la circolare e quella *colletta*. Anche voi dopo la Messa dite le litanie dei Santi, però abbreviatele un po' se credete.

Il prevosto di S. Afra² vi manda la reliquia della *pelle* di S. Angela Merici³ e delle ossa di S. Latino⁴ vescovo di Brescia. Mi scrisse una lettera gentilissima.

La Girardelli⁵ di Monza cerca piazza a Cernusco per un'altra figlia che condusse seco oggi a Cernusco colla figlia già accettata. Io le dissi che per ora non c'è piazza: ma che forse in breve la si farebbe. Intendete voi colla Rogorini alla quale ne feci fare nota.

Voi in questi giorni usatevi dei riguardi alla salute. State bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ L'arcivescovo morì il 19 novembre del 1846.

² Alla martire s. Afra era dedicata una chiesa in Brescia.

³ S. Angela Merici (1474-1540) nata a Desenzano, fondò in Brescia nel 1537 l'ordine delle Orsoline da prima religiose nelle proprie case, poi in comunità.

⁴ Flavio Latino cittadino e vescovo di Brescia, morto in anno incerto, le cui spoglie si conservano nella chiesa di S. Afra.

⁵ Aspirante alunna non meglio identificabile.

572

Milano, 7 novembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Sia lode a Dio che dunque abbiamo bene incominciato l'anno, e che l'ingresso andò felicemente¹. Di Cernusco non sapete voi notizie, ed io ne so meno².

La mamma della Valli³ mandò la roba poi venne a dirmi che sua figlia è in cura del medico per male di fegato, e che dovrà tardare un paio di settimane.

Circa Donadeo fate così. Quando [il padre] le mena [conduce], se adduce motivo ragionevole, rinfacciategli che almeno un avviso doveva darlo: se non ha motivo ragionevole ditegli che le tenete in deposito finché avrete consultato me, pregandolo di rivolgersi a me egli pure, per le sue giustificazioni.

Pel sig. Beretta incisore parlerò io in oggi.

Il cappellano Boffa mi scrive che si presterà per la Comunione delle feste alle 6½, ma che non intende di obbligarsi. Parleremo poi.

La vedova Mancruster⁴ andò a piangere e strillare da Moretti Luigi, interpose il prevosto Rossi e varii altri preti: ma fu inutile.

Moretti vi ha scritto di disporre *per questo anno* la piazza. Dispone-tela pure per le Pampuri⁵. Il conte Mellerio diede poi alla Maneroffer⁶ qualche limosina.

Ci vedremo presto. State bene.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ L'anno scolastico incominciava dopo la festa di s. Carlo.

² Allusione alla mancanza di comunicazione epistolare da parte della Rogorini, su-

periora a Cernusco (cf. lett. 408, 533).

³ Alunna non meglio identificata.

⁴ Persona non identificata.

⁵ Altre aspiranti alunne.

⁶ Non identificata.

573

[Milano] *Sabbato, 14 novembre 1846*

Sig.ra Videmari - Vimercate

Carissima

Domani alle ore 10 parto di qui col rettore e vado a pranzare a S. Pietro Martire: alle 3 partiamo di là e per le 6 circa saremo a Vimercate a pernottare. Il lunedì intero staremo in collegio; e martedì mattina partiremo per Bergamo e alla sera di martedì saremo alla Castellana di ritorno, e mercoledì mattina a Milano.

Il rettore celebrerà la Messa della Comunità: e siccome sua eminenza volle che tenesse ancora le insegne di vicario reverendissimo, così faremo a lui un po' di onore come si usa ai prelati.

A questo oggetto vi mando una palmatoria [candelabro a mano] bella assai: fa sempre di bisogno. Apparecchiate per lui la mia stanza: pel cameriere suo quella del Gatto. Al primo arrivare vi dirò chi invitare al domani a pranzo.

Oh imbroglio! Sua eminenza peggiorò, ed ora ricevette il ss. Viatico solennissimamente. Come si fa? Il male non è agli estremi: può vivere ancora più giorni. Ad ogni buon conto se mai muore, o è in agonia, sicché non fosse bene venir via noi, non vi inquietate¹.

Vi scrivo di fretta in dispensa.

Monsignor Carpani cerca la cassa [astuccio] degli occhiali.

Addio, carissima, state bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ La morte dell'arcivescovo Gaisruck era ormai attesa nell'ambiente della curia diocesana milanese.

574

S. Pietro Martire, 15 novembre, domenica [1846]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

In vece di stasera veniamo a Vimercate domani mattina per tempo, cioè per le ore 8 circa, e il rettore celebrerà la Messa: ci fermeremo pure a desinare, e dopo il desinare andremo a Milano. Vedete dunque che passiamo tutta la giornata con voi. Fate che vi sia un chierico in cotta per servire la Messa. In altra occasione concerteremo una fermata più lunga e allora faremo un po' di festaiuola divota con musica ché al rettore piace assai. Per ora basta così.

Stasera saremo a Monza e vi pernosteremo, e là sapremo le notizie dell'arcivescovo. Finora non c'è pericolo¹.

State bene, carissima: mi diedi premura di spedirvi questo messo per vostra quiete. A ben vederci domani mattina.

Aff.mo Biraghi

Al messo date una lira ed una refezione.

¹ Cf. lett. 571 e 573, n. 1.

575

Milano, 18 novembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ricevo adesso la vostra lettera ed io subito vi mando il ferraio [fabbro] del seminario per l'ordigno delle caldaie e per l'altro dei tondi. Intendetevi con lui: che farà bene e presto. Badate però che il ferraio di Vimercate non faccia egli pure questi ordigni, ché sarebbe un doppio.

Circa i pomi badate che io avevo detto al maronaro di spedirvi pomi grossi e piccoli misti perché così li dà a minor prezzo: però gli dirò di mandarli belli.

Il rettore fu contentissimo di tutto.

E l'umido della cucina non vi pare che possa far male?

Bisognerebbe per le prime sere scaldare in letto le cuciniere; bisogna mettere delle assi dove stanno di più¹.

L'arcivescovo riceverà oggi l'olio santo².

State bene.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Notevole questa attenzione per le cuciniere costrette a lavorare in ambienti poco salubri.

² Il Gaisruck morì il giorno dopo.

576

Milano, stassera 20 novembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Eccovi le due Donadeo. Andai io in casa loro e le trovai e n'ebbi compassione: ma più ebbi compassione a monsignor Rusca¹ che me le raccomandò piangendo. Poverette! Mi fecero festa intorno quando mi videro. Quanto a pagamento verrà poi da me il padre: e allora le dirò le ragioni convenienti.

L'arcivescovo è morto ieri alle ore 4½ pomeridiane². Oggi dalle 12 alle 1 suonarono tutte le campane e alle 2 spararono i cannoni. Domani dopo il mezzodì si radunerà il capitolo de' monsignori per la nomina del vicario generale.

I suffragii pel defunto arcivescovo, quando saranno ordinati, vi scriverò.

State bene, carissima.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

[Accanto all'indirizzo: Donadeo³.]

¹ Non è chiaro il rapporto di mons. Rusca con queste alunne Donadeo, probabilmente rimaste orfane di madre (cf. lett. 572).

² Cf. lett. 575.

³ L'aggiunta del nome Donadeo sta per pro memoria del caso di cui si tratta nella lettera.

577

Milano, 21 novembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il vicario generale capitolare è *monsignor Rusca*: fu nominato oggi alla ore 1 pomeridiane¹. Potete immaginarvi il piacere e consolazione mia. Adesso, cara Marina, siamo sicuri di poter fare tutto il bene che desideriamo: tanto più che prima di essere fatto m'aveva fatto dire che, nel caso di sua nomina, contava anche sul mio aiuto.

Io verrò martedì con Moretti: e martedì mandatemi il legno a Monza al vapore alla 1^a corsa.

Le Donadeo saranno venute stamattina. Ho tanto caro d'averle spedite a Vimercate² dietro la raccomandazione di mons. Rusca.

Datene avviso subito al sig. prevosto della nomina e ditegli che io non vado d'altro [più] in casa D'Adda, perché lo studio è sempre chiuso e il marchese³ a Cassano: ditegli che scriva al marchese una lettera.

State bene.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Il vicario generale capitolare è l'incaricato a reggere la diocesi in sede vacante.

² Sembra che l'educando di Vimercate fosse tenuto in maggior considerazione che quello di Cernusco, tra altri motivi perché dipendente direttamente dalla superiora Videmari. Per le Donadeo cf. lett. 572 e 576.

³ Dei marchesi Vitaliano, Girolamo e Luigi, rappresentanti nell'800 dei tre rami della famiglia d'Adda, sembra qui trattarsi di Vitaliano, figlio di Febo, nato nel 1800, sposato, nel 1837, a Carolina dei marchesi Doria Lamba di Genova e padre di Costanza che, sposata Borromeo, diede origine all'attuale famiglia Borromeo d'Adda, proprietaria del castello Borromeo di Cassano.

578

Milano, 25 novembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Per meglio concertare quanto riguarda le lampane vi spedisco il *tollao*¹ Picchi il quale però non può venire che domenica. Io gli dirò quello che sarebbe meglio e voi intendetevi con lui; e con lui disponente d'ogni miglioria per le lucerne, etc.

Lunedì io intendo di portarmi a Cernusco e di concertare per quell'uscio... per la Trasi²... per ogni altra cosa: se voi vi sentite bene desidero di aver voi pure a Cernusco.

Oggi non ho ricevuto né lettera da voi né lampada.

Vi saluto col solito buon cuore.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Tollaio era il lavoratore di oggetti di latta. Si direbbe anche *stagnino*.

² Si tratta di sr. Agnese Trasi (1828-1890) di Cernusco. Entrata in congregazione nel dicembre 1845, vestì l'abito religioso il 16 febbraio 1846 e fece la professione temporanea il 13 settembre 1852. Umile e paziente, specialmente come maestra di lavoro nella scuola gratuita di Vimercate prima, poi di Cernusco, lasciò vivo ricordo di sé per la sua semplicità ed il suo spirito di conciliazione (da BCB, pp. 67-68).

579

Milano, 2 dicembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Eccovi la nota pel bilancio¹... Al corriere non ho dato niente: gli ho fatto gli abiti gratis colla spesa di £ 50 circa in tutto. Oggi vien fuori il ferrajo.

Andai dal lattoniere Picchi, vidi i 4 argenti. Scelsi una lampada (per £ 12) per la nuova ricreazione: e se non va bene, rimandatela. La

lampana pel coro della chiesa è nuova, la vecchia con campana di nuova forma.

Scossi le £ 400 da casa d'Adda pel sig. prevosto: e in conto di queste io vi mando £ 226 e se ve ne bisogna di più io ho disponibile ancora qualche cosa. Scrisi oggi alla Rogorini di mandarmi quel denaro che a lei non bisogna.

La marchesa Del Carretto cerca una per religiosa nell'istituto di Speroni, la quale faccia da cucciniera, alla buona, s'intende. Io le proposi la Gessati² di Cernusco, che ve ne pare? Scrisi alla Rogorini di spedirvela a Vimercate: voi provatela tre o quattro giorni, fin dopo le feste: poi speditemela a Milano. A don Pietro³ scrisi per questa Gessati, informandolo; e insieme gli feci un cenno della Lucchini⁴. Bisognerà risolvere. In queste feste verrà quel tal Giani segretario⁵ colla sua moglie per vedere il sito e fare i concerti. Io non conosco questa moglie; a buon conto noi teniamoci indifferenti al mettere presso noi la figlia o non metterla. L'ho sforzato io a venir fuori fino dalla prima visita che mi fece. Troverete un buonissimo signore. State bene.

Aff.mo Biraghi

¹ Questa nota deve essere l'elenco delle voci per il bilancio di fine anno.

² Per la Gessati cf. lett. 580. Doveva essere una aspirante marcellina, che non entrò in congregazione.

³ È don Pietro Galli, confessore nel collegio di Cernusco.

⁴ Aspirante marcellina.

⁵ Un pubblico funzionario, non meglio identificabile.

580

Milano, 9 dicembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Mi consolo che il sig. Speroni abbia capito il suo torto¹. Io per ora non ho bisogno di danaro; e intanto tiriamo in lungo per non disgiustare nessuno. Le liste Donadeo le tengo io perché capiterà presto².

Vostro fratello Tognino ha fatto ieri la sua solenne professione con molta consolazione de' Padri e di lui, e di me³.

Fu una cosa quietissima, e assai divota: io con vostro padre e i due fratelli⁴ desinammo coi Padri. Il desiderio di aver voi presente era de' Padri, e per vero se io avessi pensato prima avrei combinato questo vostro intervento, ma così sui due piedi non sapeva che cosa scrivervi, e tuttavia avevo dato loro parola di scrivervi. I Padri vogliono un gran bene al Tognino.

Se la Gessati ha difficoltà a venire, io la compatisco, ha una buona ragione. Io però ho il piacere di aver dimostrato interessamento anche per lei⁵. Voi dunque, carissima Marina, fate di lei quello che giudicate più spedito [vantaggioso] all'anima sua; e se credete bene di trattenerla con voi un po' ancora e sperimentarla onde conoscere a che cosa sia buona, fate pure con libertà. Con quella giovane io ho nessun impegno affatto: per Speroni non può fare⁶, perché vuole una cuciniera vicina agli anni 30, ed ha ragione, dovendo avere anche essa certa autorità sulle barabesse⁷. Non temete di offendermi a dirmi il vostro sentimento, così anzi ci intendiamo meglio, e le cose vanno bene.

Mi dimenticai di farmi spedire da voi il calice d'argento. Oggi arrivano 5 vescovi⁸ e si fermeranno un paio di giorni. Avrei buona occasione di farlo consecrare. Potreste voi mandarmelo domani o dopo? Però non vi inquietate: capiterà altra occasione.

Il conto della Paolina⁹, se non oggi, ve lo spedirò sabbato. Io vi ho scritto che verrò a Vimercate venerdì: amerei differire a lunedì, primo pel tempo che vedo cattivo assai, secondo perché venerdì vorrei far visita al vescovo di Bergamo¹⁰, e forse anche agli altri quattro. Così lunedì verrò col cuore quieto. Se però la mia venuta vi bisogna venerdì, scrivetemi domani.

Circa la Balderico¹¹ va bene.

Avete dunque passate le feste nella quiete del Signore, e il Signore continui a benedirvi tutte. Sì, cara Marina, facciamo tutto pel Signore e il Signore sarà sempre con noi. Domani si farà il funerale dell'arcivescovo: intanto le satire si moltiplicano¹². Gran mondo! Gran disinganno!

State bene: vi ringrazio della vostra lettera scritta con tanto buon cuore. Salutate la Rogorini e le altre sorelle tutte.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

³ Non si può precisare di che si tratti. Nel 1846 don L. Speroni era molto preoccupato per l'impossibilità della marchesa Del Carretto di essere presente come su-

periora nel suo istituto, che pure aveva ottenuto approvazioni ecclesiastiche (cf. 561, 565).

² Evidentemente mancano le parole: 'il sig. Donadeo'.

³ Nel 1846 Antonio Videmari professò i voti presso il Fatebenefratelli ed assunse il nome di fra' Giacinto.

⁴ Daniele e don Giovanni.

⁵ Cf. lett. 579.

⁶ La Gessati non risultava adatta all'istituto di don Speroni, cui il Biraghi l'avrebbe indirizzata.

⁷ Aggettivo bonariamente negativo, derivante dal nome di Barabba divenuto sinonimo di 'discolo', con cui il Biraghi indica le ospiti dell'istituto dello Speroni, ragazze pentite delle loro passate esperienze ed in via di riabilitazione morale.

⁸ Sono i vescovi giunti per il funerale dell'arcivescovo Gaisruck, che, come dice più sotto il Biraghi, sarebbero stati l'indomani, g. 10 dicembre.

⁹ La sarta Mazzucchelli.

¹⁰ È mons. Carlo Gritti Morlacchi (1772-1853) vescovo di Bergamo dal 1831 al 1853.

¹¹ Cf. lett. 558.

¹² Benché fosse amato dal popolo per la sua carità e la sua sapienza, il Gaisruck prestava il fianco a qualche ironia per alcuni aspetti del suo carattere, e, soprattutto, date le idee antiaustriache già circolanti, per il suo essere 'tedesco'.

581

Milano, 15 dicembre 1846

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Presi il vostro consiglio e a Concorezzo tirai dritto per Milano: pel vapore non ero più in tempo.

Dimenticai le lettere di Speroni di Merate¹: e non abbiamo conchiuso sul fare alla figlia gli abiti sì o no. Don Luigi Speroni diceva di farle voi quanto bisogna. Oggi gli parlerò di nuovo.

Dimenticai le liste dei libri di Prada² onde conoscere quali appartengano a me.

Per ottenere dal Signore un buon vescovo³ è prescritto di fare una processione colla Messa *de Spiritu Sancto*. Nei monasterii sia di clausura sia senza clausura si fa la processione sotto i portici. Da prima si canta in chiesa il *Veni Creator Spiritus*, poi va avanti una col crocifisso

e due coi cantori e seguono tutte cantando le litanie dei santi: si possono fare tre giri, indi ritornare alla chiesa ed ivi finire con qualche orazione.

Ricordatevi del libretto della Paolina [Mazzucchelli].

Vi ringrazio ancora del bilancio esatto e consolante.

Coll'aiuto del Signore andremo sempre di bene in meglio.

Voi siate buona, e in questa novena pregate molto anche per me.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ È il fratello di don Speroni, che, mortagli la moglie (cf. lett. 441 e 442), intendeva mettere una figlia in collegio.

² Deve trattarsi di don Giuseppe Prada.

³ Nella diocesi ambrosiana si era allora cominciato a pregare per un buon successore del Gaisruck.

Anno 1847

Del 1847 ci sono pervenute 82 lettere, tutte indirizzate alla Videmari. Di esse 4 non sono datate, ma, nell'Ep. I, sono state collocate tra le datate, dove erano parse logicamente inseribili. La raccolta rimane comunque lacunosa, anche se la totale mancanza di lettere del mese di ottobre può essere spiegata dal fatto che in quel mese di vacanza per scuole e seminari, il Biraghi poteva più facilmente comunicare di persona con le sue figlie spirituali.

Una particolarità della raccolta è che 11 lettere sono scritte in francese, pur trattando delle stesse cose e con lo stesso tono che le altre. I due corrispondenti, come risulta dalle lettere stesse, hanno usato per qualche tempo e saltuariamente il francese, come esercizio – per la Videmari – in una lingua che era tra le principali materie di insegnamento nei due collegi.

La buona riuscita dei collegi è quanto in quest'anno sta sommando a cuore al Biraghi, già assai impegnato ad ottenere per le due case di educazione la sospirata approvazione imperiale. Per essa il suo istituto avrebbe avuto lo stato giuridico di congregazione religiosa, desideratissimo dalla Videmari.

A tal fine, aveva indotto lei il Fondatore ad accettare le generose profferte del conte Mellerio, che stava definendo il suo testamento, sentendosi ormai al termine della vita. E proprio delle carte notariili per il testamento Mellerio scrive spesso il Biraghi alla Videmari tra l'agosto ed il dicembre del 1847. Anche la lettera del 24 dicembre è piena di notizie relative ai passi da lui fatti presso avvocati, funzionari vari ed autorità scolastiche, onde ottenere presto l'ambito scopo, sino alla conclusione: *“Voi desiderate l'erezione canonica ed io più che mai: e ne spero ogni bene [...] Fate cuore adunque, e*

confidate molto nel Signore, massime in questi giorni di grazia e di benedizioni”.

Se gli interessi ‘temporali’ occupano tanta parte di questa lettera, da ridurre ad un così breve cenno il ricordo del Natale, va però detto che nelle altre non mancano le esortazioni spirituali, le correzioni, gli incoraggiamenti intesi a formare alla perfezione religiosa la sua collaboratrice.

“Mi scriveste ieri tante belle cose che non sembravate più la Marina antica. [...] Perseverate in quei buoni sentimenti. Io [...] soffro assai quando vi vedo agitata, senza pace. Premunitevi molto colla s. orazione, coll’amore di Gesù Cristo e fate spesso proponimenti di volere imitare la pazienza e mansuetudine del salvatore nostro Gesù Cristo detto Agnello, Pecorella” (6 maggio) e ancora *“Si nous vivons en lui et pour lui [...] Dieu nous chérit et nous remplit de ses faveurs. Alors notre coeur se sent bien, joyeux, paisible, heureux, [...] cela on l’appelle anticipation du Paradis”* (9 giugno). *“Sì, cara figliuola, approfittiamoci di tutto per divenire più buoni, più umili, più fervorosi: ma la nostra fiducia poniamola tutta in Gesù Cristo”* (21 luglio).

Si direbbe che manchino in queste lettere gli ammonimenti severi di alcune degli anni precedenti: persino sulla poca cura della salute, per cui più fortemente il Biraghi riprendeva la Videmari, ora non insiste, anzi, pur dicendosi afflittissimo quando la sa ammalata, le ricorda i patimenti dei santi ed aggiunge: *“Le malattie servono mirabilmente a distaccarci dal mondo e a farci pensare e sospirare verso il paradiso, nostra cara patria”* (16 gennaio).

Come sempre il tono non è tanto del maestro di spirito, quanto del padre e dell’amico, che, mentre addita alla figlia spirituale le alte vette della santità, le manifesta pure le sue interiori esperienze: *“Negli esercizi che teneva agli ordinandi m’accorsi che ero troppo dissipato e troppo sensibile all’amor proprio. Ne ringrazio il Signore e voglio proprio emendarmi, affinché, venendo la morte, non abbia ad essere sorpreso mal preparato”* (2 giugno).

Ma pure i seminaristi, i preti, gli affari della diocesi occuparono mente e cuore del Biraghi nel 1847, nell’attesa, prima, e poi per l’accoglienza del nuovo arcivescovo, mons. Romilli. Più volte egli giustifica la brevità dei suoi scritti, dicendosi ‘assediato’ da preti, da gente, da persone a vario titolo bisognose del suo consiglio, della sua parola. Che è sempre parola carica di sano ottimismo e di cristiana speranza anche per il futuro della diocesi: *“Monsignore [Romilli] si mostra tale da dover incontrare molto nella diocesi milanese. Farà gran bene a Milano”* (27 aprile).

1847

(lett. 582 – 663)

582

Milano, 5 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Per non lasciarvi senza danaro vi spedisco n. 4¹ da £ 57 (m£. 228).

Al corriere ho già detto io più volte che è un confusionario, che piglia troppi impegni. Pensi lui a disbrigarsi adesso.

Quanto al freddo, non risparmiate legna, né stufe, né altro che bisogni. Procurate di mettere de' soppedanei [sottopiedi] di asse sicché non tengano i piedi in terra: questo è il principale mezzo a riparare i piedi dal freddo: e per le piccoline potete fare dei piccoli sacchi di canovaccio con entro fieno, o paglia, per riporvi i piedi.

Ho saldato il ferraio di Milano per tutti i lavori etc. £ 363: fu onestissimo. Aspetta che gli mandiate le due *padelle* da impiccolire, come siamo già intesi.

Ho saldato anche il sig. Giussani² per pianete, pallio di tela d'oro etc., debito dimenticato sino dal febbraio 1845, m£. 438.

Al sig. Martino Tolla direte che oltre il suo conto, pensi anche al somministratore di calce, a quello di mattoni, e a quello delle beole³ e anche al Solino Macchi⁴. O li paghi lui, ovvero liquidi i conti e li spedisca a me. Sopra tutto mi preme il somministratore di calce, il conto del quale è come segue: 1843, 9 maggio: fu saldata ogni partita del 1842 e retro.

Nel 1843 e nel 1844 ho ricevuto in tutto 80 mille lire di calcina, valutata da lui m£. 29,15 al mille compresa la condotta: ma detratti i ss.⁵ 15 monterebbe nostro debito a m£. 2.320.

Nel 1845 ho ricevuto calcina...

Nel 1846 ho ricevuto calcina...

Danari datigli a conto

Dal 29 luglio 1843 al	19 aprile 1845	m£.	2.320
-----------------------	----------------	-----	-------

Nel medesimo giorno	19 aprile 1845 altre		257.10
---------------------	----------------------	--	--------

...	17 maggio...		315
-----	--------------	--	-----

...	16 giugno...		10.4
-----	--------------	--	------

Nel 1846	25 ottobre		<u>114</u>
----------	------------	--	------------

Date in tutto			3016.14
---------------	--	--	---------

N.B. Col 19 aprile 1845 rimase saldato il 1843 e 1844. Coll'11 luglio 1845, liquidati i conti, rimase debitore il Frigerio somministratore di calce di

m£.	582.14
-----	--------

Dategli nel 25 ottobre 1846 altre		<u>114</u>
-----------------------------------	--	------------

Col finir d'ottobre 1846 restò debitore di	£	696.14
--	---	--------

Resta ora da liquidare il conto calce a noi data nel 1845 e 1846: ma questo uomo benedetto non ama mai terminare le partite; e quando è nelle strettezze viene piangendo a cercar denaro. Raccomandate a Martino che liquidi tutto.

Al Solino Macchi ho dato a conto £ 28.10. Pregate Martino che misuri il lavoro de' pavimenti fatti in questo novembre nelle due dispen-
se e nel nuovo casino⁶, etc. etc.

Il maronaro spedì già vari *sacchi* ai due collegi: prega che li si rimandino indietro.

Fin qui di cose corporali.

Ora mo⁷ due parole anche di spirituale. Domani è la grande solennità delle Epifania, in cui si celebra la memoria dei Magi e della stella, del battesimo di Cristo, etc.

In Francia e in altri siti si usa rinnovare le promesse del santo battesimo, di rinunciare al mondo, alla carne, al diavolo, di servire Cristo, di portare la candela della fede accesa e la stola della purità immacolata sino alla morte. Eccovi un soggetto di meditazione domani, e di discorrerne colle sorelle.

State bene, carissima; pregate per me.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Come nella lett. 539, manca il nome della moneta, di cui il Biraghi aveva ricevuto 4 pezzi.

² Il sig. Giussani fornitore di arredi sacri, cf. lett. 525.

³ Lastre di gneiss per pavimentazione.

⁴ Forse un muratore.

⁵ Forse per scudi.

⁶ Nel significato proprio di piccolo edificio per abitazione o ripostiglio.

⁷ *Ora* rafforzato da *mo'* vale: *Ora, poi*.

583

Milano, 9 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Eccovi ammalata. Abbiate pazienza, curatevi con obbedienza al medico e alla Capelli¹: state in letto. E intanto pregate molto anche per me. Ripensate quanto ha patito il salvatore nostro Gesù Cristo e la di lui buona madre Maria santissima. Io verrò lunedì: ma voglio che ve ne stiate a letto: fatelo per obbedienza. E lunedì mandatemi il legno a Monza secondo il solito.

Al povero Tommasella ne capita un'altra: la finanza gli scoprì otto lettere², e per mezzo d'una guardia tradusse lui e il carretto all'ufficio di posta. Corsi io e col deposito di a£. 24 lo liberai. Queste poi ricupererò io quasi tutte dalla finanza.

Il sig. Donadeo mi scrisse che si accontenta anche di £ 100 da pagarsi dal Tommasella. Se il sig. marchese Serponti gli volesse dare alcuna cosa... Sarebbe bene che il padre venisse domani a Milano.

Vi mando le commediole. *L'orfanella* mi par bella ed utile. *I pericoli della sbadataggine*, discreta; *La festa fanciullesca* è semplicina. Io del mio non potei preparare niente³. Vi saluto, carissima Marina: fate di guarire presto e santa Concordia⁴ vi aiuti.

Da Sebgondi ho ricevuto bella lettera⁵: va bene. Saluto voi e la Capelli; state bene.

Aff.mo Biraghi L.

¹ Sr. Rosa Capelli era la vicesuperiora del collegio di Vimercate.

² Evidentemente il Tommasella, che prestava un servizio di corriere privato, non poteva recapitare lettere se non per i suoi committenti.

³ Nel 1844 il Biraghi aveva mandato alla Videmari una commediola per le alunne scritta da lui: cf. lett. 410.

⁴ La santa di cui il Biraghi aveva fatto portare le reliquie a Vimercate.

⁵ È la lettera della novizia Teresa Sebegondi in Ep. II, 391: “*Reverendo Superiore, io mi sento animata dalla più viva gratitudine verso la di lei persona, per la premura che ha del mio bene. La ringrazio tanto della lettera che mi ha scritto. Le prometto di mettere in pratica i saggi suoi suggerimenti. Mi permetta, però, rev. Superiore, ch’io le apra il mio cuore e l’assicuri d’una cosa, cioè, ch’io sono contentissima d’essermi fatta religiosa, che mai pensiero alcuno né d’unirmi a’ miei parenti, né altro motivo, venne a disturbare quel contento e quella tranquillità ch’io sempre godetti dopo che mi sono fatta religiosa. Ah, creda proprio, ch’io non cesso mai di ringraziare il Signore per la grazia grande che mi fece col far sì ch’io venissi accettata in questa santa congregazione. Io le sono però gratissima della carità ch’ebbe in farmi conoscere un fallo ch’io ciecamente ignoravo e da cui avrei forse dovuto trovarmene malcontenta. Mi perdoni, sta volta, ho fatto male, lo confesso, scrivendo lettere così tenere, d’ora innanzi reprimerò il mio carattere, scrivendo come a religiosa si conviene. E una grazia ho bisogno da lei, ch’Ella preghi per me, perché io non possa rendermi indegna di chiamarmi, qual mi professo, con la massima considerazione di lei obbl.ma, aff.ma figlia Teresa Sebegondi - Vimercate, il 7 gennaio 1847”.*

584

Milano, 10 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Non vi affliggete della malattia: ma ricevetela con pazienza e rassegnazione dalla mano del Signore. Considerate i santi, che furono pure amici del Signore: quanto hanno patito! Quante febbri! Quanti dolori e incomodi di salute! Essi chiamavano le malattie le *misericordie del Signore*. E infatti le malattie servono mirabilmente a distaccarci dal mondo, e a farci pensare e sospirare verso il paradiso, nostra cara patria dove non ha più luogo né morte, né dolori, né pianto, ma continua felicità. Coraggio, carissima, non temete. Stamattina vi ho raccomandata assai al Signore.

Tommasella è qui: e gli ho suggerito il modo di incassare un centinaio di lire onde soddisfare al Donadeo. Spero che vi riuscirà.

Ho esatto a£. 96 dal sig. Vitali¹ a saldo del trimestre corrente e m£. 90 dal sig. Faluggi a saldo di gennaio – febbraio – marzo.

A ben vederci domani, come vi ho scritto ieri. Saluti a tutte.

Aff.mo Biraghi L.

¹ Padre della alunna Ersilia Vitali (cf. v. I, lett. 190).

585

Martedì, 13 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mi rincresce assai che abbiate ancora male agli occhi: io però spero che guariranno presto. Raccomandiamoci a S. Lucia che si lasciò cavare gli occhi piuttosto di perdere la fede e la santa verginità. E intanto che avete questo male, tenetevi in riposo e pensate un po' alla passione di Gesù Cristo il quale fu insultato negli occhi e in tutta la persona. Non vi mettete però in troppa pena, e non vogliate prendere rimedi troppo forti ed eccitanti: lasciate operare la natura, e il tempo; ché allora la guarigione è più stabile.

Oh figliuola! Quante miserie in questa vita mortale! Quanti mali! E a misura che ci avviciniamo alla vecchiaia, più crescono i guai. Solo in paradiso, solo nel regno di Gesù Cristo vi sarà pace, felicità, ed ogni bene. Voi però fate cuore, e confidate nel nostro buon Salvatore Gesù Cristo, e tutto passerà felicemente. Se vi bisogna alcuna cosa, scrivetemi.

Ho saldato il sig. Martino Tolla con	£ 1.685
... " Cancini	£ 445
... " Frigerio di Brivio	£ 87

Ho in cassa circa £ 1.000, e in breve incasserò circa 1.400 altre.

Addio, carissima; state bene. È qui il Tommasella: finisco.

Aff.mo Biraghi L.

586

Milano, 16 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Spero che l'acqua mandatavi vi avrà fatto bene; e vi prego in nome del Signore di usarvi dei riguardi e di tenervi da conto con obbedire

alla vicesuperiora e al medico, sicché possiate rimettervi perfettamente. Quando siamo ammalati ci vuol pazienza e obbedienza, e ricevere la malattia dalla mano del Signore buono e misericordioso e non arrischiare la salute col voler mettermi subito all'orario della comunità. Ricordatevi che queste cose ve le dico io pel bene che vi voglio, e pel desiderio che gioviaste lungamente alla nostra cara e santa congregazione.

Mercoledì io sarò a Cernusco.

Del sig. prevosto di Missaglia¹ qui abbiamo cattive notizie. Una piaghetta da niente, in un piede, si convertì subito in cancrena secca, e il caso si dà per disperato. Povero uomo! Fu mio rettore a Lecco, a Monza, a Milano, gli devo molto. Raccomandiamolo al Signore.

Saluto voi e la Capelli che mi scrisse sta mattina, e alla Marcionni mando 4 t[omi?] di commedie francesi², e tra queste molte di sole femmine e corte. Lei scelga; vi saluto di nuovo.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ È don Francesco Garavaglia (1783-1847). Insegnante nei seminari minori, rettore successivamente dei seminari di Lecco, Monza e Milano, fino al 1828, poi prevosto di Missaglia. Fu amatissimo dai chierici e poi dai suoi parrocchiani per fervore, dottrina, sollecitudine nel consigliare e nel dirigere.

² Lo studio della lingua francese era reso piacevole alle alunne anche attraverso la rappresentazione di commedie in quella lingua.

Milano, 25 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

State proprio bene voi? Sia lodato il Signore.

Andai subito dal sig. Giussani, imballai con tela cerata lo stendardo¹, e via, indirizzo l'Acquati² pel vapore delle 2 a Monza. L'oro e la seta mando per mezzo del Gatti. Mi preme che facciate buona figura con uno stendardo che ha da servire per un corpo religioso, in faccia ad una città. Tuttavia vedete di mantenere la parola di pigliar la cosa *adagio*.

Circa don Giuseppe³ non temete: non ci voleva di meno. Così si scosse, si tolse al suo torpore, al suo originalismo. Leggete la lettera qui racchiusa ricevuta stamattina. Che se poi farà proprio giudizio, l'altra sorella, nubile, desidera assai di andare lei a rimpiazzare la Felicita a Cernusco: ed ella ha lire 500 all'anno, ed è ora abilitata a lavorare bene di madama, e un po' di sarta. Ecco dunque assai migliorata la sorte di don Giuseppe. La Felicita sta benissimo, ed è contenta all'entusiasmo: le feci visita io ieri. Non vuol più ritornare a Cernusco: e quelle suore (sono 4) la hanno carissima e mi ringraziarono assai⁴. Ella fa di tutto: portinaia, economo, guardarobiera. In cucina pei lavori grossi hanno una paesana.

Ho ricevuto dalla sig.ra Galbiati⁵ a£. 186: a voi mando n. 2 da £ 28. 10: cioè £ 57: se vi bisogna altro scrivetemi.

Il sig. Massara⁶ venne a farmi scuse per le cose occorse. Su di che io gli dissi che amava di parlarne alla lunga e con comodo, ma che non era possibile riaccettare la figlia. Cominciò a supplicare ed io gli dissi che avevo pure a discorrere l'affare in questione col Massara prete⁷ e fratelli: ed egli pieno di contento rimise tutto al mio arbitrio. Ma io lo licenziai subito, perché ero impedito.

Don Ercole Riva⁸, dietro mio invito, accettò di venire coadiutore nell'ospitale Maggiore.

Vi mando i bottoni datimi dalla sor. Giovannina⁹. State bene.

Io verrò *venerdì* perché allora sarà già arrivata lettera da Parigi circa il fondo Del Corno¹⁰. State bene, carissima figliuola.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Come le varie associazioni e corporazioni anche l'istituto delle Marcelline doveva avere uno stendardo rappresentativo per le processioni e le grandi cerimonie religiose. Che il Biraghi ne provvedesse uno nel 1847 prova la sua fiducia di aver presto l'erezione canonica della congregazione.

² Deve essere un corriere.

³ Può trattarsi – per quello che segue – della decisione della sorella Felicita, abitante con don Giuseppe Giussani, di lasciare Cernusco per entrare in un convento.

⁴ Potrebbe trattarsi dell'istituto di don L. Speroni.

⁵ Mamma di alunna.

⁶ Padre di alunna, per cui era stata decisa la non riammissione in collegio.

⁷ Don Giuseppe Massara, nato nel 1810, ordinato nel 1833 era figlio spirituale del Biraghi. Forse era parente dell'alunna in questione.

⁸ Don Ercole Riva (1819-1891), coadiutore a Cernusco dal 1842, nel 1847 divenne coadiutore all'Ospedale Maggiore di Milano e dal 1872 alla morte fu parroco di Brentana.

⁹ Deve trattarsi della sorella della Videmari, Giovanna (1818-1893), entrata in Congregazione nel 1848.

¹⁰ Si tratta del possidente vimercatese ing. Giuseppe Del Corno.

588

Milano, 29 gennaio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Col mezzo del sacerdote don Domenico Rotondi¹ vi aggiungo due righe alla lettera dell'altro giorno. Voi avete fatto molto bene a scrivermi circa Monti e Moia²; perché così potei parlare con maggior sicurezza e forza. E infatti scoprii tutto, come vi dirò a voce. Non è già che Moja non abbia voglia di disimbarazzarci da codeste casacce coloniche: è che non ha voglia di fabbricare. Per non fabbricare prendeva la scusa di non avere terreno su cui alzare la fabbrica: ma ora col fondo Del Corno io l'ho messo alle strette, gli ho tolto ogni scusa; e quindi potei dirgli chiaro che col S. Martino³ spira il quarto anno inteso, e che io ho diritto di avere in libertà il sito. Non poté più rispondere scuse. Dunque abbiám conchiuso così: che i tre paesani⁴ li collocherà in case d'affitto o in qualche sito già del Gargantini: e per tal modo a noi cederà l'area libera e Gargantini fabbricherà quando e dove gli piacerà. Va bene così?

Don Giuseppe Giussani venne l'altr'ieri e condusse a casa la sorella⁵.

Presi minute informazioni su quello che mi avete scritto della marchesa Del Carretto, e trovai che tutto è falso quanto vi hanno detto. La marchesa non pose piede a Niguarda⁶; le intelligenze furono fatte a Milano che quella serva vi andasse nell'istituto Speroni⁷ come mercenaria pagata. Il giorno che doveva andare, don N. Vitali prete di Niguarda⁸ scrisse alla marchesa che quella tale non sarebbe venuta. E qui finì tutto.

Lo stendardo l'avete ricevuto? E lire 57 in oro dal Gatto? Fatemi il piacere di far cercare nei libri se vi è il tomo n. XIII *Fasti dei Santi*⁹, tomo grossello, legato in mezza pelle: e parimenti se v'è qualche fascicolo di Rohrbacher¹⁰.

State bene: guardatevi da questo umido. Il Signore vi conservi.

Aff.mo Biraghi L.

Ho ricevuto i vostri saluti dal curato di Cornate don Angelo Camera¹¹.

¹ Don Domenico Rotondi, nato nel 1815, ordinato nel 1842, nel 1847 era coadiutore a Brembate.

² Monti e Moia erano rispettivamente fattore e contadino di terreni del cav. Garantini passati al Biraghi.

³ S. Martino, l'11 novembre, era la data stabilita per gli sfratti e i traslochi.

⁴ Abitanti nelle case coloniche da abbattere.

⁵ Probabilmente la Felicità di cui alla lett. 587.

⁶ Niguarda era una parrocchia periferica di Milano. Oggi in zona Niguarda c'è l'ospedale maggiore della città, detto appunto di Niguarda.

⁷ L'Istituto del *Buon Pastore*, per cui la marchesa Del Carretto, superiora e direttrice, cercava collaboratrici domestiche.

⁸ Probabilmente si tratta di don Nazaro Vitali (1806-1886), professore di teologia nel seminario maggiore (cf. v. I, lett. 111), abitante a Niguarda.

⁹ Si tratta di *I fasti della Chiesa nelle vite de' Santi in ciascun giorno dell'anno* – Opera compilata da una pia Società di ecclesiastici e secolari – vol. XIII ed ultimo che comprende alcune vite desiderate negli antecedenti volumi, e l'indice generale delle materie. Milano, presso la ditta Angelo Bonfanti, 1833.

¹⁰ Renato Francesco Rohrbacher (1789-1856) insigne storico cattolico nato in Lorena, fu autore di una *Histoire universelle de l'Eglise catholique* in 29 volumi, opera che figura nell'archivio delle Marcelline tra i libri appartenuti al Biraghi.

¹¹ Don Angelo Camera (1806-1887), ordinato nel 1830, fu coadiutore a Carate e dal 1837 coadiutore e poi parroco di Cornate.

589

Milan, 3 février 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Très chère fille¹

Que Dieu vous bénisse, ma bien-aimée fille, et qu'il vous conserve dans si beaux sentiments. A lui soit gloire et bénédiction. Ça a été avec bien de plaisir que j'ai lu votre lettre façonnée en si bon français²; et, s'il vous plaît, continuez à m'écrire en cette langue. Et lorsque j'aurais plus de loisir, moi aussi je vous écrirais au long.

Prenez garde de votre santé et ne vous vous épuisez de trop. Doucement en tout. Adieu, ma très chère fille.

Très aff. prêtre Biraghi L.

¹ Per questa, come per tutte le 11 lettere del 1847 scritte in francese, va detto che non si tratta di pagine letterariamente esemplari: il Biraghi, indubbiamente buon conoscitore del francese – la lingua propria della cultura – nella famigliare corrispondenza con la sua collaboratrice, lungi dal farsene a lei maestro, volle semplicemente

assecondare il suo desiderio di esercitarsi in francese – materia importante nei programmi scolastici – rispondendo alla buona, con l'abituale fretta e quindi in forma a volte impropria alle lettere di lei, scritte con ogni studio. Nella nostra trascrizione riportiamo i testi del Biraghi così come sono negli autografi.

² È chiaro che era stata della Videmari l'iniziativa di scrivere in francese, insegnato nei collegi, sia dalle maestre religiose sia anche da laiche di madre lingua.

590

Milan, 5 février 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Très chère fille¹

Ne craignez-pas de me fâcher en m'écrivant en français: c'est un joli exercice et il a bien d'utilité. Car celui qui écrit, est obligé de bien choisir les paroles, bien disposer la syntaxe, avoir l'œil à la grammaire. Voilà beaucoup d'avantages, presque sans y réfléchir.

Monsieur [l'abbé]² peut-être, il doit s'en aller de Monza et faire de sous-curé ailleurs. C'est bon pour lui de s'en aller d'un pays où il a perdu toute confiance. Je crois qu'il aie déjà en main la lettre pour la sous-paroisse de Mazogno en Briance³. Peut-être il aura voulu vous intéresser chez moi à fin de détourner de lui ce déplaisir.

La lettre circulaire⁴ ne fait rien à nous: car chez nous il n'y a, ni n'y peut être des *individus préjugés en politique ou en morale*. La belle chose! C'est une lettre du huit décembre, de deux mois. Toutefois je crois que vous aurez montrée votre reconnaissance à monseigneur.

Le pauvre Gatto gît malade à l'hôpital des frères Fatebenefratelli. Et on l'a saigné trois fois. Néanmoins il se trouve bien et est très bien soigné. Mais la chose ira en long.

Adieu, chère fille en Jésus Christ: priez pour moi et pour tous les pécheurs en ces jours⁵.

Je vous écris à la hâte; tout est bon. Adieu.

Votre très aff. prêtre Biraghi L.

¹ Cf. lett. 589, n. 1

² Non è possibile precisare di quale sacerdote si tratti.

³ A Mazogno, o meglio: Mazonio, in Brianza nel 1847 era coadiutore don Giusep-

pe Canziani, nato nel 1819 ed ordinato nel 1843. Nel 1851 lo si trova a S. Eustorgio a Milano. Nel 1849 a Mazonio era coadiutore don Giuseppe Confalonieri.

⁴ Una circolare governativa recapitata in tutti gli istituti e convitti e consegnata alla Videmari forse dal cappellano.

⁵ Si intende nel tempo di carnevale, quando, nelle varie forme di divertimento, erano facili le trasgressioni morali.

591

Milan, 9 février 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Très chère en Jésus Christ¹

Dimanche au soir je viens chez vous avec m. le recteur Gaspari: au matin suivant nous allons à Bergamo chez monseigneur l'évêque², et le soir nous serons de retour chez vous. Le recteur doit parler à m. l'évêque de plusieurs choses: et moi tacherai de l'attraper à Vimercate pour le carême. Vous donc préparez à la mieux ce qu'il faut: mais ne vous souciez trop. Ayez garde de faire préparer l'écuire vieille pour deux chevaux.

J'ai reçu af. 180 par m. Tamburini³ mettez-les en compte. Je vous salue.

Très aff. prêtre Biraghi

[sotto l'indirizzo:] don Giuseppe⁴ sta bene.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Dal 1831 al 1853 fu vescovo di Bergamo mons. Carlo Gritti Morlacchi.

³ Probabilmente padre di una alunna.

⁴ Non è facile precisare di quale don Giuseppe si tratti.

592

Milan, 11 février 1847

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*Très chère fille¹

Hier j'ai oublié de vous écrire que monseigneur le vicarie capitulaire Rusca² a donné la faculté d'exposer les très-saintes *Quarant'ore* dans notre église publique du collège de Vimercate, en ce temps qui paraîtra plus agréable à nous, d'intelligence avec mons. le prévôt. Prenez-vous donc l'intelligence et disposez tout avec bienséance.

Le pompier sera venu jusque d'hier.

J'ai peu d'argent à vous porter: prenez garde à fin que nous puissions satisfaire aux fournisseurs.

Je vous salue dans le Seigneur.

Très aff. Biraghi L.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Il vicario generale capitulare – qui mons. Giuseppe Rusca – era la massima autorità ecclesiastica in sede episcopale vacante.

593

Milan, 13 février 1847

Ma chère fille¹

L'horarium va bien: mais j'aime mieux que nous achevions les ss. *Quarant'ore* mardi au soir avec la bénédiction.

Trois jours suffisent: il faut avoir égard à ne pas ennuyer les dévotions et à la dépense des chandelles. La coutume est de deux jours seulement, à la campagne.

Je viens demain: faites moi le plaisir de m'envoyer la voiture à Milan de bon matin. Ainsi aussitôt que les missionnaires² seront parvenu ici, je me mets en route, et je viens à Vimercate sans passer de Monza.

Adieu: à nous bien voir demain.

Aff. prêtre Biraghi L.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Predicatori della missione quaresimale.

594

Milan, 18 février 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Ma très chère¹

Monsieur Gandolfi² qui est maintenant le premier sculpteur de Milan, vint ce matin me prier d'une place pour sa fille âgée de six ans: et il veut la conduire à Vimercate avant la fin du mois. Et de plus il vous prie de lui marquer le numéro dont on doit signer les robes et le linge; et cela pour samedi prochain 20 du mois.

Voyez la continuelle bénédiction de Dieu. Ça a été mgr. le prévôt de S. Georges³ qui lui inspira tant de confiance en nous.

Et vous, ma chère, comment vous portez-vous! Ne craignez rien: faites-vous bon cœur: oubliez tous les déplaisirs, pardonnez moi toutes paroles moins ménagées et soyez persuadée que je suis

Votre très aff. prêtre Biraghi L.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Democrito Gandolfi (1797-1874) appartenente ad una celebre famiglia di artisti di Bologna, ove nacque e morì, fu scultore di buona fama. Si conserva una sua lettera al Biraghi da Londra del 1852 (Ep. II, 108).

³ È don Carlo Macchi, nato nel 1802, ordinato nel 1826. Era prevosto di S. Giorgio in Palazzo ancora nel 1860.

595

[Milano, 1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Très chère¹

Je vous écris pour vous saluer et pour vous demander si vous jugez à propos que lundi je conduise m. l'abbé Moretti.

Pardonnez moi si j'écris peu: vous savez mes engagements matin et

soir. Vous m'avez promis d'être bonne: tenez toujours la parole. Dieu vous bénisse.

Votre très aff. Biraghi

Mgr. le prévôt de S. Marc² dit que m.me Foscari³ voudrait vous fier l'autre fille aussi laquelle est plus âgée. Nous en parlerons.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Don Michele Mongeri nato nel 1813, ordinato nel 1836. Era prevosto di S. Marco ancora nel 1860.

³ Mamma di alunne.

596

Milano, 22 febbraio 1847

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vedete che bel regalo mi fa il conte Casati podestà di Milano¹. E noi che ne faremo?

La risposta del prof. Bianchi² ve la darà a voce il Gatto che passa da Monza a questo oggetto [scopo]. Egli è dispostissimo a venire: ma non so se potrà aver tempo libero.

Anche la Valli³ pagò la pensione.

State bene: e allegramente. Vado a Rho coi padri, dirò una Ave Maria per voi a quel santuario. Vi saluto col miglior cuore.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Non sappiamo di quale regalo parli il Biraghi, che ebbe sempre ottimi rapporti con il conte Gabrio Casati (1798-1873) e la sua famiglia. Il Casati, fratellastro di Teresa, sposa di Federico Confalonieri, fu podestà di Milano dal 1837 al 1848, quando, durante le Cinque Giornate, fu eletto presidente del Governo Provvisorio, e si adoperò all'unione della Lombardia al Piemonte. Dopo l'armistizio di Salasco si rifugiò in Piemonte. Eletto senatore nel 1853, nel 1860 fu ministro dell'istruzione e vicepresidente del senato dal 1865 al 1872 (cf. lett. 671).

² Si tratta del prof. pittore Giosuè Bianchi parente del famoso pittore monzese Mosè Bianchi (1840-1904), voluto dal Biraghi come professore di disegno nei collegi delle Marcelline.

³ Alunna.

Milano, 24 febbraio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Non occorre che io vi scriva il dolore che io provo quando vi sento ammalata e che vi fanno salassi. Voi lo sapete già: voi capite la posizione mia, del collegio, delle religiose. Non mi resta dunque che di pregare il Signore perché vi tenga sana. Voi però la sapete la maniera di stare sana: ve l'ho insegnata io più volte... Speriamo nel Signore. Coraggio dunque; e ormai col finire dell'inverno spero che finirà ogni vostro incomodo.

E il sig. prof. Bianchi quale risposta ha detto al Gatto? E il predicatore cappuccino?

Il sig. Gandolfi mi ha pagato mesi sei a£. 183; e di più m£. 50 per spese da farsi; e domani vi conduce la figlia. Esso mi assicura che la figlia è sana e vivace: e che la mette in collegio perché sua moglie è malata assai con poca speranza. Egli, padre, è un buon galantuomo.

Mi occorreranno per sabato a£. 400. Se mai voi ne aveste incassate mi fareste piacere a mandarmele domani per mezzo del sig. Gandolfi stesso. Però non vi inquietate se mai non le aveste. Mi preme solo che stiate tranquilla e allegra nel Signore.

Domenica trovai in Milano Baroni: scorrendo del francese mi disse che va a prendere qualche lezione da un francese, ma che ormai è sazio perché costui non si occupa che di frasi frivole, basse, senza gravità e lagnossi che quella lingua abbia degenerato tanto. Vedete!

O mia cara figliuola, in questi giorni santi¹, in mezzo a tante memorie del nostro Signore Gesù, ricordiamoci molto di lui e vogliamogli un gran bene. Il Signore vi aiuti e vi consoli voi e tutte le buone religiose.

Il sig. Tovo² fu qui e mi disse che la figlia vuole entrare prima di Pasqua; e che egli ne è contentissimo. Concerterete poi voi sul tempo e sul primo stare in prova per 15 giorni. È disposto a pagare la pensione del noviziato. Circa la dote ci siamo intesi in massima.

La sorella della Maria Chiesa³ vuole venire a fare l'ultimo tentativo presso di voi. Voi fate pure e disponete con libertà. Una persona si è interessata presso le Verzeri⁴ ed esse l'accetterebbero: ella però vuol prima tentare presso di noi. Pensateci.

State bene, carissima: e consolatemi con buone notizie di voi.
Aff.mo prete Biraghi L.

Le pensioni delle alunne di Vimercate scosse da me ve le indicherò sabbato.

¹ Tempo di quaresima.

² Padre di una aspirante marcellina, che non entrò in congregazione.

³ È sr. Giuditta Chiesa (1829-1862) entrata in congregazione nel 1848, cf. lett. 545.

⁴ Sono le Figlie del S. Cuore di Brescia, dal nome della loro fondatrice madre Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852), che nel 1841, grazie anche all'appoggio del Biraghi, ottenne l'approvazione per il suo istituto.

598

Milano, 27 febbraio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Se voi scriveste sempre lettere come adesso e aveste sempre quel cuore buono come adesso, ed io e voi godremmo un paradiso. Voi mi avete consolato tutto, tutto. Il Signore da cui viene ogni bene, egli ci faccia tanta grazia di continuare sempre così.

Ieri mi imbattei a fare due passi col sig. conte Rusca consigliere di governo¹: non potreste immaginare come è informato di noi e le espressioni favorevoli esternate pei nostri collegi. Anche questo è un beneficio del Signore.

Il professore Giosuè Bianchi venne da me a Milano, e concertammo per que' pochi giorni che ha in libertà, cioè la prima domenica d'ogni mese, le feste che cadono entro settimana, i giorni degli esercizi de' Barnabiti; per cui in 7 mesi potrà venire 18 o 20 volte. Poveretto! Con tanto ammazzarsi senza respiro per tre collegi di Monza non fa mille lire. Egli provvederà tutto: disegno, carta etc. La prima volta che deve venire vi farò avvisata.

Di quelle due Bruni² che avete notate non viene che la maggiore la quale ha 10 anni: e la si vorrebbe mettere subito a Pasqua. Se volete

mandare a Cernusco la Gandolfi³, suo padre è disposto a tutto: e vuol mettere un capitale sulla Cassa di risparmio per questa e non inquietarsi più, e così assicurare a noi la pensione annua.

Ho ricevuto le £ 482.10 e ve ne ringrazio. Mi restano in cassa a£. 13. Ma domani incasso £ 100 in messe.

Ho ricevuto oggi e la lettera d'ieri portata da Brugora⁴ e quella del corriere.

Vi mando un bel libretto da leggere, la vita di S. Paola vedova, madre di S. Eustochio⁵ vergine, scritta da S. Girolamo. Vi troverete alcune cose retoriche di poca importanza: ma il tutto bello, sublime.

Io vengo fuori ben volentieri non lunedì, ma martedì; perché per martedì spero un'aria più tepida.

State bene, carissima, e assicuratevi che vi amo nel Signore e che desidero solo di vedervi felice.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Consigliere di governo era il conte dr. Luigi Rusca.

² Alunne.

³ L'alunna di cui alla lett. 597.

⁴ Forse don Luigi Brugora, sacerdote di Vimercate (cf. 401).

⁵ S. Paola matrona e S. Eustochio vergine erano nobili romane discepoli di S. Girolamo, che seguirono in Terra Santa.

599

Milan, 17 mars 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Très chère en Jésus Christ¹

Soigner les âmes malades des filles et aider la santé de celles qui l'ont gardée, voilà le but de notre chère congrégation. Ne craignez donc pour la jeune Foscari ni mais regardez-la comme une malade que Dieu vous a confiée de guérir. Faites vous qu'elle entende la mauvaise chose que c'est que ce péché, l'enfer préparé... et avant tout la beauté de la sainte pureté: faites vous quelle prie la bienheureuse Vierge Marie...

Le père de Maria Chiesa vint recevoir la réponse et je lui ait dit que chez nous n'y a place pour sa fille; et je l'ai dressé aux sœurs du S. Cœur à Plaisence².

Les choses de mgr. le curé de Brentana³ s'obscurcissent: monseigneur Rusca veut auparavant mortifier le curé par une lettre de réprimande, depuis il lui donnera un sous-curé mais seulement après la Pâque. Je me tiens à l'écart. Dites à m. le prévôt que hier est arrivé de Rome la réponse que, pour acquérir le jubilé, le S. Père veut deux communions et le reste, qui sera publié avec une circulaire de m. Rusca et que je me hâterai de lui envoyer⁴.

Adieu; j'ai reçu le papier de S. Concorde⁵; votre lettre me plut beaucoup. Adieu.

Très aff. Biraghi

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Che il Biraghi indirizzi Giuditta Chiesa presso le suore del S. Cuore a Piacenza si spiega con quanto la Videmari scrisse nel necrologio di lei: *"Fu ammessa al noviziato del nostro istituto nel 1848 per grazia speciale – avendo già fatto un anno di prova dalle Orsoline di Milano"* (BCB, p. 12). Cf. pure lett. 545 e 597.

³ Dal 1840 era parroco di Brentana don Pietro Pirovano nato nel 1786 ed ordinato nel 1804.

⁴ La circolare di mons. Rusca con le disposizioni per l'acquisto del Giubileo è pubblicata in *L'Amico Cattolico*, fasc. I di marzo 1847.

⁵ Il documento che concedeva il corpo della martire s. Concordia alla chiesetta di S. Girolamo in Vimercate.

[marzo 1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi mando subito le due fiombe [paraventi]; una grande lunga braccia 6 costa £ 20; l'altra braccia 4 e che si snoda da ambe le parti £ 15.

Non vi inquietate per la Foscarini¹. Anche noi abbiamo tre chierici con febbre e salassi e molti con raffreddore. Ormai dovete vivere contenta e allegra anche se venisse qualche croce.

A ben vederci lunedì. State sana.
Aff. Biraghi L.

Vi fo memoria del conto del maronaro e dell'olio.

L'olio per Vimercate	£	864.16. 9
per Cernusco	£	<u>523.3</u>
		1.387.17

Il danaro l'ho in cassa.

L'anno passato per olio Vimercate	957
Cernusco	<u>543</u>
	1.500

¹ Alunna malata.

601

[Milano], 20 marzo 1847

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Alla vostra bella lettera, carissima davvero, mi è necessità rispondere solo due righe: tanto oggi fui soffocato da gente.

Leggete la qui inchiusa: il curato di Brentana¹ manderà egli stesso a prenderla: sigillatela. Al curato dissi, che mons. Rusca è indispettito per ... per ... Capirete che pillola! E con tutto il giubileo² e tempo pasquale in spalla. Il Signore sa bene egli fare i suoi giudizi, e niuno sfugge di mano a lui.

Circa il giubileo: ritenete dunque: una comunione pel giubileo e una pella Pasqua: tre giorni d'olio: voi farete mercoledì 24 d'olio come tutti i cristiani, poi anche venerdì e sabato 26-27: così come casa religiosa farete qualche cosa di più degli altri. Circa la limosina il collegio fa già limosina per tutte. Ciascuna si fa dal confessore commutare in altra opera pia.

Mi scriveste del cappuccino, che si porterà a Cernusco *le dimanche prochain*. Domenica prossima. Come ciò? Domenica prossima, cioè domani, vado io e predico io a Cernusco.

State bene: di fretta, di cuore.

Addio aff.mo Biraghi

¹ Don Pietro Pirovano.

² Le disposizioni circa le preghiere e le opere penitenziali richieste per l'acquisto dell'indulgenza del Giubileo erano state pubblicate nella circolare di mons. Rusca: cf. lett. 599, n. 4. Il Biraghi suggerisce alle suore come osservarle.

602

Milan, le 21 mars 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Ma chère fille¹

Je suis arrivé à Cernusco par le vapeur de Limido; et notre carrosse me conduisit à Milan. Votre sœur Carlotta² reçut les ordres de moi, et la Biraghi³ de même: elles sont néanmoins en bonne santé: et j'ai pris intelligence avec Rogorini sur les refectons qu'elles doivent faire. Maintenant donc soyez tranquille.

Vous voulez de moi une longue lettre; et ce soir j'aurais le loisir. Mais il faut que je prepare le recours pour Rome pour obtenir la reduction de *notre messe Sfondrati*⁴, et qu'on étale l'histoire, et les documents: et confier tout demain à m. don Jean Brambilla⁵ qui part pour Rome.

Agréez donc ce peu de lignes comme si elles fussent très longues; car il me tarde de rediger le recours. Je laisse vous pour autres choses.

M. le curé de Brentana vous aura bien donné la douloureuse nouvelle de la mort de mgr. l'ex curé Vittadini⁶. Hélas! En peu de jours il s'en alla recevoir le prix de sa vie sainte. Priez pour lui. Il mourut jeudi.

J'ai donné à mgr. le curé de Cernusco⁷ une pièce de 20 francs pour aumône aux pauvres dont il est assiégué, en regard au jubilé.

Si vous le croyez bon, donnez avis à m. le curé de Brentana que j'espère pour jeudi de lui envoyer un très-bon sujet, mgr. le prêtre Cucchi⁸. Si vous ne le croyez à propos cet avis, laissez-le.

Voici monseigneur Turri en ma chambre. Adieu donc.

Une parole encore. Les jeûnes en huile pour gagner le jubilé peuvent être identifiés avec les jeûnes de la Semaine Sainte. Je crois donc que vous pouvez en être quittes avec ces-ci.

Adieu, encore une fois. Priez beaucoup en ces jours-ci et méditez beaucoup les mystères de notre Seigneur Jésus Christ.
Votre très aff. Biraghi

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² È sr. Carolina Videmari (1822-1895) entrata in congregazione nel 1843.

³ È sr. Giuseppa Biraghi (1825-1867) entrata in congregazione nel 1840.

⁴ Si tratta del lascito di don Carlo Sfondrati (1651) per la celebrazione di sante Messe.

⁵ Il nobile Giovanni Brambilla.

⁶ È don Antonio Vittadini (1783-1847), preposto di Settala nel 1811, poi di Cesano Maderno e quindi di Besnate. Promosse il giornale *Il Cattolico* di Lugano e collaborò ad esso e ad altri fogli religiosi, compreso *L'Amico Cattolico*. Nel 1847 è elencato tra il clero residente nella parrocchia di S. Babila, dove morì il 18.3.1847.

⁷ Don Luigi Bennati.

⁸ Don Giuseppe Cucchi nato nel 1820, ordinato nel 1843, forse incardinato nel 1847, fu cappellano coadiutore in Grignano a Carpiano. Nel 1860 risulta parroco a Basiglio.

603

Milano, 30 marzo 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi mando la nota di tutto l'anno delle pensioni da me incassate per Vimercate e Cernusco.

Stamattina trovai il dottore Faluggi. Mi disse subito di farvi le scuse se non poté venire al collegio, che egli si fermò una sola notte ed era tutto scombussolato. Vi ringrazia delle tante attenzioni per la Camilla¹.

Il p. Folli missionario di Rho² ieri mattina levatosi e chiamato al confessionale, di lì a un po' fu trovato in stanza per terra morto. Requiem per lui che era tanto buono.

Compilate voi l'opera colla Maria. State bene; e continuate così.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Deve essere l'alunna sua figlia: cf. lett. 532.

² È padre Giuseppe Folli, missionario oblato di Rho.

604

Milano, 6 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

A monte il progetto di ritornar io domani a Vimercate: perché sento adesso che il Gatto deve per le otto essere a Monza a prendere il prof. Bianchi e alle 11 ricondurlo a Monza. Ora per due ore a me non conviene venire a Vimercate.

Verrò invece lunedì con tutto comodo: e allora concerteremo ogni cosa: e se bisognerà mi fermerò anche il dì seguente. State bene: tenevi da conto.

Aff.mo prete. Biraghi Luigi

605

Milano, 14 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Arrivai iersera e subito fui assediato da preti e cherici; stamattina istessamente in sino alle 11: alle 11 conferenze coi quartari sino alle 12, poi preti e preti, senza poter fiatare.

Laonde non posso scrivere a voi che due righe: e al carissimo don Clemente Baroni non ho tempo di scrivere quel ben dovuto ringraziamento di che vi parlai. Supplite voi per me, riservandomi poi a fare il mio dovere ad altro tempo.

Sono le due: ricevo adesso la ricetta colla lettera della Rogorini. E il corriere è qui che aspetta.

La sig.ra donna Virginia moglie del sig. Cossa' lunedì va a Cernusco pei bigatti: e ci prega di lasciar godere per questo tempo a sua figlia d'anni 13 il vantaggio delle nostre scuole, specialmente pei lavori; e lo stesso alla figlia della sua domestica, d'anni 11, che servirebbe di compagnia. A fine di ottenere questa grazia il sig. Cossa mi mandò in re-

galo una medaglia coniata da lui, che vi spedirò sabbato. Io acconsentii a questa domanda, riservandomi poi in seguito a vedere cosa converrà fare. La figlia del sig. Cossa frequenta la scuola di madama Parini, quella della domestica frequenta le scuole delle Figlie della Carità in contrada Fagnani.

Ecco qui un signore di Brescia, certo Bianchi negoziante, amico e parente del sig. Bersani-Dossena²: avendo veduta la Bersani riescita così bene amerebbe collocare a Cernusco una sua figlia d'anni 8 in 9, e collocarvela prima della filanda e lasciarvela sino ai 18 anni. Io lo informai di tutto; ed egli fu ben contento di tutto.

È però uno di quelli che mentre vogliono la buona educazione cristiana hanno gran paura del bigottismo³. E dissemi che tutti gli hanno detto ogni bene dei due nostri colleghi: ma che un prete che fu presente agli esami, dissegli che si insegnavano anche le questioni teologiche e astruse. Io lo disingannai.

La sig.ra Rachele Fini⁴ verrà lunedì a Vimercate, e verrà anche da voi per ringraziarvi. Io le do qualche cosa di quando in quando: il suo figlio è tisico del tutto, e lei egualmente. E con questo turco⁵? Che ne dice il sig. prevosto? Ho scritto al sig. marchese Serponti⁶. Tutto, quanto a me, è pronto.

Avrei molte cose da scrivervi intorno al vescovo Corti, e al papa, e ai missionari dell'India. Ma il corriere non è bene farlo aspettare. Sabato il resto.

Io vi ringrazio di ogni vostra attenzione e premura. Raccomandatemi al Signore.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Donna Virginia Cossa deve essere moglie del nobile Luigi Cossa, orefice e forse parente del prof. Giuseppe Cossa (1803-1885), collaboratore de *L'Amico Cattolico*.

² Probabilmente della famiglia di mons. Angelo Bersani Dossena, che fu vescovo di Lodi.

³ A Brescia la paura del 'bigottismo' nei colleghi femminili durò a lungo. Il senatore Ludovico Montini, intervistato da sr. Giuseppina Parma il 31.10.1988, affermò che sua mamma, Giuditta Alghisi, fu messa in collegio a Milano dalle Marcelline, dopo che il tutore si fu assicurato che in quel collegio non c'era 'bigottismo'.

⁴ Non identificata; forse parente del Biraghi da parte di mamma, che era una Fini.

⁵ Nel 1847 il Biraghi fece preparare al battesimo Ali Mustafà (cf. *Positio*, p. 950).

⁶ Avrebbe dovuto far da padrino al battezzando.

606

Milano, 17 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Pel battesimo dell'arabo¹ ho fissato domenica l'altra, giorno 25 corrente; e il padrino va ad essere don Ottavio Piola² pel quale ho speso la parola del sig. prevosto. Io ritengo di spedir fuori il battezzando sabato, insieme col prete Verri³ già stato fuori: e voi alloggiatevi o in collegio o dal sig. prevosto o dal sig. canonico.

Però pare a voi che in domenica non succederà qualche tumulto in chiesa? Come si farà per mantenere l'ordine e la devozione? Lunedì vengo io a Vimercate con un prete bravo organista: vedremo cosa occorre all'organo; poi concerteremo ogni cosa. Ma è bene che il prevosto non dica niente finché non avrà parlato con me lunedì. Lunedì pel 2° vapore aspetto il legno a Monza.

Vi mando sei crocifissi ed alcuni libri.

Corre voce oggi che l'arcivescovo di Milano possa essere il vescovo di Cremona⁴. Là a Cremona fa bene: spero che farebbe bene anche qui. È però una voce.

Il sig. Bianchi⁵ andava a Brescia a informare prima la moglie: e a giorni mi scriverà o verrà in persona. Partì da me soddisfattissimo.

Lunedì il resto: state bene.

Aff. Biraghi

¹ Cf. lett. 605.

² Don Ottavio Piola nobile milanese, forse parente di don Gabrio Piola amico del Biraghi (cf. v. I, lett. 127, n. 1).

³ È don Biagio Verri (1819-1884), figlio spirituale del Biraghi, ordinato nel 1843. Si unì a padre Oliveri nella fondazione dell'Opera per il riscatto delle morette, di cui fu direttore dal 1863.

⁴ La voce era vera: arcivescovo di Milano fu eletto il vescovo di Cremona mons. Carlo Bartolomeo Romilli: cf. lett. 609.

⁵ È il Bianchi della lett. 605.

Milan, 20 avril 1847

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Très chère en Jésus Christ¹

Combien de choses belles et consolantes vous m'avez écrites. Dieu nous chérit trop, et nous ne méritons tant de caresses. Tenons-nous en humilité de peur que l'orgueil ne s'apprenne à notre esprit et que nous attire-t-il de bien rudes humiliations. Je répète donc ce que vous m'écrivez: *que toute la gloire en soit à Dieu*. Ma chère fille, devenons saints: voilà tout ce que Dieu veut de nous.

A mgr. Baroni j'écrirai après avoir vu la statue dont vous m'avez écrit. Mardi je m'arrêterai chez vous et nous dépêcherons toute affaire.

A monsieur le délégué² je mande une brochure de mon article³ par le moyen de son neveu élève en ce séminaire, et je lui écrirai mes remerciements.

Mgr. le prévôt Rossi paya en mes mains austriache £ 180: il se recommande, s'il se peut faire, pour avoir achevé l'étendard pour la Fête-Dieu. Je le désabusai.

Monsieur Giani⁴ vint me dire que sa fille est dans les mains du médecin Scotti, cause une faiblesse aux jarrets; tant qu'il faut la panser toutes les nuits et soigner avec des soins bien ennuyeux. Il dit donc qu'il se réserve à fruir de la place dans le mois d'août.

Demain (selon que j'ai vous écrit hier) je dînerai à Monza avec le recteur qui y commencera les examens⁵, et au soir nous serons chez vous. Préparez mon surtout [soprabito]. Mardi au matin m. le recteur ira à Monza et je m'arrêterai chez vous tout le jour. J'ai reçu de monsieur Strada⁶ pour sa fille autrichiennes £ 100.

Le courrier donc est étourdi et pardeur⁷. Il faut donc songer à empêcher ces désordres.

Adieu: à nous bien revoir demain au soir.

Très aff. prêtre Biraghi L.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² È il delegato governativo Carlo Pietro Villa giurisperito, deputato dei possidenti non nobili delle provincie ed ispettore provinciale delle scuole elementari.

³ È probabilmente l'articolo *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a S. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del V secolo entro una cappella della basilica ambrosiana*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pp. 32+4 t. f. t.

⁴ Padre di una alunna.

⁵ Si intende nel seminario ginnasiale di Monza.

⁶ Padre di alunna.

⁷ Il vocabolo non esiste: deve averlo coniato il Biraghi, per dire: uno che perde le cose.

608

Milano, 21 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Consegnate al sig. prevosto la ricevuta delle £ 203.14 da me versate per Terra Santa. A Mapelli consegnate la carta cui feci riconfermare dal conte Verri¹.

Emilia Balconi² per sabato o al più tardi per mercoledì vi spedirà quello che desiderate.

Mi consolo assai che le due cuciniere si portino bene.

Voi vivete tranquilla che quanto a me sarò sempre per farvi ogni bene.

Quanto al turco³ ho concertato col marchese Del Carretto⁴: verrà il marchese, sua moglie e i due figli. Però il giorno non l'ho fissato.

Avete concertato con Rogorini per le figlie Cossa⁵?

State bene, conservatevi sana. Il Signore vi aiuti e vi dia ogni grazia spirituale nel ritiro.

Aff.mo Biraghi

Domani mons. Rusca va a far visita al nuovo arcivescovo⁶ a Cremona. Lunedì tre monsignori Nogara⁷, Carpani, Rossinelli⁸.

¹ Era don Gabriele Verri (1796-1866), unico figlio superstite del celebre Pietro Verri (1728-1797) e della sua seconda moglie, donna Vincenza Melzi d'Eril dei duchi di Lodi (1762-1851).

² Emilia Balconi, forse una commerciante.

³ Cf. lett. 605, 606.

⁴ Il marchese Del Carretto avrebbe fatto da padrino al turco invece degli altri due nobili precedentemente invitati (cf. lett. 605 e 606).

⁵ Cf. lett. 605.

⁶ Mons. Carlo Bartolomeo Romilli (1795-1859), di nobile famiglia bergamasca, fu parroco di Trescore dal 1838 al 1845. Consacrato vescovo di Cremona nel 1846, fu eletto arcivescovo di Milano il 14 luglio 1847. Italiano, dopo il 'tedesco' Gaisruck, fu accolto con entusiasmo nella città che già preparava l'insurrezione quarantottesca. Per la sua collaborazione con il governo provvisorio di Milano fino all'agosto 1848, al ritorno degli austriaci, fu mal visto dal ripristinato loro governo, che interferì anche sulla sua attività pastorale. Negli ultimi suoi anni di episcopato fu afflitto dalla malattia e da molte critiche ed ebbe la sorte di morire il 7 maggio 1859, mentre i milanesi festeggiavano le vittorie franco-piemontesi contro l'Austria. Il Biraghi, che gli fu sempre amico, ne onorò le esequie.

⁷ Mons. Bernardino Nogara (1801-1855) era primicerio del Duomo.

⁸ Mons. Francesco Rossinelli (1794-1848) era prefetto dell'archivio e bibliotecario capitolare.

609

Milano, 24 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Quanto mi affligge il sentire l'occorso allo stendardo e il travaglio che voi vi date. Povera Marina! Via una, ecco un'altra tribolazione. Non vi accuorate [addolorate]: né vi date troppa fretta. Quel prete Sangalli non verrà che dopo qualche mese: lasciate fare a me. Circa al Gatto: io lo trovai per strada sulla corsia presso i Servi; e non sospettai niente ancorché non fosse venuto da me: capii subito che era stato spedito in fretta, senza lettera per me; e questa io credetti la cagione per cui non era venuto da me. Mi accompagnò due contrade: e poi gli dissi: che sei venuto a fare? Per andare dal sig. Giussani¹ e ritornare subito fuori. – Come? È già quasi la una pomeridiana e vai adesso dal sig. Giussani a dare la commissione? – Sono appena arrivato: passai dentro dell'ospitale dei frati a ritirarvi mio fratello... Bene bene, va' subito; addio. – Io non so più altro. M'informerò io dal sig. Giussani.

Cara Marina: se bisognasse fare qualunque spesa io sono contento purché voi vi risparmiaste tanto travaglio. E se io valgo in alcuna cosa per voi, scrivetemi.

Circa la Benaglia²: quella zia volle forse fare una sorpresa alla Rogorini. L'intelligenza con don Giuseppe Massara si fu di mandar la ra-

gazza a Cernusco a intendersi con Rogorini per venire nei giovedì a prendere lezioni. Scrissi dunque oggi a don Giuseppe Massara che cosa abbia egli detto a nome mio, per vedere un po' come vanno le cose. Da ultimo non si farà niente del tutto.

Circa le due del Cossa³ scrissi a Rogorini che veda di concertare qualche ora che non imbarazzi, e poi vadano a casa a fare le lezioni. Con questa famiglia Cossa, trattandosi di poco tempo, e di persone di riguardo, credetti di poter fare questa indulgenza.

State bene, carissima. Ricevetti adesso una bella letterina dal nuovo arcivescovo⁴ in ringraziamento di una copia che gli aveva spedito prima della notizia, del mio opuscolo⁵. Se vi capita occasione buona, speditemi il surtout [soprabito] e gilé: se non vi capita, fa niente. Vi raccomando di non affliggervi e non lavorare troppo.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Giussani, il fornitore di paramenti sacri, che aveva preparato lo stendardo (cf. lett. 587).

² Alunna non identificabile.

³ Cf. lett. 605.

⁴ Mons. Carlo Bartolomeo Romilli.

⁵ Potrebbe essere la *Illustrazione di tre epigrafi cristiane intorno a s. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della basilica ambrosiana*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pp. 32+ 4 t. f. t.

610

Milano, 26 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Parto adesso per Cremona insieme col rettore e col professore Veggezi¹, d'onde sarò di ritorno mercoledì. In questi tre giorni fui un po' malato per mal di gola e reumatica. Mi afflisse assai anche la vostra afflizione e l'imbarazzo che la mia fretta ed inconsideratezza avranno cagionato alla Rogorini per parte Cossa². Sabato però le scrissi in modo da sbarazzarla alla meglio. Su questo faremo poi un regolamento che ci guarderà da ogni sorpresa.

Mercoledì mandatemi tre o 4 marenghini³; ch  forse mi bisogneranno.

Pel turco⁴   definitivamente fissato luned  giorno di S. Croce. Il sig. prevosto dar  al mezzod  a desinare al turco, e al prete Verri Biagio e a chi vorr : noi alle ore 5 al sig. marchese Del Carretto⁵ colla sua moglie e due figli, gente alla buona.

Vi saluto di cuore, mia carissima figlia; compatitemi, vedete e pregate per me S. Luigi Gonzaga⁶.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Don Giovanni Battista Vegezzi (1789-1858), ordinato nel 1812, professore di teologia morale, fu col Biraghi tra i fondatori de *L'Amico Cattolico*.

² Aveva fatto intendere a donna Virginia Cossa che sua figlia e l'amica di lei avrebbero potuto stare di giorno in collegio a Cernusco durante la permanenza della signora nella sua propriet . La regola non lo permetteva! (cf. lett. 605).

³ Il marengo era una moneta d'oro da 20 franchi coniata a Torino nel 1800. Detta cos  da Napoleone in ricordo della battaglia di Marengo.

⁴ Ali Mustaf , il catecumeno che avrebbe ricevuto il battesimo nella cappella del collegio a Vimercate (cf. lett. 606).

⁵ Il marchese Carlo Del Carretto di Mombaldone spos  nel 1826 Carolina Suardo da cui ebbe due figli: Costanzo ed Elisa.

⁶ Secondo il calendario ambrosiano ne cadeva la festa il 26 aprile.

611

Cremona, 27 aprile 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Milano per Vimercate

Carissima in Ges  Cristo

Partii da Milano ancora un po' indisposto ma appena in viaggio fui guarito e ravvivato e ripieno d'energia e salute. Viaggio felicissimo: buon tempo: e tutto felicemente. Mons. arcivescovo ci accolse con tutta benignit  e ci obblig  a fermarsi oggi a pranzare con lui. Candiari¹ ci condusse intorno a vedere le cose principali, ed io discorsi molto seco lui e opportunamente. Gli feci i saluti del prof. Baroni. I superiori del seminario cremonese quasi tutti miei discepoli mi usarono molti riguardi e tratti di benevolenza. Monsignore si mostra tale da

dover incontrare molto nella diocesi milanese: e il modo con cui prese le cose qui mi sono di caparra sicura che farà gran bene a Milano. A voce vi dirò molte cose consolanti. Per ora vi dico solo che conosce le nostre case e ne ha stima e premura. Ecco una nuova provvidenza di Dio sopra la nostra congregazione. Qui trovai le Ospitaliere della De Rosa² che fanno gran bene nell'ospitale maggiore per le femmine; etc.

Alle 4 partiremo per Soresina, indi Crema: dimani a Lodi e Milano. Stamattina pregai molto per voi all'altare di S. Omobono cittadino e Santo cremonese. Voi pure pregate per me. State bene. Saluto tutte voi nel Signore.

Aff. prete Biraghi Luigi

¹ Don Carlo Candiani (1813-1884), ordinato nel 1836, fu prima coadiutore in S. Francesco di Paola, poi segretario dell'arcivescovo Romilli e, dopo un periodo di crisi, nel 1864 entrò nella Compagnia di Gesù (cf. v. I, lett. 300, n. 4).

² Madre Crocifissa (Paola) De Rosa (1813-1856, canonizzata nel 1954) fondò a Brescia le Ancelle della Carità, che qui il Biraghi chiama suore Ospitaliere.

612

Milano, 5 maggio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

I sentimenti espressi nella vostra lettera sono quelli d'una vera e buona religiosa, quelli che acquietano il cuore e lo rendono dolce e caro al Signore. Capirete quanto mi hanno consolato. Coraggio.

La funzione di lunedì¹ piacque molto al sig. marchese, ma soprattutto gli piacque il collegio; sicché ne disse mirabilia alla sua moglie. Di tutto gloria a Dio.

State bene, carissima, conservatevi allegra e tutta del Signore.

Vi fo memoria di dare al sig. prevosto quel confetto di Terra Santa speditovi da me.

Aff. Biraghi L.

¹ Il battesimo di Ali Mustafà, celebrato lunedì 3 maggio 1847, festa di santa Croce (cf. lett. 610).

613

Milano, 6 maggio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Avete ragione e se non era pel sig. Stoppani io non avrei aderito¹. Ma la famiglia Stoppani è qui tutta, fino il frate Somasco². Adunque per questa volta feci a modo loro.

Voi dunque mi scriveste ieri tante belle cose che non sembravate più la Marina antica. Pare fino che il battesimo di lunedì lo abbiate ricevuto voi. Fate cuore adunque e perseverate in que' buoni sentimenti. Io, vedete, vi compatisco molto perché conosco il vostro buon cuore: ma soffro assai quando vi vedo agitata, senza pace. Premunitevi molto colla s. orazione, coll'amore di Gesù Cristo, e fate spesso proponimenti di volere imitare la pazienza e mansuetudine del Salvatore nostro Gesù Cristo detto *Agnello*, *Pecorella*. Così sarete felice: e quando siate felice voi lo sono anch'io. Io sono contentissimo di tanto ben andare di nostra congregazione; e tutto quello che è necessario per conservarla, assicurarla, dilatarla io sono disposto a farlo. In tutto andremo di buon concerto e quello che crederemo il meglio, coll'aiuto di Dio, faremo.

Lunedì, se credete, potete mandare a Milano il Gatto colle liste etc. Vi desidero ogni bene e vi saluto con tutto il cuore.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Il Biraghi aveva aderito al desiderio dei genitori di avere a casa per un giorno le figlie: la Videmari, invece, era molto rigorosa nell'osservanza della regola del collegio per tutte.

² Dei tre fratelli sacerdoti Stoppani, don Pietro e don Antonio rimasero nel clero diocesano, mentre don Angelo, entrato tra i Somaschi nel 1846, nell'aprile 1847 tornò per malattia in famiglia e morì nell'agosto dello stesso anno. Il Biraghi evidentemente assecondò il desiderio della famiglia riunitasi a Milano con la presenza pure del fratello somasco malato.

614

Milano, 8 maggio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Approvo pienamente quanto voi avete fatto, e mi consolo vedendo che si può rimediare.

Certo sig. Penati¹ fittabile² di Pantigliate cerca di metter nella nostra congregazione sua figlia d'anni 22, la quale fu 4 anni a Milano per studi ed educazione alla scuola, credo, della sig.ra Ranci³ nella Passerella. Io lo indirizzai a voi, e credo che verrà domenica colla figlia stessa. Vedete voi di scrutinarla quanto valga: io però ritengo che sarà buona solo di grosso. Non so quanto alla dote che possa portare. Se non fa per noi, diteglielo pure.

State bene, carissima: il Signore vi conservi ne' buoni sentimenti che mi avete scritto. Io non desidero che di vedervi felice, santa e sicura del paradiso.

La povera Rossi⁴ è morta! Pregherà per noi.

Desidero assai un giorno di parlare insieme colle nostre principali religiose e dir loro tutto il mio cuore ed animarvi a diventar sante.

Lunedì aspetto il Gatto: però se non aveste preparati i conti differite pure: non vi affaticate troppo.

Ieri ho imprestato al Ro⁵ £ 6 per compera di pelle. Notatele a suo conto.

M'immagino però che quel bevone le avrà consumate male e che non avrà provveduto niente.

Vi saluto di nuovo.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Padre di una aspirante che non entrò in congregazione.

² Il fittabile era l'affittuario di un podere, che lavorava e faceva lavorare da vari contadini.

³ Maestra, non meglio identificata. La Passerella era una via di Milano.

⁴ Forse questa Rossi è una alunna del 1841 (cf. v. I, lett. 218, 247).

⁵ Forse un commesso, il cui nome Ro potrebbe essere l'abbreviazione di Ronchetti (cf. lett. 483).

615

Milano, 12 maggio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ieri sono stato ad Albignano a godermi d'una festaiuola del curato¹. Quello che mi consolò assai fu la Teresa² riescita così bene, sana, grassa, svelta: esaminai la scuola delle fanciulle e ne fui contentissimo. Ella vi saluta di cuore.

Quel Baroni ne ha da aver fatta una grossa! Una poesia sull'arcivescovo Romilli, nella quale ha da esservi qualche morsicatura contro³... Sono impaziente di leggerla. Basta, vedrò di averne copia.

State bene, carissima. Oggi, venerdì, e sabato sono qui cinque monsignori a far gli esami e a pranzare. State bene: lo Spirito Santo vi benedica.

Aff. Biraghi L.

¹ Curato di Albignano era don Pietro Biraghi (1816-1906), figlio del cugino del Biraghi Ignazio Serafino, ordinato nel 1839 e, dal 1840 al 1846 coadiutore a Segrate; dal 1846 al 1860 parroco di Albignano; dal 1860 alla morte parroco di Gorgonzola.

² Deve essere una ex alunna del collegio divenuta maestra in una scuola femminile.

³ Probabilmente contro qualche personaggio importante o vicino all'arcivescovo Romilli. Per il testo di tale poesia sono state inutilmente consultate le cartelle 420, 421, 422 del Carteggio Romilli presso l'archivio storico della diocesi di Milano.

616

Milano, 15 maggio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Se state proprio bene io sono assai contento. Ma quei salassi¹! Non era meglio un bagno?... ad ogni modo sia lodato Dio di vostra guarigione.

Io domani mattina ho l'ordinazione di alcuni diaconi che sarà tenuta da monsignor Corti²: verso le 5 pomeridiane comincio gli esercizi ai

chierici quartari, e che continuerò per 10 giorni. Ma *giovedì* ho combinato un supplente, monsignor Turri e così verrò fuori col legno e compagnia di Daniello³.

Corti è ben contento di venire per la Cresima che sarà o giovedì o meglio venerdì dopo Pentecoste nella chiesa del collegio. Per ora zitto: lunedì vi scriverò in dettaglio.

Se lunedì mi potete mandare quella poesia⁴ avrei caro. Domani occorrerà forse di mandare il Gatto a Cernusco per intendersi del fieno maggengo [di maggio]: mio cognato⁵ ci offre il suo: ma forse sarà troppo. State bene carissima: vivete allegra e pregate per me.

Aff.mo prete Biraghi L.

Se il curato di Brentana cerca lettera o carte, ditegli che la *nomina* è già *firmata*⁶.

¹ I salassi erano i rimedi più usati per varie patologie.

² Mons. Giovanni Corti (1796-1868), lombardo, fu parroco di Besana sino al 1847, quando fu nominato vescovo di Mantova.

³ Daniele Videmari, fratello di madre Marina.

⁴ La poesia del prof. Baroni (cf. lett. 615).

⁵ Deve essere Federico Tizzoni, possidente a Cernusco, marito della sorella Domenica del Biraghi.

⁶ Non si sa di che nomina si tratti (cf. lett. 599).

617

Milano, 17 maggio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho concertato tutto per la s. Cresima: monsignor vescovo Corti partirà da Besana¹ giovedì dopo Pentecoste e arriverà al collegio verso le ore 7, mattina, celebrerà la s. messa e crescerà quante alunne noi gli presenteremo nella nostra chiesa interna: poi farà colazione, indi partirà per Milano. Io sarò fuori² la sera innanzi con un buon ostiario pratico di tutto. Quanto alle figlie da ammettere alla cresima io mi rimetto a voi sia riguardo ai due collegi sia riguardo ad altre di fuori³, che se prevedete che le ricerche di fuori possano essere molte, io mi ri-

metto in tutto a voi per escluderle tutte, o far grazia a chi credete. Mons. vicario⁴ e mons. vescovo⁵ si rimettono in tutto a noi. Parlatene col sig. prevosto, quando e come credete.

Io vengo giovedì mattina della presente settimana con Daniello [Videmari], e giovedì dunque concerteremo tutto per l'altro giovedì.

Circa le madrine se potete farne venire poche o nessuna sarebbe meglio; però fate voi.

Vi saluto di cuore, nella lusinga che ora stiate bene. Addio, carissima: il Signore sia con voi.

Aff.mo Biraghi

Baroni fu qui. Quanto avrebbe fatto meglio a venirvi prima di dar fuori quella!!!⁶

¹ A Besana mons. Corti era stato parroco dal 1828.

² *Fuori*, ossia a Vimercate, intendendosi con questo avverbio 'fuori città', in territorio 'forese', in luogo di campagna.

³ Ragazze non alunne dei collegi, che desideravano ricevere la s. Cresima con le alunne.

⁴ Mons. Rusca, vicario generale, non essendo ancora entrato in sede il vescovo già eletto.

⁵ Mons. Corti, il celebrante.

⁶ La poesia satirica di cattivo effetto (cf. lett. 615).

618

Milano, 2 giugno 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Anche per questa volta avete messa una pezza alla veste logorata di vostra salute; ed io spero nel Signore che ormai capirete come dovete fare a conservarvela. Un po' di quel consiglio suggerito già da quella matta Biraga, a voi farebbe bene: *prendere le cose così così*¹. Dico a voi: perché peccate di troppo zelo, di troppa sensibilità. Se vi poteste persuadere che qualche cosa ha pur da andar male anche nelle comunità ottime, stante l'imperfezione nostra e altrui, ecco che vivreste più tranquilla. Voi dovete disporre e preparare l'animo a tutte quelle umi-

liazioni che possono venire o da compagne balorde o da lingue inconsiderate o da malattie di ragazze e simili. Se tenete l'animo preparato e rassegnato in Dio, le cose vi faranno poco urto, se no resterete scontrubata, divorata, sfinita. O figliuola, teniamoci innanzi gli occhi la morte, l'eternità, il rendiconto dell'anima nostra da darsi a Gesù Cristo, rendiconto di tanti doni fatti a noi e specialmente della chiamata religiosa, e di tanti anni di salute e di tanti mezzi come sacramenti, orazioni, chiesa, compagne buone, etc. In confronto di cose tanto grandi sono ben piccole tutte le cose di qui. Se avete qualche cosa affliggente, subito un'occhiata interiore a Gesù Cristo, subito una giaculatoria al Crocifisso, subito un ricorso al cuore di Gesù. Là troverete balsamo, rugiada, quiete. Vogliamo un gran bene a Gesù, e non dimentichiamoci che noi siamo consacrati a lui, e che non potremo piacere a lui senza imitare gli esempi suoi.

Vedetelo come sen va povero, umile, amorevole, fattosi servo a tutti. Teniamo dietro a lui colla nostra croce in spalla: cioè col rinnegare la nostra volontà, col riconoscerci cattivi, pieni di superbia, di dissipazione, di attacchi carnali. Questa confessione di nostre miserie sarà il primo passo a divenir buoni e santi. In questi giorni del ss. Sacramento che bella occasione di amare Gesù, di passarcela ai piedi suoi come Maria! Pregate anche per me. Negli esercizi che teneva agli ordinandi ho guadagnato anche per me: m'accorsi che ero troppo dissipato e troppo sensibile all'amor proprio. Ne ringrazio il Signore: e voglio proprio emendarmi, affinché venendo la morte non abbia ad essere sorpreso mal preparato. Si tratta della eternità, di un paradiso o di un inferno!!! Voi aiutatemi voi pure. E il Signore conceda a me ed a voi di avere la mente sempre bene illuminata e il cuore docile alla di Lui voce.

Voi capirete che io vi scrissi queste cose con tutto il buon cuore.

Gli occhiali non li ho ricevuti; al medico per voi oggi non ho potuto parlare. Domani, statevi molto in riposo e silenzio. Venga chicchessia: voi usatevi riguardi, risparmiatemi.

State bene.

Aff. Biraghi L.

¹ Il Biraghi scherzosamente cita il personaggio di una cantilena popolare: la *matta Biraga*, esempio di donna che fa cose inutili, insensate.

619

*Milano, 5 giugno 1847**Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*

Carissima

Ho aggradito assai la vostra lettera, e ve ne ringrazio. Così mi piace: buona, religiosa, umile, quieta. Quanto va bene così!

Domani io vado a Cernusco col vapore di Limido e per le 9½ sarò a quella stazione. Avrei caro che mi mandaste il legno da Vimercate, perché coi bigatti in furia¹ non si trovano a Cernusco né legni né uomini in libertà. E se la vostra salute il permette, vi vedrei volentieri anche voi: però mi rimetto a voi. State bene: tenetevi da conto. Il Signore vi benedica tutte.

Aff. prete Biraghi L.

Il sig. Moretti Luigi è ancora in istato aggravato assai. Oggi avrà ricevuto i ss. Sacramenti.

¹ I bachi da seta nel momento della crescita, da mandare in bosco, tra i rami di gelso appositamente raccolti: lavoro richiedente molta mano d'opera. Era assai diffuso l'allevamento dei bachi da seta nel territorio della Martesana, con le relative filande di seta, tra cui famosa a Cernusco quella dei Gavazzi, prima ed a lungo fiorente industria serica.

620

*Milan, 9 juin 1847**Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*Très chère¹

C'est avec bien de plaisir que j'ai lu votre lettre. Dieu nous donne les bons sentiments, les pieux affects, le désir de la vie éternelle, et nous montrons nous reconnaissants à Dieu, vivant de telle façon qu'on puisse dire que Dieu vit en nous et nous en Dieu. Si nous vivons

en lui et pour lui avec foi, avec le divin amour, en attente de son royaume, Dieu nous chérit et nous remplit de ses faveurs. Alors notre cœur se sent bien, joyeux, paisible, heureux, et de notre cœur se répand même au dehors la joie, la douceur, la bonne odeur de Jésus Christ. Cela on l'appelle anticipation du paradis.

Vous donc vous trouvez bien: et moi aussi. Et monsieur le prévôt comment se porte-t-il en santé? Faites lui courage.

M. Morandi compteur² du marquis Serponti vous prie d'une place pour sa fille âgée de six ans.

S'il vous plait, j'aimerais que vous envoyâtes a Milan le Gatti pour exiger les paiements résidus, au moins ceux qui sont à la portée d'être payés.

Agréez mes saluts.

Très aff. prêtre Biraghi L.

¹ Cf. lett. 589, n. 1.

² Si intende ragioniere del marchese Serponti. Potrebbe essere Francesco Morandi, padre di sr. Francesca Morandi, nata nel 1841 (aveva 6 anni nel 1847), che entrò in congregazione nel 1859, fece la professione nel 1862 e morì a Cernusco nel 1910.

621

Milano, 12 giugno 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Lunedì (dopo domani) vengo io con monsignor Bettacchini¹ vescovo di Ceylon e suo segretario, a Vimercate per le ore 7½: dove monsignore celebrerà la S. Messa, e fatta colazione andremo insieme al Gernetto² poi a Monza in seminario a pranzo. Preparate l'altare come l'ultima volta, e nient'altro.

Raccomando che le religiose e ragazze siano schierate bene in fila sotto il portico del refettorio. Mi capite... Ho ricevuto la pensione e lista Carboni. Non mi occorre altro. State bene, carissima, siate sana.

Aff. Biraghi L.

¹ Mons. Orazio Bettacchini (1810-1857), di Perugia, appartenente all'oratorio di S.

Filippo Neri, ordinato nel 1842. Partito subito per Ceylon, vi fu eletto vicario apostolico di Colombo e nel 1847 provicario apostolico di Jaffna. Per i suoi rapporti col Biraghi cf. *Positio*, p. 926; 944-949.

² Era la villa del conte Giacomo Mellerio.

622

Milano, 16 giugno 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

M'accorgeva che voi eravate ancora malaticcia. Poveretta! Che pena per voi e per me! Ma il Signore vi userà grazia: fate cuore, e state un po' in ritiro e riposo, e domani fatemi sapere qualche cosa. Mi consolo delle buone notizie delle sig.re Bianchi¹.

Monsignor vescovo² fu contento assai e fece molte memorie [apunti] sul suo album circa il nostro collegio.

Consigliere Scotti³ e specialmente la sposa mi parlarono molto del collegio dove furono sì contenti.

Ed io vi ringrazio di tante vostre premure, e vi dichiaro la mia piena soddisfazione. State bene: curatevi bene.

Aff.mo prete Biraghi

¹ Le maestre di Monza, amiche della Videmari.

² Mons. Bettacchini (cf. lett. 621).

³ Nel 1847 era Consigliere di governo il duca Tommaso Gallarati Scotti (1819-1905), che nel febbraio dello stesso anno aveva sposato donna Barbara Melzi d'Eril, dalla quale ebbe 10 figli. Delle sorelle di Tommaso potevano essere state alunne delle Marcelline: Teresa, monaca (1814-1855), Odoarda (1820-1856), Maria Em. (1828-1891), Camilla (1832-1893).

623

[Milano], 19 giugno [1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il Signore ci consola tutti e due: voi colla salute e me colla quiete d'animo che provo quando voi state bene. Ma abbiatevi grande riguardo: e riposare.

Lunedì monsignor Corti mi vuol compagno nel viaggio a Bergamo, dove va a riverire quel vescovo¹: sicché non so in questa settimana se io potrò venir fuori: altrimenti il giorno 30 io ho finito, e sono in libertà.

Vi scrivo di fretta, perché oggi non potei fiatare. Vi scriverò a lungo domani. State bene, carissima.

Aff. Biraghi

¹ Mons. Carlo Gritti Morlacchi.

624

[Milano], 30 giugno 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Se le vostre lettere fossero sempre eguali a questa oh quanto coraggio avreste infuso nell'animo mio. Non sarebbe un paradiso? Non faremmo insieme grandi passi nella via del cielo? Via dunque, continuate così. Ed io per parte mia v'assicuro che nelle prossime vacanze raddoppierò gli sforzi e le premure per voi e pel collegio.

La mia salute è buona, buona davvero. Ho solo un incomodo al calcagno sinistro, come già vi scrissi, ma non durerà molto.

Circa l'andata a Recoaro io ho scritto stamattina al conte Mellerio il mio incomodo¹. Sto attendendo risposta. In qualunque modo se do-

vessi partire lunedì io starò assente non più di dieci o dodici giorni. Laonde vedete che l'assenza è breve, e per me dovrà essere salutare il prendere un po' d'aria libera. Se dovessi partire lunedì verrò a passare per lo meno due giorni presso voi innanzi partire. Ritengo però che non partirò, e in vece mia andrà il vicario Annoni².

Circa Mapelli³ verrò io e parleremo in modo da concertare bene per l'avvenire.

Il prevosto è qui, e mi offre un bel legato di messe già delle Orsoliane di S. Girolamo, ora addette a S. Stefano, che si può restituire al collegio⁴.

Finisco perché Tommasella è qui. Ho cominciato la lettera alle ore 8, la finisco adesso ore 2. Vedete quanta gente.

Baroni mi rescrisse mostrando un gran buon cuore. Ma quella sua *pagliacciata*⁵ ora è in mano di tutti i parroci del contorno. State bene. Vi saluto proprio di cuore, voi, che mi consolate sempre. Il Signore vi benedica.

Aff.mo Biraghi

Domani vi scriverò ancora.

¹ Il conte Mellerio aveva invitato il Biraghi ad accompagnarlo a Recoaro, in assenza del suo segretario don Luigi Polidori (cf. lett. 631).

² È don Carlo Annoni (1795-1879). Ordinato nel 1821, fu parroco di Cantù e vicario foraneo dal 1830. Dopo le vicende della prima guerra del risorgimento, nel 1853 ebbe la parrocchia di Vittuone.

³ È il catechista di Vimercate don Carlo Mapelli.

⁴ Probabilmente si tratta del legato Sfondrati, cf. lett. 602.

⁵ La poesia di cui alla lett. 615.

625

Milano, 2 luglio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Io sto benissimo, e domani col prevosto vengo a voi e mi fermo a tutto vostro piacere; ché a Recoaro non vado. Il conte Mellerio sen-

tendo il mio incomodo scrisse bella e cortese lettera che io mi fermassi pure, e mi offrì stanza e alloggio presso lui se mai in fine volessi andare a passare colà alcun giorno e ritornare poi con lui. Di questo io non rescrissi niente.

Dunque domani fatemi il piacere: mandatemi il legno a Monza *in seminario* per le ore 6 pomeridiane che io verrò col vapore in compagnia del prevosto. Se però sapete che al prevosto venisse spedito a Monza o a Milano legno proprio, allora non occorre il nostro legno: perché io vengo col prevosto. Dico questo perché non mi sono ricordato di dimandare al prevosto con che legno viene fuori.

State bene, carissima, a ben vederci domani. Il conte Mellerio ha preso per compagno l'ingegnere Paganini suo vecchio amico.

Aff. Biraghi

626

Milano, 6 luglio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sono pienamente ristabilito, sano, allegro; e di questo grazie al Signore ed a voi che cooperaste tanto.

Vi mandai subito Melada¹.

Trovai più campane ma non due in concerto tra loro, sicché non potei comperarle sinora. Mi viene in mente che il male dell'orologio provenga dalle campane che movendosi fanno danno ai martelletti, cosa che non succede di campane grosse. Basta, vedrò di concertare qualche cosa.

Vedete i lapis se vanno bene.

Del chierico Porta feci raccomandazione²: resta solo che il padre faccia la supplica in agosto o settembre.

Il resto eseguirò dimani: e dimani vi dirò quando mandarmi a prendere. State bene, carissima, continuate a tenervi da conto così.

Oggi parlai a lungo col delegato sulla nostra approvazione³. Spero bene.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Forse lo stesso Melada 'trombaro' della lett. 470.

² Perché avesse posto in seminario. Non identificabile con Antonio Porta, che, nato nel 1818 ed ordinato nel 1842, nel 1847 era già sacerdote.

³ Si tratta dell'approvazione imperiale dell'istituto, indispensabile per l'erezione canonica dello stesso. Il delegato è il cav. Carlo Pietro Villa.

627

[Milano], 7 luglio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Se volete che io finisca tutto e che venga fuori col cuore contento riguardo alle cose del seminario, bisogna che io mi fermi fino a domenica. Domenica per tempo mandatemi il legno ed io verrò verso sera. Così ho finito tutto anche le lezioni di filosofia¹.

Ho parlato coi sig.ri coniugi Cabiati²; e fu tale la loro dimostrazione di gratitudine che dovetti dare per accettato il dono. Il sig. Cabiati ha la madre (la nonna) ammalata gravemente di apoplezia, la quale desidera vedere la ragazza alunna nel collegio prima di morire. Dunque domenica la potete mandare con compagnia, ed io ritornerò insieme.

Ho quasi esaurito la lista da voi fatta.

Ho esatto da Donadeo £ 433,15 per due trimestri e da Speroni £ 342³.

State bene, carissima: se potrò venir prima, vi scriverò.

Aff. Biraghi

¹ Da questo cenno si evince che il Biraghi, nel 1847, oltre ad essere direttore spirituale del seminario, dava pure lezioni di filosofia.

² Genitori di alunna.

³ Donadeo e Speroni genitori di alunne (cf. v. I, lett. 327, 328).

628

Milano, 10 luglio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ritengo per dimani che mi mandate il legno colle due ragazze¹. Per sera sarò a Vimercate. Ho proprio dato passo a tutto, a tutto con molta mia soddisfazione e degli amici.

Quelle due sorelle Carenno² non possono prestarsi... si presteranno a tutto le religiose di S. Michele alla Chiusa cercando l'alloggio etc.

Le campane bisogna ordinarle che si facciano nuove: non c'è verso altrimenti. Quanto all'orologio ho pensato un nuovo sistema per cui sarà buono l'attuale.

I catenazzuoli³ li ho ordinati nuovi, perché non se ne trova.

Vi mando un baule di roba e un sacco di carte che abbrucerò dopo fatta la scelta⁴.

Parlai a lungo col consigliere Giudici⁵ della nostra congregazione: lo trovai prevenuto ottimamente: ma mi disse che non sarà facile far presto.

La marchesa Busca⁶ mi fa un bel regalo e di valore che vi porterò dimani.

Vedete di trascrivermi stasera in carattere corrente, alla buona, la benedizione della mensa e ringraziamento.

State bene, a ben vederci domani. Io sto benissimo: ma il calcagno torna a dolermi un po'.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Cabiati e compagna, che dovevano andare in famiglia a Milano (cf. lett. 627).

² Non identificabili. Non chiara la 'prestazione' richiesta loro.

³ Catenazzuoli: parti dell'ingranaggio dell'orologio da aggiustare.

⁴ Questa affermazione prova anche perché ci siano pervenute poche lettere indirizzate al Biraghi dalla Videmari.

⁵ Si tratta del consigliere di governo mons. Gaetano Giudici.

⁶ È Maria Luisa Serbelloni (1758-1849), sposa, nel 1782, del marchese Ludovico Busca di Lavagna (+1841) (cf. v. I, lett. 137).

629

Milano, 20 luglio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la carissima vostra colle scarpe: vi ringrazio di cuore della lettera piena di buoni sentimenti. Fate cuore ch   io sono tranquillo e sar   pi  tranquillo ancora quando sapr  che voi siete allegra e contenta e sana e grassa. Io vi raccomander  al Signore ogni giorno e voi pregate per me.

Tenetevi da conto: aggradite i saluti dell'aff.mo prete Biraghi Luigi

Al Ro¹ diedi cena e alloggio: voi dategli quello che credete.

¹ Un corriere usato dal Biraghi: cf. lett. 614.

630

Vicenza, 21 luglio 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate
Alla porta del seminario – Milano¹

Carissima in Gesù Cristo

In compagnia del nostro curato di Cernusco² partii da Milano ieri alle tre ed oggi alle 4 pomeridiane arrivai felicemente a Vicenza, dove pranzammo insieme e alle 5³/₄ lo misi in vapore per Venezia munito di lettere per Speroni, prof. Bandi³, padre Valagussa⁴ che si trovano in Venezia pei bagni essi pure. Il curato lo lasciai gi  guarito: e part  allegro anche senza la mia compagnia.

Io partir  dimani mattina per Recoaro, e al primo scrivervi spero potervi dire del mio ritorno che sar  in breve.

Prima di partire feci di tutto perch  Boffa⁵ fosse solo al concorso della Colmine: e se quel benedetto figliuolo avesse parlato con me la

cosa era sicura. Tuttavia spero ancora che sarà stato solo, e che otterrà quella parrocchia: ad ogni modo la confessione.

Voi, carissima, statevi di buon animo. Io sono di buon umore con voi e spero che anche voi non ci penserete più. Conservate però que' buoni sentimenti che mi avete scritto. Sì, cara figliuola, approfittiamoci di tutto per divenire più buoni, più umili, più fervorosi: ma la nostra fiducia poniamola tutta in Gesù Cristo.

Mi fu detto che Baroni scrisse altra cosa per giustificarsi della prima⁶, e peggiore della prima. Se voi sentite qualche cosa, scrivetemene.

State bene, carissima, raccomandiamoci a vicenda al nostro caro Gesù; ché possiamo cominciare a divenire santi. I saluti alle sorelle, al sig. prevosto, ai preti.

Aff. prete Biraghi L.

Se mai tra le mie carte che portai fuori io, da ultimo vi fosse una gazzetta o foglio svizzero intitolato *Il Confederato*⁷, speditelo a Milano in seminario coll'indirizzo *al professore don Paolo Ballerini*⁸ *dottore di teologia*. Credo però che non vi sarà. Moretti don Giuseppe è molto debole: può essere che venga fuori a trovarvi, vedete di trattenerlo un po'.

¹ Probabilmente il Biraghi indirizzava la lettera al seminario, perché di lì fosse recapitata a Vimercate.

² Don Luigi Bennati.

³ Il prof. Bandi non si è individuato.

⁴ È il Barnabita padre Alessandro Valagussa (1805-1884), di Porto Montecchia (Milano), abile latinista.

⁵ Si tratta di don Boffa, che doveva partecipare al concorso per ottenere la parrocchia della Colmine, assegnata il 23 luglio ad un altro sacerdote.

⁶ La malaugurata poesia del 12 maggio.

⁷ Il *Confederato Ticinese*, foglio cattolico di tono fortemente antiliberalista redatto da Angelo Somazzi, uscì a Lugano nel 1845, l'anno della laicizzazione dell'istruzione secondaria e dello schierarsi del Ticino contro il cattolico 'Sonderbund'. Il *Confederato* durò fino al 1848, ma già nel 1847 il Somazzi era esulato a Milano, dove nel 1850 fondò la *Bilancia*, che, per lo spazio riservato ai problemi del Cantone, poté considerarsi foglio ticinese e fu per un paio d'anni l'unica voce d'opposizione al regime liberale.

⁸ Don Paolo Angelo Ballerini (1814-1897), oblato, ordinato nel 1837 fu mandato dal Gaisruck a studiare a Vienna. Tornato a Milano fu professore di teologia nel seminario maggiore, figlio spirituale e collega, dunque, del Biraghi, cui fu molto affezionato. Nel 1853 fu nominato canonico ordinario del Duomo e nel 1855 provicario. Nel 1855 fu a Vienna col Romilli per lavorare al Concordato. Nel 1859, nominato da Pio IX arcivescovo di Milano, fu consacrato segretamente e non poté mai entrare in

sede, non riconoscendo il governo italiano la sua nomina proposta dall'Austria. Nel 1867 fu nominato patriarca di Alessandria in Egitto, ma dimorò sempre a Seregno.

631

Recoaro, 25 luglio 1847

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate
Alla porta del seminario maggiore - Milano¹*

Carissima in Gesù Cristo

Vi ho dato le mie nuove sino a Vicenza, vi do ora quelle di Recoaro. I primi tre giorni fui mezzo malato. Oggi però sto bene, bene davvero, e sento che queste acque mi rinforzano, mi ravvivano: laonde su di me vivete tranquilla e contenta.

Quanto al conte Mellerio: appena giovedì fui arrivato mi abbracciò e baciò ringraziandomi come di un gran favore di essere venuto costì a consolarlo e fargli compagnia; né finì mai di ringraziarmi. Mi aveva già preparata una bella e comoda camera: e sono qui trattato fin troppo bene. Della salute del conte non so che dirvi: sia mo' stato lo strappazzo del viaggio, sia mo' effetto delle acque gli venne una mossa di corpo che lo inquieta di giorno e di notte. Questo fino a un certo punto gli fu salutare perché gli evacuò molta bile vecchia: ma insieme lo privò di forze più che non si conviene ad un vecchio oltre li 70 anni. Laonde si interruppe la bibita delle acque per porre termine, se si potrà, alla diarrea. Se questa non cessa entro due o tre giorni, il medico è di parere che debba ritornarsi a Milano senz'altro, come meglio potrà. Se questa cessa, potrà continuare le acque ancora per qualche settimana. Io però ho già detto che al più tardi il giorno 10 parto di qua; e più presto ancora se vi sarà buona occasione².

E qui il padre della De Rosa di Brescia³: buon vecchio: abbiamo discusso molto insieme.

Qui piove quasi sempre. Capirete che non posso avere gran gusto a fermarmi tanto.

La morte del povero Moretti⁴, e quella di Polidori⁵ mi hanno contristato assai. Per Moretti mi ero già preparato: ma la morte di Polidori mi colpì troppo: ed era quasi l'unico che coltivasse i miei studi

d'archeologia e con cui conferiva tanto volentieri. Anime buone! Dio le abbia in gloria. Raccomandatele anche voi. Toccò a me di dare al conte l'una notizia e l'altra: ed ho veduto quanto può la virtù in sì dolorosi casi. Io vorrei scrivere a don Giuseppe Moretti due righe di conforto: ma non so dove sia. Se è costì, consolatelo voi anche per me.

E voi, cara Marina, confortatevi nel Signore, insieme colle care nostre suore: e animiamoci tutti insieme a seguire Gesù Cristo ed a assicurarci il paradiso. Viva quel beato regno: *adveniat regnum tuum*.

I saluti a voi, alle suore, al sig. prevosto, a tutti i preti. Del curato di Cernusco non ho notizie. State bene, e ricordatevi che io vi desidero ogni bene nel Signore e che vi raccomando [parola illeggibile] di al Signore.

Aff. prete Biraghi L.

Date notizie di me alle suore di Cernusco e per mezzo di loro ai miei.

Oggi il conte passò una buona giornata: è poi sempre di buon umore e a tavola discorre con buona mente e favella come quando era sano.

¹ Cf. lett. 630, n. 1.

² Per questo episodio della vita del Biraghi e del conte Mellerio cf. *Positio*, pp. 155-157; 174-177.

³ È il padre di Paola De Rosa, religiosa col nome di Crocifissa, fondatrice delle Anzelle della Carità, allora vivente (cf. lett. 611).

⁴ Il rag. Luigi Moretti, fratello di don Giuseppe (cf. lett. 619).

⁵ Don Luigi Polidori (1777-1847), di Jesi, seguì il fratello don Paolo a Milano, costretto all'esilio durante l'impero napoleonico. Entrò in casa Mellerio come istruttore della figlia del conte, presso il quale rimase come segretario, anche dopo che il fratello era tornato a Roma, eletto cardinale. Morì improvvisamente a Roma, dove era andato, mentre il conte era a Recoaro.

632

Recoaro, 2 agosto 1847

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate
Al seminario maggiore - Milano¹*

Carissima in Gesù Cristo

La nostra partenza è fissata a domani mattina, e verremo a piccole giornate come già vi ho scritto. Forse io da Verona farò una celere gita a Mantova distante sole 20 miglia per raggiungere poi il conte [Mellerio] a Brescia. Quel vescovo Corti mi invitò con sua lettera; ma io non so ancora risolvermi.

La mia salute è buona assai; e il Signore mi dà grazia di essere pieno di buona voglia ed energia per far del bene ancora al seminario ed alla nostra cara congregazione. O carissima Marina, la nostra vita ha da essere tutta spesa per Gesù Cristo. Non badiamo ai nostri difetti, né confidiamo nelle nostre forze: ma con tutto l'affetto gettiamoci nel cuore di Gesù: e innanzi con coraggio.

La salute del conte ha guadagnato da una parte, ma ha perduto dall'altra. In complesso non è malcontento di queste acque, e c'è luogo a sperare che in seguito possa sentirne migliori effetti. Egli è sempre di buon umore, di vivace discorso, e di un gran buon cuore.

Domani voi farete per S. Stefano festa solenne²: io non posso goderla con voi: godremo insieme, se a Dio piace, quella della vostra martire³. Il Signore vi assista e vi conforti. Saluto voi con tutte le consorelle.

Aff. in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Cf. lett. 630, n. 1.

² A s. Stefano era dedicata la parrocchia principale di Vimercate.

³ Santa Concordia, il cui corpo era nella cappella del collegio.

633

[Milano?], 16 agosto [1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - Vimercate

Carissima

Due righe per dirvi che mi portai a Cernusco, visitai casa mia, salutai le suore ed il prof. Baroni (che stava facendo a Rogorini l'elogio dei frati e delle monache)¹ e gli diedi a leggere la copia della lettera arcivescovile².

Arrivato a Milano trovai nulla di nuovo. Il rettore [don Gaspari] ebbe una sciatica delle più dolorose, ed è persuaso d'essere guarito per miracolo della Beata Vergine alla quale fece delle devozioni in S. Maria Beltrade; perché la guarigione fu istantanea. È però ancora in letto per debolezza della gamba.

Ho ricevuto la pensione Galb[iati], Cabbianti, Rottini, Clerici. Il sig. Bussi per le Sebreghondi aveva già pagato a Cernusco. State bene, carissima: ringraziamo di tutto il Signore.

Aff. Biraghi

¹ L'inciso è scherzoso, perché il prof. Baroni aveva fama di non simpatizzare per frati e suore.

² Deve trattarsi di una anticipazione della prima lettera pastorale del Romilli, pubblicata nel II fascicolo di settembre 1847 in *L'Amico Cattolico* con la data 5 settembre.

634

Gernetto¹, 21 agosto 1847*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Dunque verrò a Vimercate oggi. Che diamine! Già m'immagino chi sarà².

Io sono qui e mi fermo qui anche a pranzo. Il conte [Mellerio] m'ha detto di stendergli una memoria relativa al nostro bisogno, e che è

pronto ad ipotecare anche un fondo del Gernetto per noi: tanto più che è persuaso che noi non ne avremo mai bisogno³.

Vedete dunque come tutto va bene. Io per riuscire in questa cosa abbandonai il pensiero di Milano, e mi fermava qui per andar poi a Milano stassera. Così verrò da voi e a Milano andrò domani.

Fate cuore: il Signore vi custodisca.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Il Biraghi scrive del Gernetto, la villa del conte Mellerio tra Lesno e Gerno, dove stava trattando per il lascito del conte alle Marcelline.

² Forse un imprevisto spiacevole induceva il Biraghi ad un non programmato passaggio da Vimercate.

³ Grazie al lascito Mellerio, le Marcelline poterono assicurarsi il permesso governativo all'erezione canonica. Si veda in proposito APF, pp. 53-55. Si noti, però, che nel ricordo della Videmari le date non corrispondono esattamente a quelle di queste lettere.

635

Milano, 22 agosto 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Arrivato a Milano trovai i miei lavori di stampa bene avviati e bene eseguiti¹. *Deo gratias*.

Vi mando il *Giornale Cattolico*² su cui leggerete la pastorale egregia di monsignor arcivescovo di Udine già arciprete di Bassano³: ma molto più vi piacerà l'addio che dava ai suoi bassanesi. Il buon servo di Dio non poté neppur finire pei singhiozzi suoi e del suo popolo. Vi troverete pure raccolte tutte le notizie di Roma⁴.

Ho dimenticato nel sortò [soprabito] tutte le lettere e carte. Scegliete la carta portata dal commissario Fossati e spedite la a mio fratello per mezzo di Rogorini: le altre mandatemele mercoledì mattina.

State bene: saluto voi e tutte le sorelle.

Biraghi

¹ Si veda l'elenco delle pubblicazioni del Biraghi nel 1847 in *Positio*, pp. 1028-1040.

² È *L'Amico Cattolico*.

³ Arcivescovo di Udine dal 1846 al 1851 fu mons. Zaccaria Bricito.

⁴ In *L'Amico Cattolico* fasc. II di luglio 1847, pp. 41-63. Le 'notizie di Roma', cui il Biraghi accenna, sono nel fasc. I di agosto 1847, sotto il titolo *Cronaca Religiosa*, pp. 98-120, dello stesso giornale.

636

[Milano], 28 agosto 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Dimani mattina alle 7½ parto di qua pel Gernetto col Fioretti¹ e notaio Alberti² e per sera sarò da voi, come spero: voi però *non* mandate legno.

Il mio lavoro è a buon porto ed oggi fiato [respiro] davvero.

Quel sig. Cassana³ di Ponte S. Pietro scrive mille ringraziamenti ma dice che il tutor pupillare pretore, fatti i conti trovò che le due minorenni non hanno sostanza neppure per la metà pensione. Ecco due piazze [posti] di più da disporre.

State bene, carissima Marina: il Signore vi assista e benedica.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Non identificato.

² È il notaio Giuseppe Alberti abitante a Milano in contrada S. Nazaro di Pietra-rossa.

³ Un non identificato richiedente posto per due alunne.

637

Gernetto, 29 agosto 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima figlia

Sperai di poter venire da voi ma non mi fu possibile. Essendo qui il dottore notaio Alberti mi convenne fermarmi qui e prima fare dal conte [Mellerio] aggiungere alla lettera quello che mancava – poi concertare come fare poi una carta regolare¹. E così feci e sono contento.

Avrei dovuto poi venire a Vimercate dopo il pranzo: ma jeri dopo scritto a voi venne mio fratello e mi disse che domani (lunedì) viene a Milano per affari di famiglia di qualche importanza per cui non posso essere via. Dunque parmi meglio andare oggi a Milano colla carrozza del conte che già vi va, e martedì verrò da voi, e l'ora ve la fisserò domani.

Se mai questo affare è proprio d'urgenza verso le ore 6 io passo colla carrozza davanti al palazzo di corte in Monza, mandatemene avviso, ovvero domani mattina a Milano.

Il chirurgo del seminario raccomanda queste due figlie: io però voglio prima informarmi circa il padre e la famiglia.

State bene, carissima.

Aff. Biraghi

¹ Questa carta, come le altre cui qui si accenna, è elencata tra i documenti presentati al governo per l'erezione canonica delle Marcelline, cf. *Positio*, pp. 474-480.

638

Milano [1 settembre 1847] Oggi, mercoledì

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Io vengo fuori domani verso sera coll'ultimo vapore di Monza: at-tendo dunque il legno alla stazione.

L'ingresso dell'arcivescovo in città è sabbato giorno 4 settembre: domenica, 5, da S. Eustorgio a S. Ambrogio ed al Duomo per prendervi il possesso¹.

Da Roma mi è arrivato il decreto che riduce la Messa del nostro legato alla sola festiva. Così abbiamo £ 360 per le festive, 375 per le 300 Messe feriali che vi verranno somministrate dalla chiesa di S. Stefano². Così dove prima avevamo in tutto tra il legato e le Messe del prevosto £ 450, ora ne abbiamo

£ 735 -

450 =

285 le quali

corrispondono ad un capitale di £ 7.000.

Il prevosto Rossi è via da Milano: arriverà domani. State bene, carissima: tenetevi da conto. Il Signore vi continui la sua benedizione.

Aff. prete Biraghi

¹ È il percorso di rito per la presa di possesso della sede arcivescovile di Milano da parte dei neo eletti arcivescovi.

² Si tratta del legato Sfondrati. Cf. lett. 602 e 624.

639

Milano, 4 settembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi ho già scritto ciò che riguarda la Teresa Seb[regondi] e come la Paolina Mazzuchelli lunedì verso le 8 sarà a Vimercate.

Oggi ho scosso m£. 500 della Pallavicini: così è compita la somma di m£. 2.000 in danaro, e in [illeggibile] £... Queste sono a vostra disposizione.

Ho perduto la copia della lettera dell'arcivescovo diretta a voi¹: fatemi il piacere, fatemi fare dalla Marcionni un'altra e speditemela entro domani, se potete; ché dimani mattina verrà gente a Milano.

Voi poi scrivete due righe polite al professor Galimberti² che è qui in seminario, dicendogli che avete accettata la Casanova e tanto più volentieri quanto che è figlia di un genitore che voi conoscete già tanto onorevolmente...

Ringraziate il professor Galimberti che mostrò fiducia in voi e nelle vostre consorelle: sperar voi di non venire meno alla premura del padre e alla fiducia di chi raccomandò la figlia.

State bene: vi saluto nel Signore.

Aff. Biraghi

¹ Potrebbe essere la lettera in data 5 agosto 1847, unica a firma dell'arcivescovo Romilli, conservata tra le lettere indirizzate alla Videmari nell'archivio generalizio delle Marcelline.

² Non altrimenti identificabile.

640

[Milano] *Oggi, ore 2½ lunedì* [1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

L'arcivescovo aggradi il mio desiderio di recarsi dal Gernetto al collegio: il che sarà giovedì prossimo. Però restava un po' imbarazzato dalla direzione da prendersi nel viaggio, credendo di partire da Milano la mattina, recarsi a Senago, poi da Senago al Gernetto, e dal Gernetto a Vimercate poi di nuovo al Gernetto a pranzo. Io gli suggerii di omettere Senago, ovvero d'andarvi la sera innanzi: ed egli chiamò Candiani per concertare: ma Candiani non conosceva le strade: io conclusi di mandargli domani mattina il cavalier Vimercati¹. Ed escito dal palazzo arcivescovile mi portai dal cavalier Vimercati, il quale capì benissimo e colla carta della delegazione si orizzontò: e domani concerterà bene tutto; ed io sarò subito avvisato e per sera domani sarò da voi. Perciò attendo il legno a Monza pel mezzodì; appena saprò il concerto preciso, sarò da voi.

L'arcivescovo fece visita ai due oratori di S. Carlo e di Porta Nuova, al duca Scotti, al duca Litta², all'ospitale maggiore: tutto ottimamente³.

State bene: di fretta.

Aff. Biraghi

[sopra l'indirizzo a sinistra] pagato. [Sopra l'indirizzo a destra] preme.

¹ È il conte Giovanni Vimercati (1788-1868) nobile milanese, distinto per la sua generosità in opere benefiche e religiose. Sposò nel 1855 l'infanta di Spagna Luisa Carlotta di Borbone. Fu influente presso la curia di Milano e la S. Sede (cf. *Positio*, p. 762 n. 122).

² Sono il duca Tommaso Gallarati Scotti (1819-1905) ed il duca Antonio Litta (1819-1866), prestigiosi esponenti della nobiltà milanese.

³ Questa lettera con data incompleta potrebbe essere di lunedì 6 o 13 settembre: prima o dopo i fatti di sangue dell'8-10 settembre, dei quali non v'è cenno.

641

Gernetto, 16 settembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

L'arcivescovo viene dopo il pranzo, e a questo oggetto ho anticipato il pranzo di mezz'ora, sicché pranzeremo alle 3. Fate conto dunque che sarà al collegio per le 5½ circa. E di costì va dritto per Milano. Questa è l'intelligenza fatta ora (ore 1½).

La fermata di Monza gli fece perdere il tempo: seminario, Barnabiti, Figlie della Carità: non poté mai venirne via. E posti gendarmi alle strade, alabardieri in parata; e via via. E poi fallò la strada: sicché arrivò stracco e pieno di caldo.

Voi dunque vivete tranquilla, e state di buon animo. Io sto all'erta per sollecitare cuochi, camerieri, carrozzieri: onde non venga notte e manchi poi il tempo per Vimercate.

Quanto all'avvisare quelli del paese, fate voi. Mi pare però che il sig. commissario potrebbe disporre un pajo di gendarmi sullo stradale¹ se mai venisse notte prima di escire dalla strada malinconica di Concorezzo.

State bene.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Questa misura di sicurezza fa supporre che il momento fosse critico per l'arcivescovo dopo i tumulti milanesi seguiti alla festa dell'8 settembre.

642

Milano, oggi venerdì 17 settembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho pensato che sarà bene che domani (sabato) veniate a Milano voi colla Rogorini per fare i ringraziamenti all'arcivescovo¹. Il favore che ci ha fatto fu grande e però dobbiamo anche noi abbondare. C'è la santa ordinazione²; basterà che siate a Milano per le ore 9: dico per le 9 onde siate le prime ad entrare. Domani l'arcivescovo c'è: in seguito non saprei indovinare.

Un'altra cosa mi preme. Dimandai al cavalier Vimercati qual regalo noi possiamo fare all'arcivescovo in ringraziamento. Mi disse di fargli uno simile a quello delle Figlie della Carità di S. Michele alla Chiusa. Quelle fecero un quadretto rappresentante S. Bartolomeo, tutto in oro, voi potreste fargli un quadretto rappresentante S. Carlo, in oro. Potreste dunque visitare le Figlie della Carità e intendervi della grandezza, disegnatore, etc.

Dunque, se potete, bene, venite: se no avvisatemi domani; che farò io i ringraziamenti anche per voi; ovvero scrivete lettera di ringraziamento.

Venendo alloggerete in casa della Paolina Mazzucchelli, corso dell'Agnello n.... Là verrò io a prendervi verso le ore 9. Ieri fui contentissimo di tutto. *Deo gratias*.

Aff. prete Biraghi L.

Mandai per espresso lo stalliere del seminario: che ritornerà a piedi dimani mattina.

[sotto l'indirizzo, capovolto] È qui in seminario il prof. Bianchi³: gli dissi di venire lui col legno del Ronchetti: così voi avete in libertà il legno del collegio per comodità vostra.

¹ Per la visita fatta al collegio di Vimercate il giorno prima (cf. lett. 640).

² Le sacre ordinazioni si facevano di norma nelle *tempora di primavera, estate, autunno e inverno*: qui si tratta delle tempora autunnali, che nel 1847 caddero dal 15 al 18 settembre.

³ È il prof. Giosuè Bianchi, professore di disegno e pittura al collegio di Vimercate.

643

Milano, 18 settembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

La mia intenzione si è di venire non lunedì ma martedì. Al prevosto di Missaglia¹ ho mandato io avviso che quando sarò sicuro del giorno, lo avviserò io.

Non posso dir di sicuro quando verrò perché sono un pochetto incomodato, e con questo freddo mi sento pigro a viaggiare. D'altra parte voglio non perdere tempo e mettere in regola la disposizione fatta per noi dal conte Mellerio. A questo oggetto chiamai da Monza il dottor Ferrario² e lo incombenzai per l'intimazione al tribunale e per l'ipoteca. Al medesimo dissi che forse bisognerà assumere la procura Arbizzoni³ e che venerdi voi lo informerete e che se credete bene che io mi intenda col canonico Banfi⁴, io lo farò.

Il testamento del conte Mellerio si sta stampandolo e forse per mercoledì sarà all'ordine.

Riguardo a noi altro non c'è che la conferma, anche come legato, della carta 26 agosto etc. E siccome il fondo per noi è affidato ai tre amministratori dott. Giovanni Vimercati, avvocato Villa ispettore provinciale, e dott. Paolo Bassi, perciò andai a intendermi: e tutto spero andrà bene.

Riguardo alla Teresa Biraghi⁵ avete fatto bene a scrivermi, perché, se il padre me ne parla ancora, potrò con bella maniera disimpegnarmi.

Se vengo martedì, come spero, verrò col legno di casa vostra.

State bene, carissima, il Signore vi assista.

Aff. Biraghi L.

Nel biglietto al prevosto di Missaglia: la promesso – l'ha promesso⁶.

¹ Era da poco prevosto di Missaglia don Giuseppe Gaspari (1802-1853), cf. v. I, 75, n. 2.

² Era il notaio di fiducia del Biraghi.

³ Si tratta della dote di sr. Giacinta Arbizzoni (1808-1870) di Monza, entrata in congregazione nel 1847.

⁴ È mons. Carlo Banfi, nato nel 1801, ordinato nel 1825, canonico minore del duomo di Monza.

⁵ Teresa Biraghi, undicesima dei 17 figli di Ignazio Serafino Biraghi (1791-1851) e di Savina Maestri, nacque nel 1828 e fu alunna delle Marcelline. Forse aveva espresso il desiderio di entrare in congregazione (cf. lett. 660).

⁶ Questo post scriptum poco chiaro sembra sia la correzione ortografica (*l'ha*, invece di *la*) fatta dal Biraghi al biglietto scritto dalla Videmari al prevosto di Missaglia.

644

Cernusco, 24 settembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Amerei che portaste oggi con voi quel panno che serve per la parata sopra l'altare di Cernusco: solo per l'altare.

Mi bisogna la efemeride¹ delle Messe che troverete di sopra sul mio tavolo rotondo: come pure il *libro di cassa* dell'anno 1844-45 che troverete sul medesimo tavolo.

Qui² tutto è disposto bene. Baroni è qui intento a far la prova del catechismo.

Vi mando la Biraghi e la Rottini³: voi menate con voi la Monferini⁴.

Dite al Vergani⁵ che per ora non rompa il pavimento per dar agio ai pesi dell'orologio: aspettiamo un po'.

A ben vederci.

Aff.mo Biraghi

¹ *Efemeride* era il libro tenuto in sacrestia, in cui si annotavano quotidianamente le Messe celebrate ed il nome del celebrante. Si usa ancora oggi.

² Nel collegio di Cernusco, dove si trovava al momento il Biraghi.

³ Rottini era una alunna; la Biraghi potrebbe essere la Teresa della lett. 643.

⁴ Sr. Luigia Monfrini (il Biraghi scrive sempre Monferini), nata nel 1814, entrata in congregazione nel 1841 e deceduta nel 1880.

⁵ L'incaricato di installare l'orologio nuovo o riparato.

645

Monza, 3 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Venni a Monza: parlai al canonico Banfi, e vi trovai con lui la madre della Arbizzoni. La madre si mostrò contenta contentissima che la figlia si fermi per sempre, e diventi religiosa: io però mostrai sempre indifferenza. Circa la pensione siamo intesi che sarà concertata tra me e il canonico Banfi.

Pagai £ 100 al merc[ante] Boldetti¹ per quel Marchesi² colono: le quali poi ci vengono rimborsate o compensate da mio fratello nei conti del vino, etc.

La cosa principale per cui venni a Monza si fu di cercare un posto presso i collegi di Barnabiti per...³ e spero che presto avrò risposta favorevole. Così tutto finirà quietamente.

E voi come state? Usatevi riguardi, vi prego.

La Rottini minore ha la grippe [difterite], e la maggiore minaccia di averla essa pure. Io dissi alla madre di tenerle a casa tutto il mese: perché è male attaccaticcio.

Le Stoppani di Lecco⁴ mi fecero sapere che verrebbero lunedì: perché oggi e domani pel mercato i genitori sono impediti. Io scrissi loro di portarsi al collegio senz'altro per domenica.

Anche le due Prada⁵ verranno domenica: la maggiore è un po' malata.

Vi saluto e parto subito per Milano; ché già sono le ore 12.

Bianchi⁶ non è a Monza: aspetterò dunque lunedì 15 a soddisfarlo. Addio di nuovo.

Aff. Biraghi

¹ Non identificato.

² Marchesi, contadino, non è identificato.

³ Il Biraghi, per prudenza, omette il nome del ragazzo raccomandato.

⁴ Alunne, nipoti di don Antonio e don Pietro Stoppani.

⁵ Parenti di don Giuseppe Prada.

⁶ Il pittore Giosuè Bianchi, maestro di disegno e pittura nei collegi.

646

Milano, 4 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho ricevuto le vostre lettere carissime e la zimarra¹. Vi prego di spedirmi domani mattina a Monza in seminario² la nota delle lezioni di disegno del maestro Bianchi: che fo conto di fare una gita brevissima e dar passo³ anche a Monza.

Abbiate pazienza che le alunne verranno⁴: ma ritengo che molte differiranno a lunedì, e forse dopo. Bisognerà poi fare un piano per gli anni avvenire [futuri].

Di fuga vi saluto.

Aff. Biraghi

¹ Lunga veste usata come cappotto.

² Il seminario ginnasiale o di filosofia, che aveva sede a Monza.

³ Sbrigare tutto, portare a termine ogni faccenda.

⁴ Evidentemente la Videmari si era lamentata per il ritardato rientro in collegio (la data di inizio delle scuole era il 4 novembre) di alcune alunne.

647

Milano, 5 novembre 1847

Sig.ra Videmari Marina - Collegio

Carissima

I danari mandatemeli martedì mattina col mezzo del Paolino¹. La Lavinia Testa² è ammalata ed oggi andrò a trovarla. La Prada maggiore è ammalata con salassi: la minore verrà domani.

L'arcivescovo vi saluta e rinnova le sue espressioni di soddisfazione. La domanda di Candiani è per una nipote del prete bergamasco³ che sta coll'arcivescovo; ritiene la piazza e vi prega di pensar voi pel letto etc.: ha 9 anni. Però vi scriverò martedì più in dettaglio.

Abbiate pazienza; ch  verranno tutte. Luned  se mi scrivete mi fate piacere.

Vi saluto di cuore.

Aff. Biraghi L.

¹   il giardiniere Paolino Mandelli.

² Una delle sorelle Testa, alunne (cf. 524).

³   don Giovanni Vercellesi (1805-1861). Bergamasco di origine, fu ordinato nel 1833 e venne a Milano nel 1847 come segretario dell'arcivescovo Romilli. Nel 1850 fu cappellano arcivescovile. Dal 1855 fu parroco di Burago (EBC).

648

Oggi, 9 novembre [1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi importuno ancora per danaro. Quel mio cognato Usuelli¹ in vece di 5 mille lire mi prega, se posso, di dargliene 7 mille. Io a buon conto stetti alla larga: voi se credete di mandarmi altre *due mille* o anche meno, fate i conti voi: e nel caso bisogna spedirmeli per mezzo del Meneghino ancora come oggi, o se si pu  fidarsi, per mezzo del Tommasella. Il portatore di questa lettera   il solito stalliere del seminario, buono anche lui, e fedele. Mio cognato lo soddisfer .

Vi prego di mandarmi la *lista* della Clotilde² ch  la Frosconi³ me l'ha cercata.

Faremo in modo di incassare presto altro denaro. State bene.

Aff. Biraghi

Appena partito il Meneghino.

[sopra l'indirizzo, capovolto]   gi  soddisfatto⁴.

¹   Pietro Usuelli di Vanzago, marito di Cornelia Cipriana, sorella del Biraghi.

²   una alunna, forse la Brambilla Clotilde in collegio dal 1844 (cf. lett. 423).

³ Persona non identificabile, nominata anche nella lett. 653.

⁴ Forse lo stalliere, che aveva ricevuto quanto dovutogli.

649

Milano, 10 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Fatti tra me iersera i conti, trovai che non si poteva dare le due mille lire di più all'Usuelli mio cognato¹; perché a Milano ci sono diverse cose da pagare, ed in cassa ci vuol sempre danaro. Dunque gli diedi le lire 5.000 da voi speditemi ed altre 500 che io avevo in cassa e lo mandai in pace contento. Notate dunque al libro di amministrazione £ 5.500 a sconto del debito nostro Usuelli. Mi rincresce che forse voi vi sarete presa troppa premura per questi danari, e inquietata. Via, in breve non ne avremo più, pagheremo tutti.

Io vorrei scrivervi tante cose, ma gli esercizi di questi chierici mi tengono occupato che non posso fiatare. Domani finiscono: lunedì sarò da voi. Discorreremo. Intanto mi consolo di tanto ben andare.

Arriva in questo momento il Beretta² col plico; per far presto ve lo spedisco a Cernusco senza nemmeno contare il danaro. Questo danaro lo tengo qui e domani pagherò l'olio e il maronaro [fruttivendolo], che ha bisogno. Va bene così?

Grazie a voi di tutto, cara Marina. Dio vi benedica. Ringrazio anche la Rogorini della sua lettera d'oggi. State bene: addio.

Aff. Biraghi

¹ Cf. lett. 648.

² Un commesso.

650

Milano, 11 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Stamattina venne qua secondo il solito sua eccellenza l'arcivescovo per la comunione generale¹: venne con tre carrozze, e col crocifero a

cavallo: la carrozza dell'arcivescovo era quella di gala tutta dorata. Partì contento assai di tutto.

Tra il seguito dell'arcivescovo vi era anche il suo cappellano don Giovanni [Vercellesi] il quale mi disse che jeri era stato a Vimercate, che aveva concertato per la sua nipote, che è contento molto di aver trovata piazza: solo rincrescevagli di non aver potuto salutar voi. Ma io gli esposi come la nostra congregazione abbraccia due case, etc. etc. Le lodi della nostra povera congregazione e del collegio don Giovanni le diceva oggi in faccia all'arcivescovo ed a tutto il seguito. *Deo gratias*.

Ieri ritirai dal conte Mellerio quella carta di assicurazione di m£. 6 mille annue, rifatta in meglio per suggerimento e dettatura del notajo Alberti: e di più è confermata nel testamento del conte². Così non c'è più dubbio. Raccomandiamo il buon conte al Signore che va scemando ogni giorno più di forze.

Ho parlato con Patellani³ promotore de' legati pii: e con lui ho concertato che la dispensa ossia *riduzione* del legato Sfondrati⁴ cominci coll'1 novembre corrente.

Dite al sig. prevosto che sua eccellenza l'arcivescovo lunedì mattina si porta a Ro per gli esercizi spirituali: dico questo perché se mai venisse a Milano, nella settimana prossima, farebbe la strada inutilmente.

Sospiro che venga lunedì per venire a vedere tutte le nostre alunne, e per vedere se voi state proprio bene.

Vi saluto con tutte le sorelle. Lunedì aspetto il legno a Monza pel vapore delle otto mattina.

Aff. Biraghi

[sopra l'indirizzo, capovolto] Già soddisfatto.

¹ Probabilmente la Comunione generale nel seminario, dopo gli esercizi spirituali di inizio anno.

² Cf. *Positio*, pp. 474-480.

³ È il conte Luigi Patellani, sacerdote, nato nel 1812, promotore dei Legati Pii ed uno degli esaminatori prosinodali. Figlio di Gerolamo e di Teresa Piantanida, era fratello del conte Carlo (n. 1806), membro del consiglio comunale dei Corpi Santi, e del conte Francesco (n. 1807), deputato dei nobili della provincia di Milano.

⁴ È il legato Sfondrati (cf. lett. 602, 624, 638, 652).

651

Milano, 16 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Volete venire a Milano venerdì? Menatevi pure la Domenichetti e chi altra credete, e fate ricapito nella canonica di S. Tommaso presso vostro fratello¹. Io penserò pel medico² – attendo avviso.

Il conte Mellerio mi diede lire 300 per l'oste Moro di S. Maurizio; soggiungendomi che voleva rendere bene per male a lui, dal quale ebbe tanti dispiaceri. Io però credo che il conte abbia confuso questo oste Moro coll'oste Perego che era già a posta³ del conte non so dove, e cui dovette discacciare per mezzo di pretura. Queste lire 300 ritengo io e voi mettetele a mio debito, passandole a soccorso di questo Moro. Avvertite però di intendervi col sig. canonico⁴ in modo di provvedere ai bisogni dell'uomo, ma non dargli il danaro se mai ne usa male. Fate voi.

Non so se avrò indovinato i dolci.

E la malata⁵?

I danari se venite voi, bene: se no mandatemeli giovedì, con liste da esiggere.

Vi fo memoria delle Messe Carini⁶; e della lettera pei filarmonici, di spedirla.

E voi come state? Al buon curato di Tabiago⁷ saluti cordiali: ed altrettanti a voi.

Aff. Biraghi L.

Circa le due Biraghi⁸ parlerò presto: così circa la Chierichetti⁹, della quale desidero sapere il sito di abitazione paterna.

¹ Don Giovanni Videmari era coadiutore nella parrocchia milanese di S. Tommaso in terra mala (come si chiamava allora).

² La Videmari avrebbe dovuto incontrarsi con un medico, come si deduce dalle lett. 654 e 655.

³ Forse nel senso di "a servizio".

⁴ Don G. Panighetti o don C. Mapelli.

⁵ La Domenichetti, che la Videmari doveva far visitare dal medico a Milano.

⁶ Lascito per messe in suffragio dei defunti Carini.

⁷ Era don Paolo Bozzi.

⁸ Devono essere Teresa e Rachele, figlie del cugino del Biraghi Ignazio Serafino (cf. lett. 543).

⁹ Alunna o aspirante religiosa.

652

M[ilano], 17 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi attendo dunque lunedì che è meglio.

Io ho di bisogno m£. 1.300 per l'olio e di più

£ 285 per gli interessi Nava.
1.585

Dite al sig. prevosto che sino all'1 *gennaio* continui a dare la limosina per le Messe feriali, al cappellano, il quale seguita a dirle secondo la mia intenzione. Basta che il sig. prevosto fissi quel legato che crede di applicare a questo oggetto¹.

Vi inchiudo la lettera di *ricevuta* per Lomagna²: lasciatela sabato alla porta.

Mi consolo della sanità recuperata dalla malata. *Deo gratias*.

Quanto ai conti mandateli quando credete, ma le £ 1.585 mi bisognerebbero domani. Continuate con calma, e non vi dimenticate di pregare e molto. State sana.

Aff. Biraghi L.

¹ Cf. lett. 650 n. 4.² Forse una alunna.

653

Milano, 18 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho ricevuto i danari per mano Beretta, cioè m£. 10.003: poi oggi dal Gatto m£. 585.17.6 ed oggi ho incassate

Da Spinelli a£. 96

Da Marinoni a£. 96 m£. 346

Da Ferrario a£. 96

Da Bussi ho già ricevuto la pensione di due alunne¹, anticipata. Restano da soddisfare le liste, che mi soddisferà ritornato dalla campagna.

La Frosconi ha pagato lista e anticipazione.

Il professore del liceo di Cremona sig. Zanoncelli² cerca una piazza nel collegio di Cernusco per sua figlia Costanzina Zanoncelli. Io gliela assegno: e sabato scriverò a Cremona mandandogli il manifesto³.

Vi attendo lunedì. Se vi bisognasse danaro scrivetemi.

Al Gatto non potei parlare che di fuga. Addio, carissima, state bene.

Aff. Biraghi Luigi

¹ Le due nipoti sorelle Sebregondi.

² Non altrimenti identificato.

³ Il programma del collegio.

654

Milano, 20 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Mi portai da don Giovanni Vercellesi per sentire notizie della sua venuta a Vimercate. Mi disse che aveva scritto subito a suo fratello a Bergamo perché giovedì passato o al più tardi venerdì la nipotina fosse pronta ad entrare in collegio: che non avendo veduto comparir nessuno né venir lettera, stamattina aveva spedito a Bergamo un servitore a bella posta per sollecitare e che lunedì o martedì verrà senza fallo; ritenendo però che prima dovrebbe venire a Milano.

Io gli dissi il bisogno di condurre lunedì a Milano la Domenichetti¹; ed egli disse che se il fratello verrà a Milano lunedì, lo fermerà a pernottare². Dunque fate voi quello che credete meglio, che se mai voleste venire a Milano la sera e pernottare presso vostro fratello, fate voi: ma io non avviso il medico se non dietro avviso certo. Il medico migliore è Marchetti. State bene: seguitate così. Grazie di tante buone notizie.

Vostro prete Biraghi

¹ La Domenichetti, malata, doveva ancora essere visitata dal medico.

² Perché il lunedì non avrebbe trovato la Videmari a Vimercate.

655

[Milano], 24 novembre [1847]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Mi consolo che faceste buon viaggio.

Quella cremonese¹ finisce a non venire per la causa solita della tenerezza materna.

Domani per sera mandatemi il Gatto: così di sera gli parlo, concerto, e venerdì lo mando al suo destino a Monza, ed a Vimercate non viene più. Lasciate fare a me.

Il conte Mellerio è ancora in discreto essere²: manda due cartine di regalo una pel curato di Vimercate ed una per Cernusco. Ve le spedirò sabato.

La ricetta per la Domenichetti quel dottore non me l'ha spedita ancora.

State bene: s. Caterina³ vi assista e benedica tutte. Il conte ha fatto a me altri regali belli assai.

Aff. Biraghi

¹ La Costanzina Zanoncelli, di cui alla lett. 653.

² In discreto stato. Il conte Giacomo Mellerio morì il 10 dicembre 1847.

³ La Santa solennizzata il 25 novembre, l'indomani.

656

Mil[ano], 27 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Dunque lunedì mattina vengo col sig. Bianchi¹: pel legno ci penso io.

Ho ricevuto la vostra lettera.

Ho esatto [riscosso] le liste Sebregondi.

State bene.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Il pittore Giosuè Bianchi.

657

Mil[ano], 30 novembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho eseguito tutto. Mi portai dal sig. Ernesto Riva¹, gli narrai la cosa: ed egli subito ne scrisse a Varese riferendo che verrà lui a Vimercate a prendere la Foscarini per condurla a Milano ovvero ad Oreno secondoché riceverà da Varese risposta, che arriverà giovedì mattina.

Mi portai dal notajo Alberti e ottenni di vedere il testamento del conte Mellerio e vidi la disposizione del nostro legato, e ne fui contento. Poi andai dal conte e mi feci dare quella carta sottoscritta da me, da voi, dalla Rogorini e di suo consenso l'ho abbruciata subito. Però, rileggendola prima, trovai che non contava un fico, e anche il conte disse mi che non mi poteva molestare.

Ecco dunque tolto anche questo spino.

State bene, carissima: vivete quieta e tranquilla su di me: continuate così. Addio.

Aff. prete Biraghi L.

Il notajo Alberti dice che la carta del conte val meglio che un istrumento².

¹ Deve essere un amico della famiglia Foscari.

² Atto notarile.

658

Milano, 1 dicembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Credo che avrete ricevuta la mia lettera di jeri sera consegnata a Stucchi¹ il giovane.

O domani o venerdì, appena venuta la risposta da Varese, il sig. Riva verrà a Vimercate a intendersi etc.

Continuate tranquilla: conservatevi sana: addio addio.

Aff. prete Biraghi L.

² Non meglio identificato.

659

Milano, 4 dicembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Per le feste prossime vi manderò tutto; e chi sa che non venga io?

Oggi sarà venuto il sig. Riva a prendere la Foscari¹.

Mi consolaste assai colle buone vostre notizie: il Signore ve ne rimerti.

Rosa Cavalli² venne a trovarmi piena di angustia, perché s'è accorta che il suo sposo è storto di persona. Figuratevi: mi sono preso l'impe-

gno di essere io giudice e decisore. La Rosa non lo accetta più se non dietro il mio giudizio. Vedete che nuova scienza mi bisogna. Poveretta! Fa tanto bene in casa.

Vi saluto di cuore. Ho ricevuto la Mad³. State bene.

Aff. Biraghi

¹ Cf. lett. 657.

² Deve essere una ex alunna ormai sposa.

³ Non è possibile sciogliere l'abbreviazione.

660

Milano, 14 dicembre 1847

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Vi mando l'istrumento Gargantini¹ da spedire al sig. commissario pel trasporto di censo², dal quale sig. commissario vi farete dare anche il certificato trentennario del medesimo fondo. Il notajo ha messo che il possesso del fondo è cominciato col S. Martino passato e che a Gargantini è riservato il godimento del fondo che ancora gode e non più. Così pel pozzo non può pretendere niente: è già riconosciuto nostro.

Boffa³ fu qui: lo saldaì e gli parlai. In monte [in complesso] è contento di subentrare a Mapelli nell'ospitale: ma, secondo il solito, bisogna fargli del bene a suo dispetto⁴. È contento, ma prima vuol vedere i capitoli dell'ospitale, vuol sapere se non gli tolgono certo stanza ad uso guardaroba, vuole essere assicurato della nomina: in somma parla come se la cappellania del collegio fosse una proprietà sua. Io sempre colle buone gli dissi che lo informerò dei capitoli etc. ma che doveva pur ritenere essere la cappellania rinunciabile egualmente da lui come da noi⁵: che nel luglio aveva pure cercato una parrocchia ecc.; e che il preavviso di tre mesi anzi quattro gli doveva pur bastare a provvedersi. In complesso partì contento. Per sabbato gli scriverò formalmente.

Tornando al primo ponto bisognerà forse accompagnare al commissario la domanda in carta bollata.

La Madre della Arbizzoni è ella venuta?

Vi saluto: state bene. Al prevosto Magistris⁶ ho scritto una lettera che gli piacerà. L'avrà ricevuta jersera: venerdì ne attendo risposta.

Vivete allegra, e pregate molto in questa novena del S. Natale.
Aff. prete Biraghi L.

Il mio cugino Biraghi Ignazio ci darebbe tanto volentieri la Teresa⁷ per religiosa: ma chi sa se si risolverà. Per la Rachele tutto ho concertato per le Fate-bene-sorelle⁸.

Ho ricevuto la risposta del sig. prevosto ai quesiti da me fattigli: va benissimo. Ringraziatelo.

¹ Si tratta dell'atto di acquisto del giardino Gargantini fatto dal collegio di Vimercate.

² Per la registrazione del passaggio di proprietà.

³ Don Giovanni B. Boffa, già cappellano del collegio, era stato nominato cappellano dell'ospedale.

⁴ All'atto pratico, non si mostra soddisfatto del tutto.

⁵ Doveva ritenere che da cappellano del collegio poteva dimettersi lui, ma anche noi potevamo dimmetterlo.

⁶ Era il parroco di Brivio don Carlo Magistris.

⁷ Teresa Biraghi non entrò tra le Marcelline, mentre vi entrò la sorella Rachele (cf. lett. 683).

⁸ Le suore dell'ospedale fondato dalla Ciceri Visconti.

661

Milano, 24 dicembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Verrò senza fallo o il giorno di S. Stefano o il dì seguente. Voi però non mandate legno; penso io. Di salute sto bene assai. Mi rincrebbe del buon prevosto¹: spero però che avrà salute da poter vedere la funzione di nostra erezione, ché ormai non manca più niente². La carta del conte la feci esaminare dall'avvocato Vegezzi e dal

sig. Beretta vice-presidente del tribunale; e fu giudicata ottima tanto come *donazione tra' vivi*, quanto come *disposizione testamentaria*. Dunque la sostanza la abbiamo. Volete di più? Anche le 14 mille lire di residuo nostro debito finiscono ad esserci o perdonate o convertite in una pensione gratuita. Ecco come è la cosa. Quel danaro era del marchese Fagnani³ lasciato al conte Mellerio all'oggetto di fomentare [aiutare, sovvenzionare] corpi insegnanti. Il conte Mellerio rassegnò gli avanzi all'avvocato Villa ispettore provinciale da farne quello che vuole secondo l'intenzione Fagnani, e riguardo a noi disse a Villa di non molestarci per quelle 14 mille £, da tirare in lungo a tutto nostro comodo. Io gli feci presenti le nostre povere finanze; ed egli senz'altro rispose che o perdonerà tutto, o ne formerà una pensione gratuita, soggiungendo tante cose favorevoli de' nostri collegi.

Io gli dissi che siam sempre memori dell'esame da lui fatto⁴, etc. e che ci duole che Carpani abbiaci [ci abbia] detto chiaro che è *suo diritto* di venire per gli esami. È vero rispose Villa, è suo diritto: ma io verrò egualmente in via privata sta primavera; ché per me è un piacere il trattenermi in quel collegio, etc. etc. Vedete che bell'avvenire! *Deo gratias*.

Ripassai la regola: quello che ci avete messo va bene: ma ancora mancano alcune cose, di che ci intenderemo a voce.

Voi desiderate l'erezione della congregazione ed io più che mai: e ne spero ogni bene. E tutto il gennaio destino a questo e ne farò tutti gli sforzi anche per far presto. I Moretti fanno conto che alloggerete da loro venendo a Milano; ed io acconsentii.

Quanto alla Tovo mi rincresce assai⁵: proverò io ancora: vedremo.

Fate cuore adunque, e confidate molto nel Signore massime in questi giorni di grazia e benedizione. Il Signore vi ricambi i beni che augurate a me come io prego che diali [li dia] a tutte le sorelle alle quali mi raccomando assai. State bene; buone feste.

Aff. Biraghi

Ho incassato da Rottini trimestrali m£.	230.8
da Speroni	260.16
“	“
	<u>115</u>
	606.14 ⁶

Coll'amministratore dell'ospitale Redaelli⁷ finora non ho potuto parlare, perché non l'ho mai trovato in casa sua.

¹ Il parroco don Mariani, ammalato.

² Va rilevato che alla fine del 1847 il Biraghi era convinto di avere presto l'approvazione governativa al suo istituto, essendo stato assicurato alle Marcelline dal testamento Mellerio il reddito richiesto per essa. Tale sua aspettativa si protrasse invece ancora per cinque anni.

³ La famiglia Fagnani era una delle più note a Milano.

⁴ Come delegato governativo provinciale ed ispettore provinciale delle scuole elementari, il dottor Carlo Pietro Villa aveva presenziato agli esami di fine anno delle alunne (cf. lett.). A rigor di legge sarebbe bastato mons. Carpani delegato governativo per le scuole.

⁵ Una aspirante religiosa (cf. lett. 597), che sembra rinunci al proposito.

⁶ La somma, con gli addendi come li ha scritti il Biraghi è inesatta: dovrebbe essere 605,96.

⁷ È il rag. Giuseppe Radaelli interessato alla nomina del cappellano dell'ospedale.

662

Milano, 29 dicembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vengo adesso dal sig. consigliere Giudici, e con lui concertai i ponti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio: regola, Orsoline: distinzione, Orsoline di S. Marcellina: tempo, un paio di mesi, perché bisognerà ricorrere a Vienna trattandosi di corpo religioso che fa da sé¹. Il sig. consigliere mi promise tutto il favore e la speditezza.

Circa alla regola voi vedrete che non resterà indietro alla erezione religiosa². Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia.

Circa alla Tovo due cose mi fanno paura, la testa così riscaldata e certa disposizione manifestatami di ritornare a casa, la qual cosa da prima non era così. Tuttavia è giusto di provarla se desidera di far prova.

Quanto a me vivete quieta e allegra. Il Signore vi conceda anno felice, e la copia de' suoi doni spirituali. Fate tutto per amor suo. Mons. Turri sta meglio.

Vi saluto di cuore.

A Sigismondo Tolla, il 3 ottobre m£. 400.15.

Aff. Biraghi Luigi

¹ È un rapido elenco di quanto ha trattato con il consigliere governativo Giudici per il riconoscimento governativo della congregazione: la dichiarazione del patrimonio, le pensioni cui si era obbligato il Mellerio, la redazione definitiva della regola, la precisazione del nome di *Orsoline di s. Marcellina*, *distinte quindi da quelle di s. Carlo*, *la previsione del tempo necessario per far giungere le carte a Vienna*.

² Effettivamente la pubblicazione della regola si ebbe nel settembre 1853, un anno dopo l'erezione canonica.

663

Milano, 31 dicembre 1847

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Le continue visite non mi permisero di scrivervi che due righe di fretta.

Aggradii la vostra lettera francese e i buoni sentimenti vostri e delle ragazze, e delle care sorelle. A tutte rendo grazia, felicitazioni, auguri di ogni bene.

Mi consolò il buon cuore di Pasqualino. Così va bene. Circa la banda¹ poiché avete accettato, bisognerà dar loro da bere. La vostra risposta è disinvolta e va bene.

Anche Rogorini mi scrisse in francese. Fa bene; ché così imparerà.

Io ho la testa nella Storia Daziana² e voi... avete capito consigliere Rusca per Giudici³. È Giudici che importa.

Addio, carissima. Ecco qui il sig. Rossari che si lagna di non ricevere lettera da sua figlia Camilla. Io gli dissi tante cose; partì persuaso: tuttavia, se credete, due righe le può scrivere e mandarle a me.

State bene: anno felice.

Aff. Biraghi

¹ La banda musicale del paese era solita, la notte di capodanno, suonare qualche pezzo davanti a palazzi di persone importanti.

² Il Biraghi stava pubblicando la *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV [...]* Recensuit et dissertationibus notisque illustravit Aloysius Biragus, Mediolani, ex typographia Boniardo Polianea, 1848.

³ Anche la Videmari andava in confusione: aveva capito male il nome del consigliere riferitole dal Biraghi: Rusca invece di Giudici. È Giudici – conferma il Biraghi, quello che importa di più nell'affare dell'approvazione dell'istituto.

Anno 1848

Le lettere a noi pervenute datate 1848 sono appena 14, delle quali 13 indirizzate alla Videmari ed una alla postulante Marianna Sala.

Che la raccolta sia così numericamente ridotta è facilmente spiegabile con la situazione politica di quell'anno e le sue conseguenze nella vita del Biraghi: certamente molte lettere indirizzate ai collegi, dalla insurrezione di marzo al ritorno degli austriaci in Milano, il 6 agosto, furono prudentemente distrutte dalla Videmari forse per suggerimento del Fondatore stesso.

La raccolta resta tuttavia molto significativa, sia perché contiene, del tutto fortuitamente, la lettera alla beata sr. Marianna Sala, nel momento della sua decisione di entrare in congregazione, lettera unica nel suo genere di esortazione spirituale e, per di più, indirizzata alla prima delle Marcelline salita agli onori degli altari; sia perché, nelle lettere alla Videmari, il Biraghi dice il suo molto adoperarsi per preparare l'erezione canonica dell'Istituto e, in quelle posteriori alle Cinque Giornate, esprime la sua viva partecipazione al movimento risorgimentale lombardo.

Sotto questo aspetto è della massima importanza la lettera del 9 aprile: il Biraghi dà in essa relazione alla sua collaboratrice della visita informale da lui fatta al conte Gabrio Casati, presidente del governo provvisorio, perché tenesse presenti nel nuovo ordinamento civile le legittime esigenze della Chiesa, che gli avrebbe ufficialmente proposto l'arcivescovo.

Questa lettera e quella datata da Rho il 13 giugno sono la più convincente prova che il Biraghi, in ogni momento della sua vita e persino nella variamente discussa vicenda quarantottesca milanese, ebbe soprattutto a cuore, con le sue religiose, i suoi chierici, la sua diocesi, la santa Chiesa di Dio.

1848

(lett. 664 – 677)

664

Milano, 7 gennaio 1848

[Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate]

Carissima

Per domani avrei caro che mi mandaste anche il numero preciso delle religiose che intendiamo di ammettere alla professione¹. Su questo numero si basa la quota di sostanze che il Governo pretende. Parlai coi preti di S. Eustorgio²: dodici furono le ammesse, e don Fedele assegnò loro un'annua rendita di 3 mille lire, e bastò.

Il cappellano dell'arcivescovo, don Giovanni [Vercellesi] vi saluta e al primo bel tempo verremo insieme.

La Pedrazzi³ andrà a Cernusco dopo domani.

Il maronaro l'altr'jeri era in fastidio [difficoltà], perché Capelli gli aveva scritto di spedirle 4 moggie di castagne bianche: io gli spiegai che moggio in toscano vuol dire staio: e che voi siete tutte letterate. Cavò il cappello e se ne andò soddisfatto.

Con questo cattivo tempo non conviene che veniate a Milano: parrebbe una affettazione⁴. Io non mi arresto: anzi colla neve trovo tutti a casa, e concerto tutto. Però in Milano in un pajo di giorni le strade sono nette.

Le cose qui sono quiete. Dicesi che Radetzky⁵ siasi stanotte trasferito altrove: il temporale è tutto su di lui e sulla polizia. Speriamo bene: ma bisogna pregare. Vi saluto.

Aff. Biraghi L.

¹ Il Biraghi stava preparando le carte da inoltrare al governo per ottenere l'erezione canonica dell'istituto. Secondo le disposizioni governative i membri delle nuove congregazioni religiose dovevano avere un reddito che permettesse a ciascuno la sussistenza. Le Marcelline nel 1848 poterono dichiararlo grazie al legato del conte Melrier (cf. APF, pp. 53-55 e lettere 634, 641, 643, 650, 657, 661, 662).

² Sono i fratelli don Giuseppe e don Fedele Bonanomi, fondatori a Milano dell'istituto educativo delle Orsoline di S. Eustorgio (oggi Dell'Unione Romana) approvate dal Gaisruck nel 1846, purché si attenessero alla regola delle Orsoline di s. Carlo, canonicamente erette dallo stesso arcivescovo nel 1844 (cf. *Positio*, p. 483).

³ Forse una alunna.

⁴ Qui nel senso di *esagerazione*: la Videmari sarebbe andata di persona forse a perorare la causa dell'erezione canonica presso le autorità governative o gli amici importanti, cosa che faceva già il Biraghi.

⁵ Il feldmaresciallo Johann Joseph Radetzky (1766-1858) fu, nel 1848, governatore militare del Lombardo Veneto, con sede a Verona. A Milano le aspirazioni alla libertà ed indipendenza dall'Austria, represse nel 1831, erano riemerse dopo l'elezione dell'arcivescovo Romilli alla cattedra di Ambrogio. L'8 settembre 1847 l'intervento della polizia contro il popolo, che, con il nuovo arcivescovo, acclamava Pio IX, aveva acuito l'insofferenza dei milanesi verso gli occupanti. Tale insofferenza si esasperò per le violenze delle truppe austriache dal 2 all'8 gennaio 1848 contro i cittadini, che, per colpire una delle fonti di introito delle finanze austriache, avevano fatto lo '*sciopero del fumo*'. Il Biraghi non accenna ai tragici eventi ancora in corso, prodromi dell'imminente rivoluzione, e, nel suo ottimismo, dice che il 'temporale' minacciava soprattutto il Radetzky, comandante supremo delle forze militari imperiali.

665

Milano, 15 gennaio 1848

[Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate]

Carissima

Voi mi date sempre buone notizie, care, consolanti: ed io vi voglio pagare con una notizia non meno consolante: la *Sala*¹ ha il permesso del padre, in tutta regola, e viene quanto prima. Resta solo che voi le mandate la nota delle cose da preparare subito e di quelle da preparare poi. Vedete che cosa scrive quel buon prevosto di Brivio²: io gli ho già risposto. Voi dunque mandate subito la nota. Anche quell'altra aspirante milanese viene, Giuseppa Croce³, figlia di Angiolo, economo de' sordo-muti, maestra di II classe e di francese, e brava

ne' lavori, eccettuati quelli in oro. Ha 22 anni a mesi: complessione ben fatta e bella ciera. Il resto lo scandaglierete voi. Dote 5 mille lire. Mi pare buona.

Conservatevi sana. Non so ancora se giovedì andrò a Cernusco per S. Sebastiano, perché questa settimana ventura finisco tutto quello che riguarda le carte per la congregazione, e così fiato.

Le cose sono quiete⁴. Preghiamo e confidiamo. Aspetto la nota dei debiti da pagare adesso. State bene: il Signore vi ricompensi delle vostre attenzioni per la Valentini⁵ e per la congregazione.

Aff.mo prete Biraghi

¹ È l'ex alunna Marianna Sala (1829-1891), ora beata, che, uscita dal collegio di Vimercate nel 1846, poteva ritornarvi postulante col permesso di suo padre, come qui annuncia il Biraghi alla Videmari, avendo avuto notizia della cosa dal suo amico, il parroco di Brivio.

² Don Carlo Antonio Magistris (1798-1854), già professore di teologia morale a Milano, fu parroco di Brivio dal 1835 alla morte. Sostenne la fondazione delle Marcelline, alle quali indirizzò alcune sue parrocchiane desiderose di vita religiosa ed in particolare persuase il padre di Marianna Sala, a permettere alla figlia di realizzare il suo proposito.

³ Aspirante che non entrò in congregazione.

⁴ Si intende le 'cose politiche', che il Biraghi sperava si risolvessero nella legalità, desideroso come era di ottenere l'erezione canonica delle Marcelline dal governo austriaco, secondo le cui disposizioni aveva avviato l'iter burocratico.

⁵ Sr. Teresa Valentini (1822-1855) fu vicesuperiora a Cernusco, fino al 1854, quando fu eletta superiora. Le diverse attività che dovette sempre svolgere e le responsabilità pesarono negativamente su di lei, timida per natura e poco preparata culturalmente (cf. BCB pp. 1-3). Forse il Biraghi ringrazia la Videmari che la preparava ai nuovi compiti.

Milano, 19 gennaio 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Il buon cappellano dell'arcivescovo¹ non finì di ringraziare me e voi, e mostrava grande soddisfazione. Anche il collegio di Cernusco gli piacque assai. Nell'andare fuori ci imbattemmo in don Pietro [Galli] che entrava; ed io glielo feci conoscere dicendo che era il nostro

aiuto e che, se bisognasse, era ottimo per dare gli esercizi spirituali a monache, a ritiri, etc.

Sua Altezza la viceregina² lesse quella nota³ e diede ordine che si facesse pure tutto.

Vivete pure tranquilla su di me, ch  in meno che vi pensiate, tutto sar  pronto per la nostra approvazione. E voi continuate pure ad aver fiducia in me; ch  io vi assicuro di attendere [adoperarmi] per voi con tutto il cuore.

Aff. prete Biraghi

Pei danari come si fa a spedirveli? Io li ho pronti, e tutti in lire austriache.

¹ Don Giovanni Vercellesi.

² Maria Francesca Savoia-Carignano, moglie del vicer  Ranieri, sorella del re Carlo Alberto.

³ Probabilmente un promemoria, perch  sostenesse l'approvazione governativa dei collegi delle Marcelline.

667

Milano, 6 febbraio 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Deo gratias, ho finito. Ieri alle 3 il dottor Ferrario¹ mi port  la copia, ed oggi alle 12 e mezzo, fatto un bel fascio legato insieme, portai le carte a Candiani², gliele lessi, spiegai, presi tutti i concerti per fare presto. Ed ecco capita in camera di Candiani l'arcivescovo³ stesso: cos  tutto va in favore, a piene vele. Monsignore mi assicur  di tutta la prestezza.

Appena le carte saranno al governo far  io passi e istanze per accelerare.

Candiani proponevami di ottenere l'approvazione anche da Roma, il che si potrebbe fare nel mentre le carte vanno a Vienna. Io per  proposi di aspettare dopo l'erezione; perch  quando l'arcivescovo Odescalchi ridusse le Orsoline a comunit  religiosa, allora ebbe da Roma l'autorit  per s  e pe' successori suoi di erigere cotali case a suo piacere: sicch  autorizzazione di Roma non bisogna. Per  mi piace di

averla; ma pel timore di perdere tempo e di trovare intoppi amo differe dopo e così far confermare l'erezione già fatta⁴. Che ne dite voi?

Le carte da me preparate sono:

1. Vostra supplica all'arcivescovo, che feci copiare da un chierico sulla brutta copia.

2. Istrum[ento] di cessione da me fatta dei due locali.

3. Carta topograf[ica] del coll[egio] di Vim[ercate].

4. Carta topograf[ica] del c[ollegio] di Cern[usco].

5. Istrum[ento] della carta di donazione-Mellerio.

6. Pateat del testamento Mellerio.

7. Piano normale ossia regolamento⁵.

Ora altro non resta che di pregare pel buon esito delle carte.

Oggi alle 12¼ fui in Duomo. Era pieno di signori alla Messa ultima in ringraziam[ento] per la costituzione data a Napoli⁶. Un gran silenzio, e gran raccoglimento. La piazza del Duomo e parte di quella della corte tutta piena di carrozze e cavalli in gran parata.

Sulla piazza della corte vi erano due lunghe file di soldati in armi pronti a... Tutto finì quietamente e con decoro.

Adesso penserò alla Regola in dettaglio... ed alla fabbrica di Cernusco: però con giudizio. Ho in cassa m£. mille. State bene.

Aff. Biraghi

Adesso sono proprio contento.

La lettera la porta Luca Morganti. Giorni fa si raccomandò a me di poter farlo lavorare di vettura.

¹ È il dott. Carlo Ferrario, notaio, abitante a Milano in piazza S. Simpliciano.

² Don Carlo Candiani.

³ Mons. Carlo Bartolomeo Romilli.

⁴ Interessante questa considerazione del Biraghi sulla richiesta dell'autorizzazione anche da Roma: pur appoggiandosi su un precedente storico, egli mostra di volere il riconoscimento pontificio, ma di rimandarne la richiesta solo per non incontrare intoppi. Le Marcelline divennero istituto di diritto pontificio nel 1910.

⁵ Per queste carte cf. *Positio*, pp. 374-377; 408.

⁶ Nel 1848 le aspirazioni all'indipendenza ed alla libertà si erano diffuse in tutta Italia sotto l'influsso del neoguelfismo e del federalismo giobertiani. I sovrani dei vari stati italiani si convertirono ad un riformismo che sembrava evitasse le rivoluzioni e finirono col concedere la costituzione sul modello di quella francese del 1830. Dopo l'insurrezione della Sicilia e una grandiosa manifestazione popolare in Napoli, Ferdinando II elargì la costituzione al suo regno il 29 gennaio (lo statuto fu redatto l'11 febbraio), seguito da Leopoldo II per la Toscana, il 17 febbraio; da Carlo Alberto per il Piemonte, il 4 marzo; da Pio IX per lo stato pontificio il 14 marzo. L'Austria avvertì

nel riformismo costituzionale dei sovrani d'Italia una chiara opposizione al suo assolutismo, e stette a vedere in armi, come a Milano, conoscendo l'intenzione degli intervenuti all'ultima Messa di quella domenica 6 febbraio.

668

Milano, 18 febbraio 1848

*Alla postulante Marianna Sala*¹

Carissima Marianna,

Avete dunque risoluto di lasciare padre, madre, la casa, i fratelli per seguire Gesù Cristo nella via della perfezione? Brava Marianna: il Signore Gesù vi benedica ed Egli che vi ispirò il santo pensiero e già cominciò in voi "l'opera buona", degnisi di compirla e di condurvi alla perfezione. Gran dono vi fa il Signore: ché non a tutti concede di avere Lui a Sposo e di abitare negli atri santi, e di celebrarne ogni giorno le lodi nella compagnia santa delle sue serve e spose nella sua chiesa, e di vivere nella obbedienza religiosa, senza impaccio di questo mondo.

Tutti i comodi di salvar voi e di salvare molte anime voi venite ad averli: il che è proprio un vivere per il Signore. Siate dunque grata per tanto bene, e con grande umiltà ricevete questo favore dicendo: "Egli il Signore suscitò dalla terra questa poverella, e mi tirò su dal fango del mondo, me meschinella, per farmi sedere fra le elette, fra le elette di tra il popolo suo".

Coraggio, cara figlia, sentirete il distacco, sentirete la carne e il sangue rivoltarsi, e forse vi verrà turbamento e ansietà. Non temete: è questo il gran sacrificio che fa la religiosa; è il momento del merito, è il martirio. Ma poi quanti gaudii! Lascia tutto, che troverai tutto dice il Signore, troverai la pace del cuore, la luce dell'intelletto, le infusioni soavi dello Spirito Santo, la assicurazione del Paradiso. In verità, in verità vi dico, così Gesù Cristo, che chiunque avrà per amor mio abbandonato padre, madre, sorelle, fratelli, patria, comodi, riceverà il cento per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro. In quanto a me, vi ricevo già fin d'ora per mia carissima figlia, e se d'adesso o in avvenire vi bisogna alcuna cosa, confidate che per parte nostra non vi mancherà nulla.

La regola voi la conoscete già: e conoscete pure la concordia e carità che regna nella congregazione; conoscete i doveri, gli impieghi, e il bene che vi si fa e che spero in Dio si farà sempre in avvenire. Beata

voi che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi. Mercoledì sarò anch'io a Vimercate, e ci rivedremo.

Il Signore sia con voi e l'Angelo suo buono vi accompagni. A voi e ai vostri genitori i saluti più cordiali.

Dall'aff.mo prete Biraghi L.

¹ La Sala era entrata come postulante nel collegio di Vimercate il 13 febbraio. Per la vita di sr. Marianna Sala (1829-1891), proclamata beata da Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980, cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1963.

669

Milano, 19 febbraio 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima,

Così va bene: aiutarci, consolarci, compatirci a vicenda. L'opera che abbiám per mano è del Signore; e tutto si faccia per Lui e in Lui.

Ho in cassa £ 30: ma non mi bisogna niente.

Il professor Baroni mi scrive una letterina graziosa, offrendosi a scrivere un articolo pel *Cattolico*¹; cosa che già da 4 anni non faceva. Voglia il cielo che la capisca e con perseveranza.

Ho comprato un tabarro[mantello] per Paolino², e per chiunque guiderà di mattino freddo il cavallo. Costa a£. 8 (otto).

Si dà per certo che da Vienna siano per arrivare delle concessioni a noi Lombardo Veneti. Voglia il cielo³. Il viceré jeri andò a Monza a caccia nel parco⁴.

Vi porterò mercoledì il programma della costituzione di Napoli⁵; e il motu-proprio del papa del 10 febbraio⁶.

State bene: lunedì se avete occasione, scrivetemi.

Quanto a don Pietro⁷ ho scritto oggi al curato per mercoledì etc.

Lo farò condurre a Vimercate col legno di casa mia. Il legno del collegio mandatelo a me a Monza per le 7½. State bene, carissima

Aff. Biraghi

(sulla busta)

Quanto alla *Cassa* suspendete per ora: farò un miglioramento.

¹ Il giornale ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico*.

² Il giardiniere Paolino Mandelli (cf. v. I, 333, 334).

³ Allusione alla costituzione che anche l'imperatore Ferdinando d'Asburgo aveva promesso ai suoi stati e che effettivamente concesse il 13 marzo, dopo aver allontanato dal governo Metternich.

⁴ Notizia data per dimostrare la tranquillità della situazione politica.

⁵ La costituzione di Napoli, concessa da Ferdinando di Borbone il 29 gennaio, fu redatta l'11 febbraio e giurata il 24 dello stesso mese.

⁶ È la famosa allocuzione del 10 febbraio 1848, con l'invocazione "*Benedite, gran Dio, l'Italia*", che alimentò l'equivoco del liberalismo politico di Pio IX, essendo stata distorta dal suo vero significato con l'omissione delle ultime parole: "*e conservatele sempre questo dono, di tutti il più prezioso, la fede*".

⁷ Dovrebbe essere don Pietro Galli.

670

Milano, 15 marzo 1848

Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate

Carissima

Sì lunedì vengo col secondo vapore che è alle ore 8. Disponete pure di spedire la Testa¹ col legno che attendo alla stazione.

Le nostre carte viaggiano a piene vele. Spedite a mons. Carpani, ritornarono alla delegazione con una *magnifica informazione*. Tanto mi disse oggi il consigliere delegato Bellati², il quale mi aggiunse che le carte ora sono state da Guaita³ dirette al commissario di Vimercate, e che si attende dal commissario la risposta. Ora mo' tocca a voi a informare me⁴.

Le cose qui sono quiete, e pare che vogliano continuare discretamente quiete, perché Piemonte⁵ e Francia hanno da pensare ai fatti loro. Ma in Germania le cose sono serie: tutti vogliono costituzione⁶. Il consigliere SanPietro⁷ mi fece sapere che anche a Verona⁸, dove si porta col viceré, promoverà le cose nostre.

Per la Cassa ho concertato di farla tutta di ferro e goderne il sito intero.

Il commissario di Gorgonzola non viene interpellato: basta quello di Vimercate.

Mi consolo che il p. Cappuccino⁹ vada tanto a genio al prevosto. Se mai credeste che io concerti le cose della Arbizzoni¹⁰, scrivetemi: ovvero lunedì ci intenderemo.

State bene, carissima: usate giudizio col digiuno: e non temete delle cose politiche¹¹. State bene. Salutate la Capelli che mi ha scritto per voi. Aff. Biraghi L.

¹ Le alunne Testa erano in collegio dal 1843: cf. lett. 391, 401, 524, 647.

² Deve essere Antonio Bellati presidente della deputazione provinciale (cf. APF, p. 55).

³ Funzionario governativo.

⁴ Trovandosi a Vimercate, la Videmari avrebbe saputo prima l'esito delle pratiche alla delegazione.

⁵ Carlo Alberto, re di Sardegna e del Piemonte, si era mostrato favorevole alla corrente antiaustriaca lombarda.

⁶ Il Biraghi è più preoccupato per l'affermarsi di correnti liberali e nazionaliste in Germania, in più stretta relazione con l'impero austroungarico, che di quelle francesi e piemontesi.

⁷ San Pietro o Sanpietro era un funzionario di governo, vicino al viceré.

⁸ Verona era la sede della sezione militare del governo Lombardo Veneto ed era stata scelta come nuova residenza del viceré, in quanto luogo più sicuro per la truppa e perché la popolazione vi era apparentemente meno partecipe dell'esaltazione rivoluzionaria di quella lombarda. Il trasferimento del viceré a Verona era stato fissato per il 20 marzo (cf. *Storia di Milano*, Treccani, v. XIV, p. 316).

⁹ Il p. Cappuccino che a Vimercate era molto accetto al prevosto (cf. lett. 556) era forse p. Francesco da Bergamo corrispondente del Biraghi nel 1851.

¹⁰ Si tratta di sr. Giacinta Arbizzoni di Monza (1808- 1870), entrata in congregazione nel 1847, professa nel 1852 (cf. APF, p. 47).

¹¹ La Videmari, non ignara dei sentimenti 'patriottici' del fratello don Giovanni, che partecipò all'insurrezione delle Cinque Giornate, come la maggior parte del clero giovane, era certamente al corrente della gravità della situazione, mentre il Biraghi, per questo e per tanti altri motivi, cercava di minimizzarla.

671

Milano, 9 aprile domenica [1848]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Mi fermai a Milano pel motivo che vi ho accennato jeri, ed eccone i dettagli.

Ieri mattina, capitato dall'arcivescovo, gli feci intendere con bella maniera che, mentre il governo provvisorio¹ riordina con tanta energia

la cosa pubblica in ogni ramo, la Chiesa, ossia l'arcivescovo non doveva starsene inoperoso – la qual cosa dispiaceva ai buoni: doversi riguadagnare le libertà perdute, la nomina dei vescovi, la amministrazione dei beni ecclesiastici, le cause matrimoniali, etc. etc. Egli mi sentì con piacere e mi pregò di andare io dal presidente Casati² a domandare un abboccamento e preparargli la strada all'uopo.

Io mi portai jeri, e fui ricevuto mentre desinava, e vi stetti tutto il tempo del pranzo e prendemmo insieme il caffè: poi mi aprii col presidente e gli esposi la missione mia ed i vari bisogni della Chiesa: insistetti molto sulla nomina dei vescovi, sulla libera comunicazione con Roma, sulla libertà d'insegnamento e di educazione, sulla libertà delle corporazioni religiose, sull'amministrazione dei beni ecclesiastici, etc. etc., e vi ebbi, grazie a Dio, favorevole risultato. Il presidente oggi si porterà dall'arcivescovo privatamente, e, fatte le iniziative tra di loro, si procederà alle buone intelligenze legali.

L'arcivescovo jeri sera, sentito l'esito della mia missione, mi ringraziò assai e mi pregò di fermarsi in Milano, per cooperare a stendere le cose da chiedere formalmente³. Io poi dissi all'arcivescovo che dovesse mettersi in relazione coi vescovi suffraganei e pubblicare avvisi, indirizzi, e non restar indietro in niente; e mi ringraziò molto. Stasera vi ritornerò; ma, spinte le cose in moto, io intendo ritirarmi nel mio nulla. Voi però pregate molto, onde Iddio benedica questi passi.

Notizie. Ieri arrivò parte del Reggimento *Arciduca Alberto* e del Reggimento Ceccopieri⁴, in tutto 1600 soldati da Cremona, tutti italiani che ricusarono stare coi tedeschi, ed entrarono in Milano in trionfo: tra questi il nipote di Paolino Mandelli⁵.

Il presidente Casati mi disse ieri che il governo austriaco manda chiedendo capitolazione e non cerca più che danaro. Troppo tardi, è la risposta⁶. E mi aggiunse che la truppa austriaca è agli estremi di miseria, di scoraggiamento: e che in Mantova ne muoiono di croati da 50 al giorno: e che i soldati tedeschi che occupano la bella chiesa di S. Andrea divengono ciechi⁷. In somma qui più nessuno si inquieta dello esito della guerra. Radetzky ammalato cedette il comando attivo al generale D'Aspre⁸ – rivoluzioni in Ungheria, in Polonia, ed anche in Pietroburgo. In somma è finita⁹. State bene. Pregate.

Aff. Biraghi L.

¹ Il governo provvisorio era stato istituito il 20 marzo, durante la terza delle Cinque Giornate della rivoluzione milanese.

² Il conte Gabrio Casati (1798-1873), podestà di Milano dal 1837, dapprima tentò di introdurre riforme in accordo con l'Austria, ma, dal 1847, mirò all'intesa col Piemonte. Fu dalla parte del popolo nell'insurrezione di gennaio del 1848 e, dopo le Cinque Giornate, fu presidente del governo provvisorio, adoperandosi all'unione della Lombardia al Piemonte. Dopo l'armistizio di Salasco si rifugiò in Piemonte. Fu eletto senatore nel 1853 e nel 1860 fu ministro dell'istruzione e vicepresidente del senato dal 1865 al 1872.

³ Il 10 aprile l'arcivescovo con una lunga dichiarazione – probabilmente stesa con l'assistenza del Biraghi – ringraziò il governo provvisorio per la riconoscenza dimostrata al clero nel proclama del 7 aprile; assicurò la cooperazione del clero fino alla liberazione di tutta Italia; si compiacque delle buone disposizioni del governo verso la religione; si dichiarò certo di trovare nel vicendevole rispetto dei diritti della Chiesa e dello Stato “il mezzo efficace ad ottenere il bene per il quale Iddio ci ha costituiti ministri” (da C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*, Milano 1938, pp. 158-159).

⁴ Dell'esercito austriaco facevano parte reggimenti interamente composti da uomini delle nazioni sottomesse all'impero, ma comandati da generali austriaci o fedeli all'Austria. Solo di italiani erano i reggimenti dell'arciduca Alberto, fratello del viceré Ranieri, cugino di Ferdinando I, feldmaresciallo impegnato nelle guerre d'Italia del 1848 e del 1866, e del generale Ferdinando Ceccopieri. Tra queste truppe si verificano, come era comprensibile, le defezioni quasi totali ed il passaggio dei soldati dalla parte ‘nemica’, cioè degli insorti per l'indipendenza dall'Austria.

⁵ È il giardiniere del collegio.

⁶ Il Radetzky, già il 20 marzo, aveva proposto al consiglio di guerra di Milano un armistizio che i milanesi rifiutarono. L'iniziativa del maresciallo era determinata dalla mancanza di viveri e dalla spossatezza delle sue truppe.

⁷ A Mantova, una delle quattro fortezze del ‘quadrilatero’ con Verona, Peschiera e Legnago, le truppe austriache comandate dal generale Gorzkowski riuscirono a mantenere la loro posizione per l'incapacità del comitato cittadino di sostenere il moto rivoluzionario popolare. Le notizie sugli avvenimenti di Mantova arrivarono a Milano confuse, dando luogo a interpretazioni fantastiche nel clima entusiastico del momento. Una di tali notizie può essere quella citata dal Biraghi.

⁸ Era il generale barone Costantino d'Aspre, comandante del secondo corpo d'armata in Italia.

⁹ Gli avvenimenti cui accenna il Biraghi sono le rivoluzioni quarantottesche esplose in quasi tutta Europa, dopo la parigina del 13 febbraio e la viennese del 13 marzo. Ad esse seguirono quelle di Ungheria, Croazia e Boemia.

672

[Milano], 23 maggio 1848

Alla sig.ra Videmari Marina

Carissima

Nessuna notizia decisiva. Si aspetta di ora in ora la notizia della resa o presa di Peschiera¹. Dicesi che parte dell'esercito di Nugent² sia entrato in Verona: questa notizia fece piacere ai Piemontesi perché così tutti i soldati Veneti, Romani, Napoletani³, verranno ad assediare Verona.

Da Roma scrisse oggi monsignor Borromeo⁴ dando notizie di piena tranquillità.

Le notizie di Napoli non sono sì cattive: i morti non sono più di 300: le cose si aggiustano⁵.

Milano è tranquilla e allegra.

Io verrò domani. State bene.

Aff. prete Biraghi

[sulla busta]

I repubblicani⁶ ritrattarono le loro pretensioni con avviso stampato.

¹ Peschiera, una delle fortezze del 'quadrilatero', si arrese il 30 maggio, nello stesso giorno in cui Carlo Alberto aveva ottenuto la vittoria a Goito, sottraendo le sue truppe all'accerchiamento progettato dal Radetzky.

² Il generale Nugent Laval nel 1848 coadiuvò il Radetzky contro i Piemontesi.

³ Erano i volontari degli stati italiani costituzionali accorsi ad aiutare i Lombardi alla notizia dell'insurrezione di Milano.

⁴ Mons. Edoardo Borromeo (1822-1881), nato a Milano, studiò a Roma e divenne maggiordomo di Pio IX, con cui divise l'esilio a Gaeta nel 1849. Fu creato cardinale nel 1868. A Roma tenne i rapporti tra ecclesiastici milanesi ed il sommo pontefice ed ebbe gran parte nella costituzione del Seminario Lombardo.

⁵ Dopo l'allocuzione di Pio IX del 29 aprile, gli stati italiani – quello pontificio in testa – che, illusi dall'ideale neoguelfo, avevano permesso ai loro volontari di unirsi ai lombardi e piemontesi nella lotta contro l'Austria, richiamarono le loro truppe. Ferdinando II lo fece in occasione di gravi conflitti fra dimostranti e forza pubblica avvenuti in Napoli il 15 maggio. Ma il generale Guglielmo Pepe, che stava entrando in linea sul Po al comando dei napoletani, disobbedì. Seguì però da pochi uomini, passò alla difesa di Venezia.

⁶ I milanesi, unanimi nel combattere per la cacciata degli austriaci, furono divisi circa la forma di governo da darsi, ottenuta l'indipendenza dall'Austria. Le correnti che si scontrarono nell'appena costituito governo provvisorio furono quelle dei repubblicani capeggiate dal Cattaneo, dei monarchici guidati dal Casati, dei fusionisti,

che propendevano per una fusione della Lombardia con il Piemonte, pure favorita dal Casati, degli antifusionisti, praticamente sulla linea dei repubblicani.

673

Milano, 5 giugno 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Arrivai a Milano stamattina, ch  jeri tra i saluti a mio nipote militare¹ che era a Cernusco, e scavare terreno circa il proporre un nuovo Capellano di buon accordo coi preti di Cernusco², ed una visitella ai bigatti, non mi fu possibile venire a Milano.

Oggi alle 3½ partivano gli studenti n. 1.800 su 50 tra vagoni, carri matti etc.³ Fu una festa di tutta Milano delle pi  belle ad onta della pioggia⁴.

Le notizie sono ottime; e non so per quale irragionevole spauracchio Baroni trema come una foglia, e mette paura agli altri⁵. I Tedeschi che erano presso ad Asola tra il Mincio e l'Oglio si sono ritirati in Mantova e non osano pi  venire all'aperto⁶. I dettagli della battaglia ultima sono assai favorevoli: li scrisse il diacono Maggioni che   tuttora al campo⁷. Intanto arrivano i 30.000 piemontesi di riserva, e ogni giorno ne passa di qui qualche migliaio⁸.

Il legno per sabato   all'ordine, e per  dite a Tommasella di condurlo fuori. Per  coster  ben bene.

Mio cognato Usuelli⁹ mi importuna di nuovo pel residuo, e almeno per mille lire. Come   possibile? E li vorrebbe pel giorno 16 corrente.

Con questo sprone al fianco non so come fare spesa di tappezzeria, o di figura, o di cassa di ferro. Il legnajo Bolla tra [i lavori fatti a] Vimercate e Cernusco mi diede sta mattina un conto di   90, perch  a Cernusco hanno fatto diversi telaj: e tutti vogliono essere pagati subito.

Mi bisogna che mi mandate il libretto di mio dare ed avere che ho dimenticato in sala: cos  far  i conti a don Giuseppe [Giussani]: credo che anche qui ci perderemo un centinaio di scudi perch  anche Rogorini gli ha dato circa   300 in varie riprese. Pazienza!

Circa all'andare a Ro non so se potrò starvi di seguito: vi scriverò poi.
State bene, pregate per me.
Aff. prete Biraghi L.

¹ È il ventiduenne Giuseppe Francesco Uselli, figlio della sorella del Biraghi, Cornelia e di Pietro Uselli di Vanzago.

² Si tratta del cappellano che doveva sostituire don Pietro Galli.

³ Dopo l'entrata in guerra del Piemonte contro l'Austria, il 23 marzo, il governo provvisorio pensò ad organizzare forze armate lombarde sotto il comando del generale Teodoro Lechi. Rifiutando i piemontesi di incorporare le leve lombarde al loro esercito, in aprile furono istituiti due battaglioni di studenti liceali ed uno di universitari di Pavia e nella prima settimana di giugno il ministro della difesa Giacinto Provana di Collegno, generale piemontese, passò in rivista 8.000 uomini, non ancora idonei, però, ad entrare in campagna militare (cf. *Storia di Milano*, v. XIV, p. 440). Il Biraghi descrive il passaggio da Milano di questi studenti volontari.

⁴ Il Biraghi riflette l'entusiasmo della città, esaltata dalle recenti vittorie di Goito e di Peschiera.

⁵ Il prof. Baroni, per una visione più realistica delle cose, temeva la controffensiva dell'Austria, che si verificò il 25 luglio con la sconfitta piemontese di Custoza.

⁶ Effettivamente, raggiunto a Mantova dal gen. Nugent, il Radetzky riconquistò le posizioni perdute nel Veneto settentrionale e preparò lo sfondamento dell'esercito piemontese, rallentato da inefficaci operazioni tra il Mincio e l'Adige.

⁷ È Cesare Maggioni (1825-1904), che, con altri seminaristi, partì per il fronte sino alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, conferitagli a Rho il 12 giugno (cf. lett. 675). Dopo la guerra fu tra le prime leve del PIME, che stava costituendosi a Milano per opera di mons. Ramazzotti (cf. *Positio*, pp. 218-219).

⁸ Incontrollabili le cifre: più volte nel corso delle operazioni militari i milanesi erano stati rassicurati con l'annuncio dell'arrivo di nuove truppe a rafforzare quelle già in azione.

⁹ Pietro Uselli, di Vanzago, marito di Cornelia Biraghi. Per il suo credito con le Marcelline cf. lett. 648, 649.

674

Rò, 9 giugno 1848

[Alla sig.ra Marina Videmari - Vimercate]

Carissima

Ieri mattina arrivai qua in compagnia di mons. Rusca, e mentre monsignore faceva gli esami agli ordinandi io mi portai a Cugionno secondoché quell'arciprete¹ mi aveva scritto. Ivi trovai il padre della

Domenichetti² molto fiacco di salute sicché non può più escire di casa: però in casa s'ingegna ancora a far qualche cosa. Egli dunque mi diede la chiave della stanza che tiene a Milano, e mi disse di levarne tutta la roba e di venderla o portarla a Vimercate: eccettuò però qualche cosa per sé. Mi diede pure un vaglia di £ mille da esiggere in settimana. Di questo pagheremo a lui l'interesse. Concertai pure il modo di esiggere le £ 500 dovute a lui da quel Lualdi coadiutore di Lurago³. Quell'arciprete⁴ mi accolse con molta cortesia e dopo pranzo mi condusse, com'io desideravo, a Castano. Feci visita al sig. Rogorini, alla sua moglie, ed alla sposa del sig. Tognino⁵ che ivi si trovava, ma d'interesse non parlai. Feci visita anche alla famiglia Valentini⁶, e quel buon fratello interpellato da me mi disse che le £ 6.000 dovute alla Valentini sono già fin d'ora a disposizione di lei e che per novembre le potremo esiggere dal sig. Tognino Rogorini, se pure costui non cercasse qualche breve dilazione. E di più che vi è un altro mille lire lasciato alla Valentini da un fratello di lei defunto. Vedete che le cose s'incamminano bene. La madre della Valentini dissemi che presto verrà a trovare la figlia.

Quanto a mio cognato Uselli, sabbato giorno 17 esiggerò circa £ 1.200 da mio fratello: e così anche questa necessità svanisce. E, a misura del bisogno, viene opportuna la Provvidenza di Dio.

Ho esatto inoltre milanesi £ 207 dal p. Taglioretti⁷ per la Volonteri⁸.

Per Corpus Domini farò portar fuori il mio quadro grande della Madonna dei Fiori, che farà ottimo vedere: e dinanzi costruiremo la fontana secondo l'intelligenza. E se altro occorrerà fare, io mi adoprerò perché tutto riesca bene. Il maggiore sconcio si è non avere un pallio adattato alla solennità. E il *Tantum ergo* lo sapranno cantar bene?

Domenica sera qui arriverà l'arcivescovo: e per tutto il borgo vi sarà illuminazione. Al lunedì terrà l'ordinazione di 30 diaconi, e dippoi farà la benedizione della bandiera del borgo, coll'accompagnamento della banda etc. L'arcivescovo ritornerà qui [a Rho] venerdì, per farvi sabbato l'ordinazione dei preti.

Notizie⁹ non ve ne scrivo perché non ce n'ha. In ogni caso siete voi nel caso di scriverle a me. Il corriere di qui viene a Milano ogni martedì, giovedì e sabbato: però anche ogni giorno v'è mezzo. Basta che voi spediate la lettera al seminario. Attendo vostre notizie, state bene. I chierici sono qui tutti circa 66. Buone feste: fatele con cuore allegro, e pregate molto lo Spirito Santo anche per me.

Aff. Biraghi L.

¹ L'arciprete di Cugionno era don Antonio Pellegatta nato nel 1800, ordinato nel 1824. Nel 1860 era parroco a S. Rocco di Milano.

² È sr. Antonia Domenichetti (1820-1873).

³ È don Pietro Lualdi coadiutore in Lurago fino alla morte (tra il 1850 e il 1860).

⁴ Ancora don Antonio Pellegatta.

⁵ Genitori e cognata di sr. Giuseppa Rogorini.

⁶ La famiglia di sr. Teresa Valentini, cugina, per parte di madre, di sr. Giuseppa Rogorini.

⁷ Padre Angelo Taglioretti (1811- 1899), oblato di Rho, fu sempre in rapporti di amicizia col Biraghi.

⁸ Una Rosa Volonteri fu tra le prime alunne a Cernusco, nel 1838. Qui potrebbe trattarsi di altra alunna Volonteri.

⁹ Si intende: della guerra.

675

Rò, 13 giugno 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Spero che avrete passata bene la festa dello Spirito Santo e che avrete pregato anche per me. Anche per noi qui furono giorni felici. L'arcivescovo venne domenica sera e si fermò sino a quest'oggi (martedì). Ieri fece l'ordinazione di 30 diaconi e 5 suddiaconi: dopo il pranzo con gran solennità benedì in sulla piazza della prepositurale 22 bandiere in mezzo alle guardie civiche di 17 paesi, e al suono della banda, e faceva un bel discorsetto. Fu un bellissimo spettacolo, in cui la patria e la religione facevano buona figura¹. A sera dié la benedizione col Santissimo Sacramento nella chiesa dei Padri.

Io mi occupo in conferenze con questi chierici sui doveri sacerdotali, sulla prudenza, etc. e la solitudine del sito giova assai a formar lo ro lo spirito.

Sabbato a mezza mattina sarò a Milano e se a Cernusco non hanno Messa domenica mattina, li servirei io, poi verrei a Vimercate.

Spero di trovarvi tutte sane, contente, e santificate dallo Spirito Santo. Vi saluto carissima Marina e vi desidero ogni bene.

Aff. Biraghi

¹ Il risorgimento italiano – e milanese in specie – nel 1848 ebbe una larga partecipazione del clero in quanto parve conciliare patriottismo e fede religiosa sotto l'influsso del neogueffismo.

676

[Milano], 18 novembre 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho preparato pieno di libri il baule della Fossati Sofia¹ e di carte un sacco del seminario. Se sono a tempo vi mando per mezzo del Tomasella l'uno e l'altro. Le carte le renderemo poi. In un altro ordinario vi spedirò altri libri: io mi tengo solo quelli del mio mestiere e con ciò mi metto un po' alla larga in queste due camere un po' strette².

Capirete che ho trovati sani e salvi i due bauli e le camicie in essi. Vuotai il baule Fossati, riponendo le camicie in un mio: nel prossimo ordinario vi spedirò anche l'altro e le camicie stiano qui fin a finorum³. Tra i libri vi sono molte copie di Annibal Caro⁴ datemi da Poglioni⁵, son già due anni, quasi per niente. Si possono regalare.

Attendo la risposta del catechista Tizzoni⁶ a cui scrissi in proposito. Anche a Faluzzi diedi avviso di mia venuta. Ho qui 14 pacchi da a£. 100: ne darò n. 5½ a Bizzini⁷ e con ciò salderò l'olio etc., n. 2½ a Martini⁸, n. 2½ a Poglioni: ne restano a me ancora 3½.

Domani sera sarò a Cernusco: ivi attendo voi pure lunedì o martedì. Tanti saluti al caro missionario Moretti⁹. Addio.

Aff.mo prete B. L.

[sulla busta] Dal catechista non ho risposta ancora ore 2½.

¹ Forse una alunna.

² Dopo il ritorno degli austriaci, il Biraghi è esonerato dal suo ufficio di direttore spirituale del seminario e sgombera le stanze precedentemente da lui abitate, eliminando libri e carte, che manda a Vimercate.

³ Latino maccheronico nel significato di 'sino alla fine dei tempi'.

⁴ Probabilmente copie dell'*Eneide* virgiliana tradotta da Annibale Caro (1507-1566), pubblicata nel 1681 ed in uso nelle scuole italiane anche nel XIX secolo, per-

ché ben collegava il linguaggio della classicità antica con quello della tradizione volgare italiana.

⁵ Titolare della tipografia Boniardi Pogliani di Ermenegildo Besozzi, presso cui si stampava *L'Amico Cattolico*.

⁶ Non identificato.

⁷ Fornitore.

⁸ Il ricamatore o disegnatore Faustino Martini.

⁹ Probabilmente è don Giuseppe Moretti, detto 'missionario' in quanto predicava la missione.

677

Milano, 20 dicembre 1848

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Mi rincresce che la Giovanna¹ non abbia criterio da stare in comunità religiosa, non per noi; ma per lei. Voi, cara Marina, non ve ne disturbate; ché con buona maniera provvederemo. Di quanto però disse circa le cuciniere, bisogna che abbia trasentito [sentito male]: perché io non dissi parola che della loro sanità, accennando quello che più volte abbiam detto, che le *cuciniere di campagna si ammalano facilmente*: ma di rozzezza né di ignoranza non vi fu parola, né avrei avuto alcuna ragione di dirlo; perché sono buone e di bel cuore. Ma non discorriamone più; ché già sapevamo essere costei di testa non giusta. Io e voi eravamo nella convenienza di provarla: la abbiamo provata: basta. Io vengo domani mattina con Moretti, e vengo col cavallo che vorrei farvi vedere. Se farà per noi, il prezzo è discreto: 40 zecchini ossia milanesi £ 600. Voi dunque *non* mandatemi legno. Sabato mattina ho scuola; perciò bisognerà che ritorni a Milano, per ritornar fuori verso le ore due. Le feste [natalizie] le passeremo in santa compagnia.

State bene, carissima; buone feste a voi e a tutta la carissima comunità.

Aff. prete B. L.

¹ Forse una aspirante religiosa non identificata.

Anno 1849

Del 1849 ci sono pervenute 13 lettere, per quattro delle quali nella data manca l'anno, che si può facilmente ipotizzare sia lo stesso 1849.

Sono tutte indirizzate 'alla signora Marina Videmari, superiora nel collegio a Vimercate', o, semplicemente, 'al collegio'; una sola è firmata.

I motivi per cui così limitato è il numero delle lettere di quest'anno sono gli stessi che per quelle del 1848: Biraghi e Videmari avranno evitato di conservare carte, che avrebbero potuto essere compromettenti nel caso di improvvise visite della polizia austriaca, divenuta sempre più sospettosa dei sudditi lombardi, dopo la prima guerra di indipendenza.

Qualche lettera, poi, non fu recapitata per trascuratezza del corriere, come nel caso della prima dell'annata, riassunta dal Biraghi stesso in data 7 gennaio.

E proprio questa lettera è la più ricca di esortazioni spirituali, la sintesi, in un certo senso, dei temi principali della direzione del Biraghi alla Videmari ed alle Marcelline tutte.

Le altre riflettono il sempre intenso adoperarsi del fondatore per i due collegi e rivelano pure i suoi molti impegni col clero diocesano.

Scarsissimi i cenni alle cose della guerra e, soprattutto, molto cambiato lo stato d'animo del Biraghi nei confronti delle aspirazioni dei 'patrioti', che aveva condiviso nel 1848.

Tuttavia, ritenuto responsabile della partecipazione dei seminaristi alla insurrezione delle Cinque giornate, il Biraghi cominciò a subire l'ostilità della polizia austriaca con l'essere esonerato dall'ufficio di direttore spirituale dei chierici, esonero che egli accettò con sereno distacco e sempre viva fiducia nella Provvidenza, contento di poter rimanere in seminario, semplice professore.

I chierici, comunque, e i suoi figli spirituali, restavano, con le sue Marcelline, il suo interesse maggiore.

1849

(lett. 678 – 690)

678

Milano, 7 gennaio 1849

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Dunque la lettera andò smarrita. Questo mi rincresce assai assai perché chissà in mano di chi capitò: e c'erano più cose scritte che mi rincrescerebbe molto avessero ad essere lette da imprudenti. Per buona sorte che non vi ho messo firma¹.

Da prima vi ringraziava di cuore della bella lettera vostra portatami dal sig. Gargantini² e vi assicurava de' miei sentimenti cordiali, affettuosi. Poi vi informava delle intelligenze colla Viganò, colla Chiesa³ etc.: poi che il cappellano di Cernusco⁴ domandò la coadiutoria di Carugate e che il curato di Carugate⁵ ed il conte Somaglia patrono⁶ si sono rimessi a me, e che io non so che decidere; cosa però che mi imbarazza alquanto; poi... Il resto erano notizie, riflessi sulle corporazioni religiose, etc. etc.

Vi mando di nuovo i calendari... ma ne ho uno solo. Pel sig. preposito⁷ un'altra volta.

O mia carissima figliuola, domandate al Signore un po' di pazienza e di equanimità; ché queste virtù sono doni preziosi del cielo. Quanto a me mi troverete sempre uguale, sempre interessato per voi e per la cara nostra congregazione, sempre grato al molto che voi avete fatto per lei e per me. E perché vi amo davvero, cerco sempre di giovarvi, di ammonirvi, di farvi conoscere i difetti, di raccomandarvi l'umiltà,

l'orazione, tutto quello che è necessario in una religiosa al conseguimento della eterna salute. Questo vuol dire *aver cuore*. Ed io questo cuore per voi l'ho proprio, e sempre mi adopererò perché diventiate santa, tutta di Dio e vi salviate, e con voi salviate le vostre care sorelle. Il Signore Gesù ci ha fatti tanti favori, e noi servi di Gesù dobbiamo vivere e morire per Gesù, e animarci e correggerci ed avvisarci ed adempiere i doveri che abbiamo verso di lui. Capirete un giorno tutto il bene che io vi ho voluto e che vi voglio. Dunque quietatevi e assicuratevi di mia piena soddisfazione.

Col Tommasella come si fa? Bisogna castigarlo⁸ almeno colla compera dei calendari: unico modo di renderlo riflessivo.

Sento che il commissario Fossati ha cessato per giubilazione⁹. Come si farà colla Sofia¹⁰? Credo che la capirà lui stesso.

L'eredità Carcassola¹¹ si giudica lasciata all'ospitale, non alle suore.

Ho ricevuto le due note, e la lista della Bianchi¹², però col primo ordinario¹³ spedite a me la roba della Bianchi.

Vi saluto di nuovo con tutto il cuore.

Aff.

¹ Da questa affermazione si deduce che non solo per fretta il Biraghi ometteva la firma a parecchie sue lettere.

² Probabilmente il cav. Giuseppe Gargantini.

³ Sono sr. Maria Viganò (1825-1903), che, entrata in congregazione nel 1847, fece la prima professione nel 1852; e sr. Giuditta Chiesa (1829-1862) entrata in congregazione nel 1848.

⁴ Deve essere don Giuseppe Giussani, che rimase cappellano del collegio a Cernusco sino al 1850: poi fu coadiutore a Vighizzolo.

⁵ È don Francesco Bertarini, nato nel 1787, ordinato nel 1809.

⁶ Il conte Ercole Giovanni Cavazzi della Somaglia era patrono di un beneficio di Carugate.

⁷ È don Pietro Mariani, come tutte le volte che si parla di prevosto.

⁸ In quanto responsabile della lettera andata smarrita con i calendari nuovi.

⁹ Ossia: il commissario Fossati era andato in pensione.

¹⁰ Sofia dovrebbe essere una alunna figlia o nipote o raccomandata dal commissario Fossati.

¹¹ Si tratta dell'eredità di mons. Gerolamo Carcassola, lasciata nel 1830 per i poveri di Vimercate (APV, cart. XLIV).

¹² Alunna che lasciava il collegio.

¹³ Corriere ordinario o pubblico.

679

Milano, 30 gennaio 1849

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho aggradito tutti i vostri progetti, e però differiremo fino a che potremo e maturar bene il da farsi e assicurarci del danaro da spendersi. Vi avverto però che il vostro progetto¹ è quello stesso antico già delineato, salvo che voi chiamate sala di ricreazione quella che nel disegno antico si chiamava foresteria. Parleremo poi e concerteremo insieme.

Quanto alla messa abbiate pazienza per questa volta, e permettete che io ritenga l'intelligenza fatta da ultimo tra me e voi, ch   cio   gioved   e venerd   celebrer   io a Cernusco: e questo per motivi che vi dir   a voce. Baroni lo adoperer   facilmente nella domenica seguente e lo fo avvisato per mezzo di Meneghino oggi. Se vi bisogna qualche cosa, gioved  , dopo la messa verr   a Vimercate; fatene conto; verr   col cavallo della Castellana; e ritorner   a Cernusco la mattina per tempo di venerd  .

Via, abbiate pazienza anche voi: a voce vi dir   tutto.

Vedrete che tutto andr   bene. Vi saluto col miglior cuore del mondo. Aff.

¹ Probabilmente il progetto da ripresentare per l'erezione canonica, essendosi fermate a Vimercate le carte spedite il 15 marzo 1848 (cf. APF, p. 55).

680

Milano, 7 febbraio 1849

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Scrissi oggi a don Pietro [Galli] e, se non    gi   venuto oggi, verr   domani.

A Cernusco luned   vanno due missionarii giovani Saini e Boldrini¹;

e nella settimana di carnevale il padre Gadda passerà due giorni a Cernusco, due a Vimercate, predicando sul SS. Sacramento e confessando. Concertate voi il come: se prima a Vimercate se a Cernusco dapoi, etc. e scrivetemi.

Circa al cappellano, pare disposto a venire a Cernusco quel Zerbi² che fu già missionario di Ro e per salute ritirossi, poi fu assonto dal vescovo di Mantova³ e di là pure ritirossi. Ci penserò. Voglio proprio che ci accordiamo bene.

Adesso vado a disporre per la traslazione delle 8 colonne datemi da casa D'Adda⁴, alte br. 3 e 2 piedi con capitelli e basi. Leopoldo Santandrea⁵ venne da me a lagnarsi che io mi servo di Tornaghi e non di lui: ma lo persuasi che non può più fare da capomastro. Però gli farò fare qualche altro lavoro facile a suo tempo. Temo solo che la guerra (ormai certa)⁶ ci abbia a fare interrompere.

Vi sono ben tenuto di tutte le attenzioni. Il Signore continui a preservarvi dal vaiuolo⁷ e da ogni male. State bene, carissima.

Aff. prete Biraghi L.

¹ Don Carlo Saini, nato nel 1809, ordinato nel 1833, oblato di Rho; don Giacomo Boldrini, nato nel 1810, ordinato nel 1834 oblato di Rho: missionari predicatori per le Quarantore.

² Potrebbe essere don Luigi Zerbi, nato nel 1805, ordinato nel 1831. Nel 1860 era parroco a Sesto S. Giovanni. Forse avrebbe dovuto sostituire a Cernusco il cappellano don Giussani.

³ Vescovo di Mantova dal 1835 al 1844 fu mons. Giovanni Battista Bellè; dal 1847 al 1868 fu mons. Giovanni Corti (1796-1868), amico del Biraghi.

⁴ La nobile famiglia d'Adda, rappresentata nel 1800 dal marchese Vitaliano (sua figlia, sposata Borromeo diede origine agli attuali Borromeo d'Adda) e da suo fratello Carlo, aveva dimora a Milano nel palazzo ora di via Manzoni, 45, da dove potrebbero essere venute le colonne donata al Biraghi.

⁵ Capomastro non altrimenti identificato.

⁶ L'armistizio tra Austria e Piemonte fu formalmente denunciato da Carlo Alberto il 12 marzo. Mentre riprendevano le ostilità, l'arcivescovo Romilli, nella lettera pastorale, esortava il clero a "non subordinare gli interessi della religione a quelli del secolo".

⁷ In data 6 febbraio 1849 la Videmari scriveva al Biraghi: "*Il vaiolo continua e domani i signori deputati co' medici del paese faranno per ordine della delegazione una visita in tutte le case, onde obbligare gli infetti ad andare a Milano nell'ospedale. Noi, col l'aiuto del cielo, siamo tutte sane*" (Ep. II, lett. 559).

681

Milano, 28 aprile [1849]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Sua eccellenza l'arcivescovo vi fa saluti e ringraziamenti, e conta di venire a Vimercate venerdì o sabato della prossima settimana, e di costà recarsi a Gropello con don Giovanni [Vercellesi].

A don Giovanni¹ pure fa i saluti, e si consolò assai assai sentendo come andava migliorando.

Le notizie politiche sono quelle stesse di ieri²: vi sono però di quelli che vi credono poco. Dicesi che il nuovo re di Torino³ abbia abdicato in favore del piccolo suo figlio⁴, e poi che abbia fatto venire la truppa per mettere paura alla città.

Non si sa mai la verità.

State bene, carissima: vi saluto, e saluto don Giovanni.

Aff.

[sulla busta]

Il padre della Casati cerca piazza per una Bonila di anni 9, di famiglia ricca e politissima.

¹ Don Giovanni Vercellesi era ospite delle Marcelline a Vimercate, perché in poca salute.

² Dopo la sconfitta dei Piemontesi a Novara, a Milano il Radetzky perseguì la sua politica di forte repressione, essendo ancora molto sentita la causa dell'indipendenza, specialmente in buona parte dell'aristocrazia e della classe medio-borghese.

³ Il 23 marzo, nel giorno stesso della sconfitta a Novara, Carlo Alberto aveva abdicato in favore del figlio Vittorio Emanuele.

⁴ Prova delle false notizie antipiemontesi che correvano a Milano quella dell'abdicazione di Vittorio Emanuele a favore del figlio Umberto allora di 4 anni. Il Biraghi la trasmette, denunciando però subito l'impossibilità di conoscere la verità dei fatti. È lontano l'entusiasmo delle sue lettere del 1848.

682

Ro, 2 giugno 1849

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ieri venni a Ro a salutare questi carissimi ordinandi¹ e questi padri e l'arcivescovo mi invitarono a fermarmi qui oggi e domani: e così faccio. Don Giovanni Vercellesi è qui, migliorato assai di salute, pieno di gratitudine per noi. Egli è sempre insieme al p. Gadda trovandosi avere la stessa malattia nervosa. Dal p. Gadda seppi che Vercellesi e l'arcivescovo e il vescovo di Mantova² dicono tanto bene di noi, seppi che all'arcivescovo in principio non mancarono di dir male del nostro istituto e di metterglielo in discredito³: ma che egli non ha mai creduto e che ora poi lo ha in grande credito e affezione. Vedete l'assistenza che il Signore ci usa: quante grazie e benedizioni! Quanto impegno di corrispondere bene!

Riguardo al mio venire non posso dirvi di sicuro se non che verrò martedì, dopo la scuola. Riguardo al Corpus Domini non so ancora cosa facciano i prevosti. Quello di Trezzo⁴ fa il solito, questo di Ro⁵ egualmente.

Tra gli ordinati preti v'è Bellati Luigi⁶, nipote del sig. Careno; l'altro Bellati Giulio è suddiacono. Il Gerosa⁷ è qui e termina oggi gli esercizi: i preti ordinati furono 52 e 12 diaconi.

Notizie di ieri: alquanto migliori⁸: non so però se oggi si confermeranno. Venezia può resistere ancora molto tempo⁹. Lettera da Bregenz presso al lago di Costanza diretta alla famiglia del prete Rossari¹⁰ diceva ieri che quella città austriaca è in insurrezione e che altrettanto nelle vicine città del Tirolo tedesco, e che questa insurrezione, mossa da Baden e Württemberg si fa seria assai¹¹. Chi sa quando sarà il fine di tanti mali!

Aff.

¹ Come nel 1848, anche nel 1849 le ordinazioni furono fatte a Rho.

² Mons. Giovanni Corti.

³ Che tra le lodi fossero corse anche voci sfavorevoli agli istituti del Biraghi era cosa nota allo stesso fondatore, che la aveva presa sempre come cosa scontata.

⁴ Prevosto di Trezzo era don Giovanni Martinenghi, morto nel 1856.

⁵ Prevosto di Rho era don Alessandro Papetta.

⁶ Don Luigi Bellati nato nel 1826, ordinato nel 1849, fu parroco a Tremenico.

⁷ È Giulio Gerosa, fratello di sr. Antonia Gerosa, che nel 1849 ricevette il diaconato (cf. v. I, lett. 341, n. 1).

⁸ Nel senso della riconquista del Lombardo Veneto da parte degli Austriaci, cosa che il Biraghi vedeva bene, in quanto avrebbe ristabilito la tranquillità. Evidentemente non sperava più nella indipendenza dall'Austria ancora voluta dai 'patriotti'.

⁹ Venezia, dopo l'armistizio di Salasco (9 agosto 1848), costituitasi in repubblica, continuò la sua resistenza contro l'Austria finché, assediata e spossata dalla fame e dalla pestilenza, si arrese il 23 agosto 1849.

¹⁰ È don Rossari Giuseppe, nato nel 1812, ordinato nel 1835, coadiutore a Busto Garolfo nel 1838.

¹¹ Nel clima rivoluzionario dell'Europa tra il 1848 e il 1849 i cantoni svizzeri si liberarono dalla tutela delle grandi potenze europee ad essi imposta col congresso di Vienna e, attraverso operazioni militari e diplomatiche, alle cui ultime fasi il Biraghi accenna, si diedero quella costituzione federale ancora in vigore.

683

Milano, 5 luglio 1849

Carissima

Ieri appena ricevuta dal pittore Bianchi la vostra lettera con quella della Valentini mi portai subito a Lambrate, facendo vista di una passeggiata pedestre. Parlai colla madre da sola e ne scrutinai i sentimenti sulla Rachele¹. Dissi adunque: adesso stiamo osservando in che cosa meglio riesce; e la madre disse: se ho da dir io, la Rachele è di molto talento, ma non poté fare studi e soffre ad applicare la mente: il suo forte è cucire. Io soggiunsi: e se le si desse da fare da economo, etc. Ed ella: credo che farebbe bene e starebbe più sana. Io soggiunsi: se fosse giovinetta si potria farla studiare, ma ora è troppo tardi. Ed ella disse: sarebbe un metterla in croce, ha già 29 anni che compirà in settembre. Poco dopo venne il padre e mi tenne lo stesso linguaggio, aggiungendo: mettetela pure anche in lavandino, ché la Rachele sarà contenta, me l'ha detto essa più volte.

Domandai se il fratello curato² era stato contento della Rachele: mi risposero che non era venuto a Lambrate dopo che era stato a Cernusco.

È chiaro dunque che da parte dei genitori non c'è alcuna mossa o intenzione imprudente, vedremo dunque dove va a finire questo giro

della Rachele. Io coi genitori dissi nulla delle pretese della Rachele per paura che subito andassero a Cernusco a metterla in guardia: ch  allora non ne veniamo in chiaro. Verr  io e tra me e voi le parleremo pel suo bene.

Se vi capita la sig.ra Gallarati³ vorrei, come gi  vi dissi, che voi la consigliaste a manifestare tutto il seguito dell'affare a mons. Turri confidente e confessore della medesima. Ritenete che far  buon effetto.

Vi saluto del miglior cuore e al pi  tardi martedi ci vedremo.

Aff.

¹ Si tratta di Rachele Biraghi (1821-1908), figlia del cugino del Biraghi Ignazio e di Savina Maestri. Nata a Sant'Agata e trasferita con la famiglia a Lambrate, alunna delle Marcelline a Cernusco, entr  in congregazione il 27 maggio 1849 e profess  i voti nel 1854. In luglio era postulante a Cernusco.

²   don Pietro Biraghi (1816-1906), figlio di Ignazio Biraghi e Savina Maestri, fratello di Rachele. Ordinato nel 1839, dal 1840 al 1846 fu coadiutore a Segrate; dal 1846 al 1860 parroco di Albignano; dal 1860 alla morte parroco di Gorgonzola.

³ Forse una frequentatrice del collegio non altrimenti identificata.

684

Milano, 7 luglio 1849

[Alla sig.ra Marina Videmari - Vimercate]

Carissima

Domani col vapore delle sei pomeridiane vengo alla stazione di Limido, indi a Cernusco e per sera a Vimercate. Se trovassi voi a Cernusco vi vedrei volentieri e insieme ritornerei a Vimercate o domani sera o lunedi mattina.

Credo che avrete ricevuta la mia lettera di mercoled  consegnata al Tommasella e quella di gioved  speditavi per mezzo della vettura. Io oggi non ho ricevuto vostra lettera n  notizie di voi!

Monsignor Carpani verr  fuori con Ferrazzoli¹ gioved  giorno 19. Credo che questo giorno sar  di vostro gradimento. Nel gioved  prossimo non era in libert  Ferrazzoli, ed egli non pu  in altro giorno che in gioved ; e Carpani era gi  impegnato con Ferrazzoli.

Avrete sentito del collegio Bosisio. Doveva essere chiuso in 24 ore,

per carte ritrovate, avanzo del *Giornale Brianteo*² di brutta memoria che quei professori stampavano già sotto il governo provvisorio e per alcune recite in teatro allusive etc. Ora però tutto è aggiustato con decreto di *grazia* di Radetzky che a quel collegio raccomandò *la Religione*.

L'arcivescovo vi saluta, e Vercellesi vi manda la qui unita.

Dio vi benedica e consoli sempre. Ricordatevi che proprio di cuore vi sono
aff.

¹ Don Giuseppe Ferrazzoli era ispettore urbano delle scuole elementari.

² Una delle molte testate di giornali politici, che si pubblicarono durante l'insurrezione quarantottesca: se ne contarono 30 solo a Milano.

685

[Milano], 6 agosto 1849

Al collegio di Vimercate

Ho ricevuto il libretto.

Vi unisco una lettera che ho ricevuto dal coadiutore di S. Biagio in Monza¹. Io però opino che non sia cosa per noi, parlo del collegio Bianconi².

Il penitenziere Gazé³ mi propone come religiosa una certa De Medici di anni 18 di buona famiglia etc. Discorreremo.

Oggi la carta moneta è messa in giro di commercio con decreto superiore.

Giovedì vengo senza fallo, e martedì vi scriverò l'ora.

Moretti conta di venire anche lui, e mi parlò di certa Roggia convalescente⁴. Trattandosi di una novizia la cosa è un po' delicata, e potrebbe recarvi dei dispiaceri. Il piacere altronde non si fa ad un convento, ma ad una particolare: tutt'altra cosa.

Il mio lavoro progredisce molto⁵, ed a misura del lavorare cresce l'energia.

Mi consolo che tutte stiano bene, e si portino bene. Tanto meglio. E voi tenetevi sana.

Di Cantù Cesare saprete che fu esiliato con passaporto, entro 24 ore⁶.

Vi saluto di cuore.

¹ Tra i coadiutori di S. Biagio in Monza quello cui il Biraghi qui accenna potrebbe essere don Felice Tornaghi o don Luigi Biffi.

² Il collegio femminile Bianconi, in Monza, nella parrocchia di S. Biagio, potrebbe essere stato proposto dal coadiutore alle Marcelline.

³ Mons. Gioachino Gazé (n. 1780, o. 1809) penitenziere minore del Duomo di Milano.

⁴ Forse don Moretti voleva appoggiare presso le Marcelline questa novizia convalescente di sua conoscenza.

⁵ Il Biraghi si riferisce ai suoi studi ed alle sue pubblicazioni: nel 1849 pubblicò *Elementa archaeologiae christianae et liturgiae in usum clericorum seminarii Mediolanensis dioecesis (pars prima)*; *Archaeologia christiana in usum clericorum seminarii Mediolanensis dioecesis (pars secunda)*, Milano, Boniardi-Pogliani 1849. Per *L'Amico Cattolico* pubblicò i due articoli: *Dottrina di s. Ambrogio e della chiesa ambrosiana a pro dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*. E *Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori musulmani a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*.

⁶ Cesare Cantù (1804-1895), scrittore di moltissime opere di vario genere, professore al liceo S. Alessandro, inviso alla polizia austriaca sin dal 1833, quando fu per un anno sospeso dall'insegnamento perché sospettato di mazzinianesimo, nel gennaio 1848, dopo lo *sciopero del fumo*, dovette rifugiarsi a Torino. Col governo provvisorio fu tra i sostenitori dell'intervento del Piemonte e, membro della consulta, il 5 agosto 1848 difese Carlo Alberto dagli insulti della folla che lo faceva responsabile della disfatta. Al ritorno degli Austriaci in Milano, dovette ancora esulare.

686

[Milano], 22 agosto 1849

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ritornai jeri sera a Cernusco per cose di fabbrica e concertai tutto e stamattina col vapore mi restituii a Milano. Io mi fermo sino a venerdì, e col vapore delle 4½ sarò venerdì a Monza: dove, se trovo il legno del collegio, potrò fermarmi qualche mezz'ora a vedere questa Locatelli¹ la quale desidera farsi religiosa. Se mai il legno bisognasse altrove, verrò colla vettura. Quel medico di Desio sig. Vitali² fu sempre in Mi-

lano, ed ora nominato direttore dell'ospedale di Desio si portò colà, e però vorrebbe mettere in educazione le sue figlie a Cernusco. Ma vedete imbarazzo! Una ha 13 anni, l'altra 14. Come si fa?³

Un coadiutore di S. Maria Segreta raccomanda Carlotta Raja d'anni 7, figlia di Teresa Mantegazza e di Giuseppe negoziante di tele e cordami contrada del Bocchetto n. 2.462.

Vi saluto con tutto il buon cuore. State sana.

Aff.

¹ Aspirante marcellina non meglio identificata.

² Non altrimenti identificato.

³ Per regola non si ricevevano in collegio alunne dopo i 12 anni.

687

[Milano], 8 settembre [1849]

Al collegio di Vimercate

Carissima

Don Nazaro Vitali¹ anticipò un giorno, ed ama, credo, celebrare la s. Messa qui in collegio, poi col suo cavallo tirare innanzi. Lo avisai del male patito dal cavallo e mi ringraziò. Dunque in libertà lui e noi pel cavallo.

Ho comperato ieri un bel finimento da cavallo usato per £ 35, ve lo spedirò lunedì se ci sarà mezzo.

Il buon arciprete monsignor Opizzoni sta mattina a mezzo della S. Messa, colpito da apoplezia, morì di colpo. Gran perdita²!

Avvisate Boccalari a buon conto di non andare a Cernusco, ché basta il Frigerio³.

Vi spedisco la vita del ven. Zaccaria, ed una piccola istruzione sul colera *Morbus*: in Milano si bada poco al colera: appena si conta qualche caso⁴.

Ho ricevuto austriache £ 180 per pens. Marazza e Arrigoni⁵.

Mons. vescovo Corti è a Pomerio: se viene a Vimercate amerei potere indovinarne il giorno.

E di don Giovanni [Vercellesi] che è? Oggi non escii di casa.

Aff.

Ho concertato per quella giovane d'anni 22 – proposta dal coadiutore di S. Maria Podone⁶.

¹ Don Nazaro Vitali (1806-1886), uno dei quattro fratelli sacerdoti Vitali, fu professore in seminario e tra i primi redattori de *L'Amico Cattolico*.

² Mons. Gaetano Opizzoni (1768-1849), una delle più belle figure del clero milanese del primo Ottocento, arciprete del Duomo dal 1803, resse la parrocchia in tempi di gravi rivolgimenti politici e già avanzato negli anni; durante i dolorosi fatti del settembre 1847 ebbe il coraggio di protestare insieme col podestà Casati contro le violenze della polizia austriaca.

³ Boccalari e Frigerio erano gli incaricati della sistemazione degli edifici e dei giardini dei collegi.

⁴ Nel 1849 nel milanese ci fu anche una epidemia di colera, per cui l'arcivescovo indisse speciali preghiere nella lettera pastorale del 7 settembre.

⁵ Due alunne non altrimenti identificate.

⁶ Il coadiutore di S. Maria Podone nel 1849 era don Angelo Malvestiti, nato nel 1804, ordinato nel 1828, poi parroco di Osnago.

688

Milano, 26 novembre [1849]

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la vostra lettera: va bene tutto. Per ora, trattandosi di sole tre ricevute da esigersi da chi conosco anch'io, penserò io. In seguito adopreremo il Mazzucchelli¹.

Domani Peppo verrà alla visita: suggeritegli di venire mal vestito quasi stalliere e che sappia balbettare molto².

Quel Redaelli di Cernusco³ lo lascerò in libertà del tutto. Domani vado a pranzare da mons. Turri ed a godere insieme le due coturnici. Il giorno 30 farà l'esame e sarà nominato arciprete del Duomo⁴: egli ne è contento assai. Però deve lasciare tutte le monache etc.: in primavera però vuol venire a trovarvi.

Col Tommasella dimani speditemi il resto delle copie *Epitaffio*⁵... Il cavalier Uboldi⁶ mi mostrò molte antichità trovate nel suo giardino presso al Naviglio: basta, vedrò poi.

Mons. Rusca dovrebbe venir fuori in questa settimana, se pure

ne ha voglia, perché nell'altra vi sono le feste.

State bene, carissima. Il Signore vi assista.

Aff.

Oggi avrete avuto visita da don Giuseppe Moretti col sig. Frigerio. Don Giuseppe è un eroe. Chiamato da nessuno, ritornò a S. Ambrogio pieno di umiltà. E subito la prima cosa proporre a quelle suore di imitare Vimercate, fare cioè gli esercizi spirituali alle ragazze ed egli da capo a lavorare, tenere gli esami pratici... ma ottenere niente dalle suore. La sala del capitolo è là trionfante etc.⁷

Quanto merito avrà don Giuseppe in Paradiso.

Mercoledì o giovedì ci vedremo.

¹ Un commesso del collegio, non meglio identificabile.

² Un dipendente del collegio che avrebbe dovuto presentarsi alla visita di leva. La Videmari, in data 20 dicembre (Ep. II, lett. 567), si dice consolata, perché il Peppo era stato considerato 'sostegno di famiglia', quindi esonerato dal servizio militare.

³ Anche questo un dipendente del collegio non identificabile.

⁴ Mons. Antonio Turri, già canonico, fu arciprete del Duomo dopo la morte di mons. Opizzoni.

⁵ Cf. lett. 508.

⁶ Per il cav. Ambrogio Ubaldi nobile di Villareggio (1785-1865), cf. *Positio*, pp. 967-969. Nella sua villa di Cernusco il Biraghi vide numerosi reperti archeologici, come ricordò in *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849*, lettera del sac. LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1851, pp. 24.

⁷ Non si può precisare quale motivo di contrasto con don Moretti abbiano avuto le suore Orsoline di S. Carlo.

689

Milano, 29 dicembre 1849

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Passai felicemente le sante feste, proprio senza fastidii, e in mezzo a sì bella ed innocente allegria. Grazie a voi che cooperaste tanto. Io mi sento meglio assai: e colla manite da voi speditami spero meglio ancora.

Moretti è mezzo malato, e perciò per quest'inverno fate conto poco. Se vi bisogna confessore straordinario, ricorrete a Monza.

Dimenticai, credo in sala, una carta in foglio scritta di mia mano che comincia *Appendice*¹. Se la trovate, speditemela.

Le rotelline e l'altro ferro me li portano per sera, ve li spedirò lunedì.

Anno felice. State bene. Il prof. Granellini² volle £ 40 ed io le pagai. Aff.

¹ Questa *Appendice* potrebbe essere un manoscritto conservato in AGM, iniziante con tale parola.

² Il prof. Granellini non è meglio identificabile.

690

Milano, oggi giovedì [dicembre 1849]

Alla sig.ra Videmari Marina

Carissima

Il vento forte e freddissimo di questa mattina mi tolse la voglia di viaggiare: molto più con don Giuseppe [Moretti] per la cui salute i parenti erano inquietissimi.

Dunque come si fa? Io ho fatto cambio di scuola¹, e in vece di sabato, la farò domani mattina tra le 10 e le 11: alle 11 e mezzo verrò col vapore a Monza: ed ivi attendo il legno a prendermi: e così mi fermo fuori difilato. Dunque ci vedremo *domani*. Quanto a confessare se potete fare senza Moretti, bene: se credete adoperare qualche curato, meglio: se volete qualche Barnabita, lo condurrò con me domani. Attendo vostro avviso.

Aff. prete B.

Moretti veniva assai volentieri: ma io non volli arrischiare. Egli vi saluta.

¹ Si intenda: dell'orario scolastico.

Indice dei nomi di persone e di luoghi

Accanto ad ogni nome si trovano i numeri delle lettere in cui la persona o il luogo vengono nominati. In grassetto è scritto il numero della lettera dove si danno i dati anagrafici o altre notizie della persona indicata.

Delle località si omettono, perché troppo spesso ricorrenti i nomi di Milano, Monza, Vimercate, Cernusco, Castellana.

Al titolo *arcivescovo* corrisponde il nome del card. Gaisruck dalla lett. 343 alla 581; il nome dell'arc. Romilli dalla lett. 608.

A

Abacucco	425
Abbiati Abbati ? don Gaetano	518
<i>Albignano</i>	615, 683
Acquati corriere	587
<i>Adige</i>	673
<i>Affori</i>	522
Afra santa	571
Agnelli don Francesco	443 , 450, 463
<i>Agrate</i>	401
<i>Aicurcio</i>	359, 443
Alberti Giuseppe notaio	636, 637, 650, 657
Alberto arciduca	671
Albonico don Francesco	359
<i>Alessandria</i>	365, 370, 371
<i>Alessandria di Egitto</i>	630
Alessandro imperatore	567
<i>Algeri</i>	480
Alghisi Giuditta ex al.	605
Ancilla vedi Ghezzi	445
<i>Ancona</i>	567
<i>Anneçy</i>	393
Annoni don Ambrogio	524 , 526
Annoni don Carlo	624
Antonini alunna	442, 461
Appiani legnaiuolo	373

Arbizzoni sr. Giacinta	643, 670
Arbizzoni mamma	645, 660
<i>Arcore</i> ,	363, 460
<i>Arosio</i> ,	391
Arrigoni alunna,	687
<i>Asola</i>	673
<i>Austria</i>	671, 672, 673, 682

B

<i>Baden</i>	682
<i>Baggio</i>	532
Balconi Emilia n. i.	608
Balconi sostraro	354
Balconi don Stefano	415, 416
Balderico alunna	555, 558, 559, 560, 561, 580
Ballarelli n. i.	422
Ballerini don Paolo Angelo	630
Bandi prof.	630
Banfi mons. Carlo	643, 645
Barattieri genit. di alunna	429, 430, 431
Barioli madre Maddalena	362, 365, 366, 367, 388 , 401, 475
Barnaba, santo	444
Barnabiti	413, 424, 425, 546, 641, 645
Baroni don Clemente	345 , 372, 417, 443, 445, 447, 468, 469, 474, 482, 526, 544, 564, 597, 605, 607, 611, 615, 617, 624, 630, 633, 644, 669, 673, 679
Bartolomeo santo	642
<i>Basiglio</i>	602
<i>Bassano</i>	635
Bassi aspirante marcellina	365
Bassi Paolo, dottore	643
Bellati dr. Antonio, cons. di gov.	670
Bellati Giulio	682
Bellati don Luigi	682
Bellè mons. Giov. Batt.	680
<i>Bellinzona</i>	561
<i>Belluno</i>	560
Benaglia alunna	609

Bennati don Luigi	343 , 396, 416, 443, 447, 516, 526, 602, 630
Beretta sr. Maria	512
Beretta suo padre	512
Beretta vicepres.tribunale	661
Beretta commesso	649, 653
Beretta incisore	572
<i>Bergamo</i>	521, 573, 591, 623, 654
Bernacchi alunna	470
Bernardo santo	346, 393, 460
<i>Bernareggio</i>	474
Bersani Dossena Angelo	605
Bertarini Francesco	678
<i>Besana</i>	494, 616, 617
Besana Aquilino	566
<i>Besnate</i>	602
Besozzi Camilla Lonati	545
Besozzi Ermenegildo	676
Bessier Madama	381
Bettacchini mons. Orazio	621 , 622
Bianchi alunna	345, 678
Bianchi maestre	431 , 449, 466, 469, 622
Bianchi Gioconda	568
Bianchi Teresa	466
Bianchi Giosuè pittore	596, 598, 604, 642, 645, 646, 656, 683
Bianchi Mosè pittore	596
Bianchi di Brescia	605, 606
Bianconi collegio	685
Biffi alunna	500
Biffi don Luigi	685
Biggini n.i.	493
Bignami alunna	438
Bignami di Loreto, sig.	431
Binaghi Margherita al.	525
Biraghi Angelo	401, 415, 482
Biraghi cugine	483, 485
Biraghi Cornelia sor.	523, 648, 673
Biraghi Domenica sor.	616
Biraghi Francesco	515
Biraghi GianPaolo	347

Biraghi Peppina sr. Giuseppa	361 , 365, 370, 401, 489, 602
Biraghi Ignazio	415 , 482, 615, 643, 651, 660, 683
Biraghi Irene al.	489
Biraghi Isidoro	347
Biraghi Orsola sor.	454
Biraghi parenti	483, 485, 487
Biraghi Pietro fratello	384, 493, 615
Biraghi don Pietro	615, 683
Biraghi sr. Rachele	651, 660, 683
Biraghi Rosa	374
Biraghi Serafino	546
Biraghi Teresa	500, 643, 644, 651, 660
Bizzini fornitore	676
Boccalari ing.	354, 518, 687
<i>Boemia</i>	671
Boffa don Giovanni	348 , 480, 494, 541, 572, 630, 660
Boffa chierico Ottavio?	344 , 460, 476, 630
Boldetti n. i.	645
Boldrini don Giacomo	680
Bolla legnaiolo	493
<i>Bologna</i>	594
Bonalini alunna	465
Bonanomi don Fedele	664
Bonanomi don Giuseppe	357 n. 2, 664
Bonaventura santo	548
Bonetti corriere	521
Bonfanti don Giacomo	521
Bonila alunna	681
Bonna aspirante	359
Borbone Luisa Carlotta	640
Bordoni don Eliseo	447 , 448, 472
Borrani mons. Luigi teologo	445 , 464, 466, 472
Borromeo mons. Edoardo	672
<i>Borsano</i>	523
Bosisio collegio	541, 684
Botta dipendente	387
Bozzi don Paolo	359 , 651
Brambilla don Antonio	363
Brambilla Clotilde al.	423, 494, 533, 555, 648
Brambilla di Civesio nobili	563, 564, 565
Brambilla Giovanni nob.	602

<i>Bregenz</i>	682
<i>Brembate</i>	588
<i>Brentana</i>	387, 416, 460, 461, 546, 587, 599, 601, 602, 616
<i>Brescia</i>	469, 538, 570, 571, 597, 605, 611, 631, 632
Bressi orologiaio	480,491
<i>Brianza</i>	397, 452, 478, 590
Bricito mons. Zaccaria	635
<i>Brivio</i>	445, 585, 660, 665
Broggi artigiano	475
Broglio Felicita asp.	381, 383
Brugora don Luigi	400 , 453, 598
Bruni alunne	598
<i>Bulciago</i>	377
<i>Burago</i>	401, 647
Busca marchesa	628
Bussi avv.	404 , 427, 475, 488, 633, 653
Bussi Camillo	560
Bussi Carolina	404, 427, 475
<i>Busto</i>	481
Butti n.i.	420

C

Cabella don Luigi	404 , 564
Cabiati alunna	628
Cabiati coniugi	627, 633
Caccia mons. Carlo	483
<i>Cagnola</i>	528
<i>Caldaro</i>	445
<i>Calvairate</i>	474
Calzieri asp.	383
<i>Cambiago</i>	396
Camera don Angelo	588
<i>Camminella</i>	517
Cancini operaio	354, 585
Candiani don Carlo	611 , 640, 647, 667
Canossiane o Figlie della carità,	383, 384, 494, 628
<i>Canton Ticino</i>	443, 469, 491, 513
<i>Cantù</i>	624

- Cantù Cesare **355**, 422, 451, 489, 685
 Cantù don Luigi **355**, 370, 391, 422, 450, 454, 469, 562
 Canziani Giuseppe 590
 Capellari Alberto (Papa) 560
 Capelli sr. Rosa **345**, 348, 350, 375, 377, 379, 387, 388, 400, 409, 417, 425, 426, 427, 434, 440, 441, 452, 455, 472, 504, 506, 507, 549, 557, 583, 586, 664, 670
Caponago 457
Carate 500, 588
 Carboni alunna 569, 570, 621
 Carcassola famiglia 678
 Careno sig. 682
 Carenno sorelle 629
 Carini Cristina **368**, 458
 Carini famiglia 651
 Carini don Franco **452**, 458, 460
 Carissimi Giulia 355
 Carlo s. (quadro) 386, 396 (paneg.), 413, 445 (auto-grafo), 460, 513, 525, 548, 642
 Carlo Alberto di Savoia 666, 667, 670, 672, 680, 681, 685
 Carlo d'Asburgo 567
 Carminati Isaia S.J. 564
Carnate 345, 433
 Caro Annibale poeta 676
 Carozzi don Luigi **345**
 Carpani mons. Palamede **369**, 391, 392, 445, 450, 457, 460, 463, 481, 482, 487, 489, 509, 535, 569, 573, 608, 661, 670, 684
Carpiano 460, 602
Carugate 678
 Casanova, alunna 639
 Casati, alunna 421
 Casati Gabrio, conte 596, 671, 672, 687
 Casati sr. Maria **384**, 391, 421, 472, 494, 502
 Casati sua cugina 391
 Casati sig. 406, 494, 681
 Casati Teresa Confalonieri 596
 Casati Virginia, alunna **384**, 472

Cassana n. i.	636
<i>Cassano</i>	577
<i>Castano</i>	674
Castarello n. i.	388, 516
Castellana	361, 385, 494, 525, 573, 679
Caterina santa	488, 489, 491, 655
Cattaneo Carlo	672
Cavalleri alunna	505
Cavalli don Antonio	490
Cavalli Rosa	659
Cavazzi della Somaglia c. Ercole	415, 472
Cavizzoni alunna	512
Cazzani don Eugenio	355
<i>Cazzano fr.di Marzano</i>	478
Ceccopieri Ferdinando gen.	671
Cesana alunna	374
<i>Cesano</i>	532, 536, 538, 602
<i>Ceylon</i>	621
<i>Chambéry</i>	498
Chantal santa Giovanna Fr.	393, 386, 533
Chiappa Vittadini mamma al.	460
Chierichetti alunna	651
Chiesa sig.	599
Chiesa sr. Maria	425 , 545, 597
Chiesa sr. Giuditta	545, 597, 678
<i>China</i> (Cina)	564
Ciani ragazza n. i.	535
Ciceri Visconti Laura	356, 660
Cighera marito della Verga	506
<i>Civate</i>	506
Clerici alunne	438, 633
Clerici donna Teresa	565
<i>Colmine</i>	630
<i>Colnago</i>	346, 472
<i>Colombo</i>	621
Colombo fabbr. cembali	362
Comi Cecchina	570
Comi Luigi	483, 501, 570
Concordia santa	494, 583, 599, 632
<i>Concorezzo</i>	457, 581, 641
Confalonieri chierico	397

Confalonieri conte Federico	397, 596, 671
Confalonieri don Giuseppe	596
Confalonieri Maria al.	397
Conti don Luigi	457
<i>Cornate</i>	588
Corti mons. Giovanni	495 , 605, 616, 617, 623, 632, 680, 682, 687
Cossa Giuseppe, prof.	605, 609
Cossa Luigi, incisore	605
Cossa donna Virginia	605, 608, 609, 610
<i>Costa Masnaga</i>	478
<i>Costanza (lago)</i>	682
Cottica nob.	397
Cozzotto, corriere	495
<i>Crema</i>	479, 611
<i>Cremona</i>	606, 608, 610, 671
Cremona don Vittorino	466
Cressini don Carlo	377 , 381, 396
Crisostomo, santo	548
<i>Croazia</i>	671
Croce Angelo, economo	665
Croce Giuseppa asp.	665
Cucchi don Giuseppe	602
Cucita, maestro	402
<i>Cuggiono</i>	537, 674
Curioni don Baldassarre	474
Curti p. Gianpietro	445
Cusani don Giovanni	358
<i>Custoza</i>	673
Cuzzi, chierico n. i.	499

D

D'Adda marchese	577, 579, 680
Danieli (albergo)	565
D'Aspre gen. Costantino	671
De Giorgi ex alunna	478
Del Carretto Carolina Suardo	469 , 510, 556, 561, 565, 579, 580, 588
Del Carretto marchese Carlo	608, 610

Del Corno Giuseppe, ing.	494, 587, 588
De Medici aspirante rel.	685
De Pedri signori di Vimercate	489
De Rosa, santa Crocifissa	611, 631
De Rosa, suo padre	631
De Ry sr. Teresa	370, 371 , 374
<i>Desenzano</i>	571
De Simoni Diego, console	538
<i>Desio</i>	686
De Vecchi, ex alunna	478
Discoli della pace, istituto	546
Domenichetti sr. Antonia	365 , 370, 425, 430, 481, 511, 555, 651, 654, 655
Domenichetti, suo padre	374, 674
Donadeo, alunne	483, 485, 572, 576, 577, 580, 627
Donadeo, ing.	506, 580, 583, 584
Dorotee suore	449 , 567
Duroni, negoziante	535

E

Emiliani Girolamo, santo	548
<i>Erba</i>	374
Eustorgio, santo	664
Eustochio, santa	598

F

Fagnani, marchese	661
Faluggi, padre di al.	532, 535, 584, 603, 676
Faluggi Camilla	603
Fasola, ing.	406, 432, 434
Fasola, sig.ra	433
Fatebenesorelle ospedale	356, 660
Federico d'Asburgo, arciduca	567
Fénelon François	401
Ferdinando d'Asburgo	381, 567, 669, 671
Ferdinando di Borbone	667, 669, 672
Ferminetto	522

Ferragatta sr. Mary	668
<i>Ferrara</i>	379
Ferrario Carlo, dottore	643, 653, 667
Ferrazzoli don Giuseppe	479 , 684
Figlie della Carità	494, 605, 641, 642
Fini Rachele	605
Fioretti, n. i.	636
Firmin	538
<i>Firenze</i>	564
Folli p. Giuseppe	603
Foscarini, alunna	599, 600, 657, 659
Foscarini, sig.ra	595
Fossati, commissario	635, 678
Fossati Sofia, alunna	676, 678
Fossati, madre alunna	371
Francesco di Sales, santo	348, 386, 393, 475
<i>Francia</i>	582, 670
Frigerio, fornitore	582, 585, 687, 688
Frosconi	648, 653
Frova, dottore	480, 481, 482
Fumagalli, alunna	510

G

Gadda dott.	558
Gadda p. Francesco	500 , 545, 680, 682
Gadda Rosa	368
Gadola p. Giov. Batt.	497
<i>Gaeta</i>	672
Gaisruck cardinale C. Gaetano, arcivescovo (eminenza) (v.I, lett. 9 sgg.),	363, 370, 377, 378, 380, 381, 382, 384, 388, 390, 396, 402, 443, 451, 452, 513, 525, 560, 568, 571, 573, 574, 575, 576, 580, 581, 608, 630, 664
Galbiati, casa	440, 529, 633
Galbiati sig.ra	587
Galimberti prof.	639
<i>Gallarate</i>	461
Gallarati sig.ra	683

Gallarati Scotti, duca	640
Galli Caterina	361
Galli don Pietro	415 , 522, 568, 569, 570, 579, 666, 669, 673, 680
Gandolfi Democrito, scultore	594 , 597, 598
Garavaglia don Francesco	586
Gargantini Antonio, possidente	355 , 359, 360, 404, 418, 419, 420, 433
Gargantini, casa	355, 416, 484, 588, 660
Gargantini Ferdinando	404, 484
Gargantini Fortunato	419
Gargantini Giuseppe	678
Gasperi don Giuseppe	343 , 344, 443, 477, 488, 591, 633, 643
Gatti, domestico	356 , 374, 376, 377, 383, 388, 418, 427, 438, 442, 443, 451, 471, 483, 486, 500, 516, 526, 527, 529, 550, 568, 573, 587, 588, 590, 596, 604, 609, 613, 614, 616, 620, 653, 655
Gatti don Bernardo	396 , 515
Gattinoni Maria, madre di al.	510
Gavazzi	619
Gazè penitenziere	685
<i>Genova</i>	479, 564
Gerardo, fratello di s. Bernardo	393
<i>Gerico</i>	398
Germani don Giov. Batt.	483
<i>Germania</i>	564, 670
<i>Gernetto</i> , villa Mellerio	621, 634, 636, 640
Gerolamo, santo	523, 598, 568
Gerosa sr. Antonia	343 , 365, 370, 515, 542, 570
Gerosa Giov.B., suo padre	365, 370, 371
Gerosa Giulio, chierico	343 , 344, 345, 682
<i>Gessate</i>	391
Gessati, aspirante rel.	579, 580
Gesuiti	353, 379, 435
Ghezzi sr. Ancilla	445 , 568
Giacomelli, aspirante e parenti	352 , 353, 354, 355, 356, 357, 360, 365, 380, 388, 481
Giani , segretario	579, 607
Giglio mons. Pietro	363 , n. 2, 401

Giglio, maestra	401
Gioia sig.ra	478
Giovanna n.i.	677
Giovanni batt. Santo	467
Giovanni ev., santo	548
Giovanni Paolo II	668
Girardelli, alunna	571
Giudici mons. Gaetano	443 , 628, 662, 663
Giulini, sig.ra	568
Giussani Felicità, sig.	587, 588
Giussani don Giuseppe	355 , 395, 408, 411, 532, 587, 588, 673, 678, 680
Giussani, fornitore	525, 582, 587, 609
Giustiniani Lorenzo, santo	567
<i>Goito</i>	672, 673
Gola Domenico, medico	543, 544
Gonin sr. Carolina	352 , 486
Gonin Francesco e nipoti	352 , 380, 394
Gonin Olimpia	352, 483, 484, 486, 488
<i>Gorgonzola</i>	359, 443, 457, 491, 670, 683
<i>Gorla</i>	510, 558
Gorzkowsky generale	671
Granellini prof.	689
Grassi alunna	512
Grassi mamma di alunna	512
<i>Grecia</i>	564
Gregorio XVI	560
Gritti Morlacchi Carlo vescovo	580, 591, 623
<i>Groppello</i>	681
Guaita funzionario	670
<i>Guastalla</i>	416, 451, 480, 503
Guenzati Ambrogio	497, 543, 544
Guenzati Angiolina	543
Guenzati Pietro	529
Guenzati Rachele	558
Guicciardi Teresa	562
Guinciardi don Luigi	442

H

Henrion, barone 529, 534

I

Ilarione padre 552

Imola 561

Incirano 484

Invernizzi don Antonio **457**

J

Jaffna 621

L

Lambrate 354, 415, 683

Lamours m.me di 538

Lanzi francescano 564

Latino Flavio, santo 571

Lavelli don Felice **416**, 517, 518

Lavezzari sr. Rosa **355**, 356

Lecce 498

Lecco 466, 510, 512, 529, 544, 586, 645

Lechi Teodoro, gen. 673

Legnago 671

Legnani don Giov. Batt. 538

Leoni, alunne 472

Leopoldo II, granduca 667

Levati Luigi 500

Lima 564

Limido 479, 602, 619, 684

Linate 469

Lindina , n.i. 361

Lione 379

Litta duca Antonio 640

Locatelli, aspirante rel.	686
<i>Lodi</i>	477, 605, 611
<i>Lomagna</i>	452
Lomagna alunna	652
<i>Lombardia</i>	671
Lonati, marchese A.	545
<i>Londra</i>	594
<i>Lorena</i>	588
<i>Lovere</i> (monastero di)	350, 358, 359, 362, 391, 449
Lualdi don Pietro	674
Lucchini aspir. marc.	579
Lucia, santa	585
Lucioni Branda	538
Lucioni don Francesco	522, 538
<i>Lugano</i>	602, 630
Luigi, santo	554, 610
Lupi, consigliere	406
Lupi in Fasola	406, 433
<i>Lurago</i>	674

M

Macario, santo	358
Macchi don Carlo	594
Macchi don Egidio	510
Macchi Giovanna, sig.ra	510
Macchi Solino, muratore	377, 582
Maestri don Luigi	346 , 392, 472
Maestri Savina in Biraghi	643, 683
Magistris don Carlo	445 , 446, 447, 448, 453, 660, 665
Maggioni don Cesare	673
Maino sig., n.i.	420, 422
Malegori, n.i.	415
<i>Malamocco porto</i>	567
Malvestiti don Angelo	687
Mancrueter, n.i.	572
Mandelli don Innocenzo	373 , 510
Mandelli Paolino, giardiniere	428, 430, 483, 647, 669, 671
Maneroffer, n.i.	562, 572
Mangiagalli, alunna	469, 474, 517

Mantegazza Teresa in Raja	686
<i>Mantova</i>	494, 616, 632, 671, 673, 680, 682
Manzoni, alunna	457
Manzoni, parenti alunna	455
Mapelli don Carlo	344 , 562, 564, 608, 624, 651, 660
Marazza, alunna	370, 687
Marcellina, santa	548
Marchesi, colono	645
Marchetti Luigi, medico	654
Marchiondi don Paolo	546
Marcionni alunne	470
Marcionni sr. Emilia	470 , 538, 557, 586, 639
Marcora, maestro	526, 533
<i>Marengo</i>	610
Mari don Antonio	415
Maria Maddalena, santa	548, 567
Maria Teresa, imperatrice	379
Mariani don Pietro	354 , 363, 364, 387, 390, 402, 405, 419, 426, 440, 447, 452, 460, 464, 472, 486, 500, 529, 608, 625, 661, 678
Marino, san	411
Marinoni, alunna	402, 404, 653
Marinoni don Giuseppe	402
Marocco Marietta, aspirante rel.	393, 400
Maroni don Eugenio	489, 491
<i>Martesana</i>	619
Martinenghi don Giovanni	457, 488, 682
Martini Faustino , disegnatore	388, 420, 430, 462, 535, 563, 676
Martino santo	588
<i>Masnaga in Brianza</i>	478
Masperi Matilde, alunna	528, 565
Massara don Giuseppe	587 , 609
Massara, sig.e alunna	587
Massarini, alunna	483, 555
Mastai Ferretti card. Giovanni	561
<i>Mazogno (Mazonio)</i>	590
Mazzucchelli Paolina, sarta	374, 380 , 462, 469, 475, 580, 581, 639, 642
Mazzucchelli, commesso	688
Mazzuconi sr. Paola	377 , 423

Mazzucconi p. Michele (Giuseppe) B.	440, 446, 449
Mecitaristi, monaci	567
Melada, trombaro	469, 626
<i>Melegnano</i>	489, 491
Mellerio conte Giacomo	452, 472 , 526, 562, 572, 621, 624, 625, 631, 634, 643, 650, 651, 655, 657, 661, 662, 664
Melzi don Gaetano	440 , 477, 529
Meneghino, domestico	362 , 440, 480, 526, 531, 648, 679
<i>Merate</i>	391, 441, 442, 447, 472, 521
Meraviglia don Agostino	457
Meraviglia Mantegazza Maria	540
Merici Angela, santa	571
Meroni, fattore	541
Metternich	669
<i>Mezago</i>	457
<i>Mezzate</i>	381
<i>Miasino</i>	357
<i>Missaglia</i>	586, 643
Milani, sig.n.i.	424
Miloni don Giuseppe	401
<i>Mincio</i>	673
Minola p. Carlo Pio	424
Moja, contadino	588
Moltini don Fedele	359 , 443, 445, 457
Monferini sr. Luigia	369 , 371, 396, 570, 644
Monfrini fratello di sr. Luigia	369, 396
Monfrini Candida, sorella di sr. Luigia	570
Mongeri don Michele	595
Monico card. Jacopo	567
Monti Pasquale, fattore	355, 357, 358, 402, 404, 418, 419, 484, 588
Monticelli, sig.ra	535
Montini Ludovico, senatore	605
Morandi, aspirante rel.	361
Morandi sr. Francesca	620
Morandi, rag., padre di sr. Francesca	620
Moretti Angelo	469
Moretti don Giuseppe	345 , 362, 367, 370, 372, 383, 384, 387, 403, 418, 419, 420, 423, 437, 440, 442, 446, 449, 451, 452, 521,

	526, 538, 555, 559, 561, 569, 577, 595, 630, 631, 676, 677, 685, 688, 689, 690
Moretti Luigi, rag.	418, 562, 572, 619, 631
Moretti famiglia	631, 661
Morganti sr. Angelina	397, 398 , 405, 450
Morganti Luca, n.i.	667
Moro, oste	651
Mustafà Ali, neofita	605 , 606, 608, 610, 612

N

Napoleone	513, 610
<i>Napoli</i>	667, 669, 672
Nava, alunne	401, 426, 540, 652
Nava Ambrogio	540
Nava fratelli	540
Nava Giovanni	540
Negri Carlo, fabbricere	355, 357, 359, 360
Neri Carlo, fabbricere	360
<i>Niguarda</i>	588
Nogara mons. Bernardino	608
<i>Nova</i>	524, 526, 527, 528
<i>Novara</i>	681
Nugent Laval, generale	672, 673

O

Oblati di s. Carlo	558
Odescalchi card. Carlo	379 , 667
Odescalchi Lucia	427
Oggioni Cipriano, n.i.	354, 374
<i>Oglia</i>	673
Oliveri padre Carlo	606
Omobono, santo	611
<i>Oreno</i>	427, 501, 657
Opizzoni mons. Gaetano	687 , 688
Oriani don Giuseppe	474 , 517
Oriani sorelle	517

Orioli, signori	559
Orsoline di s. Carlo	363 , 442, 463, 465, 664, 667
Orsoline di s. Girolamo	624
Orsoline di S. Eustorgio	664
<i>Osnago</i>	687
Ospitaliere suore	611
Ottolini (villa)	489

P

<i>Padova</i>	562
Padulli, contessine	472
Pagani, aspirante rel.	380
Paganini , ing.	625
Pallavicini, alunna	639
Pallavicino Sforza, card.	379
Pampuri, alunne	572
<i>Pandino</i>	438
Panighetti don Giuseppe	355 , 419, 447, 450, 451, 521, 522, 530, 651
<i>Pantigliate</i>	460, 614
Paola, santa	598
Paolo, santo	548, 551
Parini, maestra	605
<i>Parma</i>	506
Parma sr. Giuseppina	605
Parravicini, asp. rel.	530, 536, 538
Pasqualino	663
Passi don Luca	449, 567
Patellani don Luigi	650
Pavesi, sig.	425, 428, 438, 439, 453, 455, 461
<i>Pavia</i>	673
Pedrazzi, alunna	664
Pellegatta don Antonio	674
Pellico Silvio, scrittore	567
Penati, fittabile	614
Penati, macellaio	422
Pené, alunna	479
Penè don Fermo	391 , 479
Pensa, dott.	537

Pepe Guglielmo, gen.	672
Peppo n.i.	688
Perego don Angelo	522
Perego Carlo	454
Perego Carolina	475
Perego don Paolo	454
Perego, oste	651
<i>Perù</i>	564
<i>Perugia</i>	621
<i>Peschiera</i>	460, 671, 672, 673
<i>Pessano</i>	522, 538, 546
<i>Piacenza</i>	599
Piatti don Carlo Giuseppe	381
Picchi, tollaio	578, 579
<i>Piemonte</i>	596, 670, 671
Pietro, santo	548
<i>Pietroburgo</i>	671
Piloni don Pietro	462 , 463
PIME	673
Pini, padre n.i.	546, 547
Pio IX	561, 567, 630, 664, 667, 669, 672
Piola don Gabrio	606
Piola don Ottavio, nobile	606
<i>Pioltello</i>	454
Pirovano don Pietro	416, 460, 461, 462, 599, 601
<i>Po</i>	672
Pogliani, editore	676
<i>Pogliano</i>	545
Poldino	408
Polidori don Luigi	624, 631
Polidori card. Paolo	631
<i>Pollegio</i>	443, 513
<i>Polonia</i>	671
<i>Pomerio</i>	687
<i>Ponte S. Pietro</i>	636
Pontiggia mons. Pietro	494
Porro diacono n.i.	442, 443, 486
Porta chierico n.i.	626
Portaluppi Carlo Giov. FBF	543, 562
<i>Porto Montevicchia</i>	630
Pouget	338

Pozzi don Ananstasio	368
Pozzi don Pancrazio	368 , 416, 453
Prada, alunne	474, 533, 553, 645, 647
Prada don Giuseppe	538 , 568, 581, 645
<i>Praga</i>	562
<i>Primaluna</i>	462
Provana di Collegno Giacinto	673
Pucitto, maestro di musica	463

R

Rachele, alunna	512
Radaelli Margherita	343, 345
Radaelli Maria in Gerosa	343
Radetzky Johann, maresciallo	664 , 671, 672, 673, 681, 684
Raja Carlotta, asp. alunna	686
Raja Giuseppe, negoziante	686
Ramazzotti mons. Angelo	673
Rampini, consigliere	363 , 364, 367
Ranci, maestra privata	614
Ranieri d'Absburgo, viceré	381, 666, 670, 671
Ravizza mons. Francesco	521 , 558, 559
Ravizza p. Gaetano	521 , 558
Ravizza, loro fratello	558 , 560, 561
Re, cav.	475
Rebecca	361
<i>Recoaro</i>	472, 492, 562, 563, 564, 567, 624, 625, 630, 631
Redaelli, rag.	360, 544, 562, 661
Redaelli, dipendente	688
Religiose di s. Ambrogio (Orsoline)	388, 460, 463
Restellini don Giuseppe	475
<i>Rho</i>	447, 451, 481, 486, 500, 522, 562, 596, 650, 673, 674, 680, 682
Riboldi don Giovanni	401
<i>Riese</i>	567
Righetti Antonia	452
Rimoldi don Giuseppe	478
Ripamonti Amalia	454
Ripamonti Luigi, padre alunna	454

Riva don Ercole	546, 587
Riva sig. Ernesto	657, 658, 659
Rivolta, alunna	396, 438, 439, 494
Rivolta, sig.	379, 440, 494
Ro, corriere	483, 614, 629
Rocca, proprietario filanda	479
Roggia n.i.	685
Rogorini sr. Giuseppa	348 , 350, 369, 374, 383, 384, 396, 408, 409, 411, 413, 417, 420, 426, 428, 430, 454, 455, 472, 473, 474, 475, 482, 500, 515, 533, 550, 559, 560, 567, 570, 571, 579, 580, 602, 605, 608, 609, 610, 633, 635, 642, 649, 657, 663, 673, 674
Rogorini signori	674
Rohrbacher Renato Fr., storico	529, 534, 588
Rollin Carlo, storico	534
<i>Roma</i>	538, 602, 667, 672
<i>Romanò</i>	453
Romilli C. Bartolomeo, arciv.	606, 608 , 609, 611, 615, 642, 647, 650, 664, 667, 671, 674, 675, 680, 681, 682, 684
Romite Ambrosiane	475
Ronchetti, vetturino	356, 424, 426, 483, 501, 642
Rosmini Antonio	472
Rossari Camilla, alunna e padre	469, 532, 663
Rossari don Giuseppe	682
Rossi mons. Francesco	445 , 447, 475, 526, 551, 562, 572, 607, 638
Rossi, ex alunna	614
Rossinelli mons. Francesco	608
Rotondi don Domenico	588
Rotondi don Giorgio	558
Rottini (sorelle), alunne	463, 475, 506, 507, 633, 644, 645
Rottini Luigia, alunna	507, 661
Roveda , sig.ra	460
<i>Roveredo</i>	561
Ruggeri e figlio chierico	355 , 484, 486, 487
Rusca mons. Giuseppe	483, 484, 488, 576, 577, 592, 599, 601, 608, 617, 663, 674, 688
Rusca Luigi, conte	598

Rusconi Francesco	510
Rusconi Rosina, alunna	510, 511, 512

S

Sacramentine suore	567
Saini don Carlo	680
Sala sr. Marianna, ex al., beata	665, 668
Sala, orefice	530
Salasco, generale	596, 671, 682
Salesiane, suore	393, 475
Sampietro	670
Sangalli don Gaetano	500 , 609
<i>San Giovanni (Lecco)</i>	510, 511
Sanguettola mons. Carlo G.	479
<i>San Lazaro (isola)</i>	567
<i>San Maurizio</i>	651
<i>San Pellegrino</i>	521
<i>S. Pietro M. (Seveso)</i>	355, 455, 541, 573
<i>Santa (La)</i>	501
<i>Sant'Agata</i>	354, 683
<i>Santa Cristina</i>	355
Santandrea Leopoldo, capomastro	680
Sartorio, genitori al.	371
Sartorio ing.	506, 507
Sauli Alessandro, beato	445
Savoia Carignano M. Francesca	666
Scannagatta don Baldassarre	396
Scannagatta Giannina	396 , 462, 488, 507, 541, 543
Scannagatta Vincenzo, suo zio	504
Scarpellini, alunna	525
Scotti duca, consigliere (v. Gallarati)	622
Scotti, dottore	607
Scufferhald, (villa di Vimercate)	489
Sebastiano, santo (panegirico)	343, 416, 665
Sebregondi Antonio, padre	480
Sebregondi Benedetta, alunna,	427 , 451 , 452, 501, 555, 569
Sebregondi Giacomo Antonio, nonno	427 , 475
Sebregondi Giuseppe, zio	475, 656
Sebregondi Lucia, sorella	427

Sebregondi Marianna, zia	403, 404, 427 , 431, 475, 501, 507
Sebregondi Rosa, cugina	463
Sebregondi sr. Teresa, ex al.	404, 475 , 476, 507, 583, 639
<i>Segrate</i>	494, 683
<i>Senago</i>	355, 368, 640
Serbelloni M. Luisa	628
<i>Seregno</i>	630
Serponti figli	562
Serponti , marchese	440 , 562, 564, 583, 605, 620
Sfondrati (legato)	602 , 624, 650
<i>Sicilia</i>	667
Simonini sr. Emilia	498
Simonini Carlo, suo padre	498
<i>Sinigallia</i>	561
Sinistri, alunna	568
Sioli don Giovanni Batt.	558
Sironi, trombari	373
Sirtori Felizina, ex asp.	380, 449, 466
Sirtori, signora	466
Smith, asp. alunna	465
Somaglia della, (cf Cavazzi)	415, 472, 678
Somaschi, padri	558
Somazzi Angelo, giornalista ticinese	630
<i>Soresina</i>	611
Sormani, dott. notaio	494
Spada sr. Angela	350 , 425, 430
Speroni don Luigi	365, 409 , 411, 441, 442, 445, 449, 453, 454, 469, 488, 489, 491, 508, 510, 538, 551, 553, 556, 561, 565, 579, 580, 581, 587, 588, 630
Speroni, alunna	581, 661
Speroni, sig.	556, 581, 627
<i>Spielberg</i>	567
Spinelli, alunna	653
Stagnoli, speciale	538
Stefano, santo	632
Stoppani don Angelo C.R.S.	510 , 538, 553, 613
Stoppani don Antonio	507, 529 , 538, 613, 645
Stoppani don Pietro	507, 529 , 538, 613, 645
Stoppani, sig.	507, 613
Stoppani sorelle, alunne	553, 645

Strada alunna	568, 570
Strada mons. Francesco	566
Strada, padre di alunna	607
Stucchi, n.i.	658
Suore della Carità (Maria Bambina)	449
Suore Misericordine	500
<i>Svizzera</i>	491, 497, 513

T

<i>Tabiagio</i>	359, 651
Taccani postulante ?	425, 427, 428, 431, 437, 438, 450, 453, 455, 461
Taccani, sua madre	450
Taglioretti p. Angelo	562 , 564, 674
Talamoni mons. Luigi	501
Tamburini, padre di alunna	591
Tarasconi Amalia	440
Tavazza don Pietro	391
Taverna conte Paolo	452 , 459
Tensali Rosa, aspirante rel.	489, 490, 491
Teresa ex alunna n.i.	615
Teresa, santa	
Terzaghi don Alberto	457
Terzaghi, arch.	429
Terziarie Francescane	521
Testa Carolina, alunna	524
Testa , alunne	391, 401, 647, 670
Tettamanti, prof.	
<i>Tirolo</i>	682
Tizzoni Federico	616
Tolla, legnaiuolo	354, 540
Tolla Martino, capomastro	349 , 352, 354, 357, 373, 378, 380, 392, 416, 437, 453, 454, 470, 483, 485, 497, 500, 507, 582, 585
Tolla Sigismondo, muratore	485, 500, 501, 662
Tomasella, commesso	394 , 440, 501, 535, 550, 583, 584, 585, 624, 648, 673, 676, 678, 684, 688
Torelli Ludovica, cont. di Guastalla	416

<i>Torino</i>	483, 610, 685
Tornaghi organista	446 , 453, 459
Tornaghi , capomastro	680
Tornaghi don Felice	685
<i>Torriana</i> , cascina	515
Tovo, sig. e figlia	597, 661, 662
Trasi Agnese asp. rel.	578
<i>Tremenico</i>	682
<i>Trescore</i>	608
Trettenero Domenico, albergatore	564
Trettenero Virgilio, fisico	564
<i>Trezzo</i>	457, 488, 682
Tricella Gaetano, fornitore	380
Tricotti sig., n.i.	378
<i>Turbigo</i>	355
Turri mons. Antonio	370 , 381, 461, 464, 515, 568, 602, 616, 662, 683, 688

U

Uboldi, ex alunna	421, 463
Uboldo Ambrogio, conte	688
<i>Udine</i>	635
<i>Ungheria</i>	671
<i>Usmate</i>	510
Usuelli Cornelia Biraghi, sorella	523
Usuelli don Giovanni	528
Usuelli Giuseppe, nipote B.	673
Usuelli Maria in Biraghi, cugina	347
Usuelli Pietro, cognato	523 , 648, 649, 673, 674

V

Vaccani Ernesta, alunna	438, 474, 511
Vaccani, sua madre	511, 512
Valagussa p. Alessandro B.	630
Valcamonica, dottore	543
Valentini sr. Teresa	665 , 674, 683

Valentini famiglia	674
Valerio, alunna	550
Valerio padre di alun.	379
Valli sig., n. i.	452, 542, 572, 596
<i>Valsassina</i>	462
<i>Vanzago</i>	523, 648, 673
<i>Vaprio</i>	391
Varenna padre n.i.	400
<i>Varese</i>	470, 657, 658
Vegezzi , avvocato	661
Vegezzi don Giovanni Batt.	610
<i>Velate</i>	522
<i>Veneto</i>	673
<i>Venezia</i>	429, 430, 449, 564, 565, 566, 567, 630, 672, 682
Venini , alunna	525
Vercellesi don Giovanni,	647, 650, 654, 664, 666, 681, 682, 684, 687
Verdi Giuseppe	564
Verga Amalia, ex alunna	485, 506
Verga famiglia	367, 451, 452, 483
Verga G.Battista, parente ?	506,
Verga sig.ra	491
Vergani, n. i.	644
<i>Verona</i>	541,632,664,670,671,672
Verri don Biagio	606 , 610
Verri, conte Gabriele	608
Verri conte Pietro	608
Verzeri mons. Gerolamo	469
Verzeri signorine	469, 597
Verzeri s. Teresa Eustochio	469, 597
<i>Vicenza</i>	563, 564, 630, 631
Videmari Antonio (Tognino)	541, 580
Videmari sr. Carolina	360 , 391, 393, 555, 602
Videmari fratello Daniele	391 , 580, 616, 617
Videmari sr. Giovanna	587
Videmari don Giovanni	360 , 580, 651, 670
Videmari sr. Giuseppa	508 , 509, 516
Videmari Lucia (Nina)	350 , 358, 360, 361, 362, 391, 401, 420, 475, 478
Videmari Maria Guidetti	420

<i>Vienna</i>	409, 463, 562, 630, 662, 667, 669
Viganò sr. Maria	678
Viganoni alunne	466
<i>Vignate</i>	480
Vigo, aspirante rel.	415, 530
Vigo sig.	530
Villa ispettore gov.	445, 466
Villa Carlo Pietro delegato prov.	354, 544, 607, 626, 643, 661
Villoresi marito di Uselli	523
Villoresi p. Luigi B.	562
Vimercati Giovanni, conte	640 , 642, 643
<i>Vimodrone</i>	479
Vismara, alunna	474
Vismara Giov., suo padre	474
Vitali, alunna	525, 584
Vitali fratelli sacerdoti	510
Vitali don Nazaro	588, 687
Vitali , medico	686
Vittadini don Antonio	602
Vittadini don Felice	460 , 490
Vittadini don Francesco	494
Vittadini aspirante rel.	441, 459
Vittadini Maria, alunna	460
Vittadini Paolina, n.i.	489
Vittadini Pietro, padre alunna	460
Vittadini sig.ra	434, 441, 453, 489, 494, 500, 501
Vittorio Emanuele II, re di Sardegna	681
<i>Vittuone</i>	624
Volonteri Rosa, alunna	378 , 462, 569, 674
Volonteri sig.	428
Volpi sig.	542

W

<i>Württemberg</i>	682
--------------------	-----

Z

Zaccaria Antonio M., santo	687
Zalli, pittore	392, 394
Zanoncelli, prof.	653
Zanoncelli Costanzina	653, 655
Zanzi don Francesco	359 , 395, 445, 460, 466, 568
<i>Zara</i>	465
Zerbi don Luigi	680
Zocchi don Gaetano	481 , 482
<i>Zogno</i>	521
Zoncada Antonio traduttore	529

Vocaboli e locuzioni tipiche ricorrenti nelle lettere

a botto	= a cottimo
agente	= amminisratore
bigatti	= bachi da seta
braccio	= unità di misura di lunghezza corrispondente a cm. 70 circa
carri matti	= carri senza sponde per trasporto di grossi pesi
casino	= piccola casa nella cinta di un giardino, tenuta da caccia
<i>Castellana</i>	= nome della villa con rustico di proprietà Biraghi
cavagna/o	= cesta/o
cavallante	= corriere a cavallo
concertare	= prendere accordi, concordare
concerto/i	= accordo/i
confesso	= dichiarazione di debito o credito, nota di addebito
course	= commesso, fattorino
dare passo	= portare avanti, compiere, portare a termine
da basso	= a pian terreno
d'altro	= più
danaro (a)	= a pagamento
desso	= esso
diligenza	= attenzione
esatto	= riscosso (da : esigere)
ferraio	= fabbro
fiatare	= prender fiato, respirare
fiomba	= paravento 600
fuori (andare, venire, portare)	= fuori città, in campagna (da Milano a Cernusco e Vimercate)
<i>Gernetto</i>	= Villa presso Gerno (Brianza) nei dintorni di Lesmo, ove, quale governatore della città di Milano, abitò il conte Mellerio sino al 1847, anno della sua morte. Successivamente divenne villa dei conti della Somaglia e, quindi, della nobile famiglia Cetti-Serbelloni.
in monte	= in complesso
intelligenza	= intesa, accordo, trattativa
legno	= carrozza (più o meno elegante)
lista	= nota di spese
maggengo (fieno)	= di maggio
mansione	= luogo di abitazione
maronaro	= venditore di castagne e fruttivendolo

matto	= appassionato, desiderosissimo
menare	= condurre
omnibus	= carrozza a cavalli con numero considerevole di posti
partita	= quantità di merce oggetto di contrattazione o di commercio
patente	= diploma
piazza	= posto per convittrici in collegio
piede	= misura di lunghezza corrispondente a cm. 30,
politissimo	= civilissimo, educatissimo
pollice	= misura di lunghezza corrispondente a cm. 2,54
ponti di muro vivo	= ponti di rocce naturali
possa (acqua)	= acqua conservata, stantia
scherpa	= corredo
somministratore	= fornitore
soppedaneo	= sottopiedi
sortò	= soprabito
surtout	= soprabito
spediente	= vantaggioso
stabilimento	= istituto collegio
tabarro	= mantello
trombaro	= idraulico
uopo	= scopo
vapore	= il treno Milano-Monza o la tramvia
via da	= tranne che (via da mettersi)

Abbreviazioni

n.i.	= non identificato
a£.	= austriache lire
m£.	= milanesi lire

Indice

Premessa	5
Scheda biografica di mons. Luigi Biraghi (1801-1879)	23
Scheda biografica di madre Marina Videmari (1812-1891)	29

Lettere

Anno 1843 (lett. 343-408)	35
Anno 1844 (lett. 409-505)	103
Anno 1845 (lett. 506-534)	203
Anno 1846 (lett. 535-581)	233
Anno 1847 (lett. 582-663)	283
Anno 1848 (lett. 664-677)	361
Anno 1849 (lett. 678-690)	381
Indice dei nomi	397

Dalla pubblicazione dei VOTI dei Consultori Teologi riportiamo, dandone lode a Dio, alcuni giudizi conclusivi sull'eroicità delle virtù di mons. Luigi Biraghi:

«Da quanto siamo andati dicendo risulta che il Servo di Dio Luigi Biraghi è un esempio singolare, vivo e attuale di santità sacerdotale. Egli è esemplare nella sua spiritualità cristocentrica ed agapica, nella sua azione educatrice e nell'attività apologetica. Egli offerse tutta la sua vita in olocausto al dovere di educatore di sacerdoti e di vergini, e si impegnò costantemente con l'esempio, con la parola e con la penna a difesa della bellezza della verità cristiana e della sequela di Cristo.

Oggi, quando molti si chiedono chi è il sacerdote, il Servo di Dio ci mostra qual è la sua carta di identità. Mons. Luigi Biraghi aveva coscienza di quello che era il sacerdote e di che cosa doveva fare per la gloria di Dio, per le anime e per la Chiesa. Per questo motivo egli merita di essere proposto all'onore degli altari» (pp. 15-16, voto I).

«Il mio parere, salvo sempre migliore giudizio, è che il servo di Dio sac. Luigi Biraghi ha vissuto le Virtù cristiane e umane in modo veramente eroico, nella straordinarietà del quotidiano. È veramente una figura di cristiano e di Sacerdote modello: innamorato di Cristo e suo imitatore, nella debolezza della fragilità umana» (p. 23, voto II).

«Tenendo presente non solo le testimonianze giunte sino a noi, ma anche gli scritti, editi ed inediti, del Servo di Dio, con i propositi, i progetti, realizzati o solo pensati, i ricordi dei successi e degli insuccessi, i sentimenti che hanno accompagnato tutte le tappe della sua vita ricca di iniziative, l'impressione che ne ho ricavata è stata quella di trovarmi di fronte ad un'anima grande e generosa, capace di grandi idee, di grandi progetti, ma anche di grande umiltà, di disponibilità all'azione, ma anche di obbedienza nell'accettare le rinunzie che spesso dovette fare, per il bene della Chiesa, su indicazione della gerarchia.

In altri termini, invece di un giudizio 'analitico' e documentato sulle singole virtù – che mi sembra, in questo caso, impossibile – ritengo opportuno optare per un giudizio 'sintetico' *d'emblée*, sulla figura del Servo di Dio, considerata non nei particolari, ma 'a tutto tondo'» (pp. 26-27, voto III).

Infine il bel profilo spirituale e le virtù eroiche del Biraghi nella conclusione dell'VIII voto:

«Quello di mons. Biraghi non è un profilo mistico nel senso classico del termine. Non si trovano in lui fenomeni soprannaturali particolari, ma la serena quotidiana dedizione al progetto del Signore sulla sua persona e sulla Chiesa. Il distacco e l'abbandono, uniti ad una sapienza dei cuori particolare, sono suo tratto caratteristico. Ma è soprattutto nell'amore alla Chiesa che risaltano le sue virtù. Amore che si manifesta in un'obbedienza non formalistica ai suoi superiori, anche quando questi richiedono di abbandonare progetti che a suo giudizio possono sembrare buoni. È il caso occorso nel 1842, quando fu rigettata la sua richiesta di essere esonerato dall'ufficio di confessore o del 1843, al diniego dell'arcivescovo di fondare un istituto di sacerdoti diocesani destinato alle missioni cittadine. Nella sua lettera di risposta così si pronuncia:

“La lettera di v. em. mi tranquillizzò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera di tutta quell'inquietudine che io provava in mia coscienza...”

Non un semplice assenso formale, ma la piena rinuncia della volontà, conformata a quella del superiore, che rivela così al Servo di Dio quella stessa del Signore. Questa volontà di essere 'uno' con Dio per mezzo dei superiori ben si manifesta nell'incarico che S.S. Pio IX diede al Biraghi di adire come mediatore tra le diverse fazioni del clero milanese. In questa occasione ed in altre simili egli non teme di esporsi alle critiche che gli verranno da parti opposte, mantenendo un equilibrio che in quei tempi di animi accesi e focosi ben pochi sapranno mantenere.

Ma non solo equilibrio e prudenza. Attaccato pubblicamente dall'*Osservatore Cattolico*, quasi traditore dei principi da lui esposti ai chierici quando era padre spirituale in seminario, si difende con correttezza, senza acidità, e senza malanimo nei confronti dei suoi detrattori, dimostrando così il vero senso cristiano del perdono e della grandezza d'animo.

Solo una fede eroica può sostenere un'umanità ferita proprio negli aspetti più profondi di un animo sacerdotale: l'amore alla Chiesa, messo in dubbio da 'destra' e da 'sinistra' per motivi di politica. Se fede e carità eroiche si mostrano nelle difficoltà dei rapporti con i confratelli, la speranza mostra tutta la sua forza nel carisma fondato-

re del Biraghi . Lungamente pensato e confrontato con altri esperti, il regolamento delle sue Marcelline è il segno visibile della sua speranza eroica. Mons. Biraghi sa vedere al di là del tempo presente e il suo metodo pedagogico per l'educazione delle fanciulle è veramente moderno. Le sue educatrici devono essere sempre insieme alle loro pupille, ma prevede un periodo di vacanza in famiglia per loro, perché lì possano cogliere quei valori unici che solo nella vita familiare si passano da genitori a figli. [...]

Nella direzione e nella conduzione dell'opera da lui fondata si manifestano quelle qualità umane e soprannaturali che ci mostrano come l'azione della Grazia trasforma l'azione umana in azione divina nella vita piana e serena di ogni giorno vissuta per Cristo, con Cristo ed in Cristo.

L'ampia documentazione riportata nella *Positio*, l'abbondanza delle testimonianze scritte, la precisa biografia con l'aggiunta di una preziosa cronologia, facilita il teologo nel suo determinarsi a favore dell'eroicità delle virtù di mons. Luigi Biraghi.

Per tutti questi motivi alla domanda di rito: *an constet de virtutibus... eiusque adnexis in gradu eroico, in casu et ad effectum de quo agitur*, ritengo di poter rispondere in modo *affermativo*» (pp. 101-102).

